



**LINEE GUIDA
PROGRAMMA OPERATIVO
FEAMP CAMPANIA
2014-2020**



INDICE

SCENARIO DI RIFERIMENTO NAZIONALE	4
1. ANALISI DEL SETTORE PESCA IN CAMPANIA	9
1.1. Caratteristiche strutturali e distribuzione regionale della flotta campana	9
1.2 Inquadramento socio-economico.....	13
2. ANALISI DEL SETTORE DELL'ACQUACOLTURA IN CAMPANIA.....	17
2.1 Caratteristiche strutturali e distribuzione regionale	17
2.2 Inquadramento socio-economico.....	21
2.3 I Centri Ittiogenici regionali.....	23
3. COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE	24
4. INNOVAZIONE E COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ...	27
4.1 Strumenti e linee di indirizzo per l'innovazione	27
4.2 Cooperazione	32
5. PORTI E LUOGHI DI SBARCO.....	37
6. ANALISI SWOT PER AMBITI	43
7. I PRINCIPALI INSEGNAMENTI DEL FEP	49
7.1 I risultati dell'attuazione del FEP.....	49
8. I SISTEMI DI PROTEZIONE AMBIENTALE IN CAMPANIA.....	53
8.1 Le Aree marine protette	54
8.1.1 Inquadramento giuridico, geografico e socio-economico	56
8.1.2 La pesca nelle AMP.....	63
8.2 I siti di Natura 2000 e le Zone di protezione speciale	67
8.2.1 Inquadramento geografico e socio-economico	68
9. GLI STRUMENTI DI GESTIONE DELLA PESCA IN CAMPANIA.....	72
9.1 I Piani Nazionali	72
9.2 I Piani di gestione Locale.....	79



PO FEAMP
2014 | 2020

9.3 I Gruppi di azione costiera	91
10. LA STRATEGIA DELLA PESCA 2014-2020	96
10.1 La nuova PCP: ambito di applicazione ed obiettivi	96
10.2 Il PO FEAMP 2014-2020	99
11. IL CONTESTO NORMATIVO	106
11.1 La normativa nazionale sulla pesca.....	106
11.2 La normativa regionale sulla pesca.....	112
12. LINEE DI INTERVENTO STRATEGICO	117
12.1 PRIORITA' 1 - Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze...117	
12.2 PRIORITA' 2 - Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze...122	
12.3 PRIORITA' 4 - Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale perseguendo il seguente obiettivo specifico: la promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e la creazione di posti di lavoro e fornire sostegno all'occupabilità e alla mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, compresa la diversificazione delle attività nell'ambito della pesca e in altri settori dell'economia marittima.....125	
12.4 PRIORITA' 5 - Favorire la commercializzazione e la trasformazione.....	132
12.5 Assistenza tecnica	133
12.6 Risorse finanziarie a supporto della strategia.....	135
13. GLI STRUMENTI FINANZIARI A SUPPORTO DEL FEAMP	140
13.1 Analisi della situazione dei finanziamenti e prestiti in Italia.....	140
13.2 Utilizzo dei fondi comunitari.....	142
13.3 Strumenti finanziari e forme di finanziamento.....	144
13.4 Finanziamenti a lungo termine	148
13.5 POR FESR CAMPANIA 2014-2020: coordinamento tra i fondi dell'Unione	150
14. BIBLIOGRAFIA.....	153



SCENARIO DI RIFERIMENTO NAZIONALE

Negli ultimi anni, l'andamento negativo della produzione ittica e del relativo fatturato è da attribuire sia al comparto della pesca marittima che a quello dei prodotti allevati.

I bassi livelli di fatturato legati alla minore produzione, all'aumento dei costi operativi ed alla stagnazione della domanda interna hanno fortemente indebolito le imprese ittiche.

Nonostante le esportazioni siano cresciute, il disavanzo è peggiorato a causa dell'intensificarsi delle importazioni di prodotti ittici.

Ciò relega l'Italia in una posizione di netta dipendenza dall'estero, con una propensione all'import, pari a circa l'80% del settore ittico italiano sia in volume che in valore. Inoltre, la congiuntura interna particolarmente sfavorevole ha determinato una riduzione generalizzata dei consumi alimentari che ha colpito anche i prodotti ittici. La contrazione del potere di acquisto dei consumatori ha determinato un calo tanto dei quantitativi di pesce consumato quanto della spesa annua ed il basso livello della domanda non ha favorito un rialzo dei prezzi alla produzione pur in presenza di un forte calo dell'offerta interna.

Pesca marittima

Per quanto gli andamenti della contrazione del volume delle catture e del relativo valore in termini di ricavi, appaiano differenziati a seconda del sistema di pesca e dell'area geografica, le tendenze caratterizzanti il comparto della pesca marittima italiana, negli ultimi anni, confermano il sostenuto ridimensionamento economico e sociale del comparto ittico sull'intero territorio nazionale facendo registrare una riduzione dei valori di tutti i parametri sia produttivi che strutturali.

Nella GSA10 (Geographical Sub Area 10 - Mar Tirreno Centrale e Meridionale), in cui insiste anche il comparto peschereccio campano, un'analisi retrospettiva di più lungo periodo (2004-2013) rivela che, in linea con il processo di contenimento dello sforzo di pesca che sta investendo l'intera flotta italiana, si sono rilevate variazioni negative o quanto meno stazionarie per tutti gli indicatori di capacità fisica (in termini numerici, GT, potenza motore) e produttiva (produzione e sforzo di pesca). Il ridimensionamento della struttura produttiva, il minore livello di attività e la scelta, da parte degli operatori, di modificare le tradizionali aree di pesca nel tentativo di comprimere i costi operativi mostrano una tendenza alla diminuzione della produzione e dei ricavi nella GSA10, molto marcata e superiore a quella registrata in altre aree di pesca.

Nello stesso periodo (2004-2013), la costante diminuzione dello sforzo di pesca e la riduzione della produttività fisica ed economica delle imbarcazioni, hanno pregiudicato, anche a seguito dell'aumento dei costi di produzione, le condizioni economiche delle imprese di pesca e quindi dei lavoratori determinando un trend negativo anche in termini occupazionali (Tabella 1 - *Fonte Mipaf: Programma Nazionale raccolta dati alieutici*).



GSA10	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
capacità										
battelli (numero)	3059	2916	2919	2872	2823	2858	2835	2756	2863	2671
età media della flotta (anni)	29	29	29	30	30	31	31	31	32	33
GT (000 tonnellate)	25	24	24	23	23	24	22	20	19	20
potenza motore (migliaia kW)	169	164	166	163	160	164	159	148	140	144
sforzo di pesca										
giorni a mare (000 unità)	466	413	421	377	334	356	310	345	306	277
sforzo (GT x giorni a mare x battelli - migliaia)	2998	3399	3018	2831	2201	2375	2001	2135	2009	2040
consumo carburante (milioni di litri)	74	80	48	48	40	40	33	41	41	42
consumo carburante per quantità sbarcate (litri/kg)	1,88	2,55	1,34	1,72	1,91	1,35	1,25	1,51	1,86	2,42
produzione										
catture (000 tonnellate)	39,19	31,21	35,99	28,08	20,87	29,28	26,44	27,13	22,15	17,4
valore produzione (milioni di euro)	219,92	196,77	209,61	177,35	125,13	150,76	132,98	143,44	128,46	99,65
prezzo (euro/kg)	5,61	6,30	5,82	6,32	6,00	5,15	5,03	5,29	5,80	5,73
occupazione										
occupati totali (numero)	7330	6686	6314	6334	6204	5960	5681	6023	5871	5675
EPT (unità di lavoro dipendente a tempo pieno)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4067	7296	4029	4165	4178	4024
costo lavoro per occupato (000 euro)	9,77	8,88	10,31	8,29	5,28	8,19	7,35	6,72	5,82	5,03

Tab. 1. Andamento dei parametri strutturali e socio-economici della flotta attiva (GSA10, 2004-2013)

Fonte: Mipaf (Programma Nazionale raccolta dati alieutici)

Nella GSA10, nonostante la presenza di aree fortemente specializzate in tecniche di pesca ad elevata produttività (strascico e circuizione), la componente artigianale continua ad essere quella maggiormente caratterizzante il comparto ittico dell'area (l'80% di tutta la flotta ricade in questo segmento produttivo). Numerose marinerie mostrano un elevato livello di dipendenza sociale ed economica dall'attività svolta dalla piccola pesca anche se, tra i diversi sistemi di pesca, tale segmento (al pari dello strascico) è quello risultato maggiormente interessato dalla riduzione delle catture. Infine, la distribuzione dell'equipaggio in base ai sistemi di pesca evidenzia che nella GSA10, la piccola pesca impiega oltre il 64% della forza lavoro occupata nel settore peschereccio (Tabella 2- Fonte Mipaf: Programma Nazionale raccolta dati alieutici).



GSA10	strascico	circuizione	draghe idrauliche	piccola pesca	polivalenti	palangari
capacità						
battelli (numero)	247	86	14	2145	156	23
età media della flotta (anni)	27	25	29	34	24	20
GT (000 tonnellate)	8052	5069	142	3962	1981	408
potenza motore (migliaia kW)	44	22	2	52	21	3
sforzo di pesca						
giorni a mare (000 unità)	36,27	7,75	0,55	218,04	12,88	1,48
sforzo (GT x giorni a mare x battelli - migliaia)	1172,64	253,1	5,54	420,46	162,5	25,74
consumo carburante (milioni di litri)	18,03	4,35	0,06	17,33	1,81	0,55
consumo carburante per quantità sbarcate (litri/kg)	4,22	0,78	0,92	2,83	1,61	2,45
produzione						
catture (000 tonnellate)	4,28	5,59	0,07	6,13	1,12	0,22
valore produzione (milioni di euro)	33,21	20,73	0,47	36,17	7,87	1,19
prezzo (euro/kg)	7,77	3,71	6,79	5,91	7,02	5,52
occupazione						
occupati totali (numero)	767	639	29	3625	527	88
EPT (unità di lavoro dipendente a tempo pieno)	620	215	11	2746	380	52
costo lavoro per occupato (000 euro)	11,01	12,34	6,16	2,71	3,81	1,91

Tab. 2. Andamento dei parametri strutturali e socio-economici per sistema di pesca (GSA10, 2004-2013)

Fonte: Mipaf (Programma Nazionale raccolta dati alieutici)

Acquacoltura

Oggi l'acquacoltura si colloca nelle politiche del mare con logiche che richiedono il supporto di più discipline, dall'ecologia all'economia, in un sistema di *governance* e di regole ancora in parte da definire, ma fondato sull'assunto centrale della biodiversità da conservare e valorizzare.

L'acquacoltura moderna italiana si inserisce, a pieno titolo, nel sistema europeo e mediterraneo contribuendo per il 13% del volume delle produzioni da acquacoltura europea e posizionandosi al quarto posto dopo Spagna, Francia e Regno Unito.



Sul territorio italiano risultano operativi circa 800 impianti che, con una produzione complessiva prossima alle 140 mila tonnellate l'anno di prodotti freschi, contribuiscono al 40% della produzione ittica nazionale e a circa il 30% della domanda di prodotti ittici freschi.

In particolare, l'Italia concentra la sua produzione soprattutto sulla molluschicoltura (*Ruditapes philippinarum* e *Mytilus galloprovincialis*) pur provvedendo anche a discreti livelli di produzione di storioni (famiglia Acipenseridae) e di trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) (Fonte: ISMEA su dati FAO -Fishstat). Negli ultimi 10 anni però, l'acquacoltura italiana, come quella europea, non ha saputo esprimere quelle potenzialità di crescita e innovazione attese ed oggi non svolge quella funzione vicariante alla pesca per la fornitura dei prodotti ittici, che nel nostro paese provengono ancora per l'80% da prodotti importati sia da pesca che da allevamento. In effetti, l'acquacoltura in Italia pur comprendendo l'allevamento di 30 specie tra pesci, molluschi e crostacei, basa il 97% della produzione nazionale su solo 5 specie: la trota, la spigola e l'orata e, tra i molluschi, i mitili e vongole. A livello nazionale tale scarsa diversificazione produttiva viene riconosciuta come un punto di debolezza complessiva del settore, sia per la forte concorrenza commerciale interna delle produzioni sia per il crescente import delle produzioni non presenti.

Una valutazione di dettaglio regionale evidenzia che il Veneto è la prima regione in Italia per numero di impianti e che insieme a Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Puglia, detengono complessivamente sul loro territorio circa il 60% degli impianti di acquacoltura contribuendo a generare quasi il 70% della produzione nazionale (Fonte: MIPAF-UNIMAR -2013). Va sottolineato che, ad eccezione di Basilicata, Toscana e Calabria, tutte le regioni con zone costiere, sono dedite sia alla produzione di pesci che di molluschi. Per la molluschicoltura, le regioni con le maggiori produzioni ci sono il Veneto, l'Emilia Romagna e la Puglia (Fonte: MIPAF-UNIMAR – 2013; Elaborazione ISPRA su dati UNIMAR – 2013).

Commercializzazione e trasformazione

Nel periodo 2014- 2015, l'Unione Europea ha rappresentato l'area privilegiata delle esportazioni nazionali di prodotti ittici, sia in volume che in valore (Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT).

Ad eccezione dei mitili vivi, freschi o refrigerati, per i quali è stata registrata una flessione generalizzata, l'export della maggior parte dei principali prodotti freschi e trasformati ha segnato un aumento significativo soprattutto riguardo alle spedizioni di sardine ed alici (fresche o refrigerate), di trote vive (fresche o refrigerate) e di pesce azzurro verso Spagna, Francia ed Albania quali principali mercati di destinazione. Per quanto concerne l'export di vongole, fasolari e conchiglie vive, freschi o refrigerati, l'andamento positivo è riconducibile quale primo mercato di sbocco, alla Spagna che da sola ha assorbito il 92% circa del prodotto nazionale (Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT).

Rispetto alle importazioni, i paesi UE fornitori di prodotti ittici dell'Italia sono: Spagna, Paese Bassi, Grecia, Germania, Danimarca, Francia che hanno rappresentato, nel periodo gennaio-giugno 2015, una quota pari a circa il 45% del prodotto importato sia in volume, sia in valore. I principali mercati



mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



PO FEAMP
2014 | 2020

extra-Ue di approvvigionamento dell'Italia per lo stesso periodo sono stati il Marocco, l'India, il Vietnam, la Thailandia e la Cina. Fra i principali prodotti importati è stata registrata una flessione, soprattutto di preparazioni e conserve di tonno, di calamari, calamaretti e mazzancolle congelate così come di mitili vivi, freschi o refrigerati. La domanda nazionale è risultata, invece, in aumento per polpi, gamberi e gamberetti congelati. Fra i prodotti freschi, si sottolinea l'aumento degli acquisti oltrefrontiera di salmoni, orate e spigole. In particolare, per quanto concerne orate e spigole, a fronte della flessione del prodotto greco si è avuto un buon incremento percentuale del prodotto turco e croato (*Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT*).



1. ANALISI DEL SETTORE PESCA IN CAMPANIA

Con più di 150 specie commerciali ed una moltitudine di attrezzi e di tipologie di pesca, l'attività praticata dal settore peschereccio in Campania si caratterizza prevalentemente come una pesca multi-specie e multi-attrezzo tale che uno stesso battello può effettuare più operazioni di pesca estremamente diversificate durante l'anno. Il livello di complessità di tale comparto produttivo va tenuto in debita considerazione nella scelta e nell'applicazione dei possibili interventi di gestione.

1.1 Caratteristiche strutturali e distribuzione regionale della flotta campana

La pesca in Campania ha una connotazione tipicamente artigianale con circa l'85% delle imbarcazioni che operano nell'immediato sotto costa e solo in rari casi al di fuori delle 6 miglia di distanza dalla costa.

La maggioranza delle imbarcazioni utilizza reti da posta fisse (tramaglio ed imbrocco) come attrezzo principale e il palangaro di fondo come attrezzo secondario. I battelli armati a strascico rappresentano poco meno dell'11% del totale delle imbarcazioni regionali. Tali imbarcazioni operano generalmente entro i confini regionali a distanze dalla costa inferiori alle 12 miglia. Il segmento della circuizione conta circa il 3% delle imbarcazioni, quasi sempre impegnate nella cattura dei piccoli pelagici, soprattutto acciughe, entro le 6 miglia da costa. Infine le draghe idrauliche, con le 14 imbarcazioni concentrate esclusivamente nella parte settentrionale della regione contano poco più dell'1% del totale della flotta peschereccia campana (Tabella 1).

flotta	n.	GT	kW	LFT
circuizione	31	826	5523	511
draga idraulica	14	142	1976	174
reti e passivi minori <6	204	204	976	998
reti e passivi minori >6	739	1818	27671	5810
strascico divergente $\geq 12m$ e $< 18m$	78	1295	10327	1055
strascico divergente $\geq 18m$ e $< 24m$	38	2627	11566	816
Totale	1104	6912	58039	9364

Tab. 1: Flotta peschereccia in Campania (2014)

Fonte: Archivio Licenze di Pesca

La componente artigianale, che costituisce l'elemento tipico di distinzione delle flotte da pesca del litorale tirrenico, è una delle caratteristiche dominanti del settore peschereccio campano.

Le imbarcazioni della piccola pesca occupano nell'ambito regionale un'importanza fondamentale non solo per quanto riguarda i livelli produttivi ma anche per il ruolo sociale ed occupazionale che



esse svolgono. Tali battelli pur se generalmente, caratterizzati da una bassa intensità di capitale investito, presentano una elevata flessibilità tecnica in quanto, a seconda del periodo, dell'andamento delle risorse e delle condizioni climatiche riescono a convertire le proprie caratteristiche operative. Tale flessibilità è l'espressione di una elevata precarietà dell'attività svolta che risulta fortemente vincolata proprio dalle condizioni climatiche e dalla consistenza delle risorse oltre che altamente influenzata da fluttuazioni del mercato e dall'interazione con altre attività di pesca che possono esercitare il loro sforzo sulle stesse specie e talvolta sulle stesse aree di pesca (pesca a strascico), riducendo in modo sensibile la disponibilità delle risorse.

In Campania, la piccola pesca è il sistema numericamente più rappresentativo del settore peschereccio regionale. Esso comprende più dell'80% del numero e circa il 30% del tonnellaggio complessivo della flotta regionale.

I battelli appartenenti alla piccola pesca hanno una stazza ed una potenza motore media rispettivamente di 2,14 GT e 30 kW, mentre la media sul totale della flotta campana è 6,2 GT e 53 kW. La piccola pesca contribuisce al 35% delle catture regionali e al 47% del valore della produzione. La differenza tra queste due percentuali è funzione dell'alto valore commerciale delle specie target proprie della pesca artigianale.

Nel 2014, il numero di pescatori impegnati in tale attività, è stato stimato in 1375 unità rappresentando il maggiore livello occupazionale tra i diversi segmenti della flotta regionale.

Un'analisi di dettaglio delle caratteristiche della flotta della piccola pesca campana è contenuta nella tabella 2 in cui si riportano sia valori assoluti che medi per litorale regionale.

flotta	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
valori assoluti				
battelli (numero)	251	268	259	165
GT totale	542	626	471	383
potenza motore (migliaia kW)	7,8	8,6	6,9	5,3
giorni a mare (000 unità)	24,2	25,5	36	24,1
valori medi				
GT	2,2	2,3	1,8	2,3
potenza motore	31,1	32	26,8	32,2
giorni a mare	45	41	76	63

Tab. 2: Distribuzione caratteristiche dimensionali della piccola pesca campana – valori medi (2014)

Fonte: Mipaaf (Programma nazionale raccolta dati alieutici) - Elaborazione ITAFISHSTAT

Per gli stessi settori di costa, la valutazione dell'andamento temporale della consistenza e della capacità della piccola pesca negli ultimi anni (periodo 2010-2014) rivela che, ad eccezione del litorale Domizio, tale segmento di flotta ha subito una riduzione, di valori anche superiori al 10%, sia in termini di numerosità che di tonnellaggio (Tabella 3).



flotta	2010	2011	2012	2013	2014
litorale domizio					
battelli (numero)	228	222	217	218	251
GT totale	518	489	471	467	542
potenza motore (kW)	7,4	7,0	6,8	6,8	7,8
Golfo di Napoli					
battelli (numero)	304	297	295	286	268
GT totale	806	709	684	575	626
potenza motore (kW)	11,3	9,5	9,3	7,9	8,6
Golfo di Salerno					
battelli (numero)	271	269	265	260	259
GT totale	499	490	479	450	471
potenza motore (kW)	6,8	7,1	7,0	6,5	6,9
costiera cilentana					
battelli (numero)	183	180	171	164	165
GT totale	466	456	406	327	383
potenza motore (kW)	6,3	6,2	5,7	5,0	5,3

Tab. 3: Andamento della capacità peschereccia del segmento piccola pesca campana
Fonte: Mipaaf (Programma nazionale raccolta dati alieutici) - Elaborazione ITAFISHSTAT

Per quanto in riferimento alla piccola pesca artigianale, la flotta peschereccia campana si possa considerare equamente distribuita, sia in termini numerici che strutturali (GT, kW, LFT), nei diversi litorali regionali, tale omogeneità non risulta sempre ugualmente rispettata per le altre tipologie di pesca.

Nel caso della circuizione, ad esempio, la flotta risulta completamente assente nel litorale cilentano mentre esercita il peso maggiore lungo quello Domizio. Quest'ultimo peraltro, rappresenta l'areale operativo di elezione delle draghe idrauliche. Infine, il comparto peschereccio afferente al sistema a strascico risulta preponderante tra le imbarcazioni iscritte al compartimento marittimo di Salerno (golfo di Salerno e costiera cilentana) con un peso maggiore rispetto a quello di Napoli sia in termini numerici che strutturali (Tabella 4).

I più recenti dati, relativi ai principali indicatori di attività e capacità della pesca commerciale (Fonte: dati Mipaaf - Programma Nazionale raccolta dati alieutici su Elaborazioni Itafishstat, 2015), rivelano che la progressione negativa registrata per la flotta della piccola pesca campana nel periodo 2010-2014, può essere non solo confermata, ma ulteriormente estesa anche all'intera flotta peschereccia regionale e quindi anche agli altri segmenti di pesca professionale con una variazione percentuale complessiva negli ultimi dieci anni di più del 10% in termini di battelli e di circa il 30% in termini di tonnellaggio. Al 31/12/2015, l'intera flotta regionale risultava costituita da 1097 battelli per un totale di 9164 GT ed una potenza motore complessiva di 64750 kW.



battelli (numero)	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
circuizione	12	10	9	0
draga idraulica	14	0	0	0
reti e passivi minori <6	33	53	75	43
reti e passivi minori >6	218	215	184	122
strascico divergente ≥ 12m e < 18m	9	18	21	30
strascico divergente ≥ 18m e < 24m	8	9	11	10
totale	294	305	300	205

GT	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
circuizione	327	212	287	0
draga idraulica	142	0	0	0
reti e passivi minori <6	33	53	75	43
reti e passivi minori >6	509	573	396	340
strascico divergente ≥ 12m e < 18m	121	317	422	435
strascico divergente ≥ 18m e < 24m	620	656	833	518
totale	1752	1811	2013	1336

KW	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
circuizione	2037	1474	2012	0
draga idraulica	1976	0	0	0
reti e passivi minori <6	259	224	216	277
reti e passivi minori >6	7551	8364	6718	5038
strascico divergente ≥ 12m e < 18m	938	2150	3620	3619
strascico divergente ≥ 18m e < 24m	2431	2527	3668	2939
totale	15192	14739	16234	11873

LFT	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
circuizione	202	150	160	0
draga idraulica	174	0	0	0
reti e passivi minori <6	174	259	350	215
reti e passivi minori >6	1701	1720	1408	981
strascico divergente ≥ 12m e < 18m	117	240	299	398
strascico divergente ≥ 18m e < 24m	167	196	245	208
totale	2535	2565	2462	1802

Tab. 4: Dettaglio flotta peschereccia in Campania per litorale e sistema di pesca (2014)
Fonte: Archivio Licenze di Pesca; Mipaf (Programma Nazionale raccolta dati alleutici)

1.2 Inquadramento socio-economico



Alcune misure gestionali come l'introduzione di aree marine protette, la riduzione della capacità della flotta peschereccia e la chiusura di zone di pesca, hanno avuto un impatto negativo, in termini di occupazione e di reddito, sulle comunità strettamente dipendenti da questo comparto produttivo. L'analisi temporale dei valori relativi ai livelli occupazionali evidenzia, nell'ultimo decennio, un chiaro trend negativo ed una diminuzione complessiva dei posti di lavoro pari a più di 600 unità (Figura 1).

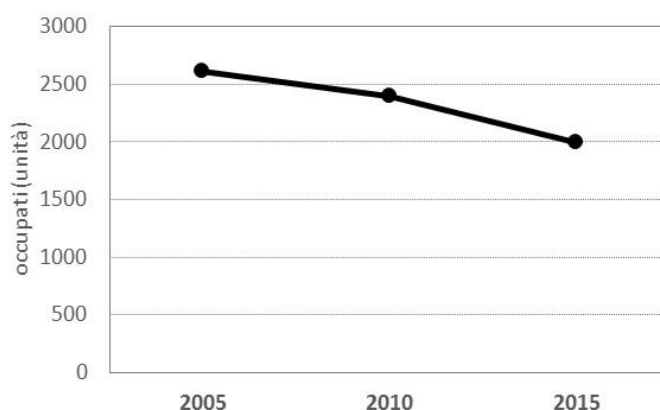


Fig. 1: Andamento del numero di occupati nel settore della pesca in Campania (2005-2015)

Fonte: Irepa; Mipaaf (Programma nazionale raccolta dati alieutici) - Elaborazione ITAFISHSTAT

Tale andamento trova spiegazione principalmente nella riduzione del numero di battelli, ma anche nella diminuzione della produttività fisica ed economica del comparto. Negli ultimi anni, l'aumento dei costi di produzione ha contribuito al declino dell'economia delle imprese di pesca e quindi, del relativo equipaggio. Su base annuale, dal 2010 al 2014, il costo annuo complessivo del lavoro è sceso del 12%. Per la pesca artigianale, che rappresenta il settore peschereccio campano più rilevante dal punto di vista sociale ed occupazionale, gli interventi di riduzione dello sforzo di pesca hanno causato un considerevole declino delle attività di pesca e gravi ripercussioni a livello occupazionale. A ciò va aggiunto che le naturali e tradizionali attività ed opportunità di lavoro legate al settore ittico, non riescono più ad attirare le giovani generazioni. La conseguente mancanza di reclutamento rappresenta oggi, uno dei principali punti di debolezza per il settore della pesca. Tali performance negative sono state registrate anche in termini di consumi. I ricavi prodotti dal settore della pesca sono costantemente diminuiti dal 2010 al 2013 e solo nel 2014 il trend ha subito un'inversione di tendenza con un incremento pari al 17% del valore della produzione rispetto all'anno precedente. Il valore aggiunto prodotto dal settore nel corso del 2014 anno è stato pari a 15,7 milioni di euro, mentre nel 2010 lo stesso parametro ammontava a 22,4 milioni di euro. Anche i costi intermedi hanno raggiunto nel 2014 i livelli più alti degli ultimi anni trainati soprattutto, dal progressivo aumento del prezzo del carburante. La recessione economica



generale del settore, con un aumento dei consumi intermedi e un calo dei ricavi, ha avuto ripercussioni negative sul costo del lavoro tanto che, nel 2014, solo il 39% delle entrate è risultato destinato ai pagamenti dell'equipaggio.

Oggi, tra i fattori che limitano la redditività dell'attività peschereccia campana vanno annoverati, oltre alla minore produttività dell'area di pesca tirrenica, anche le inefficienze del sistema distributivo e la tendenza alla riduzione dei prezzi unitari. In particolare, la contrazione progressiva del prezzo medio è in buona parte da imputare all'accentuata dipendenza del consumo regionale dai flussi di importazione extraregionale ed estera che sono caratterizzati da valori unitari sensibilmente più bassi. Tuttavia, per alcuni segmenti produttivi quali la piccola pesca e lo strascico i prezzi permangono ancora su valori superiori alla media nazionale, tanto che il prezzo medio del prodotto campano risulta più elevato di quello nazionale di una percentuale superiore a circa il 30%. In effetti, l'esistenza di canali di commercializzazione privilegiati basati sulla vendita diretta a dettaglianti e ristoratori permette di realizzare un soddisfacente livello dei prezzi.

In totale, il 2015 ha fatto registrare quali valori della flotta attiva campana un volume degli sbarchi in tonnellate pari a 8.595, un valore degli sbarchi in milioni di euro pari a 51,68 ed un prezzo medio di 6,01 euro a chilogrammo (*Fonte: Elaborazioni Itafishstat su dati Mipaaf - Programma Nazionale raccolta dati alieutici*). La composizione, in dettaglio, delle principali specie dello sbarcato della sola piccola pesca per litorale regionale è riportata nella tabella 5.

catture (tonn.)	litorale domizio	Golfo di Napoli	Golfo di Salerno	costiera cilentana
altre specie	296,7	580,2	289	-
cefalo	-	109,4	-	-
lampughe	52,3	-	-	-
nasello	94,1	239,4	83,3	79,7
pannocchie	-	-	30,3	-
pesce sciabola	-	-	-	19,8
pesce spada	46,3	-	-	-
polpi	45,45	-	-	-
seppie	-	-	124,8	37,7
sgombro	-	121,2	-	-
sugarello	-	91,6	-	23,6
telline	60,5	-	-	-
tombarello	-	141,6	-	-
triglia di fango	-	-	45,9	-
triglia di scoglio	-	-	30,7	-

Tab. 5: *Composizione delle principali specie dello sbarcato per la piccola pesca (2014)*

Fonte: Mipaaf (Programma nazionale raccolta dati alieutici) - Elaborazione ITAFISHSTAT

La tendenza negativa che caratterizza il comparto pesca marittima campana nel suo insieme evidenzia come la crisi stia assumendo caratteristiche sempre più strutturali a cui sarebbe



possibile far fronte mediante opportune e sostenute iniziative di riconversione verso attività produttive in grado ridurre il più possibile il livello di dipendenza dalle importazioni. L'incidenza dell'import sui consumi campani è costante dal 1998 e la dipendenza della regione dal prodotto extraregionale costituisce un elemento strutturale del mercato campano (*Fonte: Elaborazione ITAFISHSTAT su dati Mipaf - Programma Nazionale raccolta dati alieutici*).

Dalla stima delle catture totali provenienti dalle imbarcazioni iscritte nei compartimenti della regione Campania, si evidenzia che esse rappresentano soltanto una piccolissima parte dell'offerta totale. In termini percentuali l'apporto produttivo da parte dei battelli campani rappresenta poco più del 3% del valore del consumo di prodotti ittici, mentre sussiste una forte dipendenza alla importazione di prodotto estero (97.8%) a fronte di una propensione alla esportazione di poco superiore al 30%. Nel dettaglio, il prodotto importato da altre regioni italiane proviene in prevalenza dalle quelle adriatiche (Puglia in particolare) e dalla Sicilia. Altrettanto elevata risulta l'incidenza del prodotto importato dalla Grecia, dalla Spagna e tra i paesi del nord Europa, dalla Norvegia (*Elaborazione ITAFISHSTAT su dati Mipaf - Programma Nazionale raccolta dati alieutici*).

In effetti, nonostante i modesti livelli produttivi locali, la Campania rappresenta un'area a forte consumo di prodotti ittici. Tale dato, che assume ormai carattere strutturale nell'ambito della composizione dei consumi alimentari della regione, rappresenta di gran lunga l'elemento caratterizzante del settore. I livelli dei consumi in Campania risultano più alti di quelli medi nazionali di circa il 39%; inoltre, in termini monetari, la tipologia dei prodotti è più pregiata. Le potenzialità offerte dal settore sono, dunque, elevate ma in termini percentuali l'apporto produttivo da parte dei battelli campani rappresenta oggi, meno del 5% della spesa.

A partire da tali considerazioni, la tendenza futura sembra essere quella di un aumento del divario tra valore unitario del prodotto locale e quello del prodotto di provenienza extraregionale, ma nonostante la carenza di offerta dovuta alla bassa efficienza della struttura produttiva e alla scarsità fisiologica delle risorse ittiche tirreniche, l'attuazione di strategie di valorizzazione delle produzioni locali potrebbe migliorare la performance del settore.

Considerando le componenti della bilancia agroalimentare, si rileva che la Campania è l'unica tra le regioni del Sud a superare la soglia del 5% per le importazioni dell'industria alimentare. La Campania è la sola regione a superare tale soglia tra le regioni centro meridionali. Il peso di questa regione sull'export dell'industria alimentare rimane superiore al 10%, ponendosi al quinto posto a livello nazionale, dietro Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Malgrado ciò emerge che il ruolo di trasformatore che l'Italia ha assunto nel commercio agroalimentare internazionale negli ultimi anni, non ha riguardato, però la Campania. In particolare, il contributo delle regioni del Mezzogiorno è più direttamente legato alle esportazioni di prodotti freschi o comunque legati alle caratteristiche fisiche e produttive del territorio. Dunque, emerge una contrapposizione piuttosto netta tra le regioni del Nord, i cui mercati sono fortemente integrati con quelli esteri e che vedono il settore primario, tra cui la pesca, interagire in modo molto dinamico con il resto del sistema economico, e quelle del Sud, dove il settore agroalimentare è meno inserito in una filiera



PO FEAMP
2014 | 2020

internazionale e dove comunque i flussi di esportazione sono concentrati soprattutto su prodotti freschi e riconducibili al settore primario. In termini di propensione al consumo di prodotti ittici la Campania si posiziona ad un livello superiore rispetto a tutte le regioni italiane, più basso solo rispetto alla Liguria. Negli ultimi anni, comunque, il consumo di prodotti della pesca ha inciso nelle spese dei consumatori, in un clima di costante aumento delle vendite ormai consolidato nel tempo. Questo processo ha portato ad un calo dei consumi di alcuni tra i principali prodotti ittici elevati a rango di beni di lusso.

Ne consegue che oggi, la filiera ittica campana risulta particolarmente indebolita oltre che da fattori endogeni legati ai costi di produzione per i principali sistemi di pesca, anche da fattori qualitativi ed esogeni, legati ad un nuovo stile di vita dei consumatori campani. Questi ultimi sono da un lato propensi a includere nel proprio paniere di beni alimentari una quantità significativa di pesce, ma al tempo stesso, danno particolare valore a fattori legati alla qualità del pescato, alle metodologie di pesca sostenibile ed alla sicurezza alimentare. In questo contesto, i produttori devono fare i conti con un aumento dei costi di produzione, a fronte di un calo del valore dei loro prodotti.



2. L'ANALISI DELL'ACQUACOLTURA IN CAMPANIA

In Campania, le attività di acquacoltura, sia per la storica e crescente vocazione turistica della fascia litorale che per il crescente utilizzo del particolare ecosistema rappresentato dalle acque costiere, impongono un controllo continuo della salvaguardia di questo straordinario patrimonio ambientale seppur in equilibrio con lo sfruttamento sostenibile dell'ambiente e delle sue risorse.

L'attività di acquacoltura prevalente della Regione è la mitilicoltura dislocata lungo il litorale costiero del Golfo di Pozzuoli fino all'area orientale di Napoli ed al Golfo di Castellamare di Stabia. Tali attività è caratterizzata prevalentemente da realtà di modeste dimensioni alle quali solo di recente si sono affiancate unità produttive di maggiore respiro.

Nonostante la crescita, in produzione e valore che l'acquacoltura sta facendo registrare a livello comunitario e nazionale, in Campania la situazione è ancora in una fase di avvio e di "prima generazione" imprenditoriale sia per quanto riguarda l'acquacoltura che la maricoltura. Viceversa la situazione della mitilicoltura è abbastanza stabile da alcuni decenni.

2.1 Caratteristiche strutturali e distribuzione regionale

Le imprese di allevamento presenti sul territorio regionale sono rappresentate sia da impianti di acquacoltura a terra che da impianti di maricoltura *off-shore*. La distribuzione per territorio provinciale e per tipologia di ambiente di allevamento (tipologia di acqua dolce o salata) è riportata nella tabella 1.

PROVINCIA	MITILICOLTURA	ACQUA DOLCE	ACQUA SALATA	PRODUZIONE (t)
NAPOLI	24	0	0	4.959
AVELLINO	0	0	0	0
BENEVENTO	0	1	0	4.2
CASERTA	1	0	1	501.5
SALERNO	0	4	1	12.6
Totale	25	5	2	5.477,3

Tab. 1 Numero di imprese e volumi di produzione (t) dell'acquacoltura campana per ambienti (2015)
Fonte: Orsa Campania

E' evidente che il settore della mitilicoltura rappresenta quasi il 90% della produzione regionale da acquacoltura in termini di numerici (numero imprese e numero di impianti) e quasi il 100% in termini di produzione. Malgrado ciò, se confrontata alla scala nazionale, la realtà campana risulta caratterizzata da una limitata estensione delle aree di allevamento e da livelli di produzione inferiori a quelli registrati in altre regioni vocate alla molluscoltura (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Liguria e Sardegna). Le imprese del settore della mitilicoltura sono



complessivamente 25, operative su 37 impianti che occupano una superficie totale di poco superiore agli 800 ettari. La produzione totale stimata è pari a circa 5.500 tonnellate di cozze (*Mytilus galloprovincialis*), unica specie di mitili allevata in Italia, che non riescono però a soddisfare la domanda interna.

Le aziende campane che operano in questo settore, sono principalmente cooperative di piccole dimensioni. Tutte presentano un'attività produttiva di tipo monocolturale con impianti *long-line* monoventia. Gli allevamenti sono dislocati in mare soprattutto lungo il tratto costiero, ma non mancano forme di allevamento in zone di mare aperto (impianti *off-shore*) ed in aree lagunari.

Delle 25 imprese mitilicole, 24 sono localizzate nel territorio provinciale di Napoli, mentre una sola è localizzata in provincia di Caserta. In particolare, la mitilicoltura campana è dislocata soprattutto, nel Golfo di Pozzuoli (Baia, Bacoli, Capo Miseno, Arco Felice, Monte di Procida), nel Golfo di Napoli (Nisida e Castel dell'Ovo), nell'area lagunare salmastra del Lago Fusaro, lungo il Litorale *domitio* e nell'area orientale di Napoli (Ercolano, Torre del Greco e Castellammare di Stabia) (Figura 1).

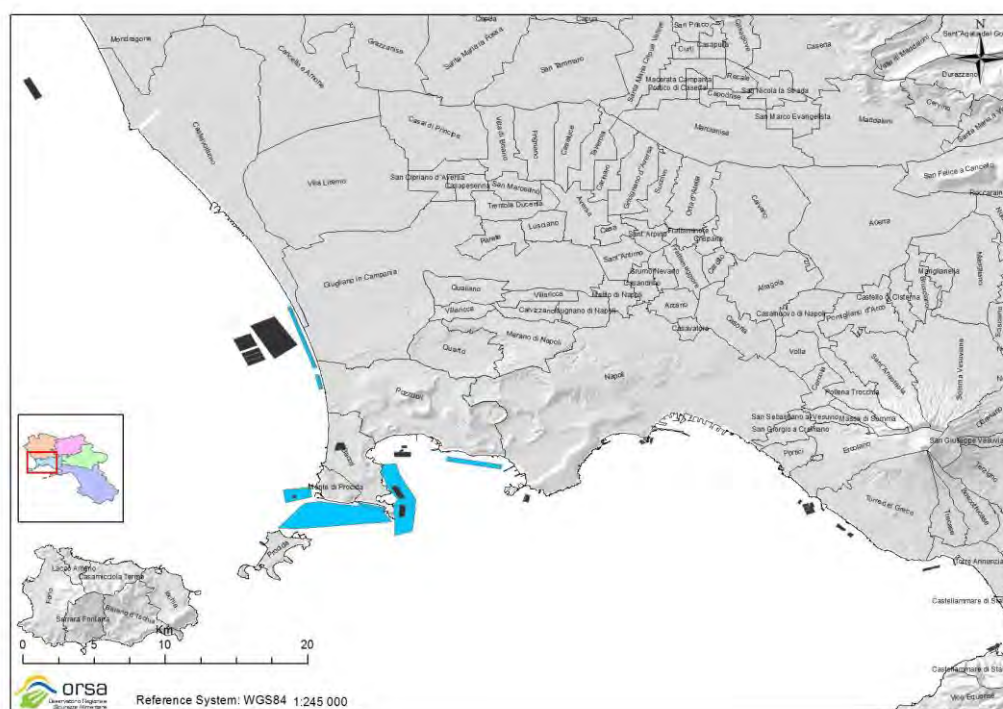


Figura 1. Distribuzione degli impianti di mitilicoltura (2015)

Fonte: Orsa Campania

La zona flegrea e quella del litorale torrese-stabiese rappresentano le aree più produttive ed a maggior vocazione mitilicola. In particolare, nell'area flegrea insiste una concentrazione pari al 81% delle imprese, mentre il restante 19% è dislocato lungo il litorale *domitio* e vesuviano.



Nella filiera della mitilicoltura campana si inseriscono anche 50 centri di spedizione (CSM) e 12 centri di depurazione (CDM) molluschi distribuiti sull'intero territorio regionale. La struttura della mitilicoltura in Campania è sintetizzata nelle tabelle 2 e 3.

MITILICOLTURA	
IMPRESE ATTIVE (numero)	25
CONCESSIONI/IMPIANTI (numero)	37
SUPERFICIE TOTALE (metri quadrati)	8.246.095
ADDETTI PRODUZIONE (numero)	81
IMPIANTI CSM (numero)	50
IMPIANTI CDM (numero)	12
PRODUZIONE (tonnellate)	5.459

Tab. 2. Struttura della mitilicoltura in Campania (2015)

Fonte: Assessorato Regione Campania – Settore Veterinario

DENOMINAZIONE AREA	SUPERFICIE IN CONCESSIONE (mq)	PROVINCIA	STATO SANITARIO (aree)	DISTANZA COSTA (miglia)	VOLUME DI PRODUZIONE (q.li)
Torre di Pescopagano	600.00	CE	A	1	500
Varcaturo	5.500.000	NA	B	1,3	13.000
Acquamorta	50.000	NA	B	0,8	75
Lago Fusaro	240.584	NA	B	-	5.200
Punta Terone Capo Miseno	257.162	NA	A	0,3	12.000
Punta Centocamerelle	336.003	NA	A	0,1	13.000
località Lucrino	270.000	NA	B	0,6	180
località Lucrino	40.000	NA	B	0,8	800
Punta Cavallo	150.920	NA	B	0,2	2.310
S. Lucia Est e Ovest	90.000	NA	B	0,1	2.965
località Calastro -Molo Foraneo	241.300	NA	B	0,3	900
località Bassano – Punta Cavaliere	170.000	NA	B	0,3	800
località Punta Oncino	125.400	NA	B	0,3	1.717
località Punta Quattro Venti	30.000	NA	B	0,2	343
località Molo Foraneo	144.726	NA	B	0,2	800
Totale	8.246.095				54.590

Tab. 3. Aree in concessione alla mitilicoltura in Campania e stima dei volumi di produzione (q.li) (2015)

Fonte: Assessorato Regione Campania – Settore Veterinario

Un'analisi complessiva dell'andamento regionale dei valori di produzione delle imprese di acquacoltura nell'ultimo decennio rivela una progressiva riduzione soprattutto degli impianti di acqua dolce sia a mare (gabbie) che a terra (vasche) impegnati prevalentemente nell'allevamento



di specie quali orata, spigola e trota (Figura 2). Più discontinuo risulta invece, il trend delle produzioni annuali di mitilicoltura che negli ultimi anni rivelano, un andamento di crescita costante. L'andamento descritto è ovviamente coerente con le variazioni registrate nel numero di impianti operativi nel settore dell'acquacoltura in Campania nello stesso periodo (Figura 3).

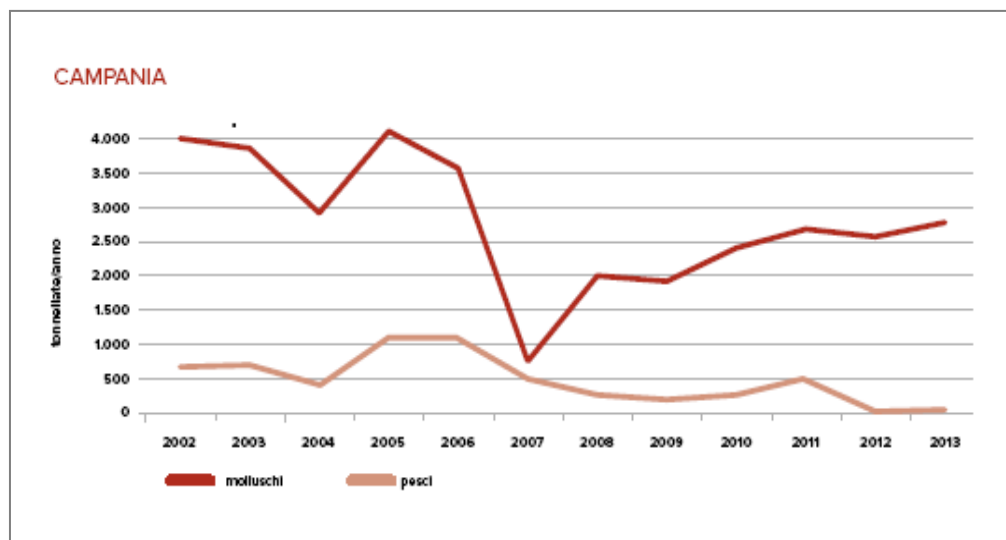


Fig. 2: Andamento delle produzioni di acquacoltura in Campania (2002-2013)

Fonte: Mipaaf - Ispra

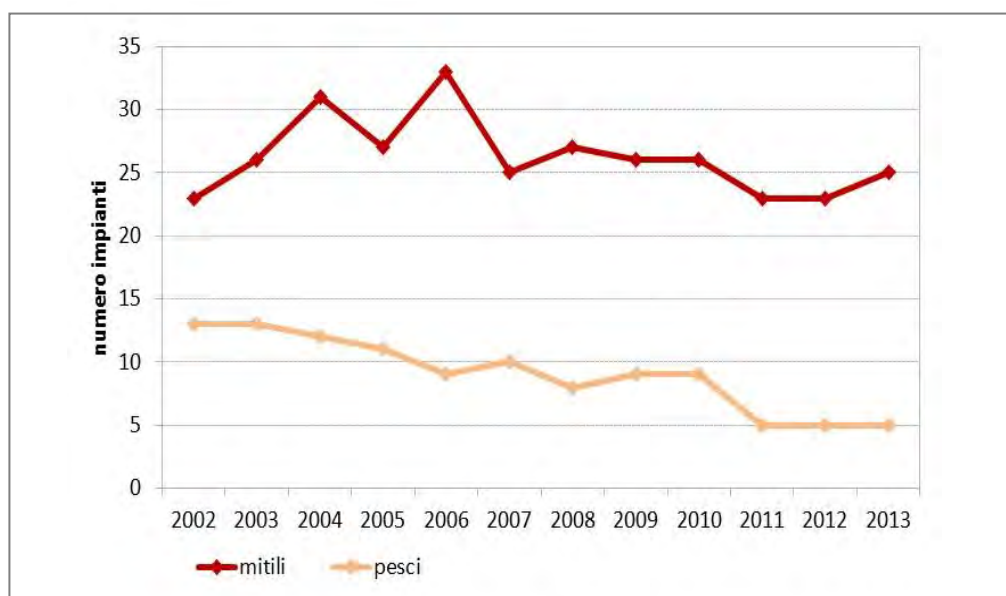


Fig. 3: Andamento del numero di impianti acquacoltura in Campania (2002-2013)

Fonte: Mipaaf - UNIMAR



2.2 Inquadramento socio-economico

In Campania, negli ultimi quarant'anni, il settore della mitilicoltura è stato caratterizzato da una discreta stabilità produttiva, ma soprattutto da una stagnante condizione strutturale ed organizzativa.

Gli occupati ammontano a circa 81 dipendenti (fissi) per un valore complessivo del settore stimato pari a circa 5 milioni di euro. In particolare, considerando non solo il personale impegnato nelle fasi di produzione, ma anche le unità che svolgono mansioni di dirigenza ed il personale amministrativo, il valore medio di addetti che partecipano ai processi produttivi è di circa 4 addetti per impresa con un'età media di anni 40.

In termini commerciali, il prodotto dell'attività mitilicola campana è rivolto quasi esclusivamente al mercato nazionale di cui il 90% rimane sul territorio regionale e viene distribuito prevalentemente a grossisti e al settore della ristorazione. Al contempo, la mitilicoltura campana soffre gli effetti delle produzioni importate rispetto alle quali denuncia bassi livelli di competitività. Negli ultimi anni, ad una domanda interna tendenzialmente stabile del prodotto, si è contrapposto un fenomeno di massiccia importazione extra-regionale ed estera (Spagna e Grecia) che rappresenta attualmente una grossa parte dei quantitativi commercializzati nella regione. Inizialmente tali importazioni erano concentrate soprattutto durante il periodo invernale, quando cioè la produzione regionale (come quella nazionale) non è attiva sul mercato interno, ma attualmente tali importazioni coprono l'intero arco annuale.

Eppure in Campania esistono tutte le precondizioni ambientali, geografiche e socio-culturali necessarie alla valorizzazione del settore sulla falsa riga di altre realtà italiane ed europee.

In realtà, la debolezza della mitilicoltura campana fonda le sue basi soprattutto in una insufficiente organizzazione del comparto. Questa criticità trae origine dal notevole frazionamento delle realtà produttive, dai forti fenomeni di conflittualità interna per l'utilizzo delle poche aree di coltivazione disponibili, dalla scarsa dotazione strutturale e infrastrutturale delle unità di allevamento, dalla incontrollabilità dei processi produttivi (che talvolta possono seguire forme di commercializzazione e canali di vendita non rilevabili) dalla scarsa competitività merceologica sui mercati nazionali e regionali e, non ultimo, dalla natura stessa del prodotto (spesso soggetto a forti fluttuazioni annuali a seguito di variazioni nelle condizioni ambientali o alla presenza di agenti inquinanti e biotossine, che possono ridurre la produzione reale rispetto a quella potenziale).

Negli ultimi anni, a differenza di alcune regioni italiane, nel settore dell'acquacoltura campana, non si è assistito ad alcun intervento efficace di innovazione e/o diversificazione delle pratiche maricolturali che avrebbero potuto e potrebbero, ancora, aprire nuovi spazi di mercato.

Attualmente, nel contesto campano, il percorso "tipo" di filiera vede il produttore (piccoli allevatori o cooperative di allevatori):

- vendere principalmente all'ingrosso per le pescherie o direttamente alla ristorazione di zona che vuole assicurarsi un prodotto di qualità superiore. Il motivo di questo limite commerciale



sta soprattutto nella mancanza di risorse. Per accrescere il livello dei canali di vendita sono necessari mezzi e potere contrattuale e le imprese produttive campane sono generalmente troppo piccole e troppo deboli. In questi casi, tra il produttore e il grossista si inserisce generalmente un centro di spedizione (CSM).

- conferire il prodotto (allevato in zone classificate B o C) sfuso non depurato ad un centro di depurazione molluschi (CDM). Talvolta, tale centro ha anche la funzione di centro di spedizione molluschi (CSM). Nel CDM il prodotto viene depurato e lavato, mentre nel CSM ne segue la cernita, il confezionamento e lo stoccaggio.

In questo panorama, di scollamento o addirittura di conflittualità tra i diversi soggetti del comparto, nasce la difficoltà di riuscire ad accrescere il peso economico complessivo della produzione in modo da incrementare il valore aggiunto per tutti i soggetti partecipanti, migliorare e stabilizzare il reddito della pluralità delle imprese, ottenere un posizionamento più vantaggioso sul mercato.

In molti casi tra le cause che ostacolano, un proficuo sviluppo dell'acquacoltura sul territorio regionale ci sono gli elevati investimenti iniziali richiesti, gli alti costi di gestione, nonché la concorrenza di prodotto estero a basso costo.

Ciò sottolinea la necessità di puntare su allevamenti di qualità, di intraprendere azioni di recupero e rivalorizzazione dei siti di allevamento, di incentivare e promuovere anche la diversificazione delle produzioni al fine di rivitalizzare il settore e creare nuovi livelli occupazionali.

Nell'ambito di tali considerazioni una certa attenzione va rivolta anche alle relazioni pesca-acquacoltura che se correttamente pianificate, possono determinare effetti sinergici di primaria importanza ed accelerare il percorso verso la loro sostenibilità. Si tratta di contestualizzare l'acquacoltura marina in spazi più ampi mediante un approccio eco-sistemico soprattutto nella prospettiva della nuova Politica Comune della Pesca in Europa. Oggi, infatti, l'acquacoltura viene collocata nelle politiche del mare (PCP) con logiche che richiedono di gestirne le problematiche in modo unitario attraverso un sistema di *governance* e regole fondate sulla sostenibilità biologica, economica ed ambientale.

In un quadro strategico di ampio respiro, è opportuno, infatti, tenere in considerazione la potenzialità delle attività da acquacoltura nella conservazione degli ambienti naturali che pur se del tutto antropizzati, vengono conservati e sostenuti proprio dalle attività umane che si instaurano e si integrano alle dinamiche naturali. Al contempo, va ricordato che la maricoltura è senza dubbio una opportunità di riconversione soprattutto per la piccola pesca e il caso della molluschicoltura è esemplare in tal senso. La produzione di molluschi bivalvi non richiede risorse trofiche fornite dall'esterno, i molluschi utilizzano quelle naturali presenti in ambienti che tendono alla eutrofizzazione. Dunque, se la qualità igienico-sanitaria delle acque è controllata, ed è garantito il monitoraggio algale, la molluschicoltura ha prospettive di sviluppo straordinarie, con ricadute di mercato anche molto importanti, sia sul piano economico che su quello sociale.



2.3 I Centri Ittiogenici della Regione Campania

La crescente e progressiva azione antropica sugli ambienti acquatici ha portato negli ultimi decenni ad un notevole cambiamento dei nostri corsi d'acqua, sia per quanto riguarda la loro morfologia che per le specie biologiche in esse presenti con effetti deleteri verso forme ittiche che subiscono una riduzione non soltanto numerica ma in termini di areale di distribuzione. La Regione Campania nel corso degli ultimi anni ha svolto un ruolo preminente nell'attività di ripopolamento dei corsi d'acqua dolce grazie alla attivazione di due centri ittiogenici nelle province di Avellino e Salerno e alla realizzazione di un laboratorio di analisi. Il primo centro è situato a Guardia dei Lombardi (AV) presso il Vivaio forestale "Bianco"; il secondo a Ceraso (SA), nel Cilento, presso il Vivaio forestale "Isca". Entrambi i centri svolgono attività di allevamento della trota "Fario" (*Salmo trutta*), specie autoctona dei corsi d'acqua campani, con difficoltà a riprodursi naturalmente.

I due Centri Ittiogenici Regionali, istituiti con la Legge Regionale n. 42/82, sono stati costituiti al fine di potenziare e valorizzare le specie ittiche d'acqua dolce autoctone presenti nei corsi d'acqua interni della Regione Campania. Gli obiettivi specifici dei Centri contemplano:

- il recupero del patrimonio ittico autoctono presente nei nostri corsi d'acqua e per la valorizzazione delle specie ittiche d'acqua dolce ai fini della salvaguardia delle specie e in generale della tutela dell'ambiente;
- la corretta gestione e l'incrementare delle specie e del numero di soggetti da destinare al ripopolamento;
- attività di formazione e divulgazione, con finalità didattiche, scientifiche di ricerca, di interventi di ripopolamento.



3. COMMERCIALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE IN CAMPANIA

Negli ultimi anni nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici si è assistito ad un progressivo ampliamento delle gamme offerte dalle imprese, con la creazione di nuovi prodotti ad un livello di servizio maggiore e di alta gamma, pronti da cuocere o da mangiare, di facile preparazione e consumo. Anche il mercato delle conserve (ad esempio di tonno e sgombro) ha fatto segnare un crescente successo di prodotti lavorati. La vendita di prodotti *take away* ha raggiunto quasi il 10% dei prodotti venduti a banco e anche nelle catene commerciali si è ormai diffusa la vendita di prodotti confezionati a libero servizio per i consumatori. Tali dati di crescita tendenziale, nel contesto attuale di crisi dei consumi, evidenziano le prospettive positive dei prodotti ittici trasformati e lavorati.

La Campania ha un notevole patrimonio in termini di produzioni tipiche e di pregio, frutto di un grado di maturazione imprenditoriale che vede sempre di più nel riconoscimento e nella tutela delle peculiarità delle proprie produzioni, una forte leva per la commercializzazione e l'affermazione delle stesse sul mercato. Produzioni come quelle del pesce azzurro, del tonno rosso o dei molluschi bivalvi, assumono un importante valore sociale per la Campania, tenuto conto anche dell'importanza di alcuni di questi prodotti quali componenti fondamentali della dieta mediterranea.

Malgrado ciò il contesto regionale nei settori della commercializzazione e della trasformazione è caratterizzato da impianti che contemplan prevalentemente centri di spedizione per molluschi e centri di cernita e selezione. Circa il 53% di tali impianti è localizzato in provincia di Napoli distribuito tra tutte le diverse tipologie presenti sul territorio regionale. Seguono Salerno e Caserta con rispettivamente il 22.7% ed il 17.2% (Tabella 1).

TIPOLOGIA IMPIANTI	AVELLINO	BENEVENTO	CASERTA	NAPOLI	SALERNO	TOTALE
CENTRI SPEDIZIONE MOLLUSCHI	1	1	10	36	3	51
CENTRI DEPURAZIONE MOLLUSCHI	1	1	4	5	2	13
CENTRI CERNITA E SELEZIONE	2	1	7	27	13	50
STABILIMENTI TRASFORMAZIONE	3	2	7	12	18	42
MERCATI ALL'INGROSSO	0	0	0	4	1	5
NAVE	0	0	0	2	0	2
Totale	7	5	28	86	37	163

Tab. 1: Tipologie di impianti suddivisi per provincia (2015)

Fonte: Assessorato Regione Campania – Settore Veterinario

Rispetto alle attività legate alla mitilicoltura i centri di spedizione molluschi costituiscono la tipologia maggiormente rappresentata soprattutto nella provincia di Napoli e a seguire, di quella



di Caserta. Stesso andamento, ma con minore amplificazione, si registra per i centri di depurazione in cui infatti, la distribuzione provinciale è pressoché paragonabile (Figura 1).

Anche i centri di cernita e selezione e gli stabilimenti di trasformazione caratterizzano le realtà di settore soprattutto nella provincia di Napoli, ma risultano ugualmente ben rappresentati in quella di Salerno (Figura 2).

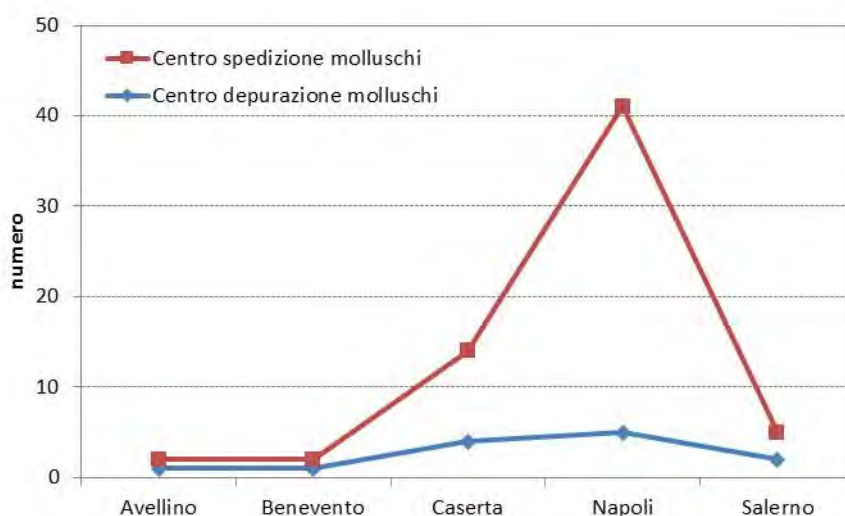


Fig. 1: Tipologie di impianti per molluschi per provincia (2015)

Fonte: Assessorato Regione Campania – Settore Veterinario

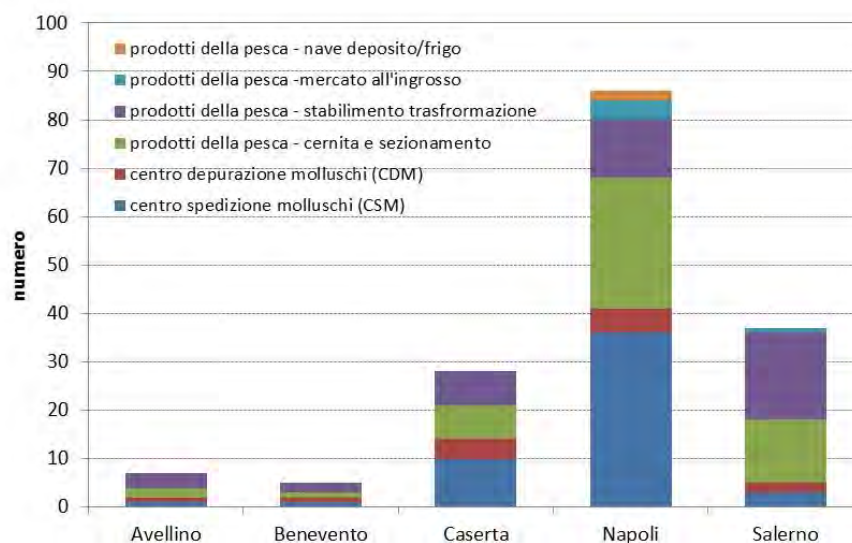


Fig. 2: Tipologie di impianti suddivisi per provincia (2015)

Fonte: Assessorato Regione Campania – Settore Veterinario



mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



PO FEAMP
2014 | 2020

In questo scenario, il comparto del settore dei prodotti ittici campano ha necessità di rimuovere alcuni ostacoli fondamentali per riuscire a far registrare reali segnali di crescita.

In particolare, occorrerebbe intervenire sull'innovazione tecnologica, sulla certificazione dei prodotti, sulla promozione e il marketing, anche o soprattutto con riferimento ai mercati esteri.

Ad esempio, nel caso della filiera del tonno rosso, nelle cui attività di pesca il ruolo centrale della Campania è consolidato oltre che testimoniato dallo stato attuale della flotta a circuizione, potrebbe rappresentare un importante elemento di sviluppo ipotizzare di implementare una parziale integrazione verticale delle attività di pesca, mediante strutture a terra per la lavorazione e la congelazione anche di piccole percentuali di prodotto pescato, da avviare sul mercato nazionale o europeo, in alternativa alla cessione *tout court* del prodotto vivo agli allevatori.



4. INNOVAZIONE E COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

4.1 Strumenti e linee di indirizzo per l'innovazione

La sostenibilità ambientale, quale obiettivo della politica della pesca (PCP – Regolamenti UE n. 1379 e 1380/2013), è fondamentalmente legata alla necessità di pervenire, per gli stock sfruttati, a valori pari al MSY (Maximum Sustainable Yield) non oltre il 2020, e di ridurre progressivamente gli scarti della pesca, con l'introduzione dell'obbligo di sbarco degli stessi. In pratica, la PCP, eleva il MSY (Maximum Sustainable Yield) a paradigma di riferimento, rendendo necessario identificare quando e quanto è possibile prelevare dagli stock pescabili senza portare in uno stato irreversibile di declino le popolazioni ittiche. Di fatto, le recenti modifiche della PCP impongono, a livello nazionale così come a livello regionale, un approccio gestionale, delle attività di pesca e di acquacoltura, di tipo ecosistemico, coerente con l'obiettivo di conseguire vantaggi anche a livello economico, sociale e occupazionale. Il nuovo fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), istituito con il regolamento UE n. 508/2014 del 15 maggio 2014, rappresenta lo strumento finanziario che dovrà fornire sostegno all'attuazione della nuova politica comune della pesca ed aiutare lo sviluppo dell'economia blu in Europa.

In questo contesto, tale Fondo dovrà contribuire a:

- ricostituire gli stock ittici;
- ridurre l'impatto della pesca sull'ambiente marino eliminando gradualmente le pratiche di rigetto in mare attraverso investimenti a bordo per l'utilizzo delle catture indesiderate ed il miglioramento della selettività degli attrezzi da pesca;
- favorire l'attuazione della crescita blu attraverso investimenti a bordo dei pescherecci, audit e regimi di efficienza energetica;
- dare sostegno alla piccola pesca artigianale, ai giovani pescatori ed alle industrie ittiche locali con l'obiettivo di stimolare l'innovazione, aiutare le comunità a diversificare le loro economie e finanziare progetti che possano favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e migliorare la qualità della vita nelle regioni costiere dell'Europa;
- sostenere l'acquacoltura affinché possa sviluppare appieno il suo potenziale favorendo l'ammodernamento dei siti di acquacoltura e lo sviluppo di biotecnologia blu;
- sostenere il rafforzamento del Community-led Local Development (CLLD).

Tali obiettivi dovranno essere accompagnati da interventi che ne favoriscano da un lato il carattere di innovatività e dall'altro la reale efficacia nelle fasi di implementazione ed applicazione. A tale scopo, il FEAMP prevede il finanziamento di interventi a favore delle collaborazioni tra pescatori e



ricercatori, al fine di incoraggiare l'attuazione di una politica basata sull'innovazione e sulla conoscenza.

In ambito nazionale, il sostegno della ricerca e l'innovazione per la pesca e l'acquacoltura è assicurato dal programma nazionale triennale che è lo strumento con il quale vengono attuate le politiche nazionali, ai sensi del D. Lgs. N. 154/2004. Uno dei settori prioritari di intervento è quello della ricerca scientifica ai fini di una corretta gestione della pesca, nell'ambito delle residue competenze nazionali, e delle applicazioni assegnate agli Stati membri dalla PCP.

Il programma triennale 2013- 2015 ha individuato tra le azioni di ricerca per il rafforzamento del settore: l'utilizzo delle reti della ricerca in pesca a livello nazionale e Mediterraneo; il coinvolgimento del mondo della pesca nelle attività di ricerca; la valorizzazione delle conoscenze locali e tradizionali e delle problematiche del lavoro; la partecipazione nazionale al sistema comunitario della raccolta dati.

In effetti, in considerazione delle misure di conservazione delle risorse acquatiche viventi e degli ecosistemi marini, così come delle logiche di sviluppo sostenibile dell'acquacoltura, esiste la necessità costante di analizzare le risorse biologiche attraverso l'applicazione di approcci diretti ed indiretti, utili sia per modulare l'accesso della pesca alle risorse (in funzione della struttura e dell'ammontare delle stesse) sia per definire il potenziale massimo biocompatibile delle pratiche di allevamento in maricoltura ed acquacoltura.

In Italia, le attività di ricerca scientifica nel settore della pesca marittima e dell'acquacoltura trovano valido sostegno in una molteplicità di enti ed istituti di ricerca sia pubblici che privati, alcuni dei quali rappresentativi di organismi di ricerca propri del settore della cooperazione. La costituzione, negli ultimi anni, di una rete di istituti di ricerca ha favorito lo scambio di informazioni, nell'ottica della valorizzazione della diversità delle competenze e delle peculiarità dal punto di vista geografico. Essa si è progressivamente affermata come centro di riferimento per un adeguato supporto scientifico per le scelte gestionali e per l'acquisizione di pareri esperti.

Importante a livello strategico la partecipazione attiva dell'Italia ai progetti di cooperazione scientifica nel Mediterraneo, che consente di sostenere azioni di ricerca mirate e condivise con i paesi europei e i paesi terzi al fine di migliorare la gestione della pesca, con particolare riguardo alle specie condivise.

Per quanto riguarda lo stato delle risorse marine, la base informativa oggi disponibile, ed appieno utilizzata nelle analisi sullo stato delle risorse nei mari italiani, è rappresentata principalmente dai dati relativi agli sbarchi commerciali ed agli scarti acquisiti nell'ambito dei regolamenti europei sulla raccolta dati (Reg.(CE) n.1543/2000 e n.199/2008), così come dalle serie storiche più che ventennali, dei dati raccolti mediante le campagne GRUND (programma nazionale) e Medits (programma internazionale).

In particolare, il sostegno fornito dal FEAMP per la ricerca e l'innovazione è riportato nella tabella che segue:



RICERCA
Art. 28 - Reg. 508/2014: costituzione di partenariati tra esperti scientifici e pescatori, in particolare incentivando la creazione di reti, accordi di partenariato, associazioni tra organismi scientifici indipendenti e pescatori o organizzazioni di pescatori (ai quali possono partecipare organismi tecnici).
Art. 28- Reg. 508/2014: sostegno alle attività di tali reti o associazioni o accordi di partenariato, inclusi progetti pilota, diffusione delle conoscenze e dei risultati della ricerca, seminari e buone pratiche, attività di raccolta e gestione dei dati.
INNOVAZIONE
Artt. 26 e 44 - Reg. 508/2014: progetti, nel settore della pesca, volti a sviluppare o introdurre prodotti e attrezzature nuovi o sostanzialmente migliorati, processi e tecniche nuovi o migliorati, e sistemi di gestione e organizzativi nuovi o migliorati, compreso a livello della trasformazione e della commercializzazione.
Art. 47 - Reg. 508/2014: interventi, per il settore dell'acquacoltura, volti a sviluppare conoscenze di tipo tecnico, scientifico o organizzativo nelle imprese, che riducano l'impatto sull'ambiente e la dipendenza dalla farina di pesce e dall'olio di pesce, nonché interventi volti a sviluppare o introdurre sul mercato nuove specie, prodotti nuovi o migliorati, processi nuovi o migliorati o sistemi di gestione e organizzativi nuovi o migliorati; infine, interventi volti a esplorare la fattibilità tecnica o economica di prodotti o processi innovativi.
Art. 39 - Reg. 508/2014: conservazione delle risorse biologiche marine attraverso interventi volti a sviluppare o introdurre nuove conoscenze tecniche o organizzative che riducano l'impatto delle attività di pesca sull'ambiente, comprese tecniche di cattura più efficaci e maggiore selettività degli attrezzi da pesca, o che riescano a conseguire un uso più sostenibile delle risorse biologiche marine viventi e la coesistenza con i predatori protetti.
Artt. 29 e 63 - Reg. 508/2014: attività e progetti relativi ad aspetti sociali, occupazionali, di integrazione nella filiera mediante la promozione del capitale umano, creazione di posti di lavoro e il dialogo sociale, ed attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo per la promozione dell'innovazione in tutte le fasi della filiera dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Secondo le indicazioni che scaturiscono dalla Politica Comune della Pesca, non sono praticabili azioni tecnologiche che aumentino la capacità di pesca.

Il rendimento produttivo può essere favorito soltanto mediante la riduzione delle spese di gestione che l'impresa di pesca deve sostenere, con particolare riferimento alla riduzione del consumo di combustibile. D'altro canto, l'incremento dei costi energetici rischia di compromettere la salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e le condizioni di benessere economico della forza lavoro impiegata. Attualmente, il costo del carburante di una missione di pesca incide per circa il 55-60% dei costi complessivi di gestione dell'attività, assieme alle rate di ammortamento della nave, la manutenzione periodica, il personale, le assicurazioni ecc. La notevole incidenza dei costi del combustibile esiste nonostante le agevolazioni governative.

In particolare, la flotta peschereccia campana, così come quella italiana, è caratterizzata da una marcata obsolescenza. Più del 53% delle imbarcazioni italiane che esercitano la pesca ha un'età



compresa tra 15 e 35 anni. Ciò si accompagna ad una generale inefficienza sotto il profilo energetico. Al consumo di combustibile va associato un quantitativo rilevante di emissioni di gas inquinanti, che può essere rappresentato da centinaia di tonnellate/anno di anidride carbonica (CO²).

In questo scenario, quali azioni di innovazione a favore delle imprese di pesca potrebbero essere contemplati tutti gli interventi in linea con la necessità di non prevedere un aumento della capacità o dello sforzo di pesca, tra cui anche quelli finalizzati alla riduzione del consumo di carburante (così come la sostituzione con combustibili "green").

Tali interventi potrebbero essere attuati in modo partecipativo e accompagnati da una adeguata formazione professionale, tale da far assumere un approccio metodologico e maggiormente sensibile al confronto con le realtà industriali e scientifiche di competenza. Al fine di agevolare lo sviluppo di processi innovativi sarebbe, infatti, necessario colmare alcune lacune quali ad esempio la carenza di investimenti a favore della ricerca scientifica, l'insufficiente aggiornamento di informazioni e dati sulla situazione dei mari, la mancanza di collaborazione tra i settori pubblico e privato.

Linee di azione specifiche per la gestione della pesca marittima potrebbero contemplare azioni mirate all'introduzione di accorgimenti e soluzioni tecnologiche a bordo dei motopescherecci. In tal senso si collocano:

- gli interventi sull'apparato di propulsione: è possibile elevare le prestazioni dell'apparato propulsivo delle imbarcazioni riducendo il fabbisogno energetico dovuto all'utilizzo degli attrezzi da pesca, anche attraverso l'utilizzo di sistemi di propulsione (eliche e riduttori) di nuova concezione o di dispositivi elettrici a ridotto consumo energetico (fari LED, macchine elettriche per la produzione del ghiaccio), separazione tra motore per la propulsione e generatore di potenza per tutte le altre utenze energetiche;
- gli interventi sull'attrezzo da pesca: per i battelli che esercitano la pesca a traino (i.e. strascico, volante), tutti gli interventi utili al miglioramento delle performances idrodinamiche (sostituzione di divergenti tradizionali con divergenti di nuova concezione flottanti e a ridotto impatto sul fondale); per i principali attrezzi da pesca al traino gli interventi utili al miglioramento delle performances idrodinamiche o come per tutti gli altri attrezzi, l'adozione per le reti, di materiali tessili innovativi a bassa resistenza idrodinamica; studio e realizzazione di nuovi concetti progettuali nella definizione delle caratteristiche della rete;
- l'implementazione di sistemi e programmi e di monitoraggio dei consumi e audit energetici: introduzione di sistemi di monitoraggio delle prestazioni energetiche dell'imbarcazione e dell'attrezzo da pesca con particolare riferimento alla misurazione del consumo di combustibile, della potenza erogata dal motore di propulsione e della



resistenza all'avanzamento dell'attrezzo; utilizzo di sistemi di misura del consumo di combustibile; sensori per il controllo delle caratteristiche geometriche della rete.

Altre linee di intervento di più ampio contesto potrebbero riguardare:

- valutazione di strategie per lo sfruttamento ottimale delle risorse oggetto della Pesca, con l'individuazione di adeguati indicatori e valori di riferimento per la pesca multi specifica;
- mappatura dei fondali di deposizione e altri habitat essenziali per le specie;
- valutazione degli impatti della Pesca sulle comunità e gli ecosistemi e sui fondali marini;
- investigazione sugli effetti dei cambiamenti climatici sulla dinamica degli stock;
- valutazione di possibili misure di gestione spaziali (nell'ambito di Piani Locali)
- ottimizzazione e implementazione di modelli bioeconomici per l'inclusione degli aspetti socio-economici nella valutazione degli stocks.

Rispetto ai settori della pesca e dell'acquacoltura in termini di sistema di imprese di filiera, va certamente ricordato che queste fanno parte di un settore regionale (quello agroalimentare-industriale) che è uno dei comparti di maggior rilievo dell'economia campana vantando un ampio paniere di prodotti, di cui molti anche oggetto di tutela con marchio nazionale ed internazionale (circa 30 prodotti tra DOC, DOP e DOP, a cui vanno aggiunti oltre 300 prodotti tradizionali delle diverse realtà territoriali). Tale sistema raggruppa, infatti, i produttori primari di agricoltura, zootecnica e pesca, industria della trasformazione dei prodotti alimentari e bevande, industria meccanico-alimentare, industria della nutraceutica e dei cibi funzionali, industria per il confezionamento dei prodotti, industria per la valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti.

Purtroppo, però, in questo contesto, le filiere dei settori della pesca e dell'acquacoltura, per quanto favorite dalla presenza di alcuni prodotti di qualità, necessitano di guadagnare rispetto agli altri settori, un peso più elevato sia nell'economia regionale che nella propensione all'export.

Anche in questo caso, l'innovazione, come la ricerca, può rappresentare lo strumento necessario per l'introduzione di processi nuovi di *governance* che dovrebbero partire, in primo luogo, dalla incentivazione e dalla promozione di partnership tra pescatori attivi, industrie, enti pubblici e privati, tecnici e/o ricercatori per lo sviluppo di progetti condivisi.

Sulla base delle analisi di contesto regionale, nelle linee generali, quindi andrebbero tenute in considerazione tutte le azioni e gli interventi innovativi volti a sostenere sia i processi produttivi che le fasi di mercato:

- valutazione stato delle risorse biologiche;
- scarti (proteine e oli di pesce) della pesca e della trasformazione in acquacoltura;
- sviluppo di Buone Pratiche per l'alimentazione, al fine di contenere i costi aziendali e gli impatti sull'ambiente in sinergia con la pesca e l'industria di lavorazione/trasformazione del pesce;



- messa a punto di sistemi di raccolta e stoccaggio poco costosi in grado di concentrare gli scarti e quindi poterli trasformare con costi inferiori a quelli delle farine/oli di pesce importati.

In questo scenario, per il successo di qualsiasi piano strategico per l'innovazione regionale, diventa auspicabile stimolare anche il confronto e la collaborazione tra ricerca di base e ricerca applicata, tra Università, Enti scientifici e tecnici (pubblici e privati) ed operatori del settore, favorendo il coinvolgimento di tutti gli attori del processo in un approccio di tipo MAA (*Multi Actor Approach*) in cui un ruolo principale viene rivestito proprio dalle esigenze di innovazione emerse dalla valutazione dei fabbisogni, mentre la ricerca di base, la ricerca applicata e le forme di sviluppo partecipato intervengono nel contribuire al processo di conversione dei risultati delle ricerche in reale innovazione disponibile (*Fonte: Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale: 2014-2020*). Ciò presuppone un lavoro di riorganizzazione anche del sistema della conoscenza mediante lo sviluppo percorsi idonei al trasferimento della stessa al settore primario, all'industria ed ai decisori politici.

4.2 Cooperazione

Con il reg. (CE) 1967/06 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mare Mediterraneo, l'Unione Europea ha adottato un'ampia gamma di misure applicabili alle acque soggette alla sovranità o alla giurisdizione degli Stati membri e alle attività condotte nel Mediterraneo da pescherecci battenti la bandiera di uno Stato membro. Le misure in questione riguardano le specie e le aree protette, le zone di pesca protette, le pratiche e gli attrezzi di pesca, le taglie minime degli organismi marini, la pesca non commerciale, i piani di gestione, il controllo, le misure per le specie migratorie (soprattutto il pesce spada), le misure per le acque circostanti le isole maltesi.

Al di là dell'ambito dell'Unione europea, che include solo sette tra gli Stati mediterranei, nella regione del Mediterraneo opera, già da tempo, come organizzazione internazionale specializzata la Commissione (in precedenza Consiglio) Generale della Pesca per il Mediterraneo (GFCM), istituita (in base all'articolo XIV della Costituzione FAO) con l'accordo del 24 settembre del 1949, entrato in vigore il 20 febbraio 1952 ed emendato nel 1963, 1976 e 1997.

I membri della GFCM sono attualmente 24, ivi compresi uno Stato non mediterraneo (il Giappone) e un'organizzazione internazionale (l'Unione europea). La GFCM ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, la conservazione, la gestione razionale e l'utilizzazione ottimale di tutte le risorse marine viventi del Mediterraneo, del Mar Nero e delle acque che li collegano.

Riguardo alla pesca di alcune specie migratrici, la GFCM opera inoltre, in collegamento con la Commissione Internazionale per la Conservazione dei Tonni dell'Atlantico (ICCAT), un'organizzazione internazionale istituita da una convenzione adottata nel 1966, la cui area di



competenza comprende tutte le acque dell'Oceano Atlantico, inclusi i mari adiacenti (e quindi anche il Mediterraneo).

La GFCM, con una maggioranza di terzi degli Stati membri, può adottare raccomandazioni sulla conservazione e la gestione razionale delle risorse, relative in particolare ai metodi e agli attrezzi di pesca, alle taglie minime delle specie, alle stagioni di pesca, all'ammontare delle catture e dello sforzo di pesca e alla conseguente ripartizione tra gli Stati membri.

Come altre organizzazioni per la gestione della pesca (*Regional Fisheries Management Organizations - RFMOs*), la CGPM svolge il ruolo fondamentale di coordinare l'azione dei propri Stati membri nelle politiche di gestione della pesca a livello regionale, in linea con quanto previsto dal Codice di Condotta per una Pesca Responsabile della FAO (Roma, 1995) e dall'Accordo delle Nazioni Unite sui banchi di pesce (New York, 1995). Conformemente a quanto prevedono tali strumenti per *le RFMOs*, la CGPM ha la facoltà di adottare raccomandazioni vincolanti per i propri Stati membri relativamente alla propria area di competenza.

Gli obiettivi della CGPM sono quelli della promozione, dello sviluppo, della conservazione, della gestione razionale e della valorizzazione delle risorse biologiche marine nella propria area di competenza e della promozione e dello sviluppo sostenibile dell'acquacoltura.

Le funzioni della CGPM possono essere così annoverate:

- monitorare lo stato delle risorse biologiche del Mar Mediterraneo e del Mar Nero, inclusa la loro abbondanza e il livello di sfruttamento, così come lo stato delle attività di pesca;
- formulare e raccomandare misure appropriate per la conservazione e la gestione razionale delle risorse marine viventi e per l'attuazione di queste raccomandazioni;
- tenere sotto controllo gli aspetti economici e sociali del settore della pesca e raccomandare le misure per il suo sviluppo;
- incoraggiare, raccomandare, coordinare e realizzare iniziative di formazione in tema di pesca;
- incoraggiare, raccomandare, coordinare e intraprendere attività di ricerca e sviluppo e progetti di cooperazione nei settori della pesca e per la protezione delle risorse marine viventi;
- raccogliere, pubblicare o diffondere informazioni relative alle risorse biologiche marine e della pesca.
- promuovere programmi per l'acquacoltura in acque marine e salmastre, per la valorizzazione della pesca costiera e per lo svolgimento delle altre attività necessarie al raggiungimento dei propri obiettivi.

I temi della sostenibilità dell'acquacoltura e della pesca da cattura sono da sempre all'attenzione della CGPM. Di conseguenza, una serie di priorità legate allo sviluppo sostenibile della pesca e dell'acquacoltura, identificate negli anni recenti tanto dalla CGPM quanto dai suddetti comitati,



sono all'attenzione dei Membri. Ciò non deve stupire dal momento che la CGPM è tra le RFMOs che hanno risposto positivamente alle raccomandazioni del Codice di Condotta della FAO. Già nel 1999, grazie al supporto del Governo italiano, si è svolta a Roma una consultazione tra i Paesi del Mediterraneo, al fine di discutere le applicazioni dei principi presenti nell'art. 9 del Codice di Condotta per una Pesca Responsabile della FAO nei Paesi del Mar Mediterraneo e del Mar Nero. Ultimamente, la cooperazione per la ricerca e la gestione nelle attività di pesca e di acquacoltura ha registrato un significativo incremento nel contesto regionale del Mar Mediterraneo e del Mar Nero, bacino in cui sono operativi vari progetti regionali della FAO. Per il Mediterraneo centro-meridionale ed il Canale di Sicilia, potrebbe essere necessario ampliare l'attuale approccio, di tipo prevalentemente scientifico, a considerazioni e attività legate in maniera più stretta alle attività di gestione condivisa della pesca.

Le diverse zone di pesca dell'UE affrontano, infatti, alcune sfide analoghe tra cui la necessità di:

- garantire una gestione più sostenibile delle risorse alieutiche;
- creare nuove opportunità per l'occupazione e lo sviluppo economico;
- migliorare l'integrazione del settore della pesca nei processi locali e regionali di sviluppo.

Attraverso progetti di cooperazione, sia in ambito europeo (paesi membri) sia in ambito extra-europeo (paesi terzi), le zone di pesca possono condividere una maggiore quantità di idee ed esperienze tra cui, quelle di maggior successo, possono favorire anche gli stimoli reciproci ed il trasferimento di *best-practices*.

In alcuni casi, tali scambi possono raggiungere anche livelli di elaborazione progettuale comune capace di delineare e sfruttare sinergie e complementarità.

La cooperazione, pertanto, assicura alle zone di pesca numerosi e differenti vantaggi:

- fonte di idee e metodi nuovi che contribuiscono all'attuazione di determinati aspetti della strategia locale di sviluppo;
- opportunità di ampliare progetti in essere o di elaborarne di nuovi mettendo in comune competenze e risorse e/o di aprire nuovi mercati o disporre di nuove opportunità di sviluppo imprenditoriale.

In linea con la strategia Europa 2020, l'obiettivo di promuovere una crescita "*intelligente, sostenibile ed inclusiva*", potrebbe essere conseguito promuovendo e migliorando l'attrattiva e la cooperazione delle macroregioni, la loro competitività ed integrazione, preservando al tempo stesso l'ambiente ed assicurandosi che gli ecosistemi marini e costieri restino sani ed equilibrati.

La continua crescita delle iniziative di cooperazione nelle sue diverse forme (Cooperazione allo Sviluppo, Cooperazione Decentrata, Cooperazione Territoriale Europea: transfrontaliera transnazionale, interregionale), rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo coordinato di azioni a livello locale, nonché per l'implementazione di programmi di internazionalizzazione delle PMI e delle micro-imprese, anche attraverso l'intensificazione delle partnership istituzionali e degli



stakeholders della *blue economy*. Il rafforzamento dei collegamenti istituzionali all'estero rappresenta uno dei modi più efficaci per aumentare il grado di apertura internazionale delle realtà sociali e produttive, producendo effetti stabili e duraturi e consentendo alla collettività di utilizzare al meglio le opportunità offerte dalle relazioni internazionali.

In particolare, la cooperazione territoriale europea (*European Territorial Cooperation - ETC*), anche nota come Interreg (Interreg A – transfrontaliero, Interreg B – transnazionale, Interreg C interregionale) è uno degli obiettivi principali della Politica di Coesione dell'Ue e finanzia azioni congiunte di attori locali, regionali e nazionali di diversi Stati membri con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo economico, sociale e territoriale armonioso, attraverso la costruzione e diffusione di reti di partenariato pubblico-pubblico e pubblico-privato, in tutta l'Unione.

L'attuale ciclo Interreg V (2014-2020) è disciplinato, oltre che dal Regolamento Ue n. 1303/2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), sul Fondo sociale europeo (FSE), sul Fondo di coesione (FC), sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), anche da una disciplina specifica per la cooperazione territoriale europea, il Regolamento Ue n. 1299/2013.

Date queste premesse, la priorità di integrazione fisica ed economica con i Paesi del bacino del Mediterraneo dovrebbe continuare ad indurre la Regione Campania a favorire azioni integrate riguardanti la cooperazione e l'internazionalizzazione della *blue economy*, nonché le principali questioni ambientali e socio-economiche, finalizzate al consolidamento ed alla creazione di operazioni di collaborazione settoriale, partenariato e trasferimento di buone pratiche con gli altri Paesi Mediterranei, in particolare quelli dell'area nord-africana e della macroregione Adriatico-Ionica.

Tali iniziative di cooperazione rappresentano, oggi, uno strumento di valorizzazione del compito e del ruolo strategico dell'Amministrazione Regionale nel processo di apertura internazionale del territorio campano, sia in ambito europeo (paesi membri) sia in ambito extra-europeo (paesi terzi), verso i Paesi Terzi. A tal proposito va sottolineato che, in particolare negli ultimi anni, la presenza all'estero di alcune imprese campane è cambiata. Il nostro sistema produttivo ha effettuato un riposizionamento sia rispetto ai "luoghi" che ai "modi" dell'internazionalizzazione. Le imprese campane sono sempre più presenti nelle economie emergenti ed in generale nelle aree geo-economiche esterne all'Unione europea e privilegiano sempre di più forme "approfondite" di internazionalizzazione, quali l'investimento o la creazione di imprese congiunte (*joint venture*), rispetto alla mera esportazione.

In questo scenario si inseriscono tutti gli interventi finalizzati al rafforzamento delle strategie di internazionalizzazione sia attraverso la promozione dei territori e dei principali settori della *blue economy* sia attraverso la creazione di forme stabili di partenariato su tematiche di importanza strategica per la crescita, l'occupazione, l'innovazione e per lo scambio di esperienze.



L'obiettivo è la definizione di un pacchetto di azioni capaci di offrire, in prospettiva, potenziali ricadute sul sistema socio-produttivo, culturale e scientifico campano.

Ad esempio, il trasferimento di *know how* nelle strategie di gestione dello "sviluppo locale" delle pubbliche amministrazioni, dei centri universitari e di ricerca della Campania nei confronti dei Paesi terzi può rispondere all'esigenza di potenziare la "spendibilità" nei Paesi mediterranei delle competenze professionali campane nei settori normativo, tecnico e regolamentare delle politiche dell'Unione Europea finalizzate alla convergenza euro-mediterranea.

Al contempo, il trasferimento di *know how*, la collaborazione tecnico-scientifica e professionale, l'attivazione di rapporti diretti delle PMI della Campania con quelle dei Paesi Membri e dei Paesi Terzi può rappresentare un intervento propedeutico alla creazione di opportunità di collegamento tra il sistema economico-produttivo della Campania e quello dei Paesi Terzi Mediterranei.

Il principio di base è quello per cui il rafforzamento dei collegamenti istituzionali all'estero rappresenta uno dei modi più efficaci per aumentare il grado di apertura internazionale delle realtà sociali e produttive, producendo effetti stabili e duraturi e consentendo alla collettività di utilizzare al meglio le opportunità offerte dalle relazioni internazionali.

La cooperazione trova, infine, espresso richiamo nell'obiettivo specifico 4 (art. 64 del Reg. UE 1303/2013) dedicato ai FLAG (cfr. infra, par. 12.3 – Priorità 4) intesa come strumento per favorire la creazione di reti di partenariato e la diffusione di buone prassi nell'ambito dello sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD) attivato dai gruppi costieri (FLAG).



5. PORTI E LUOGHI DI SBARCO

La Campania è una regione fisicamente affacciata sul mare con una estensione costiera complessiva di oltre 500 km (47% di costa napoletana, 43% di costa salernitana, 10% di costa casertana). All'interno dei tre golfi principali di Napoli, Salerno e Policastro, la Regione, detiene un numero elevatissimo di porti, approdi e ridossi naturali funzionalmente integrati ed in continuità sia con il sistema laziale (a nord) che con i porti lucani (Maratea) e calabresi (a sud).

Il sistema portuale campano si colloca al centro di una politica di sviluppo e di pianificazione integrata del mare e della terraferma volta a favorire lo sviluppo di un sistema di interdipendenze dove ogni porto (esistente e di nuova realizzazione) gioca il proprio ruolo pur integrandosi con altri porti e contribuendo alla definizione di una sua propria identità vocazionale e funzionale così come alla sua auto-sostenibilità (almeno per quanto riguarda i requisiti minimi di funzionalità di area) nell'intero sistema regionale.

Ad oggi, lungo la costa campana, sulla base di una individuazione territoriale che fa riferimento più propriamente alla portualità turistica regionale, risultano individuati 10 ambiti costieri omogenei per identità territoriale: "Casertano", "Flegreo", "Napoletano", "Vesuviano", "Sorrentino", "Amalfitano", "Salernitano", "Piana del Sele", "Cilentano" e "Golfo di Policastro" per i quali si riportano di seguito indicazioni specifiche circa la localizzazione geografica (Figura 1):

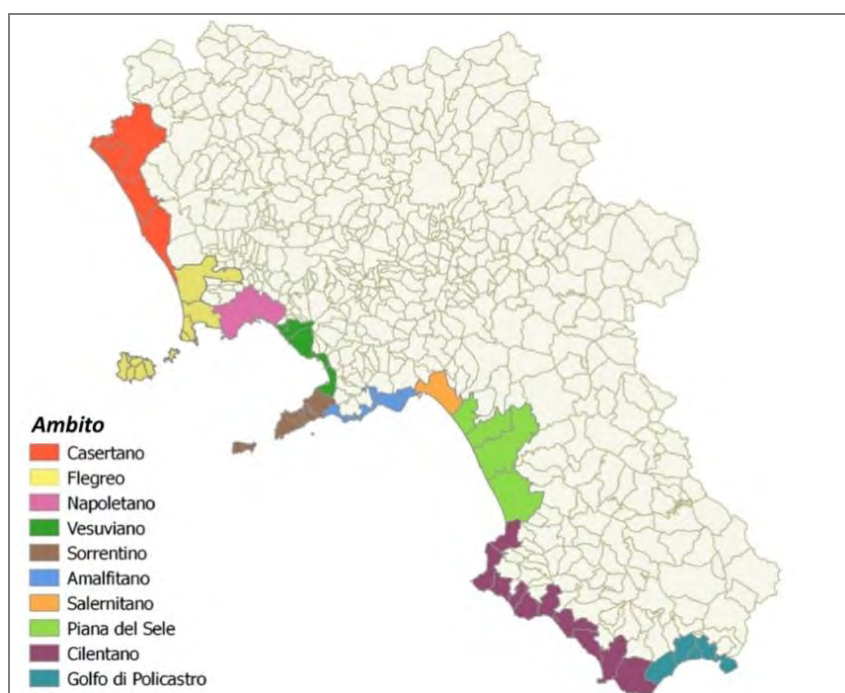


Figura 1: Ambiti portualità turistica regionale
Deliberazione n. 5490 del 15.11.2002 - Allegato 2



- *Ambito Casertano*: corrisponde al litorale Domizio che si affaccia sul Golfo di Gaeta tra la foce del Garigliano e Marina di Licola esclusa. È caratterizzato dalla presenza dei fiumi Garigliano e Volturno e dal fiume canale Agnena. La costa, si presenta regolare e pianeggiante, il tratto di litorale che abbraccia tutto il comprensorio della Provincia di Caserta e parte della Provincia di Napoli, conserva ancora aspetti naturalistici interessanti e degni di attenzione. Gli ultimi 3 km del litorale sono compresi nel Parco regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano.
- *Ambito Flegreo*: comprende il versante costiero occidentale della provincia di Napoli compreso tra Licola e Pozzuoli, e le isole di Procida e Ischia. Geomorfologicamente è fortemente caratterizzato dalla natura vulcanica che in alcune zone risulta ancora attiva.
- *Ambito Napoletano* (di competenza dell’Autorità Portuale di Napoli): coincide con la fascia costiera del Comune di Napoli. Nelle estremità del Golfo la costa si presenta con scogliere alte molto spioventi, fino a scendere con ampie distese pianeggianti nella parte centrale. Le caratteristiche ambientali sono diversificate, poste in un delicato e in alcuni casi precario equilibrio a causa della presenza contestuale in tratti di costa non estesi con ecosistemi subacquei ad alto valore naturalistico-archeologico e di aree segnate da infrastrutture portuali di rilevante impatto ambientale per l’elevato grado di antropizzazione che la parte urbana del territorio conferisce.
- *Ambito Vesuviano*: si estende nella zona orientale della provincia di Napoli e comprende la fascia di territorio tra il mare e il Vesuvio, da Portici a Castellammare di Stabia. La fascia costiera d’ambito è interessata da una “Perimetrazione del sito di interesse nazionale di aree del litorale vesuviano” (Decreto Ministero dell’Ambiente del 27.12.2004 G.U. 7.04.2005 n. 80) della quale fanno parte i territori dei comuni di Castellammare di Stabia, Ercolano, Pompei, Portici, S. Giorgio a Cremano, Torre Annunziata e Torre del Greco.
- *Ambito Sorrentino*: include la fascia costiera del versante napoletano della penisola sorrentina e l’isola di Capri. Completamente attraversata dalla catena dei Monti Lattari, la penisola è sede di un parco regionale e termina con punta Campanella, di fronte all’isola di Capri, che ne rappresenta una ideale prosecuzione. Nel territorio d’ambito cade la Riserva Naturale Marina “Punta Campanella” ed il Parco Regionale dei “Monti Lattari”.
- *Ambito Amalfitano*: coincide con il tratto di costa salernitana compreso tra Positano e Cetara. Con la sua conformazione naturale ed architettonica di suggestiva bellezza la costa è testimonianza fisica e geologica dell’influenza della natura sull’uomo. Per questo è al centro di una fitta maglia di provvedimenti a salvaguardia dell’ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico.
- *Ambito Salernitano* (di competenza dell’Autorità Portuale di Salerno): comprende i porti della città di Salerno. L’ambito salernitano è esteso per circa 100 km. Lungo tale tratto



costiero le spiagge sono prevalentemente sabbiose, limitate verso l'interno da uno a due cordoni dunali quasi completamente urbanizzati.

- *Ambito della Piana del Sele*: corrisponde al litorale della provincia di Salerno compreso tra Pontecagnano e Paestum. È caratterizzato dalla presenza della foce del fiume Sele.
- *Ambito Cilentano*: è costituito dalla costa compresa fra i golfi di Salerno e di Policastro. I comuni che delimitano la sua costa sono a nord Agropoli e a sud Marina di Camerota. Il tratto in questione riveste un elevato pregio naturalistico, ambientale e paesaggistico, avvalorato dalla presenza del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, di aree dichiarate di tutela biologica e di numerosi siti di importanza comunitaria. I porti sono quasi tutti di ridotta dimensione: Agropoli, quello di maggiori dimensioni, S. Marco di Castellabate, Agnone S. Nicola, Acciaroli, Marina di Casalvelino, Marina di Pisciotta, Marina di Camerota e l'approdo di Palinuro.
- *Ambito del Golfo di Policastro*: coincide con il tratto campano del golfo di Policastro. Il tratto campano del golfo ricade in parte all'interno del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Le coste sono alte e rocciose; la parte centrale di Policastro, Vibonati, Villammare è invece bassa e sabbiosa

In particolare, dal gennaio 2002, la Regione ha competenze in materia di porti e collegamenti marittimi in forza del decreto legislativo 112/98 e successiva legge n.88 del 2001. Con l'approvazione della legge regionale n. 3/2002, ai sensi dell'art. 6 recante "Riforma del Trasporto Pubblico Locale e Sistemi di Mobilità della Regione Campania", è stato stabilito l'elenco dei porti di rilevanza regionale ed interregionale e con Deliberazione n° 5490 del 15 novembre 2002, la Regione Campania ha inserito nelle sue linee programmatiche lo sviluppo di un "Sistema Integrato della Portualità Turistica", investendo significativamente in un programma di realizzazione e integrazione di infrastrutture portuali turistiche che si articola in circa 60 aree suddivise tra porti, approdi e nuove marine (Tabella 1).

Il DRD n.9 del 24/2/2011 all'art.1 decreta i "Punti di sbarco del pescato e dei prodotti della mitilicoltura" (Tabella 2) stabilendo che lo sbarco e lo scarico del pescato e dei prodotti della mitilicoltura, se effettuato sul demanio marittimo, può svolgersi esclusivamente in apposite aree, denominate punti di sbarco, formalmente individuate dagli enti pubblici gestori con proprio provvedimento (Regione, per i porti e gli approdi di competenza regionale; Comuni, per il demanio marittimo non portuale; Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno, per gli ambiti relativi alla circoscrizione territoriale di competenza).

I punti di sbarco sul demanio marittimo, ubicato nel territorio regionale, sono elencati nella Tabella A allegata al decreto n.9 del 24/2/2011 e di cui forma parte integrante. Le indicazioni in essa contenute sono state riportate nella tabella 2 in cui per ciascun porto o approdo si fa riferimento alla relativa articolazione di funzioni, destinazione di uso e tipologia di traffico



(cantieristica, pesca e servizi di collegamento marittimo). Modifiche a tale elenco trovano attuazione nei Decreti Dirigenziali:

- DD n. 2 del 27.02.2012 - Nuovo punto di sbarco del pescato nel porto di Pozzuoli;
- DD n. 41 del 16.05.2012 - Sospensione utilizzo punti di sbarco Torre Annunziata e Torre del Greco, ed eliminazione secondo punto di sbarco a Casamicciola;
- DD n. 82 del 19.07.2012 - Revoca D.D. n. 41/2012 di sospensione dei punti di sbarco del pescato nei porti di Torre Annunziata e Torre del Greco;
- DD n. 81 del 15.04.2013 - Nuovo punto di sbarco nel Porto di Sant'Angelo, Comune di Serrara Fontana;
- DD n. 101 del 30.04.2013 - Sospensione parziale utilizzo punto di sbarco pescato nel porto di Torre del Greco e individuazione punto di sbarco provvisorio;
- DD n. 106 del 09.05.2013 - Eliminazione punto di sbarco del pescato nel porto di Casamicciola.

Ambito		Denominazione	Ambito		Denominazione
1	Casertano	foce del Garigliano	30	Sorrentino	Marina di Meta
2	Casertano	foce del Volturno	31	Sorrentino	Marina di Cassano
3	Casertano	Pineta mare - Darsena di San Bartolomeo	32	Sorrentino	S.Agnello di Sorrento
4	Flegreo	Torregaveta	33	Sorrentino	Sorrento Marina Piccola
5	Flegreo	Acquamorta	34	Sorrentino	Sorrento Marin Grande
6	Flegreo	Porto Miseno	35	Sorrentino	Marina di Puolo
7	Flegreo	Baia	36	Sorrentino	Marina della Lobra
8	Flegreo	Porto di Pozzuoli e Marina di Maglietta	37	Sorrentino	Isola di Capri - Marina Grande
9	Flegreo	Isola di Procida e Marian Grande	38	Sorrentino	Isola di Capri - Marina Piccola
10	Flegreo	Isola di Procida - Porticciolo della Chiaiolella	39	Amalfitano	Positano
11	Flegreo	Isola di Procida Corricella	40	Amalfitano	Amalfi
12	Flegreo	Isola di Ischia - Porto di Ischia	41	Amalfitano	Minori e Maiori
13	Flegreo	Isola di Ischia - Casamicciola	42	Amalfitano	Cetara
14	Flegreo	Isola di Ischia - Lacco Ameno	43	Salernitano	Salerno - Porto
15	Flegreo	Isola di Ischia - Forio	44	Salernitano	Salerno - Masuccio Salernitano
16	Flegreo	Isola di Ischia - S. Angelo	45	Piana Del Sele	foce del Sele
17	Napoletano	Nisida - Coroglio	46	Cilentano	Agropoli
18	Napoletano	Manzo	47	Cilentano	S. Marco di Castellabate
19	Napoletano	Napoli - Posillipo	48	Cilentano	Agnone S. Nicola
20	Napoletano	Napoli Mergellina - Sannazzaro	49	Cilentano	Acciaroli
21	Napoletano	Napoli - Santa Lucia	50	Cilentano	Marina di Pioppi
22	Napoletano	Napoli Molosiglio	51	Cilentano	Marina di Casal Velino
23	Napoletano	Napoli - Marina Vigliena	52	Cilentano	Marina di Pisciotta
24	Vesuviano	Portici Granatello	53	Cilentano	Palinuro
25	Vesuviano	Torre del Greco	54	Cilentano	Marina di Camerota
26	Vesuviano	Torre Annunziata	55	Golfo di Policastro	Porto Scario
27	Vesuviano	Castellammare di Stabia	56	Golfo di Policastro	Marina di Policastro
28	Sorrentino	Marina di Vico Equense	57	Golfo di Policastro	Sapri
29	Sorrentino	Marina di Equa			

Tabella 1: Schedatura Porti
 Deliberazione n. 5490 del 15.11.2002 - Allegato 2
 D.G.R. n. 335 del 10/07/2012



Nome porto	Ambito	Tipo di traffico	Punti di sbarco
Pinetamare (Castel Volturno)	Casertano	Diportistico, peschereccio	n.d.
Torregaveta (Bacoli)	Flegreo	Diportistico, peschereccio	n.d.
Acquamorta (Monte di Procida)	Flegreo	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Baia (Bacoli)	Flegreo	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina Grande - Miseno (Bacoli)	Flegreo	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Pozzuoli (Bacoli)	Flegreo	Diportistico, peschereccio, linea	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina Grande, Sancio Catt., Chiaiolella, Corricella (Procida)	Flegreo	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Sant'Angelo (Ischia)	Flegreo	Diportistico, peschereccio, linea, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Granatello (Portici)	Vesuviano	Diportistico, peschereccio	n.d.
Torre del Greco	Vesuviano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Torre Annunziata	Vesuviano	Diportistico, peschereccio, mercantile	DRD n. 9 del 24/2/2011
Castellammare di Stabia	Vesuviano	Diportistico, cantieristico, bunkeraggio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina di Vico (Vico Equense)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina D'Equa (Vico Equense)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina di Cassano (Piano di Sorrento/Sant'Agnello)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, cantieristico	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina Piccola e Marina Grande (Sorrento)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, linea, passeggeri,	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina di Puolo (Massa Lubrense)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, cantieristico/rimessaggio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina della Lobra (Massa Lubrense)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina Grande (Capri)	Sorrentino	Diportistico, peschereccio, linea, passeggeri,	DRD n. 9 del 24/2/2011
Positano	Amalfitano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Amalfi	Amalfitano	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Maiori	Amalfitano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Minori	Amalfitano	Diportistico, peschereccio	n.d.
Cetara	Amalfitano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Pastena e Marina di Arechi (Salerno)	Salernitano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Agropoli	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
San Marco di Castellabate (Castellabate)	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
San Nicola di Agnone (Montecorice)	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Acciaroli (Pollica)	Cilentano	Diportistico, peschereccio, cantieristico, bunkeraggio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Casalvelino	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Pisciotta	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Palinuro (Centola)	Cilentano	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Marina di Camerota	Cilentano	Diportistico, peschereccio	DRD n. 9 del 24/2/2011
Scario (San Giovanni a Piro)	GPolicastro	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Policastro Bussentino, Capitulo (Santa Marina)	GPolicastro	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011
Sapri	GPolicastro	Diportistico, peschereccio, passeggeri	DRD n. 9 del 24/2/2011

Tabella 2: Distribuzione porti e punti di sbarco per ambito territoriale

Fonte: Regione Campania – Settore Demanio Marittimo e Autorità Marittima (DGR n. 335 del 10.07.2012 – Allegato 9)

Le specifiche modalità ed i tempi di concreta fruizione dei punti di sbarco nei porti, e negli approdi di rilevanza regionale, sono disciplinati con provvedimento dell'Autorità marittima di concerto con il Servizio veterinario dell'ASL territorialmente competenti. Gli aspetti igienico-sanitari delle operazioni di sbarco del pescato e dei prodotti della mitilicoltura sono disciplinati con apposito decreto dell'AGC Assistenza sanitaria – Settore veterinario.

All'interno del sistema così descritto, gli operatori del settore pesca sono tenuti ad utilizzare i punti di sbarco, identificati dal provvedimento, al fine di consentire la vigilanza alle pubbliche amministrazioni competenti e permettere agli organi di controllo di vigilare sulla corretta applicazione delle norme igienico sanitarie e di tracciabilità e rintracciabilità dei lotti sbarcati (Decreto Legislativo 30 dicembre 1992 n°531, art. 9 comma 3 e capitolo II dell'Allegato al citato D.Lgs. n. 531/92, Regolamento (CE) n. 852/2004, n. 853/2004, 854/2004 e decreto dirigenziale n. 23 del 31 maggio 2006 della Regione Campania, art. 6).

Va, inoltre, ricordato che in alcune aree portuali (litorale flegreo e vesuviano), all'afferenza ed alla caratterizzazione funzionale delle zone di approdo più propriamente peschereccia, si aggiunge la fruizione delle stesse anche da parte di imprese di mitilicoltura.



La valutazione analitica delle criticità e delle opportunità della portualità peschereccia campana, evidenzia che a fronte di una presenza capillare di comandi periferici (Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera) e Corpi di polizia per l’attuazione dei controlli delle attività correlate al mare ed ai prodotti ittici, si registra una frammentazione dei punti di sbarco ed una strutturazione degli stessi, anche in termini di servizi minimi essenziali, che necessita di piani di realizzazione e/o di adeguamento specifici.



6. ANALISI SWOT

Per ciascuno dei settori fin qui analizzati e per ciascuna Priorità dell'UE è stata implementata, mediante analisi SWOT, una valutazione strategica dei punti di forza e debolezza così come delle opportunità e delle minacce, quale strumento propedeutico all'individuazione dei fabbisogni e delle esigenze territoriali che guideranno la definizione della strategia regionale.

Le Priorità sono state individuate tenendo conto del documento strategico nazionale, per settori chiave, al fine di garantire maggiore chiarezza e facilitare l'identificazione con le corrispondenti linee strategiche.

Pesca
Punti di forza <ul style="list-style-type: none">- Ridotti passaggi dalla produzione alla vendita all'ingrosso- Interesse ad assorbire volumi maggiori di pescato locale- Adeguamento dello sforzo di pesca- Polivalenza delle attività di pesca- Significativa consistenza di imbarcazioni afferenti alla pesca costiera artigianale- Maggiore consapevolezza degli operatori di dover adottare comportamenti rispettosi delle risorse e dell'ambiente- Ricchezza culturale ed etnoantropologica legata alle attività marinare- Presenza di consorzi e OP per la cogestione delle risorse- Presenza diffusa di aree marine sottoposte a tutela (AMP, ZTB, SIC, ZPS) su gran parte del territorio regionale- Presenza di centri di ricerca, Università ed Istituti con competenze in biologia, ecologia marina, idrografia, oceanografia, economia ittica, acquacoltura e veterinaria.
Punti di debolezza <ul style="list-style-type: none">- Scarsa diffusione di accordi commerciali direttamente con le marinerie- Scarsa propensione a distinguere specie commerciali campane da altre di provenienza estera- Scarsa incentivazione delle produzioni ittiche tipiche e di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche- Sovraccapacità di pesca e tendenziale riduzione dei ricavi delle imprese di pesca- Vetustà del naviglio- Difficoltà di accesso al credito e mancata riforma del sistema dei confidi- Scarsa diffusione di una vera e propria cultura d'impresa- Scarsa propensione ai cambiamenti ed all'introduzione di innovazione- Carente organizzazione delle infrastrutture portuali, commerciali e servizi finalizzate alle imprese di pesca- Segmentazione dei canali distributivi ed eccessiva dipendenza dalle attività commerciali- Scarso livello di cooperazione e integrazione produttiva- Elevata consistenza delle attività di pesca illegale- Scollamento tra Università, Enti Pubblici della Ricerca ed operatori- Scarsa efficienza energetica delle imprese e scarsa sostenibilità dei processi (uso dei materiali, produzione rifiuti, scarti di produzione, ecc.)
Minacce <ul style="list-style-type: none">- Polverizzazione e non adeguata caratterizzazione del prodotto proveniente dalla pesca locale- Disaffezione da parte dei consumatori abituali- Contrazione dei prezzi alla produzione- Impoverimento del ventaglio di specie edibili locali offerte- Abbandono dell'attività di pesca e perdita delle tradizioni locali per scarso interesse dei giovani- Mancato ricambio generazionale avente cultura d'impresa- Concorrenza sleale dei Paesi extra-UE a causa del differente quadro normativo di riferimento nei diversi ambiti: fiscale, previdenziale, sanitario, etc.- Concorrenza sleale della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.
Opportunità



- Discreta propensione dei mercati ittici e delle piattaforme logistiche a creare legami con le marinerie locali
- Miglioramento dei rapporti commerciali
- Garanzie di stagionalità delle specie
- Ottimizzazione della qualità
- Miglioramento delle condizioni di vita e di sostenibilità socio-economica degli operatori ittici
- Possibilità di diversificare le attività di pesca, mediante l'integrazione delle attività primarie con servizi turistici connessi (pescaturismo, ittiturismo)
- Adozione di modelli sostenibili di cooperazione per l'autogestione delle risorse per la pianificazione dello spazio marittimo.
- Possibilità di sviluppare processi partecipativi con i pescatori per lo sviluppo locale
- Possibilità di orientare la domanda di specie ittiche di basso/nullo valore commerciale, anche attraverso la filiera corta
- Certificazioni basate su standard di pesca sostenibile e su meccanismi di tracciabilità dei prodotti ittici
- Creazione di una governance marittima integrata nella GSA 10
- Crescente impiego delle innovazioni tecnologiche per la gestione integrata e sostenibile della pesca
- Presenza diffusa di centri di ricerca sul territorio
- Possibilità di creare collaborazioni tra le diverse AMP
- Concorrere al raggiungimento degli obiettivi della Strategia marina.

Acquacoltura

Punti di forza

- Possibile aumento di aree vocate da destinare alla produzione
- Miglioramento della qualità dell'ambiente marino costiero
- Esistenza di canali di distribuzione (GDO) per l'assorbimento delle produzioni nazionali di qualità
- Presenza di numerosi siti con condizioni ambientali, trofiche e climatiche favorevoli per l'allevamento
- Disponibilità di siti marini e continentali, comprese le lagune costiere
- Presenza di centri di ricerca, Università ed Istituti con competenze in biologia, ecologia marina, idrografia, oceanografia, economia ittica, acquacoltura e veterinaria.

Punti di debolezza

- Ridotte superfici destinate alla produzione
- Depauperamento banchi naturali
- Forte polverizzazione delle imprese
- Mancanza di cultura imprenditoriale
- Mancanza di integrazione di filiera tra allevamento e trasformazione
- Complessità del quadro normativo di settore
- Frammentazione dei compiti fra le Amministrazioni competenti a diversi livelli istituzionali (Stato, Regione, Province, Comuni)
- Complesso iter burocratico per l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie per avvio e gestione
- Difficoltà di accesso al credito e mancata riforma del sistema dei confidi
- Scarso associazionismo
- Scarsa diffusione della cultura d'impresa
- Bassa diversificazione del prodotto
- Saturazione/sovrapposizione di mercato per alcune specie
- Scarsa internazionalizzazione del settore
- Concentrazione della domanda in pochi acquirenti
- Scarsa innovazione tecnologica per la maricoltura offshore
- Ridotto numero di studi di mercato del settore e scarsa capacità di adattarsi alle variazioni di mercato
- Scarsa gestione integrata delle informazioni produttive ambientali e sanitarie relative all'acquacoltura
- Scarsa offerta di formazione e apprendimento permanente
- Scarsa qualità ambientale
- Assenza di pianificazione coordinata dello spazio per l'acquacoltura (carta vocazionale e piano acque regionale)

Minacce

- Scarsa concorrenza del prodotto locale
- Aumento dei costi dovuti all'obbligo di depurazione
- Rischi di iter amministrativi non compatibili con le dinamiche commerciali ed i piani di investimento
- Difficile integrazione nella fascia costiera tra attività di acquacoltura, turistico-ricreative, pesca ed aree protette
- Competizione dei paesi comunitari ed extra-UE
- Esistenza di una concorrenza sleale da parte dei paesi terzi a causa del differente quadro normativo di riferimento nei



PO FEAMP
2014 | 2020

diversi ambiti: fiscale, previdenziale, sanitario, etc.

- Tendenza della GDO a non valorizzare politiche di certificazione aziendale
- Scarsa immagine dei prodotti (comunicazione e educazione consumatore)
- Sviluppo lento dei programmi di riproduzione/approccio genetico
- Predazione
- Inquinamento costiero e rischi di contaminazione da agenti chimici microbiologici e da tossine algali (molluschicoltura)
- Degrado ambientale per mancanza di programmazione per uso della fascia costiera e conflitti ambientali
- Scarsa pianificazione e assenza di criteri per la scelta dei siti di allevamento

Opportunità

- Aumento della domanda del prodotto
- Possibilità di implementare processi gestionali per il miglioramento della qualità
- Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione
- Favorire tecniche colturali innovative ed una gestione sostenibile degli allevamenti
- Creare forme di aggregazione per consolidare dimensioni ed opportunità commerciali
- Possibilità di gestire l'offerta offrendo sul mercato prodotti di qualità omogenei durante tutto l'anno
- Integrazione dell'acquacoltura con attività di conservazione
- Ampliamento dell'offerta mediante differenziazione di prodotto e diversificazione delle specie
- Sviluppo di sistemi innovativi di acquacoltura e di schiuditoi con particolare attenzione a specie innovative di pesci, crostacei e molluschi, alghe, in ambienti confinati e controllati dall'uomo
- Possibilità di promuovere i prodotti di acquacoltura nel catering sociale/scolastico
- Possibile comparto produttivo generatore di occupazione nelle zone rurali e costiere
- Possibilità di accrescere il coinvolgimento del settore in attività ricreative, turistiche e sociali
- Possibilità di adottare sistemi di certificazione ambientale (EMAS) e d'acquacoltura biologica
- Crescente domanda di prodotti trasformati dell'acquacoltura innovativi (esempio: prodotti di IV e V gamma)
- Soddisfare la maggiore propensione al consumo di prodotti locali certificati
- Sviluppo di acquacoltura di specie endangered per ripopolamento

Commercializzazione e Trasformazione

Punti di forza

- Disponibilità a creare rapporti fiduciari e sviluppare capitale relazionale tra operatori privati ed Organismi pubblici dell'Amministrazione e della ricerca scientifica
- Crescente consapevolezza da parte dei produttori di dover ricorrere a modelli di integrazione verticale delle attività di produzione, trasformazione e commercializzazione
- Maggiore sensibilità da parte dei consumatori ad acquistare prodotto locale di qualità
- Antiche tradizioni di valenza storico-culturale
- Presenza di produzioni con possibilità di espansione in nuovi mercati
- Presenza di produzioni derivanti dalla pesca e dall'acquacoltura ottenute, utilizzando metodi che presentano un impatto limitato sull'ambiente

Punti di debolezza

- Scarso potere contrattuale dell'imprenditore ittico rispetto al commerciante
- Scarsa propensione alla cooperazione
- Discontinuità di approvvigionamento della materia prima da imprese di pesca o di acquacoltura
- Debole capacità di export
- Difficoltà di accesso al credito
- Ridotta presenza di strutture aggregative tipo OP e consorzi
- Presenza di un diffuso, radicato e numeroso sistema di intermediazione tra i produttori ed il consumatore finale
- Ridotti controlli idonei a garantire sufficienti livelli di sicurezza alimentare
- Ridotti siti mercatali all'ingrosso e dettaglio

Minacce

- Perdita di importanza strategica relativa del settore primario nella filiera agro-alimentare
- Scarsi investimenti infrastrutturali a scapito anche delle norme di sicurezza alimentare
- Complessità degli iter burocratici
- Concorrenza del prodotto estero
- Continua instabilità dei prezzi di mercato
- Scarso ricorso ai sistemi di certificazione
- Incapacità di adeguarsi alle dinamiche di mercato



PO FEAMP
2014 | 2020

Opportunità

- Opportunità di occupazione offerte dal settore alla forza lavoro giovanile
- Evoluzione della domanda in favore di prodotti ad elevato valore aggiunto e in relazione all'affermarsi di nuove modalità negli stili di consumo
- Vantaggi derivanti dal rafforzamento e dalla razionalizzazione del ruolo delle OP, in particolare per le funzioni di stabilizzazione dei mercati e di controllo
- Capacità dei moderni circuiti commerciali di trainare produzioni artigianali e locali
- Ricettività del mercato regionale e nazionale
- Valorizzazione di specie locali
- Possibilità di promuovere i prodotti ittici nei settori catering sociale e mense scolastiche
- Innovazioni nei sistemi di certificazione e tracciabilità della filiera produttiva
- Disponibilità di tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Opportunità di sviluppo degli assetti produttivi e tecnologici, in connessione con l'orientamento comunitario alla sostenibilità ambientale

Infrastrutture e PCP

Punti di forza

- Quadro giuridico completo per l'attuazione della PCP, in particolare in materia di controllo, ispezione ed esecuzione delle misure di conservazione
- Presenza capillare sulle coste italiane di comandi periferici del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera e presenza di diversi Corpi di polizia per l'attuazione dei controlli delle attività correlate al mare ed ai prodotti ittici
- Ridimensionamento della capacità di pesca in relazione all'applicazione delle norme della PCP

Punti di debolezza

- Insufficiente impiego di mezzi e strumenti per il controllo in mare di potenziali attività illecite di pesca
- Insufficiente coordinamento tra i diversi Corpi di polizia per l'attuazione, a livello locale, dei controlli delle attività correlate al mare ed ai prodotti ittici
- Eccessiva frammentazione dei punti di sbarco ed insufficienza di servizi minimi essenziali
- Elevata polivalenza tecnica dei battelli e frammentazione dell'attività a livello regionale e locale

Minacce

- Possibile fallimento di integrazione delle strategie di sviluppo locale
- Possibile diminuzione della capacità del settore e del contesto di attrarre nuovi giovani imprenditori
- Possibile perdita delle specificità del settore pesca rispetto ad altri segmenti produttivi

Opportunità

- Maturata consapevolezza dell'importanza delle attività di controllo per il successo delle strategie di gestione della pesca
- Innovazione tecnologica hardware e software a supporto dei processi di controllo
- Consapevolezza di creazione di infrastrutture a terra come punti di sbarco, isole ecologiche e di conferimento rigetti

Sulla base dell'analisi Swot si riporta di seguito nelle linee generali, un'identificazione dei principali bisogni per settore.

Priorità programmatiche settore pesca:

- favorire l'inserimento della pesca regionale nell'ambito delle politiche ambientali secondo i principi dell'approccio ecosistemico;
- promuovere la competitività del settore pesca investendo in innovazione, riducendo i costi e migliorando il valore aggiunto del prodotto;
- incentivare l'adozione di pratiche che riducono l'impatto negativo sulle risorse e sugli ecosistemi;
- tutelare la biodiversità marina;
- rafforzare gli strumenti di programmazione e pianificazione per la gestione omogenea delle risorse alieutiche;



- investire sulla formazione professionale e sull'apprendimento permanente degli operatori;
- investire su strutture ed infrastrutture a sostegno del settore peschereccio, ivi comprese le attività connesse;
- favorire la commercializzazione diretta delle produzioni;
- adottare modelli di co-progettazione efficaci tra gli operatori, la ricerca scientifica e le pubbliche amministrazioni;
- integrazione delle attività primarie con servizi turistici connessi (pescaturismo, ittiturismo);

Priorità programmatiche settore acquacoltura:

- semplificare gli iter procedurali;
- aumentare la competitività del settore;
- promuovere l'innovazione, la conoscenza e la relativa diffusione;
- ampliare l'offerta di diversificazione delle produzioni per aumentarne il valore aggiunto;
- migliorare la pianificazione e della *governance* per l'uso della fascia costiera e delle zone umide;
- investire sulla formazione professionale e sull'apprendimento permanente degli operatori;
- rafforzare il ricorso a centri di ricerca al fine di innalzare le performance di soddisfacimento dei singoli obiettivi;
- sviluppare nuove imprese per favorire nuovi livelli occupazionali;
- progettare una carta vocazionale dei siti idonei da destinare a produzioni e relativo piano acque regionale;
- potenziare i Centri Ittiogenici regionali.

Priorità programmatiche settore commercializzazione e trasformazione:

- rafforzare il ruolo dei consorzi di cooperative nelle attività di gestione, controllo e commercializzazione;
- investire sulle infrastrutture;
- ricorrere alle ICT per migliorare il coordinamento tra le fasi di sbarco del pescato o di produzione delle specie acquicole e le fasi successive delle filiere;
- investire sulla informazione e sulla promozione delle produzioni anche in relazione alla loro stagionalità;
- investire nella trasparenza e tracciabilità di tutto il processo di commercializzazione;
- investire sulla formazione professionale e sull'apprendimento permanente degli operatori;
- realizzare campagne di comunicazione e azioni di brand management in grado di valorizzare e differenziare la qualità delle tipicità locali;

Priorità programmatiche settore infrastrutture e PCP:

- incrementare lo scambio di buone prassi anche a livello nazionale ed europeo;
- migliorare lo scambio di informazioni intersettoriali al fine di migliorare la *governance* e la sorveglianza nel settore marittimo;



mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



PO FEAMP
2014 | 2020

- sviluppare opportune sinergie per migliorare la gestione ed il controllo delle aree sottoposte a tutela;
- creare infrastrutture a terra come punti di sbarco, isole ecologiche e di conferimento rigetti.



7. I PRINCIPALI INSEGNAMENTI DEL FEP

7.1 I risultati dell'attuazione del FEP

Il Fondo europeo per la pesca (FEP) ha rappresentato lo strumento finanziario istituito dal Consiglio europeo per il periodo 2007-2013, al fine di favorire la sostenibilità economica, sociale e ambientale della pesca e dell'acquacoltura. Scopo precipuo era facilitare l'attuazione di misure che, da un lato, promuovessero la competitività del comparto e l'adeguamento alle nuove esigenze del mercato, e dall'altro garantissero un equilibrio sostenibile tra le risorse e la capacità di pesca. In sostanza, attraverso il FEP si è inteso:

- garantire stabilità alle attività di pesca;
- promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne;
- potenziare lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore ittico e la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- favorire la tutela dell'ambiente e la conservazione delle risorse marine;
- incentivare lo sviluppo sostenibile e migliorare le condizioni di vita nelle zone in cui vengono praticate attività nel settore della pesca;
- promuovere la parità di genere tra gli addetti del settore.

Gli interventi del FEP sono stati articolati in cinque assi prioritari.

Asse 1 – Adeguamento della flotta da pesca comunitaria

Aiuti alla flotta per adattare la capacità e lo sforzo di pesca alle risorse disponibili con promozione di interventi di formazione, riconversione professionale, prepensionamento e miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività della cattura. Ha compreso le seguenti misure:

- 1.1 - Arresto definitivo delle attività di pesca
- 1.2 - Arresto temporaneo delle attività di pesca
- 1.3 - Investimenti a bordo e selettività
- 1.4 - Piccola pesca costiera
- 1.5 - Compensazione socio-economica

Asse 2 – Acquacoltura, pesca in acque interne, trasformazione e commercializzazione

Agevolazioni per l'acquisizione di attrezzature e tecniche in grado di ridurre l'impatto ambientale della produzione dell'acquacoltura e migliorare la qualità dei prodotti, nonché le condizioni in materia di igiene e salute umana. I finanziamenti sono stati riservati, in via prioritaria, alle micro, piccole e medie imprese e, in secondo luogo, a grandi imprese con meno di 750 impiegati o con un fatturato inferiore a 200 milioni di euro. Ha compreso le seguenti misure:

- 2.1 - Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura
- 2.2 - Pesca nelle acque interne
- 2.3 - Trasformazione e commercializzazione



Asse 3 – Misure di interesse comune

Promozione di misure di intervento per azioni collettive che contribuissero allo sviluppo sostenibile o alla conservazione di risorse, al miglioramento dei servizi offerti dai porti pescherecci, al potenziamento dei mercati dei prodotti della pesca o alla promozione di partenariati tra esperti e professionisti del settore. Ha compreso le seguenti misure:

- 3.1 - Azioni collettive
- 3.2 - Preservazione e sviluppo della fauna e della flora acquatiche
- 3.3 - Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca
- 3.4 - Sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali
- 3.5 - Progetti pilota

Asse 4 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca

Sostegno ad iniziative che avessero come obiettivo la diversificazione e il potenziamento dello sviluppo economico nelle zone colpite dal declino delle attività alieutiche. La peculiarità dell'asse 4 è stata nell'approccio "bottom-up" che ha coinvolto gli attori locali, attraverso la costituzione di Gruppi di Azione Costiera (GAC). Si è attuato nella misura:

- 4.1 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca.

Asse 5 – Assistenza tecnica

Azioni di preparazione, monitoraggio, sostegno amministrativo e tecnico, valutazione, audit e controllo necessarie per l'attuazione del programma. Si è articolato nella misura:

- 5.1 - Assistenza tecnica.

Rispetto alle precedenti azioni comunitarie a sostegno del settore, il FEP ha riflettuto un approccio orientato alla semplificazione, alla trasparenza e alla pianificazione strategica, che puntava a responsabilizzare maggiormente gli Stati membri nella scelta e nella ripartizione delle risorse finanziarie. Per poter accedere ai fondi, infatti, ciascun Paese ha dovuto presentare alla Commissione Europea un Piano Strategico Nazionale (PSN) che individuasse obiettivi, priorità e stime di spesa pubblica per l'attuazione della Politica comune della pesca (PCP), e un Programma Operativo (PO) che riportasse, in maniera più dettagliata, le modalità con cui si intendeva sfruttare le possibilità di cofinanziamento offerte dal FEP. La Commissione europea, dopo attente valutazioni, ha proceduto con l'approvazione del PO e lo stanziamento della dotazione finanziaria. In Italia, il compito di applicare gli obiettivi del FEP al contesto nazionale è spettato alla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Mipaaf che, con la collaborazione delle Regioni, ha messo a punto il Programma Operativo, approvato dalla Commissione europea il 19 dicembre 2007. Il programma rifletteva la struttura costituzionale italiana e ha stabilito che la Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Mipaaf, in qualità di Autorità di gestione (AdG), era responsabile nei confronti della Commissione europea del programma nel suo complesso, mentre le Regioni e le Province autonome hanno rivestito il ruolo di Organismi



intermedi, con delega alla gestione e attuazione delle misure ricadenti nelle aree Obiettivo Convergenza e Fuori Obiettivo Convergenza.

In Campania, l'attuazione del programma ha mostrato una serie di criticità in parte ascrivibili alla lentezza del processo amministrativo ed in parte alle difficoltà delle imprese di misurarsi con tale tipologia di Fondi.

La Regione Campania, facendo seguito a quanto già stabilito nel precedente ciclo di programmazione 2000-2006 (SFOP), ha delegato la gestione di alcune parti del processo amministrativo alle Amministrazioni provinciali. Ciò se da un lato ha determinato, un aumento delle unità di personale dedicate a tale settore, dall'altro ha rallentato tempistiche e procedimenti. In tale scenario rientrano la problematica relativa al patto di stabilità e quella attinente ai controlli da parte di personale regionale e provinciale. Peraltro essendo, la struttura regionale dotata di poco personale per la gestione delle misure FEP, l'istruttoria dei progetti su alcune specifiche misure (ad esempio: misura 3.1 azioni collettive, o misura 3.5 progetti pilota), è andata oltre la tempistica prevista. Ciò, in alcuni casi, ha determinato la rinuncia dei beneficiari, mentre su alcune altre iniziative, quali i Piani Locali di Gestione, notevoli ritardi e mancanza di chiarezza nelle procedure sono da imputare all'Autorità di Gestione. Tale situazione ha, di fatto determinato, un mancato utilizzo delle risorse finanziarie FEP per circa 10.000.000 di euro. Infine, l'utilizzo di tali risorse da parte delle PMI è stato limitato da una serie di fattori, alcuni ascrivibili alla situazione economica mondiale, altri dovuti alla fragilità economico-finanziaria delle imprese.

Una valutazione di dettaglio, per ciascun asse, dell'attuazione delle misure del FEP, è riportata nelle pagine che seguono.

L'Asse I, relativo alla flotta ed agli operatori, ha mostrato difficoltà di accesso da parte degli operatori. La gran parte delle risorse finanziarie sono state spese per la riconversione professionale. In particolare, l'accesso alla misura di adeguamento della flotta e quelle di diversificazione dell'attività di pesca hanno avuto solo uno scarso riscontro principalmente quale conseguenza di difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese di pesca e soprattutto di quelle della piccola pesca costiera. In aggiunta il basso tasso di cofinanziamento pubblico per le imbarcazioni non rientranti nella piccola pesca costiera ha demotivato gli armatori a presentare istanza.

L'Asse II, relativo alle misure di acquacoltura, trasformazione e commercializzazione all'ingrosso ha evidenziato un percorso programmatico con luci ed ombre. In particolare, la misura sull'acquacoltura ha mostrato notevoli difficoltà attuative sia per le difficoltà di accesso al credito dei piccoli mitilicoltori, sia per le problematiche sulle competenze legate alla gestione del demanio marittimo, sia per le difficoltà di commercializzazione dei prodotti allevati. La misura sulla commercializzazione e trasformazione è stata molto utilizzata, soprattutto da aziende già affermate e consolidate.

L'Asse III, ad eccezione della misura per la realizzazione dei porti pescherecci, che ha visto una buona partecipazione da parte delle Amministrazioni comunali, ha previsto misure i cui



beneficiari erano ascrivibili alle imprese ed i pescatori non hanno mostrato buone *performance* di realizzazione e ciò per le motivazioni già esposte.

L'Asse IV è stato quello che ha mostrato rilevanti problemi di attuazione. Ciò è da imputare sia ai ritardi dell'AdG sull'emanazione di documenti e linee guida sull'attuazione della misura, sia alla scarsa capacità dei territori di realizzare processi partecipativi e di esprimere strategie di sviluppo locale di qualità.

L'Asse V ha prodotto una parziale attuazione della misura ad esso ascrivibile.

In definitiva, i principali insegnamenti derivanti dall'esperienza sull'attuazione del FEP, nel periodo 2007-2013 sono così sintetizzabili:

- l'attuale organizzazione per la gestione delle risorse finanziarie FEP ha mostrato i propri limiti; occorre necessariamente ripensare alle competenze trasferite alle Amministrazioni regionali e potenziare il settore regionale;
- l'eccesso di burocrazia ha provocato spesso ritardi nei procedimenti relativi alla realizzazione degli investimenti;
- il sistema di gestione e controllo nonché la struttura dei bandi delle misure sono da replicare, ovviamente con le dovute modifiche, integrazioni e semplificazioni;
- i processi partecipativi quali l'attuazione dei Gruppi di Azione Costiera e i Piani di Gestione Locali sono di interesse per i territori e la categoria, ma vanno molto supportati dall'Amministrazione, già in fase di impostazione. La mancanza di una guida costante e specialistica ha determinato una scarsa qualità delle proposte;
- il sistema creditizio italiano non consente l'accesso a piccoli imprenditori e alla categoria, spesso organizzate in società cooperative a bassa capitalizzazione. Questo sistema di fatto non consente la realizzazione di iniziative dai segmenti del settore più deboli quali la piccola pesca costiera e la mitilicoltura;
- i settori della trasformazione e commercializzazione all'ingrosso costituiscono in alcuni casi delle eccellenze nel panorama campano e nazionale;
- l'adeguamento dei porti pescherecci spesso non ha seguito una logica di stretta esigenza delle necessità del settore ma è stata solo conseguenza di particolare attivismo delle Amministrazioni comunali;
- l'utilizzo di società/enti per la fornitura di servizi di assistenza tecnica ha mostrato che non vi è un reale valore aggiunto nella prestazione. Il valore della prestazione è determinato unicamente da professionisti che prestano la loro opera, nella quasi totalità collaboratori-consulenti esterni alle società.



8. I SISTEMI DI PROTEZIONE AMBIENTALE IN CAMPANIA

I contesti protetti, cui tanta importanza viene assegnata nella Politica Comune della Pesca, costituiscono una delle parti migliori del nostro Paese sia in termini di bellezze naturali che di ricchezza di biodiversità. Tali contesti svolgono non solo un ruolo di “aree sentinella”, ma soprattutto di “ambienti laboratoriali” attraverso cui sperimentare l’efficienza del binomio conservazione e valorizzazione ambientale ed economica di siti, produzioni, culture e tradizioni.

La costruzione di uno spazio di tutela, parco, area o zona che sia, deve sempre rappresentare un processo sociale, economico e antropologico che si sviluppa nel tempo e che le popolazioni locali devono accettare e percepire come vantaggioso per la propria economia ed il proprio sviluppo. Ne consegue che la gestione di tali aree deve porre in primo piano la valutazione dell’impatto e del costo economico-sociale della loro realizzazione attraverso la valutazione delle attività che possono subirne una limitazione, così come dei settori che invece, possono trarne vantaggio. In quest’ottica, diventa fondamentale, analizzare ed avviare, attraverso mirati incentivi economici e sociali, tutte le possibili azioni di riconversione (strutturale, economica e sociale) delle attività in esse esistenti.

In Campania, gli oltre 500 km di coste regionali sono caratterizzati dalla presenza diffusa di aree di notevole interesse ambientale, paesaggistico ed archeologico. Benché siano evidenti i segni delle modificazioni conseguenti all’infrastrutturazione edilizia, urbanistica e turistica, tali aree costituiscono ancora un patrimonio geo-ambientale di grande rilevanza che si contraddistingue per un elevato livello di biodiversità.

Gli ambienti marino-costieri (falesie, dune, delta ed estuari, lagune, stagni costieri) campani presentano una grande ricchezza floro-faunistica, che caratterizza sia alcuni ecosistemi di particolare valore naturalistico (praterie di fanerogame marine, associazioni di coralli, ambienti dunari) sia gli ambienti tipici di transizione dei tratti costieri in cui si aprono foci di fiumi, lagune e stagni. Purtroppo, però, oggi a fronte di un patrimonio naturalistico e paesaggistico di pregio, e non solo in ambito costiero, il relativo percorso di valorizzazione è appena agli inizi.

Le componenti ambientali di valore naturalistico ed ecosistemico di cui è caratterizzato il nostro territorio regionale, sono in gran parte inclusi nel sistema regionale delle aree naturali protette e pertanto sono oggetto di particolari regimi di gestione e misure specifiche di conservazione.

Il sistema delle aree naturali protette in Campania occupa una superficie che supera il 25% del territorio regionale ed è costituito da:

- Parchi e Riserve Naturali di rilievo nazionale o regionale istituiti sulla base della Legge n. 394/91 “Legge quadro sulle aree protette” e della Legge Regionale n. 33/93 “Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania”;
- Aree Marine Protette istituite sulla base della Legge n. 979/82 o della Legge n. 394/91;



- siti della Rete Natura 2000 (Zone di Protezione Speciale e Siti di Importanza Comunitaria) individuati sulla base della normativa di recepimento della Direttiva 79/409/CEE sostituita dalla 2009/147/CE e della Direttiva 92/43/CE;
- altre aree protette quali zone umide di importanza internazionale individuate sulla base della normativa di recepimento della Convenzione di Ramsar del 1971 ed oasi naturalistiche.

In Campania, con specifico riferimento agli ambienti marino-costieri (Tabella 1), risultano istituiti una riserva naturale dello Stato (Isola di Vivara), una riserva naturale regionale che si estende esclusivamente a terra (Foce Volturno - Costa di Licola), una riserva marina (Punta Licosa), sei aree marine protette (Costa degli Infreschi e della Masseta, Punta Campanella, Regno di Nettuno, Santa Maria di Castellabate, Parco sommerso di Baia, Parco sommerso di Gaiola) ed un'area naturale (Baia di Ieranto). Inoltre, a tutela di habitat naturali e semi-naturali di particolare valore naturalistico, la rete Natura 2000 regionale è costituita complessivamente da 25 siti tra Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Sul territorio regionale, non sono state ancora individuate Zone Speciali di Conservazione (ZSC) per quanto siano però già disponibili specifiche indicazioni circa le misure di conservazione e gli indirizzi di gestione finalizzate alla designazione dei SIC in Zona Speciale di Conservazione (ZSC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE ("Misure di conservazione dei SIC per la designazione delle ZSC della rete Natura 2000 della Regione Campania" - DD n. 51 del 26.10.16).

8.1 Le Aree Marine Protette

Negli ultimi anni, le Aree Marine Protette (AMP) hanno rivestito sempre maggiore rilievo nella politica di gestione del mare assumendo molteplici obiettivi sia di conservazione della biodiversità che di gestione della pesca.

Per il ruolo che possono svolgere nella conservazione dell'ambiente marino e costiero, la creazione delle aree marine protette ha determinato un passaggio fondamentale per la salvaguardia ambientale nella valorizzazione del patrimonio culturale e delle tradizioni delle comunità costiere, nonché per la creazione di opportunità di sviluppo socio-economico compatibile con una gestione integrata della fascia costiera.

In un'ottica di sostenibilità e di politiche di gestione delle risorse naturali è fondamentale infatti, poter coniugare l'equilibrio tra interessi specifici di conservazione ed interessi economici riconducibili a specifiche attività produttive.

Nel contesto di una gestione della pesca di tipo ecosistemico, le AMP sono state spesso individuate come uno strumento adeguato per affrontare la molteplicità dei problemi di gestione connessi con la conservazione degli stock sfruttati, la conservazione della biodiversità, la valorizzazione dei rendimenti della pesca ed altri obiettivi sociali.



Area Naturale Protetta (tipologia)	Area Naturale Protetta (denominazione)	Superficie (ettari)
Area Marina Protetta	Punta Campanella	1.539
Area Marina Protetta	Regno di Nettuno	12.256
Area Marina Protetta	Costa degli Infreschi e della Masseta	2.332
Area Marina Protetta	Santa Maria di Castellabate	7.095
Area Marina Protetta	Parco sommerso di Baia	177
Area Marina Protetta	Parco sommerso di Gaiola	42
Rete Natura 2000 - SIC	Capo Miseno	50
Rete Natura 2000 - SIC	Corpo centrale dell'Isola di Ischia	1.310
Rete Natura 2000 - SIC	Costiera amalfitana tra Nerano e Positano	980
Rete Natura 2000 - SIC	Fascia interna di Costa degli Infreschi e della Masseta	701
Rete Natura 2000 - SIC	Foce di Licola	147
Rete Natura 2000 - SIC	Fondali Marini di Baia	180
Rete Natura 2000 - SIC	Fondali Marini di Gaiola e Nisida	167
Rete Natura 2000 - SIC	Isola di Licosa	4,8
Rete Natura 2000 - SIC	Isolotti Li Galli	69
Rete Natura 2000 - SIC	Isolotto di S. Martino e dintorni	14
Rete Natura 2000 - SIC	Porto Paone di Nisida	4,1
Rete Natura 2000 - SIC	Rupi costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta	273
Rete Natura 2000 - SIC	Rupi costiere dell'Isola di Ischia	685
Rete Natura 2000 - SIC	Scoglio del Mingardo e spiaggia di Cala del Cefalo	71
Rete Natura 2000 - SIC	Scoglio del Vervece	3,9
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Capo Palinuro	156
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	413
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara	6.116
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Fondali marini di Punta Campanella e Capri	8.491
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Isola di Vivara	36
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Parco marino di Punta degli Infreschi	4914
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Parco marino di S. Maria di Castellabate	5.019
Rete Natura 2000 - SIC/ZPS	Punta Campanella	390
Rete Natura 2000 - ZPS	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino	3.276
Rete Natura 2000 - ZPS	Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse	2.841
Riserva Naturale dello Stato	Isola di Vivara	32
Riserva Naturale Regionale	Foce Volturno - Costa di Licola	1.002
Riserva Marina	Punta Licosa	134
Area Naturale	Baia di Ieranto	63

Tab. 1. Elenco delle principali aree naturali protette in ambienti marino-costieri della Campania

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Nel caso della pesca professionale, il possibile strumento di mediazione tra interessi di conservazione della biodiversità ed interessi economici del settore produttivo, deve passare necessariamente attraverso la salvaguardia delle risorse biologiche oggetto di interesse economico.



In pratica, deve diventare interesse comune (del comparto pesca e di quello della salvaguardia dell'ambiente marino), ottenere una sempre maggiore integrazione fra le dinamiche produttive e quelle ambientali.

8.1.1 Inquadramento giuridico, geografico e socio-economico

In Campania sono state istituite sei aree marine protette (Punta Campanella, Regno di Nettuno, Santa Maria di Castellabate, Costa degli Infreschi e della Masseta, Parco sommerso di Baia, Parco sommerso di Gaiola) costituite da ambienti marini (acque, fondali e tratti di costa prospicienti) di rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, biologiche (flora e fauna marino-costiere) e per l'importanza ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono (Tabella 2). Ogni area è suddivisa, generalmente, in tre tipologie di zone denominate A, B e C con diversi gradi di tutela. L'intento è quello di assicurare la massima protezione agli ambiti di maggior valore ambientale, che ricadono nelle zone di riserva integrale (zona A), applicando in modo rigoroso i vincoli stabiliti dalla legge.

Le zone B e C assicurano invece, una gradualità di protezione attuando, attraverso i Decreti Istitutivi, delle eccezioni (deroghe) a tali vincoli al fine di coniugare la conservazione dei valori ambientali con la fruizione e l'uso sostenibile dell'ambiente marino.

Le tre tipologie di zone sono delimitate da coordinate geografiche e riportate nella cartografia allegata al Decreto Istitutivo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (Tabella 3 e Figure 1-3):

Zona A (area cartografica con campitura di colore rosso), di riserva integrale, interdetta a tutte le attività che possano arrecare danno o disturbo all'ambiente marino. La zona A è il vero cuore della riserva. In tale zona, individuata in ambiti ridotti, sono consentite in genere unicamente le attività di ricerca scientifica e le attività di servizio.

Zona B (area cartografica con campitura di colore giallo), di riserva generale, dove sono consentite, spesso regolamentate e autorizzate dall'organismo di gestione, una serie di attività che, pur concedendo una fruizione ed uso sostenibile dell'ambiente influiscono con il minor impatto possibile. Anche le zone B di solito non sono molto estese.

Zona C (area cartografica con campitura di colore azzurro), di riserva parziale, che rappresenta la fascia tampone tra le zone di maggior valore naturalistico e i settori esterni all'area marina protetta, dove sono consentite e regolamentate dall'organismo di gestione, oltre a quanto già consentito nelle altre zone, le attività di fruizione ed uso sostenibile del mare di modesto impatto ambientale. La maggior estensione dell'area marina protetta in genere ricade in zona C.



	Area marina protetta Punta Campanella	Area marina protetta Regno di Nettuno	Area marina protetta Costa degli Infresci e della Masseta	Area marina protetta Santa Maria di Castellabate	Area marina protetta Baia	Area marina protetta Gaiola
normativa vigente	Decreto 12 dicembre 1997 (GU n. 47 del 26-2-1998) Decreto 13 giugno 2000 (GU n. 195 del 22-8-2000) Decreto 30 luglio 2010 (GU n. 195 del 21-8-2010)	Decreto 27 dicembre 2007 (GU n. 85 del 10-4-2008) Decreto 10 aprile 2008 (GU n. 118 del 21-5-2008) Decreto 30 luglio 2009 (GU n. 198 del 27-8-2009)	Decreto 21 ottobre 2009 (GU n. 81 del 8-4-2010) Decreto 28 luglio 2009 n. 219 (GU n. 81 del 8-4-2010) Decreto 9 aprile 2015 (GU Serie Generale n. 98 del 29-4-2015)	Decreto 21 ottobre 2009 (GU n. 82 del 9-4-2010) Decreto 28 luglio 2009 n. 220 (GU n. 82 del 9-4-2010) Decreto 9 aprile 2015 (GU Serie Generale n.99 del 30-4-2015)	Decreto 7 agosto 2002 (GU n. 288 del 9-12-2002)	Decreto 7 agosto 2002 (GU n. 285 del 5-12-2002)
ente gestore	Consorzio di gestione tra i comuni interessati	Consorzio di gestione provvisoria tra i comuni interessati	Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (gestione provvisoria)	Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (gestione provvisoria)
comuni interessati	Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, S. Agnello, Sorrento, Vico equense	Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Procida, Serrara Fontana	San Giovanni a Piro, Camerota	Castellabate	Bacoli, Pozzuoli	Napoli
capitaneria di porto competente	C.mare di Stabia	Napoli	Salerno	Salerno	Napoli	Napoli
anno istituzione	1997	2007	2009	2009	2002	2002
estensione (ha)	1,539	11,256	2,332	7,095	177	41
costa interessata (metri)	31,433	52,386	13,808	19,257	3,718	1,985
carte nautiche I.I.M	n. 10 scala 1:100.000 n. 127 scala 1:60.000 n. 131 scala 1:30.000	n. 9 scala 1:100.000 n. 10 scala 1:100.000 n. 129 scala 1:30.000	n. 11 scala 1:100.000	n. 10 scala 1:100.000 (parziale) n. 11 scala 1:100.000 (parziale)	n. 10 scala 1:100.000 n. 129 scala 1:30.000 n.83 scala 1:7.500 (parziale)	n. 10 scala 1:100.000 n. 129 scala 1:30.000
altre informazioni	Identificata come area marina di reperimento dalla Legge n. 979 del 1982, art. 31 (Suppl. ordinario G.U. n. 16 del 18.01.1983)	Identificata come area marina di reperimento dalla Legge n. 394 del 1991, art. 36 - (Suppl. ordinario G.U. n. 292 del 13.12.1991)	Identificata come area marina di reperimento dalla Legge n. 394 del 1991, art. 36 - (Suppl. ordinario G.U. n. 292 del 13.12.1991)	Identificata come area marina di reperimento dalla Legge n. 394 del 1991, art. 36 - (Suppl. ordinario G.U. n. 292 del 13.12.1991)	Identificato come parco sommerso dalla Legge n. 388 del 2000, art. 114. (GU n. 302 del 29-12-2000 - Suppl. Ordinario n.219)	Identificato come parco sommerso dalla Legge n. 388 del 2000, art. 114. (GU n. 302 del 29-12-2000 - Suppl. Ordinario n.219)

Tab. 2. Inquadramento giuridico e geografico delle AMP della Campania

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

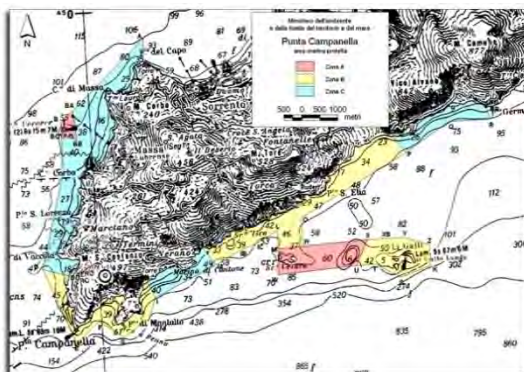
Area Marina Protetta	Area A	%	Area B	%	Area B1	%	Area C	%	Area D	%	Area totale
Punta Campanella	149	11	598	44	-	-	612	45	-	-	1359
Regno di Nettuno	113	1	2129	19	113	1	4390	39	4502	40	11256
Costa degli Infresci e della Masseta	47	2	513	22	-	-	1772	76	-	-	2332
Santa Maria di Castellabate	142	2	2909	41	142	2	3902	55	-	-	7095

Tab. 3. Superficie (ettari) per zone e totale delle AMP della Campania

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare



Punta Campanella



Regno di Nettuno

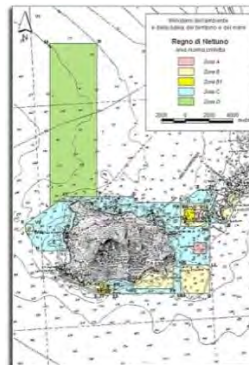
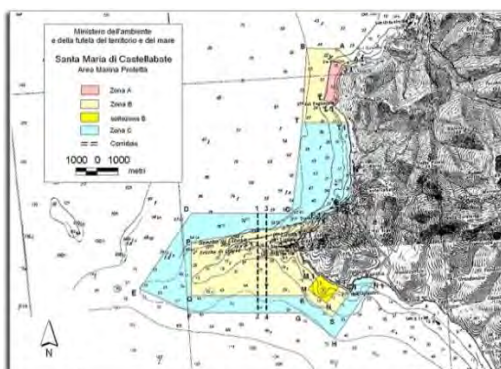


Fig. 1. Cartografia delle AMP di Punta Campanella e Regno di Nettuno

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Santa Maria di Castellabate



Costa degli Infreschi e della Masseta

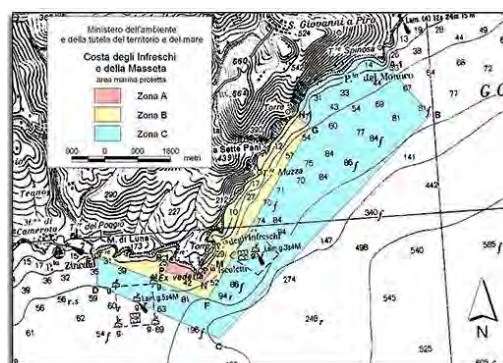
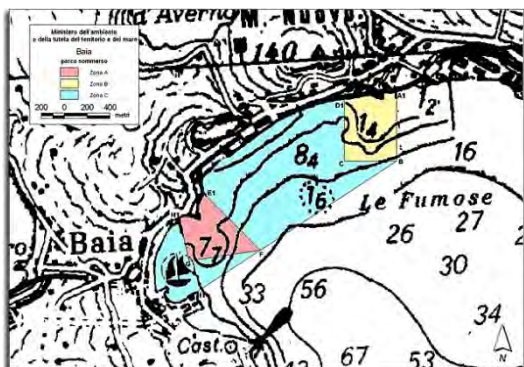


Fig. 2. Cartografia delle AMP di S. Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi e della Masseta

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Parco Sommerso di Baia



Parco Sommerso della Gaiola

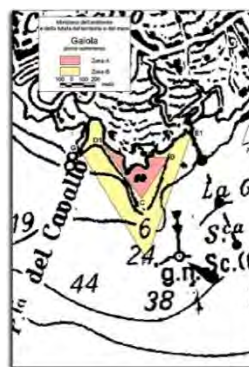


Fig. 3. Cartografia delle AMP Parco Sommerso di Baia e Gaiola

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare



Ulteriori zone, quali Punta Licosa e Baia di Ieranto, sono state individuate dall'articolo 36 della Legge n. 394/91 come aree marine di riferimento che potranno in futuro essere interessate dall'istituzione di aree marine protette.

Il fenomeno degli ambienti protetti vede il Mezzogiorno nel ruolo di protagonista quasi assoluto della natura in Italia, annoverando aree di pregio riconosciute anche a livello internazionale. Malgrado ciò, mentre i Parchi nazionali italiani spingono la crescita della ricchezza di tante aree del Nord, il Mezzogiorno non riesce ancora a valorizzarli soprattutto in termini economici.

In questo contesto, la lettura di alcuni fenomeni, relativi alla popolazione ed alle sue caratteristiche (es. benessere della popolazione), ai settori di specializzazione delle strutture imprenditoriali, all'offerta ricettiva di questi territori, può fornire utili indicazioni sulle caratteristiche e le evoluzioni del relativo contesto socio-economico. Tali indicazioni rappresentano, infatti, un punto di partenza obbligato per la comprensione delle azioni che è possibile e/o necessario mettere in campo per favorire la valorizzazione dell'economia reale delle aree protette ed accompagnarne la transizione verso uno sviluppo sostenibile, rispettoso delle comunità e dell'ambiente in cui operano e da cui traggono elementi a sostegno della loro competitività (Aree Protette Italiane in Cifre - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere, 2014).

In ciascuna area protetta, la conservazione della biodiversità può affiancarsi non solo alla produzione di beni comuni, ma anche alla creazione di valore economico, che basandosi su un solido capitale naturale e culturale, se ben fruito e valorizzato, può creare benessere diffuso per il territorio ("L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette" – 2014).

Una adeguata analisi socio-economica delle aree marine protette campane, non può prescindere quindi dallo studio, anche nel più ampio contesto regionale, di ciò che è comunemente nota come "Economia del mare" ed i cui principali settori di sviluppo sono:

- filiera ittica: attività connesse con pesca, lavorazione, preparazione, commercio (ingrosso e/o dettaglio) di prodotti a base di pesce;
- filiera della cantieristica: attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e/o sportive, cantieri navali di demolizione, di fabbricazione di strumenti per la navigazione e di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- movimentazione di merci e passeggeri: attività di trasporto sia marittimo che costiero di merci e persone, unitamente a relative attività di assicurazione e intermediazione degli stessi trasporti e dei servizi logistici;
- servizi di alloggio e ristorazione: attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione (compresa quella su navi);
- ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale; attività di



regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. In questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);

- attività sportive e ricreative: attività connesse al turismo nel campo dello sport e del divertimento (tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e al divertimento come discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Volutamente trascurata, data l'esigua numerosità imprenditoriale di questo settore, è invece l'industria delle estrazioni marine (attività di estrazione di risorse naturali come sale, petrolio, gas naturale con modalità off-shore le cui stime sono generalmente fondate solo su ipotesi di attività estrattiva riconducibile al mare).

In Campania, il mare è un elemento di importanza fondamentale non soltanto dal punto di vista strettamente economico e produttivo, ma anche in termini di identificazione culturale. Interi collettività locali, traggono la loro ricchezza dall'economia del mare, e sono completamente identificate con essa. La costiera sorrentina come quella amalfitana sono terra di formazione di una buona quota del personale della Marina Mercantile, oltre che di un settore ittico molto sviluppato. Inoltre, sul territorio regionale si registra non solo la presenza di alcuni dei più importanti porti del Mediterraneo centrale, sia per il traffico mercantile che per quello crocieristico (porto di Napoli e porto Salerno), ma anche di importanti realtà della cantieristica navale (Castellammare di Stabia).

Secondo quanto riportato nel Rapporto Unioncamere del 2014 (L'Economia Reale nei Parchi Nazionali e nelle Aree Naturali Protette), quasi il 55,0% (pari a 11.859 imprese) delle iniziative imprenditoriali e delle filiere legate all'economia del mare si concentra all'interno delle aree marine protette (Figura 4), con un peso medio rispetto al totale dell'economia nazionale del mare che raggiunge il 6%.

Una valutazione di dettaglio (Tabella 4 e Figura 5) rivela che le attività turistiche, già preponderanti nel contesto dell'Economia del Mare a livello nazionale (40,0%) e regionale campano (42,1%), presentano un peso ancora maggiore se si restringe il campo di osservazione alle aree marine protette. Ad esempio, nel caso delle AMP di Punta Campanella, Regno di Nettuno, S. Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi e della Masseta quasi un'impresa su due afferisce a questo settore.

Riguardo agli altri settori, le differenze nei valori tra il totale regionale dell'Economia del Mare e quelli che si osservano nelle aree protette campane, rivelano una presenza decisamente più sostenuta all'interno di queste ultime, delle attività sportive e ricreative che rappresentano infatti, il secondo comparto maggiormente rappresentato (circa 1 impresa su 6). Segue la filiera ittica, presente con una impresa su 12 probabilmente anche a causa dei vincoli imposti alle attività di pesca (sia professionale che ricreativa) in queste aree.



Decisamente meno significative appaiono invece, le imprese riconducibili ai segmenti dei trasporti marittimi, alla movimentazione merci ed alla cantieristica. Seguono infine, le attività di ricerca con poco più dell'1%.

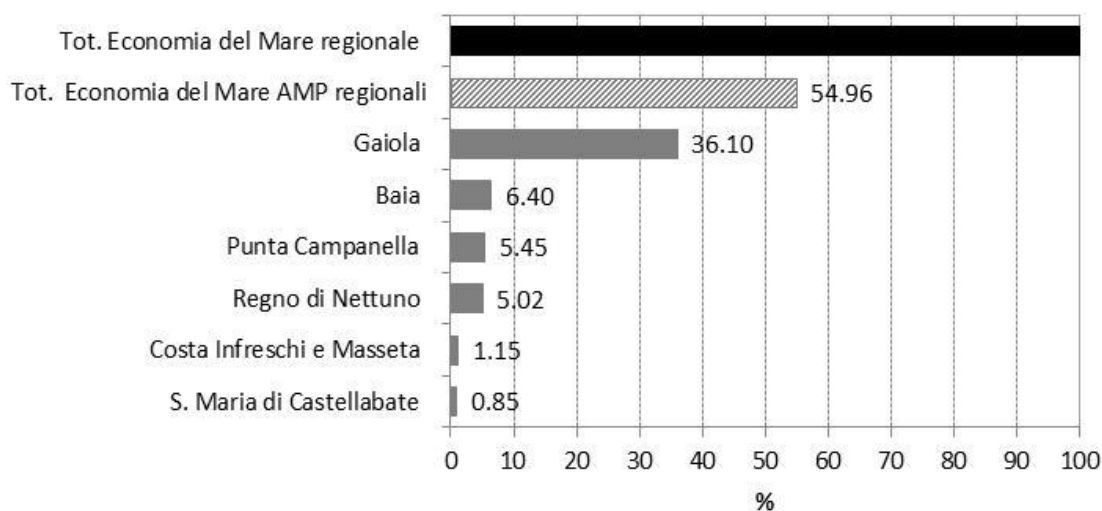


Fig. 4. Incidenza percentuali delle AMP sul totale regionale delle imprese dell'Economia del Mare (2013)
Fonte: Unioncamere-Si.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare (2014)

Area Marina Protetta	Totale imprese economia del mare	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. tutela ambientale	Attività sportive e ricreative
	valori assoluti							
Punta Campanella	1.175	5,2	0,0	4,6	5,3	62,0	0,6	22,4
Regno di Nettuno	1.083	5,2	0,0	2,9	5,6	64,9	0,9	20,5
Costa degli Infreschi e della Masseta	249	10,4	0,0	1,7	5,4	63,2	0,0	19,2
Santa Maria di Castellabate	183	11,7	0,0	7,9	5,4	61,3	0,0	13,7
Baia	1.380	18,1	0,3	11,6	6,5	48,4	1,2	13,9
Gaiola	7.789	11,1	0,0	14,5	11,6	40,6	3,9	18,2
Totale regionale economia del mare	21.579	18,8	0,2	11,9	7,5	42,1	2,6	16,9
Totale nazionale Aree Marine Protette	51.170	10,0	0,2	12,0	7,2	47,7	3,0	19,9
Totale nazionale economia del mare	179.584	18,9	0,3	15,7	6,1	40,0	3,3	15,7

Tab. 4. Numero di imprese nelle filiere dell'economia del mare nelle AMP della Campania (2013)
Fonte: Unioncamere-Si.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare (2014)

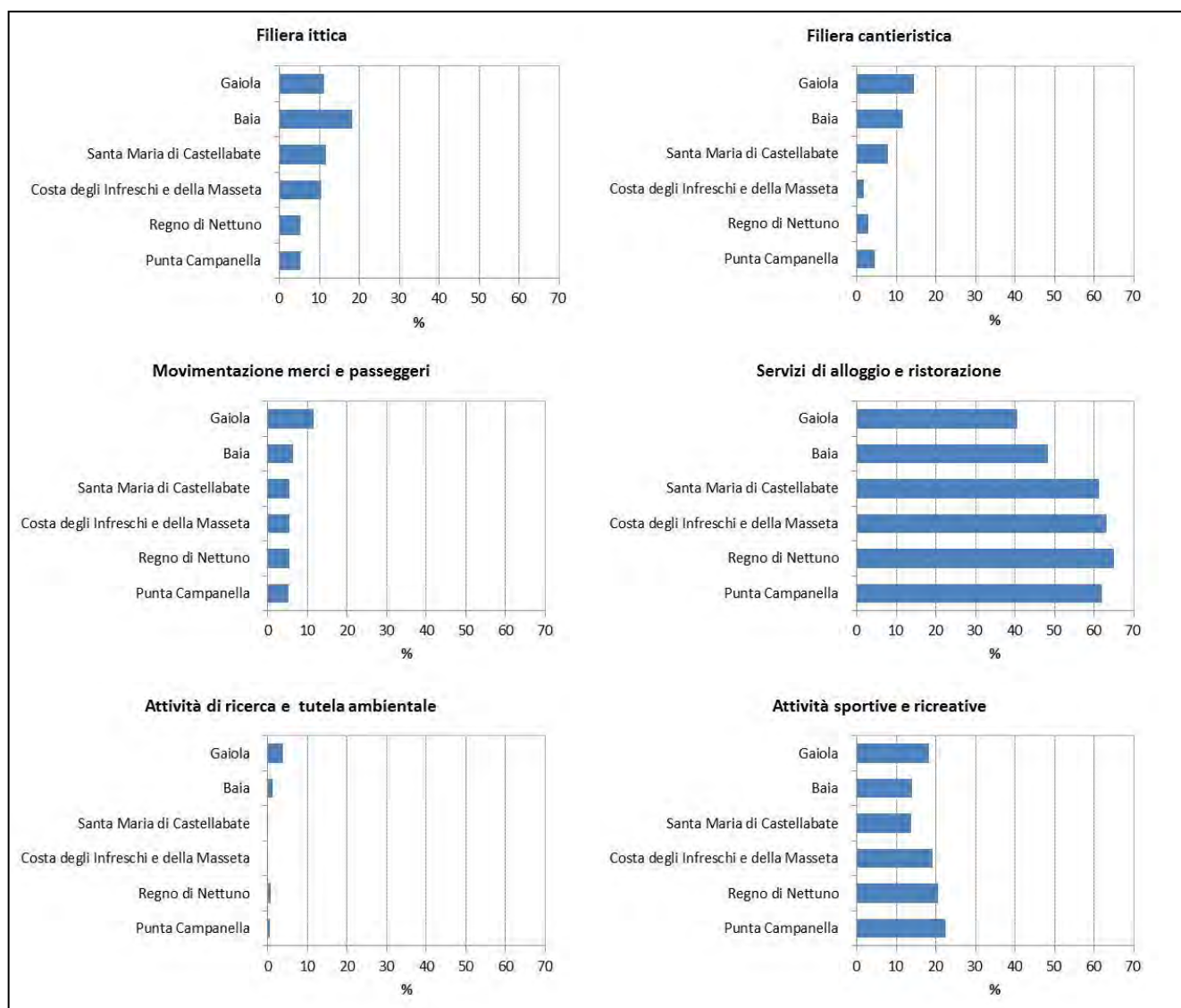


Fig. 5. Valori percentuali nelle filiere dell'economia del mare delle AMP in Campania (2013)

Fonte: Unioncamere-SI.Camera, Terzo Rapporto sull'Economia del Mare (2014)

Una sorta di quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese operanti all'interno dei territori delle aree protette, si può trarre anche dai dati contenuti in tabella 5 in cui è riportato il dettaglio regionale dei risultati di un monitoraggio economico-statistico dell'evoluzione del mondo imprenditoriale delle aree protette italiane (Atlante socio-economico delle Aree Protette Italiane, 2014). In particolare, per ciascuna AMP della Campania sono riportate indicazioni su territorio e demografia, caratteristiche infrastrutturali, tessuto imprenditoriale, risultati economici.



DATI E STATISTICHE	Punta Campanella	Costa Infreschi e Masseta	Regno di Nettuno	S. Maria di Castellabate	Parco sommerso di Baia	Parco sommerso di Gaiola
Numero di comuni coinvolti	6	2	7	1	2	1
Popolazione Residente a fine anno	77.387	10.551	71.675	8.37	107.423	959.052
<i>di cui stranieri</i>	1.178	251	3.949	455	2.426	36.709
<i>% di stranieri</i>	2	2	6	5	2	4
Indice di vecchiaia (over 64/under 15)*100	119	155	116	165	97	116
Numero di imprese per settore di attività economica	568	131	565	107	269	1.68
<i>Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi</i>	10	5	18	12	29	16
<i>Acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi</i>	0	0	0	0	26	17
<i>Cantieri navali per costruzioni metalliche e non metalliche</i>	5	0	3	3	3	69
<i>Cantieri di demolizione navali</i>	0	0	0	0	0	19
<i>Trasporto marittimo e costiero di passeggeri</i>	21	5	12	0	4	62
<i>Trasporto marittimo e costiero di merci</i>	0	1	0	0	3	135
<i>Alberghi</i>	223	24	327	26	63	598
<i>Villaggi turistici</i>	10	12	0	0	3	18
<i>Ostelli della gioventù</i>	3	0	0	0	0	7
<i>Colonie marine e montane</i>	0	0	0	0	0	0
<i>Affittacamere soggiorni, case per vacanze, bed and breakfast, residence, ecc.</i>	174	34	73	33	15	162
<i>Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte</i>	14	15	4	7	4	9
<i>Allaggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero</i>	0	0	0	0	0	1
<i>Noleggio di attrezzature sportive e ricreative</i>	43	14	38	7	35	119
<i>Noleggio di mezzi di trasporto marittimo e fluviale</i>	18	0	11	4	13	111
<i>Regolamentazione affari e servizi costruzione opere per navigazione interna e marittima</i>	0	0	0	0	0	0
<i>Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche</i>	5	0	8	0	10	126
<i>Attività di club sportivi</i>	5	2	4	0	13	76
<i>Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi</i>	2	1	2	0	10	59
<i>Attività sportive nca</i>	6	0	1	0	4	13
<i>Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali</i>	29	18	64	15	34	63
Numero di porti	5	1	6	1	1	1
Numero di accosti	11	5	23	3	3	24
<i>di cui passeggeri</i>	6	1	11	0	1	6
<i>di cui prodotti petroliferi</i>	0	0	1	0	2	3
<i>di cui altre merci liquide</i>	0	0	0	0	2	2
<i>di cui merci secche alla rinfusa</i>	0	0	0	0	2	4
<i>di cui merci in colli</i>	0	0	1	0	2	0
<i>di cui container</i>	0	0	0	0	0	4
<i>di cui RO/RO</i>	1	0	5	0	1	6
<i>di cui altre merci</i>	0	0	1	0	2	1
<i>di cui pescato</i>	3	1	4	2	1	0
<i>di cui diporto</i>	9	2	12	2	1	1
<i>di cui mezzi di servizio</i>	0	0	1	1	3	0
<i>di cui omaggio navi militari</i>	0	1	1	0	1	2
Lunghezza complessiva degli accosti (m)	625	420	1.639	552	525	13.020
Superficie totale delle banchine (mq)	4.319	1.440	13.127	3.591	10.500	406.760

Tab. 5. Statistiche socio-economiche delle AMP della Campania (2013)

Fonte: Atlante socio-economico delle Aree Protette Italiane (2014)

8.1.2 La Pesca nelle AMP

Indipendentemente dalle valutazioni strettamente economiche, in molte aree marine protette la pesca ha una dimensione sociale di notevole spessore. La pesca professionale rappresenta, uno dei fenomeni che contribuiscono a caratterizzare in modo rilevante la fruizione di un'area marina protetta e costituisce uno dei nodi strategici nella definizione di un'adeguata politica gestionale. La valutazione della flotta peschereccia (Tabella 6) operante nelle quattro AMP regionali con maggiore estensione territoriale (Punta Campanella, Regno di Nettuno, Costa degli Infreschi e



della Masseta, Santa Maria di Castellabate), rivela che questa appartiene quasi esclusivamente al segmento della piccola pesca e che le imbarcazioni che la compongono presentano una stazza abbastanza ridotta con valori compresi tra un minimo di 3,70 TSL ed un massimo di 4,90 TSL (valore medio 4,30 TSL) e GT compresi tra 2 e 3.

Anche le motorizzazioni presentano una potenza limitata con valori di kW mai superiori a 40 e mediamente pari a 38,95. Tali imbarcazioni risultano peraltro, abbastanza vetuste con una età media di circa 25 anni. L'equipaggio, generalmente poco numeroso presenta una media di imbarcati pari a circa 1,5 persone per imbarcazione, mentre la valutazione del numero di barche per superficie evidenzia la presenza di una imbarcazione ogni circa 190 ettari di superficie protetta. In dettaglio, il valore massimo (443,4 ettari per imbarcazione) caratterizza la AMP di Santa Maria di Castellabate, mentre nella AMP di Punta Campanella per ogni imbarcazione sono disponibili solo 18,6 ettari di mare.

Area Marina Protetta	barche	TSL	GT	kw	età scafo	Equipaggio
Punta Campanella	73	3.75	2	35,36	26,80	1,3
Regno di Nettuno	74	4.86	3	45,15	24,20	2,0
Costa degli Infresci e della Masseta	16	3.70	2	36,39	23,80	1,3
Santa Maria di Castellabate	16	4.90	3	38,90	27,10	1,3
media		4,30	2,50	38,95	25,48	1,5

Tab. 6. Caratteristiche strutturali della flotta peschereccia delle AMP della Campania (2011)

Fonte: UNIMAR- Aree marine protette e pesca professionale (2014)

In particolare, per la AMP di Punta Campanella (prima AMP istituita in Campania), l'analisi storica dei dati strutturali relativi alla flotta in tre differenti momenti di osservazione e per un periodo complessivo di 10 anni (Figura 6), evidenzia come ciascuno dei parametri strutturali considerati (numero barche, TSL, GT, kW) abbia avuto un incremento dopo il primo quinquennio dalla sua istituzione (2001-2006) seguito da una consistente contrazione in quello successivo (2006-2011).

Tale riorganizzazione trova spiegazione, in parte, nella diminuzione globale del comparto peschereccio in conseguenza di un complessivo ridimensionamento dello sforzo di pesca registrato anche a livello nazionale nello stesso periodo.

Se si analizzano gli areali di pesca (Tabella 7) più comunemente utilizzati dalla flotta peschereccia autorizzata nelle AMP regionali (dati 2011), si evidenzia che solo una frazione ridotta della flotta preferisce pescare esclusivamente all'esterno dell'area protetta, mentre vengono favorite le aree interne in maniera esclusiva (circa il 50% nella AMP del Regno di Nettuno) o in maniera prevalente (circa il 45% nella AMP di Santa Maria di Castellabate).

Fa eccezione, l'Area Marina Protetta di Punta Campanella che rivela invece, un comportamento rispetto agli areali di pesca, poco elettivo essendo la proporzione di imbarcazioni che indifferentemente pescano all'interno e/o all'esterno pari al 55%.



In quest'ultimo caso l'analisi della evoluzione temporale nel decennio 2001-2011, rivela una variazione delle abitudini ed una tendenza verso l'assenza di una specifica predilezione, per le aree interne o esterne ai limiti dell'AMP, già a partire dal 2006. Nel quinquennio (2006-2011), solo poco più del 10% della flotta operante nella AMP di Punta Campanella, ha mostrato infatti, di svolgere preferenzialmente la propria attività di pesca professionale o solo all'interno o solo all'esterno delle zone di mare protette (Figura 7).

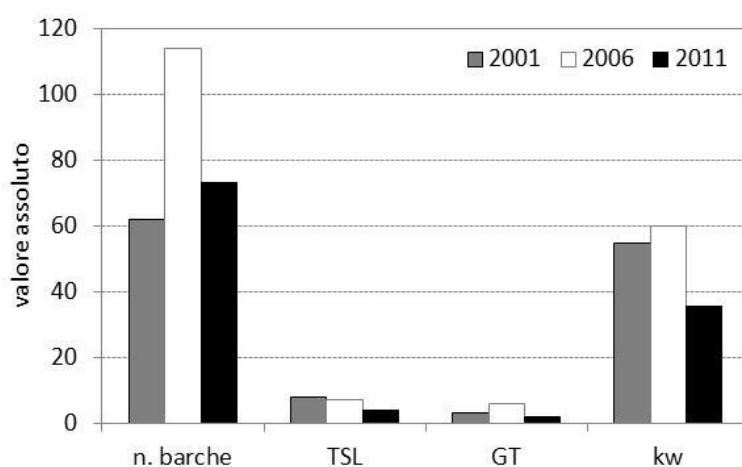


Fig. 6. Parametri strutturali flotta peschereccia nella AMP di P. Campanella (valori assoluti, 2001-2011)
Fonte: UNIMAR- Aree marine protette e pesca professionale (2014)

Area Marina Protetta (%)	solo	più	interno	più	Solo
	interno	interno	esterno	esterno	Esterno
Punta Campanella	15.0	10.0	55.0	8.0	12.0
Regno di Nettuno	49.0	4.0	12.0	12.0	23.0
Costa degli Infresci e della Masseta	0.0	5.9	18.8	62.4	12.9
Santa Maria di Castellabate	6.0	44.0	25.0	25.0	0.0

Tab. 7. Imbarcazioni per areali di pesca nelle AMP della Campania (valori percentuali - 2011)
Fonte: UNIMAR- Aree marine protette e pesca professionale (2014)

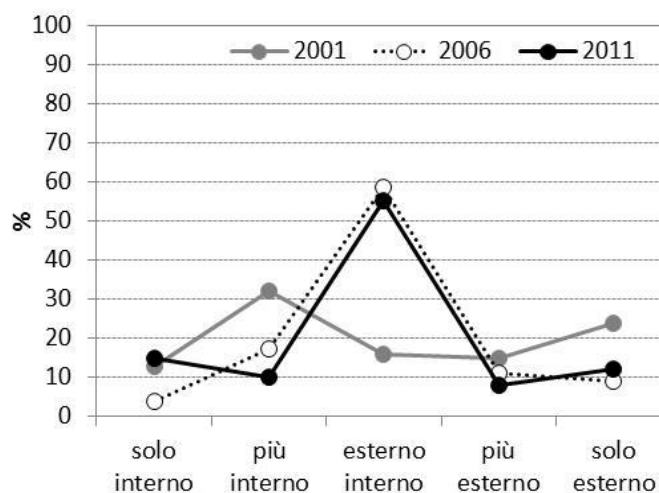


Fig. 7. Imbarcazioni per areali di pesca nella AMP di P. Campanella (valori percentuali – 2001-2011)
Fonte: UNIMAR- Aree marine protette e pesca professionale (2014)

Una valutazione degli aspetti relativi alle modalità di lavoro nelle aree marine protette fin qui analizzate (Tabella 8), rivela che in termini di anzianità, i dati registrati nelle AMP regionali sono in linea con quelli nazionali (valore medio di 30 anni di attività nel settore della pesca). Ciò è particolarmente vero per le AMP del Golfo di Napoli (Punta Campanella e Regno di Nettuno), mentre lievemente inferiori risultano gli anni di anzianità per quelli delle aree protette di Costa degli Infreschi e Santa Maria di Castellabate.

Infine, per quanto riguarda le ore di lavoro giornaliero, l'attività professionale del pescatore impegna una porzione consistente di tempo che va dalle 7 alle 9 ore lavorative al giorno. Tale impegno rappresenta sicuramente un fattore capace di influenzare negativamente la possibilità di attivare forme di lavoro complementari e potrebbe spiegare in parte, il fatto che, anche nelle AMP, solo una piccola percentuale di pescatori riesce a diversificare il proprio reddito attraverso altre attività lavorative.

Caso particolare, è rappresentato dai pescatori dell'Area Marina Protetta Costa degli Infreschi e della Masseta in cui più del 50% dei pescatori è riuscito invece, a realizzare attività complementari alla pesca professionale (casi simili in Italia sono stati registrati solo per le AMP di Capo Carbonara e delle Isole Tremiti).

Area Marina Protetta	anzianità di lavoro	ore di lavoro al giorno	altra attività
Punta Campanella	28,05	7,54	0,10
Regno di Nettuno	27,19	7,54	5,41
Costa degli Infreschi e della Masseta	20,94	7,44	56,26
Santa Maria di Castellabate	21,88	9,75	6,25

Tab. 8. Indicatori modalità di lavoro nelle AMP della Campania (valori medi e percentuali - 2011)
Fonte: UNIMAR- Aree marine protette e pesca professionale (2014)



Date queste premesse, soprattutto nei territori in cui incidono le AMP, una crescita socio-culturale della categoria degli operatori della pesca, diventa auspicabile e propedeutica per lo sviluppo di collaborazioni più proficue tra i soggetti coinvolti nella gestione delle zone protette (enti gestori, Consorzi di Gestione della pesca, Organizzazione di Produttori). Forme di gestione condivisa, in cui può intervenire attivamente l'apporto dei pescatori, trovano realizzazione:

- nell'attuazione di specifiche azioni di conservazione e miglioramento della qualità ambientale e nell'aumento della sostenibilità delle attività di cattura;
- nella crescita di una fruizione turistica incentrata sul recupero degli ambienti tradizionali, delle produzioni, dei modi di vivere il mare, delle culture (marinara e culinaria) tipiche della zona;
- nello svolgimento di attività di vigilanza e presidio ambientale.

In effetti, compatibilmente con le dimensioni e le vocazioni delle singole aree protette, l'efficacia dell'attuazione delle misure PO FEAMP, può trovare completa realizzazione se basata su strumenti operativi capaci non solo di delineare strategie di co-progettazione e regole concordate ma anche di sviluppare una reale "presa in carico" di responsabilità da parte di ciascun operatore del settore (Messina A., 2004).

Nella precedente programmazione tale strumento operativo aveva trovato espressione nei presupposti teorici dei Piani di Gestione Locale. In merito a ciò va sottolineato, che dei dieci PdGL proposti ed approvati per l'intero territorio regionale, quattro comprendono, più o meno completamente, proprio territori marini protetti e contemplano misure tecniche di gestione della piccola pesca. In particolare, L'Area Marina Protetta Regno di Nettuno è interessata dai PdGL "PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO" e "PICCOLA PESCA NEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI NAPOLI", il PdGL PICCOLA PESCA SALERNO, interessa invece, le Aree Marine Protette Costa degli Infreschi e della Masseta e di Santa Maria di Castellabate.

Per quanto i risultati delle azioni messe in campo dai suddetti Piani siano tutti da valutare, soprattutto nel caso delle aree protette, lo sviluppo di elementi innovativi di gestione, basati sulla sinergia degli intenti, resta sicuramente tra i principali strumenti di *management* da perseguire.

8.2 I siti Natura 2000 e le Zone di Protezione Speciale

La Rete Natura 2000 rappresenta il principale strumento di tutela della biodiversità attraverso la conservazione o il ripristino degli habitat naturali e semi-naturali di interesse comunitario tramite l'adozione di specifiche misure gestionali e tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali del territorio. Le aree che compongono la rete Natura 2000 comprendono le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite con la Direttiva 79/409/CE "Uccelli" sostituita dalla 2009/147/CE ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) istituiti con la Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Tali aree non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse. La Direttiva riconosce infatti, il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività



tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Anche nel contesto del Sistema Natura 2000 è il Mezzogiorno ad ospitare la maggior parte delle superfici destinate a questa tipologia di siti, con una concentrazione di quasi il 46% a fronte di un'estensione territoriale complessiva del 41%.

In Campania, le aree di particolare pregio naturalistico che compongono la Rete ecologica Natura 2000 rientrano tutti nella Regione Biogeografica Mediterranea e Marino Mediterranea. Coprono complessivamente 398.102 ettari di superficie del territorio regionale di cui il 27,3% (373.030 ettari) a terra ed il 3,05% (25.072 ettari) a mare. In particolare, i SIC regionali a carattere marino (siti con copertura marina del 100%) si estendono per 44.148 ettari, mentre quelli e/o con habitat marini (ovvero siti a copertura marina parziale che possiedono una proporzione di superficie marina anche se non è stata rilevata in essi la presenza di habitat o specie di interesse comunitario e le rispettive coperture a mare) si estendono per 23.446 ettari.

8.2.1 Inquadramento geografico e socio economico

Il dettaglio (denominazione e coordinate geografiche) dei siti Natura 2000 che maggiormente incidono sul "sistema mare" campano è riportato in tabella 9.

Per una identificazione ed una descrizione specifica di ciascun sito, con le relative informazioni ecologiche, si rimanda ai formulari standard disponibili sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Una valutazione (al 31 dicembre 2012) del contesto socio-economico e demografico complessivo del sistema Natura 2000 in Campania, riporta una percentuale abitanti residenti in tali siti pari a circa il 7% (154.919 famiglie) della popolazione regionale, con un'incidenza di stranieri residenti del 3,0% (L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette, 2014). In tali siti, negli ultimi venti anni (1991-2012), è stata registrata una variazione percentuale positiva, seppur lieve (2,3%), dei processi di espansione demografica in controtendenza con i dati di spopolamento evidenziati invece, in altre regioni italiane. In particolare la regione Campania si posiziona insieme alla Sicilia, praticamente a metà tra la massima espansione del Lazio (17,5%) e la massima contrazione della Basilicata (-21,1%) (Fonte: Unioncamere su dati ISTAT).

Nei siti Natura 2000 campani è stato registrato un indice di vecchiaia (rapporto fra popolazione con almeno 65 anni e popolazione con meno di 15 anni moltiplicato per 100) pari a 120,9, espressione di una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. Tale valore risulta comunque piuttosto modesto come evidenzia la penultima posizione occupata dalla Campania nella graduatoria stilata con le medesime realtà delle altre regioni italiane. In questi territori, la densità imprenditoriale raggiunge un valore del 9,7%, in linea con quello regionale e con quello medio degli altri siti della Rete Natura 2000, ma inferiore rispetto al 10,2% dell'Italia (Figura 8).



	Codice	Denominazione	Coordinate geografiche		FORMULARI STANDARD
			Longitudine	Latitudine	
			(Grad decimali)		
SIC	IT8030002	Capo Miseno	14.0858	40.7833	ftp://ftp.minaambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_2014/schede_mappe/Campania/SIC_schede/Site_+codice_Sito
SIC	IT8030005	Corpo centrale dell'Isola di Ischia	13.9086	40.7306	
SIC	IT8030006	Costiera amalfitana tra Nerano e Positano	14.4094	40.6081	
SIC	IT8050011	Fascia interna di Costa degli Infreschi e della Masseta	15.4358	40.0200	
SIC	IT8030009	Foce di Licola	14.0486	40.8542	
SIC	IT8030040	Fondali Marini di Baia	14.0858	40.8250	
SIC	IT8030041	Fondali Marini di Gaiola e Nisida	14.1734	40.7954	
SIC	IT8050017	Isola di Licosia	14.9003	40.2508	
SIC	IT8050018	Isolotti Li Galli	14.4328	40.5806	
SIC	IT8030013	Isolotto di S. Martino e dintorni	14.0414	40.7986	
SIC	IT8030023	Porto Paone di Nisida	14.1600	40.7950	
SIC	IT8050040	Rupi costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta	15.4400	40.0156	
SIC	IT8030026	Rupi costiere dell'Isola di Ischia	13.9406	40.7100	
SIC	IT8050041	Scoglio del Mingardo e spiaggia di Cala del Cefalo	15.3303	40.0189	
SIC	IT8030027	Scoglio del Vervecce	14.3252	40.6187	
SIC/ZP	IT8050008	Capo Palinuro	15.2811	40.0272	
SIC/ZP	IT8050054	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	14.7031	40.6481	
SIC/ZP	IT8030010	Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara	13.9225	40.7569	
SIC/ZP	IT8030011	Fondali marini di Punta Campanella e Capri	14.4344	40.6031	
SIC/ZP	IT8030012	Isola di Vivara	13.9928	40.7439	
SIC/ZP	IT8050037	Parco marino di Punta degli Infreschi	15.3733	39.9922	
SIC/ZP	IT8050036	Parco marino di S. Maria di Castellabate	14.9178	40.2833	
SIC/ZP	IT8030024	Punta Campanella	14.3350	40.5811	
ZPS	IT8050047	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino	15.4492	40.0353	
ZPS	IT8050048	Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse	14.9465	40.2462	

Tab. 9. Elenco Siti Natura 2000 in ambienti marino-costieri della Campania

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Ottobre 2014)

I settori preponderanti in queste aree sono quelli del commercio (con il 28,2% di incidenza sul totale imprese), le attività edili (12,9%), le strutture ricettive legate al turismo (alberghi e ristoranti assorbono l'8% del totale delle imprese) e quelle legate all'agricoltura (20,4%). Solamente il 19,2% (7.507 unità) delle imprese operanti in questi territori è attiva nel settore dell'artigianato. Di rilievo appare invece, la percentuale relativa alle imprese a connotazione femminile (27,7%) (Tabella 10).

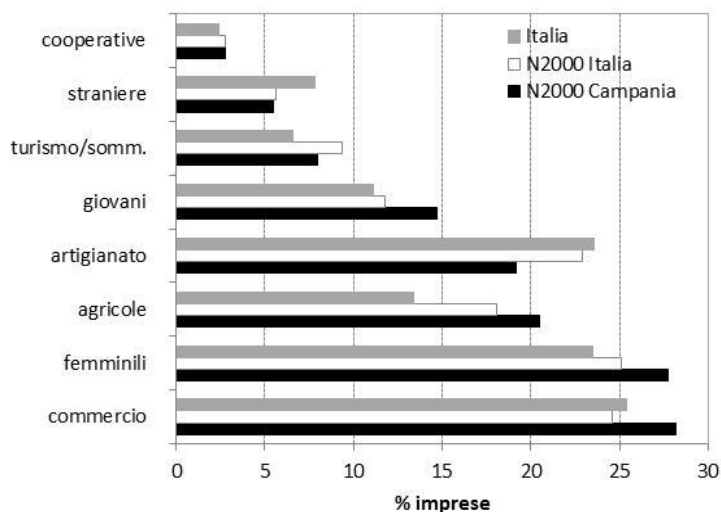


Fig. 8. Imprese nei siti Natura 2000 Campania, siti Natura 2000 Italia, Totale Italia (valori percentuali)
Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere (2014)

Variabile	Periodo di riferimento	Unità di misura	Totale Rete Natura 2000 regionale	Totale Rete Natura 2000 Italia	Totale Italia
Totale popolazione al 31 dicembre	2012	v.a.	401.789	3.091.219	59.685.227
Variazione popolazione	1991/2012	%	2,3	-0,9	5,1
Totale pop. straniera al 31 dicembre	2012	v.a.	11.922	152.876	4.387.721
% Popolazione straniera	2012	%	3,0	4,9	7,4
Indice di vecchiaia	2012	%	120,9	163,0	148,6
Imprese registrate totali	2012	v.a.	39.084	300.716	6.093.134
% imprese artigianato	2012	%	19,2	22,9	23,6
% imprese cooperative	2012	%	2,8	2,8	2,4
% imprese femminili	2012	%	27,7	25,1	23,5
% imprese giovani	2012	%	14,7	11,8	11,1
% imprese straniere	2012	%	5,5	5,6	7,8
% imprese agricole	2012	%	20,5	18,1	13,4
% imprese commercio	2012	%	28,2	24,6	25,4
% turismo e somministrazione	2012	%	8,0	9,4	6,6
Densità imprenditoriale	2012	imp. /100 abit.	9,7	9,7	10,2
Numero di addetti totali	2011	v.a.	53.444	633.831	16.424.086
Addetti extra-agricoli/pop. 15-64 anni	2011	%	19,9	31,5	42,4
Variazione % addetti	1991/2011	%	1,5	-1,9	12,7
Consumi finali interni pro capite	2011	euro	11.067	15.220	16.115
Valore aggiunto pro capite	2011	euro	8.948	14.371	18.059

Tab.10. Alcuni Indicatori significativi nei siti Natura 2000 Campania, siti Natura 2000 Italia, Totale Italia
Fonte: elaborazione Unioncamere su dati Istat, Infocamere e Unioncamere (2014)*

*Le elaborazioni hanno come riferimento territoriale minimo il comune e sono relative all'aggregazione dei soli comuni aventi almeno il 50% di superficie compreso all'interno dei siti della Rete Natura 2000. Quindi, i dati presentati in questo rapporto fanno riferimento - più che ai fenomeni osservati nel perimetro di tali siti - al complesso delle aree significativamente gravitanti intorno agli stessi.



Va segnalato che le strutture ricettive presenti nella Rete Natura 2000 della Campania presentano un indice di sfruttamento pari allo 0,25 (contro lo 0,22 dell'Italia e lo 0,24 totale della regione) e vantano la terza posizione nazionale, con 1.907 esercizi turistici complessivi per un totale di 35.600 posti letto. Malgrado ciò, il livello del valore aggiunto pro capite nei siti Natura 2000 della Campania, si attesta intorno agli 8.948 euro, valore notevolmente inferiore rispetto a quello medio della regione e che non le consente di collocarsi in posizioni di primo livello nel confronto con tutte le altre aree del sistema Natura 2000 (terzultimo valore su 20 regioni).

Indipendentemente da tali valutazioni, va sottolineato che qualunque scelta programmatica relativa all'applicazione di una o più misure del FEAMP ai siti Natura 2000, non può prescindere da una verifica delle potenzialità di applicazione di tali misure agli habitat presenti in queste zone e da una valutazione della possibile influenza positiva e/o negativa che tali habitat ne possono subire.

Le misure del FEAMP sono orientate verso azioni migliorative rispetto alla sostenibilità ambientale, alla tutela della biodiversità, alla formazione, ma va sottolineato che a livello locale la loro attuazione può determinare criticità che, potrebbero rivelarsi, non significative, poco efficaci o addirittura negative se realizzate al di fuori di meccanismi di orientamento strategico e di controllo locale. Nel caso dei siti Natura 2000 campani particolari attenzioni vanno rivolte ai seguenti habitat (Valutazione ambientale strategica Allegato II -Studio di incidenza ambientale, ISMERI EUROPA, ottobre 2015):

- Habitat influenzabili dalle misure pesca marittima e acquacoltura a mare

In tali habitat va considerata la capacità portante degli habitat a sostenere la coesistenza e l'equilibrio delle due modalità produttive (pesca ed acquacoltura). Si tratta di habitat di acque marine e ambienti di marea come i "banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina" (habitat 1110), le "praterie di Posidonia (*Posidonia oceanica*)" (habitat 1120), gli "estuari" (habitat 1130) e le "lagune costiere" (habitat 1050). Riguardo all'acquacoltura, va considerato che in particolare, le acque dell'habitat 1130 possono risultare particolarmente produttive ed adatte per la molluschicoltura sia in impianti flottanti che in fondali in concessione. Le misure collegate a questo tipo di habitat potranno essere considerate ad incidenza positiva soprattutto se sottendono ad azioni in grado di non modificare le caratteristiche ecologiche di partenza, di migliorare le concessioni già operanti ed intervenire su impianti di nuova cantierizzazione.

- Habitat influenzabili dall'acquacoltura costiera

Tale set di habitat presenta le sue maggiori vulnerabilità nei confronti di impianti di acquacoltura a terra, ma anche nella cantierizzazione di impianti di trasformazione e dei settori connessi (es. aree di smaltimento di sedimenti di dragaggi, lavori di approdi, etc.). In tali habitat sono comprese le dune costiere marittime (habitat 2110, 2120, 2210, 2230, 2240, 2250, 2260, 2270), alcuni ambienti di palude (habitat 1310, 1410), le acque stagnanti (3130, 3140, 3150, 3170).



9. GLI STRUMENTI DI GESTIONE DELLA PESCA IN CAMPANIA

9.1 I Piani di Gestione Nazionali

Tra i Piani di gestione Nazionali della pesca, che trovano applicazione sul territorio regionale, di seguito si riporta una sintesi del:

- Piano di Gestione per le attività di pesca con il sistema draghe idrauliche e rastrelli da natante che rappresenta di gran lunga il più importante piano di gestione della pesca a livello nazionale, per numero di operatori coinvolti, estensione territoriale e valore della produzione;
- Piano di Gestione Strascico GSA 10 Mar Tirreno Centro-Meridionale di particolare impatto sulla realtà peschereccia campana.

PIANO DI GESTIONE NAZIONALE PER LE ATTIVITÀ DI PESCA CON IL SISTEMA DRAGHE IDRAULICHE E RASTRELLI DA NATANTE

(Decreto 24/7/2015, pubblicato sulla G.U. n. 187 del 13/8/2015)

In Italia, un esempio di gestione basato sui diritti nel settore della pesca è rappresentato dal comparto delle draghe idrauliche la cui gestione è basata sull'istituzione dei Consorzi di Gestione dei Molluschi Bivalvi costituiti ai sensi dei decreti ministeriali n. 44/1995 e n. 515/1998 e riconosciuti dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Le modalità di funzionamento e le prerogative dei Consorzi sono individuate dal Decreto Ministeriale 22 dicembre 2000 che modifica il D.M. 21.7.1998, avente per oggetto la disciplina della pesca dei molluschi bivalvi.

Il Piano Nazionale di Gestione per le Draghe, opera attraverso un consolidato sistema di gestione da parte dei singoli Consorzi di Gestione (CO.GE.VO/CO.GE.MO). Tale sistema è regolamentato da un quadro normativo nazionale e dalle decisioni gestionali prese dai singoli Consorzi. L'attuale sistema di gestione è la risultante di un lungo percorso normativo che ha coinvolto l'Amministrazione centrale, le Amministrazioni regionali e gli operatori locali.

Le peculiarità della risorsa (molluschi bentonici fossori), la concentrazione della flotta in pochi compartimenti marittimi, l'omogeneità delle strutture produttive, sono elementi che hanno permesso di applicare delle misure di gestione atipiche rispetto a quelle impiegate in altri settori del comparto ittico italiano caratterizzato da elevata multi-specificità, frammentazione e bassa specializzazione produttiva.

Il successo del sistema gestionale adottato, è da ricondurre all'accrescimento del livello di responsabilità riconosciuto ai Consorzi delegando loro la predisposizione delle regole di sfruttamento attraverso l'approvazione di piani di gestione a livelli di Compartimento marittimo e



di Regione. Non si tratta di un'attività normale di pesca su risorse naturali, ma di un'attività di parziale coltivazione condotta autonomamente da ogni Consorzio sulla base delle caratteristiche del territorio di ogni Compartimento Marittimo. L'attenzione dei Consorzi non si realizza solo sul piano produttivo ma vi è notevole considerazione anche per gli aspetti commerciali per il mantenimento o il miglioramento del risultato economico.

Obiettivo principale del piano di gestione è il mantenimento e lo sviluppo dell'attività di pesca e di coltivazione dei molluschi bivalvi a livello compartimentale. L'attività di coltivazione comprende anche il mantenimento delle condizioni ambientali idonee alla vita e all'accrescimento dei bivalvi, ponendo in essere misure supplementari tese a proteggere le diverse fasi del ciclo biologico delle specie interessate quali la comunità biologica e l'ambiente nel suo complesso.

In sintesi, gli obiettivi del piano sono ambiente, produzione, occupazione ed incremento del reddito degli addetti.

La risorsa target principale è la *Chamelea gallina* (vongola comune) di origine autoctona. Altre specie di molluschi bivalvi (cannolicchi - *Ensis minor*, fasolari - *Callista chiane* e in passato vongole longone - *Venerupis aurea*) vengono ugualmente pescate con questo sistema, in zone diverse e su scala minore rispetto a *C. gallina*. Non è invece consentita la pesca con draghe idrauliche di telline (*Donax trunculus*), tartufi (*Venus verrucosa*) e vongole veraci (*Ruditapes spp.*).

In Italia, la pesca dei molluschi bivalvi con draghe è effettuata solamente in 16 Compartimenti marittimi per una lunghezza di costa limitata alle aree sabbiose di circa 1400 chilometri su una lunghezza totale di circa 8000 km delle coste italiane.

La flotta è concentrata sul litorale adriatico, con importanti poli produttivi nelle Marche (il 31% delle draghe idrauliche operative in Italia) e in Veneto (il 23%). Nel Tirreno operano 38 draghe idrauliche, 24 nel Lazio e **14 in Campania** che pescano principalmente cannolicchi (*Ensis minor*).

La pesca si svolge tra i 2 e i 6 metri di profondità, su aree molto ridotte in ragione delle caratteristiche batimetriche della zona e su fondali privi di praterie di fanerogame marine o di altre comunità bentoniche di particolare pregio.

Il limite attuale per la pesca dei cannolicchi è di 0,3 miglia come previsto dal Reg. CE 1967/2006. Le misure gestionali incluse nel piano di gestione definiscono il quadro di riferimento all'interno del quale viene attuata l'attività dei Consorzi di Gestione dei Molluschi.

Le misure sono proporzionate alle finalità, agli obiettivi e al calendario previsto e tengono conto dei seguenti fattori:

- il mantenimento di un'elevata produttività della specie o delle specie;
- le caratteristiche biologiche della specie o delle specie;
- le caratteristiche delle attività di coltivazione e raccolta;
- l'impatto economico delle misure.



In particolare, le misure gestionali applicabili alle attività con draga idraulica si attuano a tre livelli: misure comunitarie, misure nazionali e misure regionali/compartimentali.

Misure comunitarie

Il Reg.to CE 1967/2006 all'art. 13, punto 2, vieta l'utilizzo di draghe idrauliche entro una distanza di 0,3 miglia dalla costa. Poiché la distribuzione delle vongole e dei cannicchi si estende anche all'area costiera, detto limite di fatto riduce fortemente l'area di pesca e costituisce una vasta area protetta che per alcune specie come il cannicchio supera come estensione il 90% dell'area di distribuzione della specie. L'art. 15 fissa la taglia minima di cattura per le vongole a 2,5 cm. L'art. 19 obbliga gli Stati Membri ad adottare un piano di gestione per la pesca con draga idraulica all'interno delle loro acque territoriali. Inoltre è fissata la larghezza massima della draga a 3 metri. Recentemente, dopo una lunga negoziazione tra Italia e Commissione europea, vi è stato il via libera del Parlamento europeo e del Consiglio europeo al piano di gestione dell'obbligo di sbarco delle vongole presentato dall'Italia, che prevede, dal 1 gennaio 2017, la riduzione della taglia minima delle vongole da 2,5 cm a 2,2 cm.

Normativa nazionale

Tutti i pescatori con draghe idrauliche devono rispettare le norme italiane, alcune previste da legge ed alcune oggetto di Decreti ministeriali. Tali norme sono a volte molto dettagliate e si riferiscono a periodi o situazioni limitate nel tempo.

Le misure riguardano la taglia minima di cattura indicata in 2,5 cm, la profondità minima di utilizzo della draga idraulica (3 metri di profondità), il divieto di catturare telline e vongole veraci con la draga, gli orari di uscita e/o rientro in porto dei singoli motopesca, la possibilità di pesca limitata alle acque del Compartimento di iscrizione, le caratteristiche tecniche della draga e molteplici altri aspetti quali la quantità giornaliera massima pescabile per motopesca (600 chilogrammi per le vongole).

Misure di gestione della pesca con draghe idrauliche attraverso i Consorzi

I Consorzi possono regolamentare le attività adottando misure più restrittive dei limiti imposti dalla normativa nazionale e comunitaria ed intervenire su:

- caratteristiche attrezzi;
- tempi di pesca, quantitativi giornalieri catturabili, taglie minime;
- semina;
- rotazione aree;
- politica di mercato per mantenere il prezzo del prodotto;
- controllo nei punti di sbarco;
- sorveglianza in mare;
- sanzioni;



- collaborazione con le Aziende Sanitarie Locali.

I Consorzi sono dotati di un consulente scientifico nella figura di un Istituto di Ricerca riconosciuto dalla Direzione Generale Pesca Marittima del Mipaaf che contribuisce alla definizione delle pratiche di spostamento di risorsa da un'area a un'altra, alle decisioni di rotazione delle attività, alla realizzazione di monitoraggi sulla risorsa e sull'ambiente.

A seguito dell'entrata a regime del Reg (CE) 1967/2006 (Regolamento Mediterraneo) e dei conseguenti quattro anni di operatività, il settore della pesca dei molluschi bivalvi con draghe idrauliche ha riscontrato alcune criticità con particolare riferimento al CAPO IV – Art. 13 – Valori minimi di distanze e profondità per l'uso degli attrezzi da pesca ed al CAPO V – Art. 15 – Taglie minime degli organismi marini.

Nella sottostante tabella si quantifica l'impatto a livello regionale del Reg CE 1967/2006 sulle aree di pesca delle draghe idrauliche (2010). In particolare, si evidenzia che con l'entrata in vigore del Reg. Mediterraneo, a livello nazionale si è riscontrata una riduzione delle aree pescabili di circa il 52%, con punte massime in Puglia e nel Tirreno (Lazio e Campania) di oltre il 90% (Tabella 1).

Tali riduzioni hanno determinato difficoltà operative e gestionali dei Consorzi, con ripercussioni sulle catture e sulla redditività degli operatori. Non avendo tenuto conto delle specificità del Mediterraneo, l'attività di prelievo ha subito una ulteriore penalizzazione che continua a creare disagi sia dal punto di vista economico che politico-sociale.

Regione	Area di (Km ²) ante Reg 1975/2006	Area di (Km ²) post Reg 1975/2006	% riduzione area di pesca
FV Giulia	88,0	56,4	35,9
Veneto	148,2	64,7	56,3
E. Romagna	127,2	57,8	54,6
Marche	252,2	163,1	35,3
Abruzzo	208,5	139,1	33,3
Molise	51,1	32,3	36,8
Puglia	12,5	10,2	90
Lazio	78,2	2,5	96,8
Campania	52,1	0,2	99,6
TOTALE	1018,0	526,3	

Tab. 1. Estensione area di pesca (valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: Elaborazione Piano nazionale di gestione delle draghe idrauliche (2010)

Il Piano Di Gestione Draghe Idrauliche della Regione Campania

La pesca dei molluschi bivalvi con draga idraulica è un'attività tradizionalmente praticata lungo le coste sabbiose del litorale campano dalla foce del Fiume Garigliano al promontorio di Monte di



Procida (unità fisiografica litorale domitio). Negli ultimi 10 anni tale attività ha caratterizzato anche il litorale salernitano fino all'altezza della foce del fiume Sele.

Le specie più comunemente oggetto di sfruttamento sono attualmente il cannolicchio (*Ensis minor* e *Solen marginatus*) e la vongola (*Chamelea gallina*).

La risorsa vongola è generalmente distribuita lungo le coste campane su fondi sabbiosi tra 4 e 7 metri di profondità ed è tipica della biocenosi delle sabbie fini ben classate, mentre il cannolicchio caratterizza i substrati sabbiosi tra i 2 ed i 3 metri di profondità.

Gli areali di pesca si distribuiscono da Mondragone a Lago Patria nel Compartimento marittimo di Napoli, mentre in quello di Salerno si estendono lungo la fascia litoranea della piana del Sele proseguendo verso Sud fino al limite della città di Agropoli.

Generalmente, la pesca si svolge nel periodo estivo-autunnale tra giugno e settembre-ottobre, per ridursi nei mesi invernali (novembre-febbraio) e riprendere in quelli primaverili (marzo). In particolare, per il cannolicchio che rappresenta la specie target principale, la pesca è vietata dal 1° aprile al 31 maggio con un limite massimo di quattro ore giornaliere dal 1° luglio al 15 settembre. Per la vongola invece, è fissato un periodo di sospensione della pesca di due mesi (individuato tra aprile ed ottobre).

Al CO.GE.MO. Napoli aderiscono 14 turbosoffianti che presentano come sistema autorizzato in licenza la sola draga idraulica e sono iscritte tutte nel Compartimento marittimo di Napoli.

Sia in termini di numero che di tonnellaggio impiegato (GT), questo sistema di pesca è il meno importante della regione. Attualmente, una barca media del segmento draghe idrauliche campane, presenta una LFT pari a 12.4 m, un GT di 10,1 ed una potenza motore pari a 141.1 kW. L'andamento dei valori produttivi registrati per l'intero ambito regionale, nel periodo successivo agli inizi degli anni 2000, è riportato nella tabella seguente (Tabella 2).

specie	2004	2005	2006	2007	2008	2009
VONGOLA	11443	99684	335891	1815	33067	33552
CANNOLICCHIO	6713	70082	26213	144207	89713	12089

Tab. 2. Andamento della produzione draghe idrauliche, vongola e cannolicchio (kg)

Fonte: Mipaf-Irepa, 2009

PIANO DI GESTIONE STRASCICO GSA 10 MAR TIRRENO CENTRO-MERIDIONALE

(ex art. 24 del reg. (CE) n. 1198/2006)

Con il Decreto Direttoriale n. 6 del 20/5/2011, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - D.G. Pesca e Acquacoltura ha adottato 8 piani nazionali di gestione della flotta a strascico, in sostituzione dei Piani nazionali di gestione di cui al precedente D.D. n. 5 del 19/5/2011.



Oltre al PDG relativo alla GSA 10 (che riguarda la flotta a strascico operante nella Regione Campania), il predetto Decreto riguarda altri 7 PDG relativi alle flotte a strascico operanti nella: GSA 9 (Mar Ligure, Mar Tirreno Settentrionale e Centrale), GSA 11 (Sardegna), GSA 16 (Stretto di Sicilia per unità LFT > 18m), GSA 17 (Mar Adriatico Centro-Settentrionale), GSA 18 (Mar Adriatico Meridionale) e GSA 19 (Mar Ionio), Sicilia-Strascico per unità LFT < 18m.

Obiettivo del piano di gestione è il recupero degli stock ittici (come alcune specie demersali quali il nasello, la triglia di fango, il gambero rosa, lo scampo il gambero viola) oggetto di sfruttamento entro limiti biologici di sicurezza, attraverso una graduale riduzione dello sforzo di pesca, sia in termini di capacità che di attività, sia in attraverso l'introduzione delle misure tecniche previste dal Regolamento 1967/2006.

In Campania, la flotta a strascico iscritta nei compartimenti marittimi regionali, contribuisce con la maggiore produzione e il maggior valore del prodotto e con un'incidenza pari ad un quarto delle catture totali dell'area e del 34% dei ricavi. La maggior parte della flotta, coinvolta nel piano, è concentrata proprio lungo la costa campana, nei porti pescherecci di Napoli, Torre del Greco, e Salerno. Rispetto agli altri segmenti di flotta, i battelli a strascico costituiscono circa l'11% della flotta in numero, il 56% del GT ed il 38% del KW. In media i battelli campani presentano una dimensione di 33 GT e una potenza di 188 KW, contro una media nazionale di 42 GT e 199 KW, e con una media di giorni di pesca pari a quella nazionale, ma superiore ai battelli calabresi.

Con riferimento alle misure di gestione preesistenti al PDG, la pesca non è permessa entro i 50 metri o le 3 miglia dalla costa, mentre la misura delle maglie è regolata dal Reg. (CE) 1967/2009 (40 mm di apertura). Il fermo temporaneo non è stato sempre obbligatorio nel tempo, in quanto ha riguardato solo alcune zone o natanti e per diversi periodi o non è stata effettuata affatto in altri.

Gli obiettivi specifici del piano in questione sono la conservazione della capacità di rinnovo degli stock commerciali, il miglioramento delle condizioni economiche degli addetti al settore, la massimizzazione delle opportunità occupazionali nelle aree dipendenti dalla pesca.

Le misure gestionali incluse nel PDG tengono conto sia dello stato di conservazione e delle caratteristiche biologiche degli stock, sia delle caratteristiche delle attività di pesca.

Il piano comprende limitazioni dello sforzo di pesca in termini di attività e di riduzione delle capacità di pesca secondo i parametri di riduzione e le modalità stabilite nei nuovi piani di adeguamento di cui al Programma Operativo della pesca italiana ai sensi del Fondo Europeo della Pesca (Reg. 1198/2006). Un'ulteriore riduzione della mortalità da pesca verso un tasso di sfruttamento più precauzionale (come già detto 0,35 *Target Referente Point*) potrà essere tendenzialmente ottenuta con l'attuazione congiunta di ulteriori misure di gestione del PDG. Tra quelle previste dal PDG ci sono:

- arresto definitivo: il PDG prevede come detto la riduzione del 17,4% della capacità di pesca. Nello specifico i pescherecci a strascico devono diminuire da circa 168 a 138, per un valore



complessivo di stazza calcolato in GT da 4.872 a 4.022 e da una potenza motore di 29.452 kW a 24.633 kW;

- arresto temporaneo (riduzione dell'attività di pesca): poiché il maggior numero di specie demersali oggetto di pesca nei mari italiani si riproduce in primavera e recluta in estate-autunno, un arresto temporaneo della pesca programmato per la protezione dei giovanili di triglia mostrerebbe la sua efficacia anche per le altre risorse demersali che nascono in primavera e reclutano in estate, come la triglia appunto. Pertanto l'arresto temporaneo verrà adottato con una duplice modalità: un periodo di fermo biologico di 30 giorni consecutivi per le imbarcazioni abilitate al sistema a strascico, da attuarsi nel periodo agosto-ottobre di ciascun anno;
- fermo tecnico: fermo restando quanto previsto dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro in materia di riposo settimanale, in tutti i compartimenti marittimi della GSA 10 è vietata la pesca a strascico e/o volante nei giorni di sabato, domenica e festivi;
- nelle otto settimane successive all'arresto temporaneo prolungato, le unità che si sono fermate effettuano un ulteriore fermo anche nel giorno di venerdì, senza recupero di eventuali giornate di inattività causate da eventi meteomarinari avversi;
- permessi di pesca: il PDG prevedeva anche il rilascio di un permesso di pesca specifico in favore di ciascuna unità a strascico, ma questa misura non è stata ancora attuata;
- taglie minime allo sbarco: per quanto riguarda questo punto il Piano fa riferimento direttamente alla normativa europea (Reg. (CE) n. 1967/2006, detto anche Regolamento Mediterraneo, e nazionale (L. 14/7/65 n. 693, e s.m. e D.P.R. 2/10/1968 n. 1639 e s.m.);
- selettività reti a strascico: a partire dal 1/6/2010 la dimensione minima delle maglie del sacco per le reti trainate, precedentemente di 40 mm di apertura romboidale è stata sostituita da una maglia quadrata, o, su richiesta motivata, da una maglia romboidale di 50 mm, per conseguire lo scopo di una maggiore resa produttiva nel medio-lungo periodo;
- aree interdette all'uso di reti trainate: è vietato l'uso di attrezzi trainati entro una distanza di 3 miglia nautiche dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 mt, quando tale profondità è raggiunta a una distanza inferiore dalla costa. Non sono previste deroghe. È vietato l'uso di reti da traino sulle praterie di posidonia e altre fanerogame marine, né per la pesca di profondità superiori a 1000 metri;
- Zone di Tutela Biologica: in queste aree è interdetta la pesca con reti a strascico;
- zone di pesca temporaneamente protette: la pesca a strascico viene interdetta entro una distanza di 4 miglia dalla costa, ovvero nelle aree con una profondità d'acqua inferiore ai 60 metri dall'inizio del periodo di fermo fino ad ottobre.



9.2 I Piani di Gestione Locale

I Piani di Gestione Locale della pesca, quali azioni di interesse collettivo, sono stati attuati con la partecipazione ampia (> 70%) degli stessi operatori nell'ambito della Misura 3.1 –Azioni collettive– del FEP Campania 2007/2013. Dette azioni trovano compiuta definizione nelle seguenti fonti regolamentari comunitarie e provvedimenti nazionali:

- Reg. CE 2371/2002 del Consiglio del 20 dicembre 2002 *“relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca”* dove, in particolare, all'art.9 - Misure adottate dagli Stati membri nella zona delle 12 miglia nautiche è previsto che uno Stato Membro può *“...adottare misure non discriminatorie per la conservazione e la gestione delle risorse della pesca e per ridurre al minimo l'impatto della pesca sulla conservazione degli ecosistemi marini nella zona delle 12 miglia nautiche dalle proprie linee di base, purché la Comunità non abbia adottato misure di conservazione e di gestione specificatamente per questa zona”*;
- Reg. CE 1967/2006 della Commissione del 21 dicembre 2006 *“relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94”* di cui al disposto ex artt.8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e Allegato II;
- Reg. CE 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006 *“relativo al Fondo Europeo per la Pesca”* che all'art.37 lett. m) annovera tra le azioni ammissibili la possibilità di *“migliorare la gestione ed il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, in particolare mediante l'elaborazione di piani locali di gestione approvati dalle autorità nazionali competenti”*. Lo stesso regolamento, nell'ambito della stessa linea di azione volta a gestione ed il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, nel riconoscere altresì, la necessità di operare esclusivamente *“...mediante l'adozione di piani locali di gestione approvati dalle autorità nazionali competenti”*, elenca le azioni (*rectius*: misure tecniche) all'uopo adottabili ed in particolare:
“migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca” - art.26 par.4 lett. a)-; “incoraggiare iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse”- art.26 par.4 lett. c)-;“incoraggiare l'utilizzo di innovazioni tecnologiche (tecniche di pesca più selettive che vanno oltre gli obblighi normativi attuali previsti dal diritto comunitario o innovazioni volte a proteggere gli attrezzi e le catture dai predatori) che non aumentano lo sforzo di pesca”- art.26 par.4 lett. d)-;“contribuire in modo sostenibile a una migliore gestione o conservazione delle risorse”- art.37 lett. a);“promuovere metodi o attrezzature di pesca selettivi e ridurre le catture accessorie”-art.37 lett. b)-;



- nota metodologica per l'attuazione dei Piani Locali di Gestione predisposti ai sensi del Reg.(CE) 1198 art.37 lett. m) approvata dal Comitato di Sorveglianza del FEP 2007/2013 nella seduta del 15 marzo 2011;
- Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 27 agosto 2012 con il quale sono fissati gli obiettivi perseguibili con i Piani Locali di Gestione, i limiti delle misure tecniche da utilizzare, le procedure per l'approvazione dei Piani Locali di Gestione.

Il Regolamento 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006 “relativo al Fondo Europeo per la Pesca”, ha previsto l'ammissibilità a finanziamento di misure di interesse collettivo (Asse III) attuate con la partecipazione attiva degli operatori del settore, delle organizzazioni di produttori e/o di altre organizzazioni di categoria riconosciute dallo Stato membro.

In particolare, tra le misure a carattere collettivo del FEP Campania 2007/2013, quella che ha ricoperto particolare rilievo, anche per il tasso di coinvolgimento del ceto peschereccio regionale, è stata la Misura 3.1 per la parte specificamente dedicata all'attuazione dei Piani di Gestione Locale della pesca marittima (PdGL).

I PdGL rientrano infatti, tra gli strumenti a carattere “collettivo” della PCP e nascono da specificità territoriali (diversità ecosistemica e biologica, caratteristiche della flotta, tradizioni culturali delle marinerie, etc.) anche per fronteggiare il deteriorarsi di realtà socio-economiche.

In tale contesto, in aderenza ai principi definiti nel DM del 27 agosto 2012, i Piani di Gestione Locale sono stati sviluppati su prefissate linee guida (art.1 dello stesso Decreto Ministeriale) come di seguito riportato:

“Le misure tecniche finalizzate a limitare l'esercizio dell'attività di pesca in conformità alle disposizioni di cui all'art.9 del regolamento (CE) n.2371/2002 previste dai Piani di Gestione Locali approvati dalle Regioni, in qualità di Organismi Intermedi del Programma operativo FEP, in conformità a quanto previsto dalla nota metodologica di attuazione dell'art.37 lett.m) del regolamento (CE) 1198/2006, devono perseguire i seguenti obiettivi:

- a) conservazione della capacità di rinnovo degli stock ittici commerciali;*
- b) riduzione dello sforzo di pesca al fine di salvaguardare le risorse ittiche;*
- c) riduzione dell'impatto dell'attività di pesca sugli ecosistemi marini nella zona delle 12 miglia nautiche dalla linea di base.”*

In particolare, un PdGL si può sinteticamente definire come lo strumento pianificatore, condiviso dalla maggioranza delle parti interessate (almeno il 70%), avente l'obiettivo di gestire le azioni sulle risorse ittiche target, con la consapevolezza di poterne condividere i futuri benefici con l'intera popolazione interessata (100%), ciò sia in termini di benefici biologici (diminuzione della pressione su determinati stock ittici) che di impatto socio-economico (miglioramento del controllo e della qualità del pescato).



La Misura 3.1 per la parte specificamente dedicata all'attuazione dei Piani di Gestione Locale della pesca marittima (PdGL), ha rappresentato, quindi, per gli operatori professionali della pesca marittima, la prima vera occasione di essere protagonisti attivi con l'implementazione di un'azione concepita con filosofia di approccio *bottom-up*.

I proponenti le linee di azione (misure tecniche), hanno sopportato l'onere di analisi e codifica delle misure ottimali di gestione e salvaguardia dello sforzo di pesca su precisi stock ittici tipizzanti per lo stesso tessuto socio economico proponente.

Va da sé che tale Misura ha richiesto per le imprese del settore della pesca un profondo cambiamento di prassi ed atteggiamenti tanto nei modi del pianificare (da singolo a "collettivo") facendo leva proprio sulle tematiche per le quali può valere la pena di "mettersi insieme", quanto sulla condivisione dei possibili benefici.

L'esperienza dei Piani di Gestione Locale sul territorio nazionale, annovera un numero molto ridotto di realtà regionali in cui ha trovato piena e fattiva attuazione. In particolare, la Misura 3.1 del FEP 2007/2013 relativa all'attuazione dei PdGL, come approvati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ha trovato attuazione solo in quattro regioni (tabella 2).

Regione	PGL approvati	Normativa
Campania	10	DD 14 agosto 2015 (Adozione delle misure tecniche di cui ai piani di gestione locali inerenti la Regione Campania) e successiva modifica con DD 7 settembre 2015
Calabria	2	DD 10 marzo 2015 (Adozione delle misure tecniche di cui ai piani di gestione locali inerenti la Regione Calabria - PGL relativo all'intera area costiera Ionico regionale GSA 19 e PGL relativo all'intera area costiera Tirrenica regionale GSA 10)
Sicilia	10	Decreto 27 agosto 2012 del Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Definizione procedimento e limiti per l'adozione delle misure tecniche contenute nei Piani di gestione Locale) e del Decreto Direttoriale 30 agosto 2012 n. 2, della D.G. Pesca del MiPAAF (Adozione delle misure tecniche dei Piani di Gestione Locale inerenti la Regione Siciliana)
Friuli Venezia Giulia	1	parere positivo con nota 0019035 dd. 25/07/2012 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dipartimento delle politiche europee e internazionali, Direzione centrale della pesca marittima e dell'acquacoltura PEMAC III, approvato ad agosto 2012

Tab. 2. Elenco dei Piani di Gestione Locale approvati in Italia

Fonte: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali



La Regione Campania, in qualità di Organismo Intermedio delegato dall'Autorità di Gestione-DG PEMAC del MIPAAF per l'attuazione del FEP 2007/2013 in Campania, in ottemperanza a quanto previsto dall'art.37 lett. m) del regolamento (CE) n. 1198/2006 e dal Programma Operativo FEP adottato dalla Commissione con Decisione C(2007)6792 del 19.12.2007 e successive modifiche, ha promosso l'attuazione dei Piani di Gestione Locali attraverso l'emanazione di Bandi di Misura ad *hoc*.

Il primo Bando di attuazione della MISURA 3.1 "PIANI DI GESTIONE LOCALE" art. 37, lettera m), del Reg. Ce 1198/06 è stato pubblicato (Decreto Dirigenziale n.94 del 08/07/2011 - BURC n. 46 del 18 Luglio 2011) con il fine di perseguire i seguenti risultati:

- migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca;
- incoraggiare iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;
- incoraggiare l'utilizzo di innovazioni tecnologiche (tecniche di pesca più selettive che vanno oltre gli obblighi normativi attuali previsti dal diritto comunitario o innovazioni volte a proteggere gli attrezzi e le catture dai predatori) che non aumentano lo sforzo di pesca;
- contribuire in modo sostenibile a una migliore gestione o conservazione delle risorse;
- promuovere metodi o attrezzature di pesca selettivi e ridurre le catture accessorie.

L'Amministrazione regionale, con il Bando di Misura, ha prefissato *ab origine* (Tabella 3), le aree, gli attrezzi da pesca e l'estensione costa-largo per la realizzazione dei Piani Locali di Gestione prevedendo, in tali ambiti, la possibilità di candidare pianificazioni impennate su tre tipologie di misure (Tabella 4): portanti/obbligatorie, complementari, facoltative.

Secondo un approccio pienamente compatibile con il Programma e più aderente alle realtà territoriali della Campania, successivamente è stato adottato un secondo Bando di attuazione della MISURA 3.1 "PIANI DI GESTIONE LOCALE" (DRD n. 37 del 15 luglio 2013 - Bollettino Ufficiale della Regione Campania numero 39 del 22/07/2013), che pur confermando la possibilità per i potenziali beneficiari di presentazione delle istanze per misure obbligatorie, complementari e facoltative e considerando altresì le limitazioni sugli attrezzi conformemente alle indicazioni riportate nell'allegato al DM del 27 agosto 2012, eliminava la pre-costituzione degli areali oggetto di pianificazione.

Delle 11 istanze presentate, l'Amministrazione regionale ha ritenuto ammissibili a valutazione da parte del MIPAAF n. 10 Piani di Gestione Locali (nota 18 settembre 2014 e DD N.405 del 22 settembre 2014). La Direzione Generale del settore pesca marittima ed acquacoltura del MIPAAF (DG-PEMAC) ha adottato il decreto di adozione delle misure tecniche di cui ai Piani proposti in data 14 agosto 2015 con successiva integrazione in data 7 settembre 2015.



CODICE PLG	AREA GEOGRAFICA INTERESSATA	DISTANZA DALLA COSTA	DIMENSIONE IMBARCAZIONI	ATTREZZI DA PESCA
CRCADH	Compartimento marittimo regionale	fino a 12 miglia marine dalla costa	Nessun limite	Rastrelli e draghe idrauliche (HMD-DRH-DRB)
C1OTB	Compartimenti marittimi di Napoli, Torre del Greco e Castellammare di Stabia	fino a 12 miglia marine dalla linea di costa	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m ed imbarcazioni inferiori a 12 m qualora riportino sulla licenza di pesca esclusivamente il sistema strascico	Strascico (OTB)
C2OTB	Compartimento marittimo di Salerno	fino a 12 miglia marine dalla linea di costa	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m ed imbarcazioni inferiori a 12 m qualora riportino sulla licenza di pesca esclusivamente il sistema strascico	Strascico (OTB)
C1PSL	Compartimenti marittimi di Napoli, Torre del Greco e Castellammare di Stabia	fino a 12 miglia marine dalla linea di costa	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m ed imbarcazioni inferiori a 12 m qualora riportino sulla licenza di pesca esclusivamente il sistema circuizione	Circuizione (PS-LA)
C2PSL	Compartimento marittimo di Salerno	fino a 12 miglia marine dalla linea di costa	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m ed imbarcazioni inferiori a 12 m qualora riportino sulla licenza di pesca esclusivamente il sistema circuizione	Circuizione (PS-LA)
CRCALLSD	Compartimento marittimo regionale	fino a 12 miglia marina dalla linea di costa	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m	Palangari fissi e derivanti (LLS-LLD)
CMNA	Compartimento marittimo di Napoli	fino a 3 miglia marine dalla linea d costa ovvero fino a 50 mt di profondità, qualora essa sia raggiunta prima delle 3 miglia ma comunque fino a 1,5 miglia nautiche ed estendibile nel caso di AMP, ZTB etc	Imbarcazioni di LFT superiore a 12 m	Tutti gli attrezzi ¹
CMTG	Compartimento marittimo di Torre del Greco	fino a 3 miglia marine dalla linea d costa ovvero fino a 50 mt di profondità, qualora essa sia raggiunta prima delle 3 miglia ma comunque fino a 1,5 miglia nautiche ed estendibile nel caso di AMP, ZTB etc	Imbarcazioni di LFT inferiore o uguale a 12 m	Tutti gli attrezzi ³
CMCS	Compartimento marittimo di Castellammare di Stabia	fino a 3 miglia marine dalla linea d costa ovvero fino a 50 mt di profondità, qualora essa sia raggiunta prima delle 3 miglia ma comunque fino a 1,5 miglia nautiche ed estendibile nel caso di AMP, ZTB etc	Imbarcazioni di LFT inferiore o uguale a 12 m	Tutti gli attrezzi ³
CMSA	Compartimento marittimo di Salerno	fino a 3 miglia marine dalla linea di costa ovvero fino a 50 mt di profondità, qualora essa sia raggiunta prima delle 3 miglia ma comunque fino a 1,5 miglia nautiche ed estendibile nel caso di AMP, ZTB etc	Imbarcazioni di LFT inferiore o uguale a 12 m	Tutti gli attrezzi ³

*Tab. 3. Individuazione degli attrezzi, delle imbarcazioni e delle aree per la predisposizione dei PGL
Bando della Regione Campania di cui al DRD dell'8 luglio 2011 con DRD N.94*

1 Le imbarcazioni riportanti sulla licenza di pesca, ovvero sull'autorizzazione rilasciata al pescatore nel caso del sistema rastrello, solo uno o più dei seguenti attrezzi - draghe idrauliche, rastrelli, strascico e circuizione - possono aderire esclusivamente ai PLG che prevedono quel determinato attrezzo.



CATEGORIA	MISURA	DESCRIZIONE	REG. CE N.1198/2006
PORTANTI (obbligatorie)	1.4	-migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca; -incoraggiare iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;	Art.26, par.4, lett.a) e c)
	3.1	-contribuire in modo sostenibile a una migliore gestione o conservazione delle risorse;	Art.37 lett.a)
COMPLEMENTARI (facoltative)	1.3	-Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività;	Art.25
	1.5 tip.1 e 5	diversificazione delle attività allo scopo di promuovere la pluriattività per i pescatori; -premi individuali ai pescatori di età inferiore ai 40 anni che possono dimostrare di esercitare da almeno cinque anni la professione di pescatore o di possedere una formazione professionale equivalente e che acquisiscono per la prima volta la proprietà o parte della proprietà di un peschereccio di lunghezza fuoritutto inferiore a 24 m, attrezzato per la pesca in mare e di età compresa tra i 5 e i 30 anni;	Art.27 par 1 lett. a) e par.2
	2.1.1	-investimenti produttivi nel settore dell'Acquacoltura	Art.29
	2.3	-investimenti nel settore della trasformazione e commercializzazione	Artt.34 e 35
	3.3	-porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca	Art. 39
	3.1	-rimuovere dai fondali gli attrezzi di pesca smarriti al fine di lottare contro la pesca fantasma; -migliorare le condizioni di lavoro e la sicurezza; -contribuire alla trasparenza dei mercati dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, compreso tramite la tracciabilità; -migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari; -sviluppare, ristrutturare o migliorare i siti acquicoli; -investimenti in attrezzature ed infrastrutture per la produzione, la trasformazione o la commercializzazione, incluse quelle per il trattamento degli scarti; -istituire organizzazioni di produttori riconosciute ai sensi del regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio, del 17 dicembre 1999, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, relativa ristrutturazione e attuazione dei rispettivi piani di miglioramento della qualità;	Art.37 lett. c), d), e), f), g), h), n)
TRASVERSALI (facoltative)	1.4	-promuovere l'organizzazione della catena di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca; -migliorare le competenze professionali e la formazione in materia di sicurezza.	Art.26, par.4, lett. b) ed e)
	1.5	-aggiornamento delle competenze professionali, in particolare dei giovani pescatori;	Art.27 par.1 lett. b)
	3.1	-accrescere le competenze professionali o sviluppare nuovi metodi e strumenti di formazione; -promuovere il partenariato tra scienziati e operatori del settore della pesca; -collegamenti in rete e scambi di esperienze e migliori pratiche tra le organizzazioni che promuovono le pari opportunità tra uomini e donne e altre parti interessate;	Art.37 lett. i),j) e k)
	3.5	-progetti pilota	Art.41

*Tab. 4. Misure portanti, complementari e facoltative
Bando della Regione Campania di cui al DRD dell'8 luglio 2011 con DRD N.94*



PO FEAMP
2014 | 2020

La localizzazione geografica dei PGL campani (Figura 1), rivela una distribuzione quasi uniforme lungo il litorale regionale, con interruzioni nella porzione più meridionale del litorale vesuviano e di quello stabiese (Compartimento Marittimo di Castellammare di Stabia) oltre alla esclusione del tratto più meridionale della regione (Basso Cilento), il cui Piano proposto non è stato ammesso per l'insufficiente adesione del ceto peschereccio (inferiore al 70%). Vi è più, che la zona circoscritta al litorale nord-occidentale della Campania (dalla foce del Fiume Garigliano al promontorio di Monte di Procida), al Golfo di Pozzuoli e a quello di Napoli, presenta zone di sovrapposizione tra due o più Piani di Gestione.

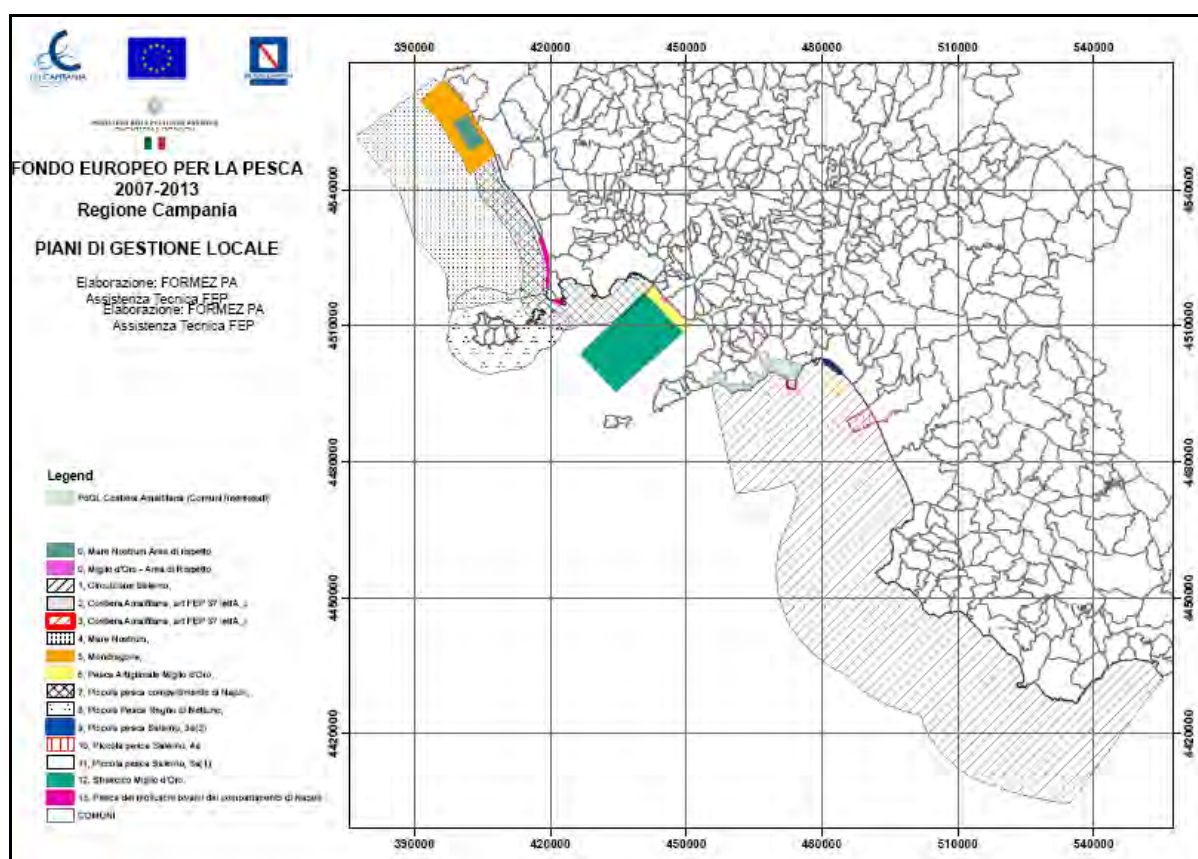


Fig. 1. Cartografia delle aree territoriali di attuazione dei Piani di Gestione Locali approvati in Campania
Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013

L'ampia estensione delle aree interessate dai PGL campani ha interessato anche zone protette. Infatti, quattro dei dieci PPdGL della Campania incidono su porzioni più o meno estese di Aree Marine Protette (AMP).

In particolare, L'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" è interessata dai PGL "PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO" e "PICCOLA PESCA NEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI NAPOLI", mentre il PdGL "CIRCUZIONE SALERNO" interessa le Aree Marine Protette "Costa degli Infreschi", della Masseta e di Santa Maria di Castellabate.



Le tabelle 6 e 7 forniscono, per ciascuno dei dieci Piani approvati, un quadro sinottico delle misure obbligatorie e complementari adottate.

In particolare, i dati caratteristici di cui alla tabella 6 (e come rappresentato nel grafico di figura 2), rivelano che indipendentemente dalla localizzazione geografica e dal sistema di pesca interessato dal PGL, gli operatori professionali della pesca hanno mostrato di privilegiare, tra le misure tecniche obbligatorie, l'attivazione di quelle relative alla limitazione delle attività di pesca (riduzione dei periodi e delle aree di pesca).

MISURE TECNICHE FEP OBBLIGATORIE							
Titolo del Piano di Gestione Locale	sistema di pesca	Misura 3.1 Azioni collettive (art.37, lett. a,b)					Misura 3.5 (art.41)
		restrizioni aree di pesca	restrizioni periodi di pesca	limitazione sistemi di pesca in licenza	restrizioni maglie reti e ami	restrizioni lunghezza reti numero ami	Progetti pilota
MARE NOSTRUM	<i>strascico</i>		X				X
	<i>circuizione</i>		X				X
	<i>attrezzi da posta e nasse</i>		X				
PLG PICCOLA PESCA SALERNO	<i>attrezzi da posta</i>	X	X		X	X	
PLG COSTIERA AMALFITANA	<i>attrezzi da posta</i>	X	X			X	
PdGL CIRCUZIONE SALERNO	<i>circuizione</i>	X	X			X	
PLG UFFICIO MARITTIMO DI MONDRAGONE	<i>strascico</i>		X				
PICCOLA PESCA NEL COMP. MARITTIMO DI NAPOLI	<i>piccola pesca</i>		X	X	X	X	
PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO	<i>piccola pesca</i>		X	X	X		
PESCA DEI MOLLUSCHI BIVALVI	<i>draga idraulica</i>	X		X			
DEL COMP. MARITTIMO DI NAPOLI	<i>rastrello</i>	X		X			
PESCA ARTIGIANALE NEL MIGLIO D'ORO	<i>piccola pesca</i>	X	X				
PESCA A STRASCICO NEL MIGLIO D'ORO	<i>strascico</i>		X				X

Tab. 6. Dettaglio delle misure obbligatorie previste per i Piani di Gestione Locale in Campania

Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013

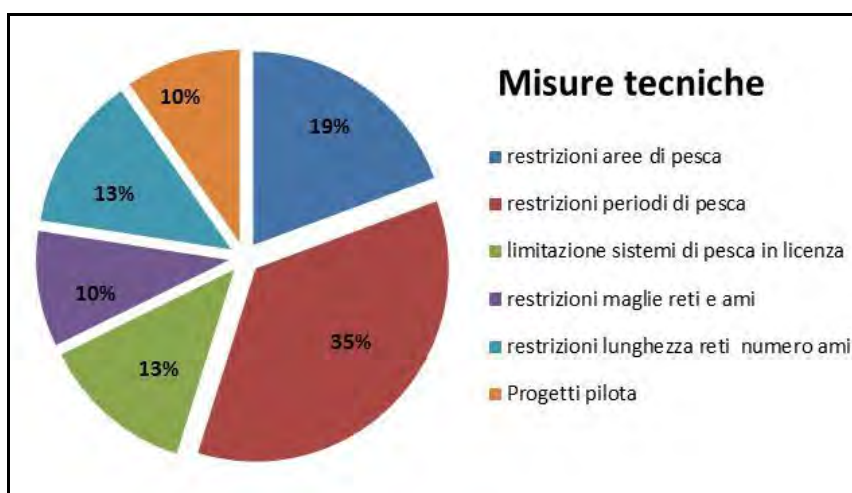


Fig. 2. Misure tecniche obbligatorie previste dai Piani di Gestione Locali approvati in Campania

Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013



Inoltre, nella quasi totalità dei PGL che contemplano interventi gestionali per sistemi di pesca più impattanti (circuizione e strascico), tra le misure tecniche, è stata sempre inclusa la Misura 3.5 (Progetti Pilota) con riferimento ad attività sperimentali sulle reti con finalità di migliorare la selettività dell'attrezzo, oltre che di contribuire alla riduzione della percentuale di "sporco" o scarto (PGL – "Mare Nostrum" e PGL – "Strascico nel Miglio d'Oro").

In merito all'attuazione delle Misure tecniche dei Piani di Gestione Locali in Campania, merita menzione la sopravvenuta nota DG PEMAC-MIPAFF (12/11/2015 nr. 0022826) con la quale viene disposto che: *"I piani di gestione, previsti dal Reg. n. 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca, dovranno terminare alla data del 31.12.2015, così come dovranno essere completate tutte le iniziative riconducibili agli aiuti previste dal Fondo."* precisando, altresì che: *"...tra tutte le misure tecniche proposte nei piani ed adottate da questa Amministrazione potranno essere attuate, ed essere oggetto di ordinanza da parte delle competenti Autorità marittime, esclusivamente quelle previste nei periodi ottobre/dicembre 2015."*

Per le sopravvenute disposizioni a terminare le azioni al 31/12/2015, detta limitazione cronologica (adottata anche nelle Ordinanze di Capitaneria di Porto) ha fortemente condizionato l'attuazione dei Piani di Gestione Locale. Infatti, i Consorzi responsabili per l'attuazione dei PPdGL hanno dovuto limitare i propri programmi attuativi delle Misure tecniche al fine di ottemperare alle prescrizioni attuative di cui ai decreti Direttoriali Mipaaf del 14/8/2015 e 7/9/2015 e alla limitazione cronologica al 31/12.2015 di cui alla suddetta con nota MIPAFF del 12/11/2015 nr. 0022826. In particolare, ciò ha determinato un minore tasso di attuazione delle misure tecniche relative alle limitazioni dei sistemi di pesca sia in termini numerici che dimensionali (es.: riduzione dell'uso dei sistemi in licenza, restrizioni alla dimensione delle maglie nelle reti da pesca, riduzione della lunghezza delle reti, riduzione del numero e/o della dimensione degli ami) rispetto alle misure di sospensione volontaria dell'attività di pesca.

Vale la pena sottolineare che tali evidenze confermano, i risultati di un'indagine condotta, tra il 2013 ed il 2014, sulla percezione dell'impatto delle misure FEP 2007/2013 da parte degli addetti del settore della pesca professionale (Casola et al., 2014). Su scala regionale, infatti, il campione di pescatori intervistato aveva indicato come più utili, tra le misure tecniche attivabili in un Piano di Gestione Locale, proprio la chiusura (stagionale o annuale) di alcune aree di pesca e la riduzione dei periodi di pesca (sospensione volontaria in alcune aree dell'attività di pesca). La specificità evidenziata tra sistema di pesca utilizzato e gli interventi tecnici auspicati, aveva rivelato inoltre, come tali misure trovavano il maggior grado di preferenza soprattutto tra gli operatori della polivalenza e della piccola pesca costiera, ed a seguire tra quelli che operano nel segmento circuizione.

Tra le misure complementari (tabella 7), in tutti i PGL campani, benché non attivata per le summenzionate ragioni, risulta prevista, a sostegno degli interventi tecnici gestionali, l'attivazione della Misura 1.5 (compensazione socioeconomica per la gestione della flotta da pesca comunitaria). Nel 90 % dei casi tale misura sottende finalità di miglioramento ed aggiornamento



delle competenze professionali (con particolare riguardo alle tematiche di sicurezza in mare e qualità del pescato), mentre solo nel 20% dei Piani prevede forme di diversificazione professionale per promuovere la pluriattività per i pescatori o di riconversione professionale in ambiti diversi dalla pesca marittima.

MISURE COMPLEMENTARI FEP FACOLTATIVE				
Titolo del Piano di Gestione Locale	sistema di pesca	Misura 1.4 (art.26, par.4, lett. b,e)	Misura 1.5 (art.27, par.1, lett.a,b,c,e)	Misura 3.1 (art.37, lett. c,d,e,f,g,h,i,j,k)
		Piccola pesca costiera	Compensaz. socio- economica	Azioni collettive
MARE NOSTRUM	<i>strascico</i>		X	X
	<i>circuizione</i>		X	X
	<i>attrezzi da posta e nasse</i>	X	X	
PLG PICCOLA PESCA SALERNO	<i>attrezzi da posta</i>		X	X
PLG COSTIERA AMALFITANA	<i>attrezzi da posta</i>		X	X
PdGL CIRCUIZIONE SALERNO	<i>circuizione</i>		X	X
PLG UFFICIO MARITTIMO DI MONDRAGONE	<i>strascico</i>			
PICCOLA PESCA NEL COMPARTIMENTO MARITTIMO	<i>piccola pesca</i>	X	X	X
PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO	<i>piccola pesca</i>	X	X	X
PESCA DEI MOLLUSCHI BIVALVI DEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI NAPOLI	<i>draga idraulica</i>		X	X
	<i>rastrello</i>		X	X
PESCA ARTIGIANALE NEL MIGLIO D'ORO	<i>piccola pesca</i>	X	X	X
PESCA A STRASCICO NEL MIGLIO D'ORO	<i>strascico</i>		X	

Tab. 7. Dettaglio delle misure complementari previste per i Piani di Gestione Locale in Campania
Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013

L'altra misura più ampiamente prevista (80% dei PGL), è stata la Misura 3.1 (Azioni collettive) che trova attuazione soprattutto in obiettivi come la rimozione dai fondali gli attrezzi di pesca smarriti al fine di lottare contro la pesca fantasma, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la sicurezza, il miglioramento della qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari, la promozione di investimenti in attrezzature ed infrastrutture per la produzione, la trasformazione o la commercializzazione incluse quelle per il trattamento degli scarti.

In riferimento all'attuazione dei Piani di Gestione Locali in Campania, la complessa procedura di aggregazione degli attori (>70%) e le successive modalità autorizzative prodromiche all'esecutività delle misure tecniche proposte (tempi per le pubblicazioni, tempi per l'adozione delle Ordinanze Ministeriali e dell'Autorità Marittima competente e rischio per la contribuzione FEP 2007/2013 per le attività programmate oltre il 31.12.2015), hanno comportato la rinuncia di alcuni enti gestori dei piani. Un quadro di sintesi dei PPdGL che hanno deciso di procedere all'attivazione di parte delle misure tecniche inizialmente previste negli stessi, è riportato in tabella 8.



Infine, nella tabella 9, sono riportate invece, per ciascun PLG, le caratteristiche strutturali della flotta peschereccia partecipante all'iniziativa e la tipologia di misura tecnica attuata e la misura degli impegni assunti per l'attuazione delle misure tecniche.

Per ulteriori valutazioni e per specifici approfondimenti sui Piani di Gestione Locale campani si rimanda, alla documentazione tecnica disponibile sul portale della Regione Campania (http://www.agricoltura.regione.campania.it/pesca/fep_misura_3_1_PGL.html).

Piano di Gestione Locale (PGL)	Sistema di pesca	Consorzio responsabile attuazione PGL	Stato attuativo
MARE NOSTRUM	<i>strascico circuizione attrezzi da posta e nasse</i>	CONSORZIO di GESTIONE CAMPANO (CO.GE.PE.CA)	no
PLG PICCOLA PESCA SALERNO	<i>attrezzi da posta</i>	CONSORZIO ITTICO IPPOCAMPO	si
PLG COSTIERA AMALFITANA	<i>attrezzi da posta</i>	CONSORZIO ITTICO IPPOCAMPO	si
PdGL CIRCUZIONE SALERNO	<i>circuizione</i>	CONSORZIO ITTICO IPPOCAMPO	si
PLG UFFICIO MARITTIMO DI MONDRAGONE	<i>strascico</i>	CONSORZIO DI PESCATORI DI MONDRAGONE	si
PICCOLA PESCA NEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI NAPOLI	<i>piccola pesca</i>	COSTITUENDO CONSORZIO MARE IN SUD	no
PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO	<i>piccola pesca</i>	CONSORZIO DI GESTIONE DELLA PICCOLA NEL REGNO DI NETTUNO	si
PESCA DEI MOLLUSCHI BIVALVI DEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI NAPOLI	<i>draga idraulica rastrello</i>	CONSORZIO di GESTIONE PESCA MOLLUSCHI BIVALVI (CO. GE. MO.)	no
PESCA ARTIGIANALE NEL MIGLIO D'ORO	<i>piccola pesca</i>	PESCA ARTIGIANALE NEL MIGLIO D'ORO	si
PESCA A STRASCICO NEL MIGLIO D'ORO	<i>strascico</i>	PESCA A STRASCICO NEL MIGLIO D'ORO	si

Tab. 8. Dettaglio stato attuativo dei Piani di Gestione Locale in Campania

Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013



Piano di Gestione Locale (PGL)	Compatiment o Marittimo	Superficie km ² (*)	Numero imbarcazioni (*)	GT (*)	Misure tecniche attivate
MARE NOSTRUM	<i>Napoli</i>	1079	47	n.d	Non sono attivate misure tecniche per mancata attuazione del Piano
PLG PICCOLA PESCA SALERNO	<i>Salerno</i>	67,96	82	165	Sospensione volontaria settimanale di tutte le attività di pesca nell'area del PLG nel giorno del lunedì Limitazione della lunghezza delle reti (limite mt 3.500 per natanti > a 5 metri e 1.750 m. per natanti < a 5 metri, con una maglia minima di 18 mm. Creazione di n.2 aree di ripopolamento con attività di gestione, accesso e controllo delle aree con la figura della "sentinella del Mare"
PLG COSTIERA AMALFITANA	<i>Salerno</i>	89,79	69	133	Limitazione della lunghezza delle reti (limite mt 3.500 per natanti > a 5 metri e 1.750 m. per natanti < a 5 metri, con una maglia minima di 18 mm. Creazione di n.1 area di ripopolamento con attività dia accesso e controllo delle aree con la figura della "sentinella del Mare". Premio per unità di pesca per mancato ricavo per rispetto aree di nursery
PdGL CIRCUZIONE SALERNO	<i>Salerno</i>	n.d.	16	1460	Sospensione di pesca settimanale (2 giorni) oltre a interdizione dell'area di pesca Limite di numero 2 lampare a bordo per natante da pesca Limite a nr. 1 bordata giornaliera per natante da pesca
PLG UFFICIO MARITTIMO DI MONDRAGONE	<i>Napoli</i>	112	5	37,71	Limitazione della pesca a strascico entro 3,8 miglia dalla costa
PICCOLA PESCA NEL COMPARTIMENT O MARITTIMO DI NAPOLI	<i>Napoli</i>	496	118	241	Non sono attivate misure tecniche per mancata attuazione del Piano
PICCOLA PESCA NEL REGNO DI NETTUNO	<i>Napoli</i>	340	80	209	Sistema posta periodi di sospensione volontaria dell'attività di pesca nell'area PLG di 30 giorni tra ottobre e dicembre Restrizioni dimensione maglie a 24 mm Sospensione dell'uso di un minimo 1 ed un massimo di 2 sistemi di pesca inseriti in licenza Sistema nasse e palangari periodi di sospensione volontaria dell'attività di pesca nell'area PLG 30 giorni tra ottobre e dicembre
PESCA DEI MOLLUSCHI BIVALVI DEL COMPARTIMENT O MARITTIMO DI NAPOLI	<i>Napoli</i>	52,1	42	175	Non sono attivate misure tecniche per mancata attuazione del Piano
PESCA ARTIGIANALE NEL MIGLIO D'ORO	<i>C.mare di Stabia</i>	24	36	67	Premio per unità di pesca per mancato ricavo per rispetto aree di nursery Sospensione volontaria dell'attività di pesca nell'area PLG dell'attività di pesca dell'aragosta
PESCA A STRASCICO NEL MIGLIO D'ORO	<i>C.mare di stabia</i>	288	14	349	Sospensione volontaria dell'attività di pesca nell'area PLG per ulteriori 7 giorni tra novembre e dicembre 2015, rispetto al fermo già previsto in ambito nazionale

Tab. 9. Dettaglio stato attuativo dei Piani di Gestione Locale in Campania

Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013 - (*) dato dal Piano di Gestione approvato



9.3 I Gruppi di Azione Costiera

A complemento degli altri strumenti comunitari, il FEP ha finanziato – mediante l'Asse IV "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" (analogo al corrispondente asse Leader nel regolamento comunitario n. 1698/2005 per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) - azioni in materia di sviluppo equilibrato del settore della pesca nel rispetto delle risorse marine e ambientali, nonché di miglioramento della qualità di vita nelle aree costiere, nel quadro di una strategia globale di perseguimento degli obiettivi della PCP e tenendo conto in particolare delle implicazioni socioeconomiche.

Al fine di coinvolgere direttamente in tale disegno le realtà costiere locali, il legislatore comunitario ha ideato, in via sperimentale, i GAC (Gruppi di Azione Costiera) o FLAG in inglese (*Fisheries Local Action Groups*), quali espressione di un territorio omogeneo, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, con una massa critica sufficiente a promuovere e sostenere strategie di sviluppo locale. Un GAC, infatti, è costituito da soggetti pubblici rappresentativi di un territorio, organizzazioni di produttori della pesca, soggetti privati singoli o associati, quali organizzazioni e associazioni di imprese di acquacoltura e di trasformazione, nonché operatori economici in attività riguardanti la fascia costiera interessata. Il suo compito è quello di far confluire le risorse del FEP, nell'ambito della programmazione 2007-2013, alle realtà imprenditoriali e territoriali legate alla pesca, essendo responsabile dell'attuazione di una strategia di sviluppo locale nel rispettivo territorio di competenza. Ogni Gruppo di Azione Costiera ha presentato un Piano di Sviluppo Locale (PSL), con la descrizione delle azioni/misure attivate per la realizzazione della strategia di sviluppo pianificata. In Campania si sono costituiti i seguenti GAC, la cui collocazione territoriale è rappresentata nella figura 3.

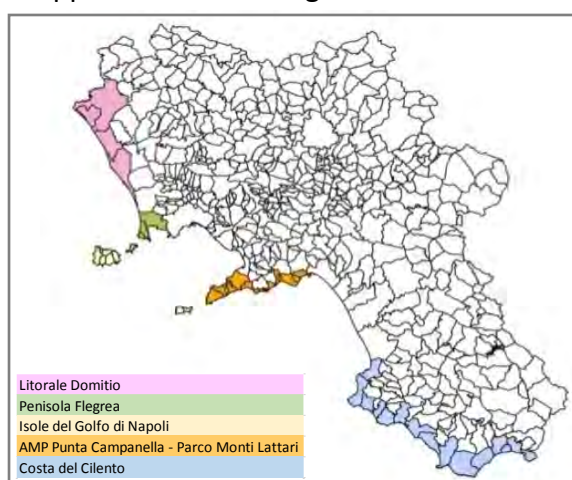


Fig. 3. Collocazione territoriale dei GAC costituiti in Campania
Fonte: Regione Campania - Fondo Europeo Pesca 2007-2013



GAC Litorale Domitio

Costituitosi come Partenariato pubblico-privato, tra le associazioni operanti sul territorio nel settore della pesca, della nautica, del turismo ed i 4 comuni litoranei della provincia di Caserta, è nato dall'esigenza di valorizzare un territorio che consta di circa 45 km di costa, caratterizzato dalla presenza di numerose realtà nel mondo della pesca e con notevoli potenzialità da sviluppare, anche in sinergia con le attività turistico-ricettive presenti nell'area.

I quattro Comuni costieri dell'area di riferimento del GAC Litorale Domitio, elencati nell'ordine partendo da Sud verso Nord, sono: Castel Volturno, Mondragone (ente capofila), Cellole e Sessa Aurunca. La loro superficie complessiva è di circa 320 Km², mentre la popolazione totale è di circa 82.000 residenti, ai quali nel periodo estivo si aggiunge un notevole numero di turisti che popolano i centri balneari sino a superare il doppio della popolazione stabile.

GAC Penisola Flegrea

Comprendeva i Comuni di Bacoli (ente capofila) e di Monte di Procida con gli specchi d'acqua prospicienti, in cui sono ricompresi parte dell'area marina protetta di Baia e le aree marine protette del Parco Regionale dei Campi Flegrei (Isolotto di San Martino, Torre Fumo, Punta Pennata, Baia).

La superficie di interesse è di 16,94 Km² e il numero complessivo di abitanti residenti nell'area oggetto della strategia di sviluppo è di 40.608.

La strategia individuata nel Piano di Sviluppo Locale mirava al potenziamento della commercializzazione dei prodotti ittici e alla realizzazione di azioni di marketing, agendo indirettamente anche sulla qualità dei prodotti (attraverso l'introduzione di marchi). In tal senso, il PSL non si poneva come strumento per incrementare lo sforzo di pesca, ma come opportunità per migliorare la qualità in fase di produzione e commercializzazione, mantenendo invariate le quantità del prodotto pescato e allevato.

GAC Isole del Golfo di Napoli

Comprendeva il territorio coincidente con le tre isole del Golfo di Napoli. I Comuni che vi hanno aderito sono: Ischia, Barano, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, Procida e Serrara Fontana. L'area territoriale di riferimento del GAC presenta una estensione totale di circa 60 km² e la popolazione residente è di 80.805 abitanti.

Il PSL riportava attività ispirate ai principi del FEP, nello spirito di attuare azioni condivise per uno sviluppo sostenibile indirizzato alla gestione integrata nella fascia costiera di percorsi virtuosi volti a rafforzare la prosperità economica, ossia: incrementare il valore dei prodotti della pesca; aumentare l'occupazione; sostenere la diversificazione delle attività; promuovere la qualità di uno straordinario, peculiare ed unico patrimonio ambientale e culturale costiero.



GAC AMP Punta Campanella – Parco dei Monti Lattari

Ricadeva nei territori di 17 comuni: Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, S. Agnello, Sorrento, Massa Lubrense, Positano, Praiano, Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Atrani, Ravello, Maiori, Minori, Cetara, Vietri sul Mare. Il territorio interessato dal PSL si estende su una superficie di 133,55 km² e la popolazione residente è di 117.273 abitanti. L'obiettivo del PSL era quello di favorire lo sviluppo locale del territorio rurale incrementandone la competitività e l'attrattività, attraverso la valorizzazione delle sue potenzialità endogene. A tal fine, esso prevede un processo sinergico di potenziamento dell'ambiente economico (contribuendo così a preservare e creare posti di lavoro), di miglioramento della capacità organizzativa del sistema territoriale, di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Erano inoltre, previste anche idonee forme di supporto per avviare un processo di investimento da parte del sistema territoriale - con enti locali e imprese in prima fila - quali ad esempio servizi di informazione, orientamento, consulenza ed assistenza.

GAC Costa del Cilento

Nato dall'accordo tra i Comuni di Agropoli, Ascea, Camerota, Casal Velino, Castellabate (ente capofila), Centola, Ispani, Montecorice, Pisciotta, Pollica, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri e Vibonati, organizzazioni del settore pesca, associazioni e altri operatori pubblici e privati, per rafforzare il settore della pesca e della marineria locale. Il territorio si estende su una superficie di 459,14 km², con un numero di circa 80.000 abitanti residenti nell'area interessata. Gli interventi del PSL, anche sperimentali, prevedevano forme innovative di filiera corta, di ampliamento dei mercati di sbocco, di diversificazione del reddito proveniente dalle attività di pesca e di itticoltura. La strategia territoriale del GAC "Costa del Cilento" mira al rafforzamento dell'identità locale e all'integrazione del settore della pesca e della marineria con l'offerta ricettiva, ricreativa e culturale del territorio, accanto a precise politiche di salvaguardia e gestione conservativa dell'ambiente marino e costiero.

Rispetto alla procedura di attuazione delle azioni dei PSL, per le azioni pianificate dai GAC nei Piani di Sviluppo locale, sono state previste due tipologie di attuazione: a regia e a titolarità.

La Regione Campania è stata responsabile della gestione della Misura 4.1 e ad essa spettavano tutte le decisioni per la corretta attuazione delle azioni a regia e delle azioni a titolarità del GAC.

Per le azioni a regia, invece, la Regione ha predisposto gli schemi dei bandi e li ha trasferiti ai GAC. Questi ultimi, dopo averli personalizzati con le specificità delle azioni previste dai rispettivi PSL, hanno atteso il nulla-osta regionale alla versione definitiva dei bandi per la pubblicazione degli stessi sul BURC, sul sito regionale e sul sito del soggetto capofila di ogni GAC interessato.

Trascorso il termine indicato in ciascun bando per la presentazione delle istanze, i GAC hanno effettuato l'istruttoria, trasmettendo alla Regione Campania la proposta di graduatoria per l'approvazione e l'ammissione al cofinanziamento. Per le azioni a titolarità, la procedura



prevedeva la presentazione da parte dei GAC di un progetto esecutivo per ogni azione attivata nei rispettivi PSL, il quale è stato valutato ai fini dell'ammissione a cofinanziamento.

La Regione Campania ha provveduto successivamente all'adozione del provvedimento di concessione del cofinanziamento.

Tra le strategie elaborate dai GAC, nei rispettivi PSL, si riscontra una netta differenziazione principalmente nella scelta delle varie misure (che appare estremamente variegata), nonché nell'incidenza degli interventi a carattere strutturale sul territorio, in rapporto a quelli a carattere più strettamente immateriale e promozionale.

Nelle tabelle che seguono si riportano i bandi pubblicati da ogni Gruppo di Azione, con il relativo numero di istanze pervenute, nonché il numero di istanze ammesse a cofinanziamento:

GAC "LITORALE DOMITIO" Bando pubblicato	N. istanze ricevute	N. istanze ammesse
Azione 1.1.2 "Dotazione di attrezzature e infrastrutture per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione" (Mis. 3.1 tip.5)	3	2
Azione 2.1.1 e 2.1.2 "Diversificazione del reddito da pesca" (Mis. 1.5. tip.1)	1	1
Azione 2.2.3 "Adeguare e/o realizzare punti per la vendita del prodotto locale promozione dei prodotti a miglio zero" (Mis. 1.4)	2	1

GAC "PENISOLA FLEGREA" Bando pubblicato	N. istanze ricevute	N. istanze ammesse
Azione 1.1.1 "Realizzazione di strutture per la produzione di ghiaccio e adeguamento dei depositi da pesca" (Mis. 1.4)	0	0
Azione 1.1.2 "Commercializzazione e trasformazione del pescato e derivati" (Mis. 1.4)	3	3
Azione 1.1.3 "Sostegno ai mitilicoltori per l'adeguamento delle attrezzature verso tecniche di produzione sostenibili" (Mis. 2.1)	1	0
Azione 1.1.4 "Sostegno ai mitilicoltori per lo sviluppo di attività di vendita a miglio 0" (Mis. 2.1)	1	0
Azione 1.3.3 "I Mitili di Miseno: un nuovo Presidio del mare" (Mis. 3.1 tip.3)	1	0
Azione 1.3.4 "Giusti in tavola! - Master of Food" (Mis. 3.1 tip.6)	0	0

GAC "ISOLE DEL GOLFO DI NAPOLI" Bando pubblicato	N. istanze ricevute	N. istanze ammesse
Azione 1.1.2 "Pesca zero: processi e prodotti di qualità" (Mis. 3.1 tip.3, 4 e 6)	1	0
Azione 2.1.1 "Pesca zero: punti di vendita" (Mis. 1.4)	3	0
Azione 2.2.1 "Diversificazione delle attività allo scopo di promuovere la pluriattività dei pescatori" (Mis. 1.5)	0	0
Azione 2.2.2 "Miglioramento ed ammodernamento delle imbarcazioni e degli strumenti di lavoro" (Tip. 1,2,3 e 4)	6	4



GAC "AMP PUNTA CAMPANELLA _ PARCO DEI MONTI LATTARI" (*)Bando pubblicato	N. istanze ricevute	N. istanze ammesse
Azione 1.1.2 "Le specie dei due Golfi" - Investimenti in attrezzature e infrastrutture per la produzione, la trasformazione o la commercializzazione, incluse quelle per il trattamento degli scarti" (Mis. 3.1)	nd	nd
Azione 3.3.1 "I gozzi itineranti ed il prodotto pescato - campagna di promozione dell'immagine del settore e dei prodotti locali" (Mis. 1.4)	nd	nd
Azione 3.3.1 "I gozzi itineranti – Miglioramento della flotta da pesca" (Mis. 1.3)	nd	nd
Azione 3.3.2 "I gozzi itineranti tra pesca e turismo - Diversificare le attività per promuovere la pluriattività per i pescatori ed incrementare il loro reddito" (Mis. 1.5)	nd	nd

(*) Il GAC AMP Punta Campanella non ha completato le attività istruttorie al 31.12.2014, pertanto, mancano i dati relativi alle istanze effettivamente ammesse a cofinanziamento.

GAC "COSTA DEL CILENTO" Bando pubblicato	N. istanze ricevute	N. istanze ammesse
Azioni 1.1.1 "Realizzazione delle botteghe del pescato - creazione di spazi per la vendita diretta del pescato" (Mis. 3.1)	0	0
Azione 1.1.2 "Qualificazione dell'offerta di prodotti ittici" (Mis. 3.1)	0	0
Azione 1.1.5 "Investimenti a bordo di pescherecci" (Mis. 1.3)	16	15
Azione 1.1.6 "Piccola pesca costiera – commercializzazione e trasformazione del pescato e derivati – Realizzazione di impianti per la produzione di ghiaccio e adeguamento dei depositi per la pesca" (Mis. 1.4)	1	1
Azione 2.1.1 "Diversificazione del reddito da pesca attraverso investimenti diretti ad attività di pescaturismo e ittiturismo" (Mis. 1.5)	1	0
Azione 2.1.1 "Trasformazione e commercializzazione all'ingrosso dei prodotti ittici" (Mis. 2.3)	3	2

L'attuazione della misura 4.1 a sostegno dello sviluppo locale sostenibile nelle zone di pesca, sebbene abbia riscosso gran successo nella presentazione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL) impegnando, almeno in principio tutta la dotazione finanziaria prevista dall'Asse, in fase attuativa ha accumulato notevoli ritardi. Tale problematica è da ricercare sia nelle difficoltà dei privati e nelle Amministrazioni comunali di investire proprie risorse finanziarie, che dalla scarsa competenza dei Gruppi di Azione Costiera (GAC) a gestire procedure attuative in ambito FEP. A tutto si può sicuramente aggiungere quale altra criticità nodale di sistema, il fatto che risorse FEP destinate al settore pesca, sono slacciate dagli altri fondi strutturali comunitari e ciò, ovviamente, ha danneggiato il comparto ittico sia per quanto attiene la formazione degli operatori che per quanto riguarda il finanziamento della ricerca di settore.



10. LA STRATEGIA DELLA PESCA

10.1 La nuova PCP: Ambito di applicazione ed obiettivi

Nel dicembre del 2013, con l'entrata in vigore, a partire dal 1 gennaio 2014, del Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio², è giunto a termine un lungo processo, iniziato con un'ampia consultazione pubblica e in base al quale la Commissione UE aveva presentato un pacchetto di riforme sin dal 2011.

L'ambito di applicazione della nuova PCP comprende la conservazione delle risorse biologiche marine e la gestione delle attività di pesca dirette a sfruttare tali risorse.

La PCP comprende inoltre, le misure di mercato e le misure finanziarie a sostegno dei suoi obiettivi, le risorse biologiche di acqua dolce e le attività di acquacoltura, nonché la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, ove tali attività siano realizzate nei territori degli Stati membri o nelle acque dell'Unione, anche da parte di pescherecci battenti bandiera di paesi terzi o in essa immatricolati, o da pescherecci dell'Unione o da cittadini degli Stati membri, fatta salva la responsabilità primaria dello Stato di bandiera e tenuto conto della Convenzione (UNCLOS)³, di cui l'Unione è parte contraente.

La PCP dovrebbe garantire la sostenibilità delle attività di pesca e di acquacoltura nel lungo periodo sotto diversi profili: ambientale, economico e sociale.

La stessa dovrebbe prevedere norme miranti ad assicurare la tracciabilità, la sicurezza e la qualità dei prodotti commercializzati nell'Unione. Inoltre, la PCP dovrebbe contribuire a:

- un aumento della produttività, ad un equo tenore di vita per gli addetti del settore, alla stabilità dei mercati, nonché garantire la disponibilità delle risorse alimentari e la fornitura di tali risorse ai consumatori a prezzi ragionevoli;
- alla realizzazione della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, nonché al conseguimento degli obiettivi ivi definiti, ed in particolare al conseguimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino entro il 2020;
- all'approvvigionamento di alimenti ad elevato valore nutrizionale sul mercato dell'Unione e alla riduzione della elevata dipendenza del mercato europeo dalle importazioni di prodotti ittici, nonché alla creazione di occupazione diretta ed indiretta e allo sviluppo economico delle zone costiere;

² Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio.

³ Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982, art. 117.



- a migliorare la sicurezza e le condizioni di lavoro degli operatori del settore.

La PCP applica alla gestione della pesca un approccio precauzionale ed ecosistemico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'approccio precauzionale (Spagnolo M., 2006) consiste nell'adozione di iniziative dirette a favorire quelle attività di pesca che siano condotte in modo tale da garantire il minimo rischio di danni gravi o irreversibili alle specie e agli ecosistemi. Esso suggerisce che in assenza di precise informazioni scientifiche è opportuno adottare misure prudenti piuttosto che portare avanti azioni teoricamente rischiose. In particolare, deve essere garantito che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive sia in grado di ricostituire e mantenere le popolazioni delle specie bersaglio al di sopra di livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile (MSY)⁴.

Oltre al criterio precauzionale, affinché il settore ittico si sviluppi in maniera sostenibile è necessario considerare un approccio ecosistemico, che includa cioè una gestione durevole non solo degli stock ittici commerciali, ma anche dell'ecosistema che ne supporta la produzione, senza trascurare la dimensione economica e sociale.

La PCP inoltre, contribuisce alla raccolta dei dati scientifici, e provvede a eliminare gradualmente i rigetti⁵, evitando e riducendo, per quanto possibile, le catture accidentali, favorendo progressivamente lo sbarco di tali catture al fine di farne il miglior uso possibile purché diverso dal consumo umano, evitando di creare un mercato per le stesse.

L'aspetto più innovativo della nuova PCP è senz'altro il divieto di rigetto delle specie ittiche catturate. L'art. 15 del Reg. (UE) 1380/2013 ("regolamento di base") dispone che tutte le catture di specie soggette a limiti di cattura, e nel Mediterraneo anche le catture di specie soggette a taglie minime quali quelle definite nel Reg. 1967/2006 ("regolamento Mediterraneo") all'allegato III, siano portate a bordo dei pescherecci, registrate e sbarcate, a meno che non vengano utilizzate come esche vive.

Tale obbligo di sbarco è scaglionato nel tempo, come segue, per le sole specie mediterranee:

- 1) a decorrere dal 1 gennaio 2015 per le alici (*Engraulis encrasicolus*), sardina (*Sardina pilchardus*), sgombro (*Scomber spp*), suro o sugarello (*Trachurus spp*), in virtù del fatto che il Regolamento Mediterraneo ne stabilisce la taglia minima; Tonno rosso (*Thunnus thynnus*), in virtù del fatto di essere soggetto a quota di pesca.
- 2) a decorrere dal 1 gennaio 2017 per le specie che definiscono le attività di pesca come nel caso della pesca delle vongole (*Chamelea gallina*).
- 3) a decorrere dal 1 gennaio 2019 per tutte le altre specie ittiche che non sono oggetto del primo punto, vale a dire:

⁴ *Maximum Sustainable Yield*

⁵ Risorse ittiche pescate e successivamente ributtate in mare perché di specie o dimensioni non desiderate, che rappresentano quasi un quarto del totale delle catture nell'Unione europea



specie demersali (spigola, sarago, cernia, mormora, nasello, triglia, pagello, occhialone, sogliola, orata) a meno che pareri scientifici dimostrino alti tassi di sopravvivenza, tenendo conto delle caratteristiche degli attrezzi, delle pratiche di pesca e dell'ecosistema (art. 15, par. 4 lettera b);

crostacei (scampo, astice, aragoste, gambero, a meno che pareri scientifici dimostrino alti tassi di sopravvivenza, tenendo conto delle caratteristiche degli attrezzi, delle pratiche di pesca e dell'ecosistema (art. 15, par. 4 lettera b);

molluschi bivalvi (cappasanta, vongola, a meno che pareri scientifici dimostrino alti tassi di sopravvivenza, tenendo conto delle caratteristiche degli attrezzi, delle pratiche di pesca e dell'ecosistema (art. 15, par. 4 lettera b).

L'obbligo di sbarco non si applica quando la pesca di una specie in particolare è vietata, (purché tali specie siano identificate in un atto giuridico dell'UE adottato nell'ambito della PCP), oppure nel caso di specie per le quali pareri scientifici dimostrino alti tassi di sopravvivenza, tenendo conto delle caratteristiche degli attrezzi, delle pratiche di pesca e dell'ecosistema, o nel caso di catture rientranti nelle esenzioni *de minimis*, o nel caso di pesci danneggiati da predatori.

Il regolamento di base stabilisce altresì che i dettagli per l'attuazione nei singoli Stati dell'obbligo di sbarco devono essere specificati in appositi piani pluriennali, con riferimento alle attività di pesca, alle specie a cui si applica l'obbligo di sbarco, all'indicazione delle esenzioni dall'obbligo di sbarco per le specie riconosciute ad alta sopravvivenza.

Per le specie soggette ad obbligo di sbarco, le catture di taglia inferiore a quella minima di conservazione (all. III del regolamento Mediterraneo), possono essere utilizzate unicamente a fini diversi dal consumo umano diretto come ad esempio la farina e l'olio di pesce, gli alimenti per gli animali, gli additivi alimentari, i prodotti farmaceutici e cosmetici.

Infine, per garantire il rispetto dell'obbligo di sbarco, gli Stati membri sono tenuti a garantire una documentazione dettagliata e accurata di tutte le bordate di pesca, nonché capacità e mezzi adeguati, quali ad esempio osservatori e sistemi di televisione a circuito chiuso (CCTV).

Un altro aspetto caratteristico della nuova PCP, oltre al divieto di rigetto, è costituito dalle misure di conservazione e lo sfruttamento delle risorse biologiche marine. La principale misura di conservazione contemplata nel regolamento di base è rappresentata dai piani pluriennali.

Altre misure riguardano ad esempio taglie minime di riferimento per la conservazione, misure tecniche, limitazioni o divieti di utilizzo di determinati attrezzi da pesca, delle attività di pesca in zone e/o periodi specifici, l'interruzione delle attività di pesca in zone determinate per periodi minimi definiti, ecc.

I piani pluriennali sono adottati in via prioritaria sulla base di pareri scientifici, tecnici ed economici e contengono misure di conservazione finalizzate a ricostituire e mantenere gli stock ittici al di sopra dei livelli in grado di mantenere il massimo sfruttamento sostenibile (MSY). In caso di dati insufficienti i piani pluriennali prevedono misure basate sull'approccio precauzionale.



I piani pluriennali possono riguardare singole specie ittiche o, nel caso di pesca multi specifica, le attività di pesca che sfruttano diversi stock, come nel caso del Mediterraneo. Le misure contenute nei piani pluriennali sono proporzionate agli obiettivi e al calendario previsto.

Prima di definire le misure occorre tener conto del loro probabile impatto economico e sociale.

Gli Stati membri hanno anche il potere di adottare misure di conservazione applicabili alle acque sottoposte alla propria sovranità o giurisdizione e che non interessino i pescherecci di altri Stati membri, al fine del rispetto della normativa ambientale dell'Unione.

Per motivi imperativi ed urgenti e in caso di minaccia grave, alle risorse biologiche marine o per l'ecosistema marino, debitamente dimostrata, la Commissione, su richiesta motivata di uno Stato membro o di propria iniziativa, può adottare atti di esecuzione immediatamente applicabili e per un periodo massimo di sei mesi, prorogabili per altri sei mesi.

10.2 Il PO FEAMP 2014-2020

Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) ha quali obiettivi la promozione di una pesca e di una acquacoltura competitive, redditizie e sostenibili sotto il profilo ambientale, oltreché socialmente responsabili e finalizzate ad uno sviluppo territoriale equilibrato ed inclusivo delle zone di pesca e acquacoltura, nonché l'attuazione della Politica Marittima Integrata (PMI) dell'Unione in modo complementare rispetto alla politica di coesione e alla Politica Comune della Pesca (PCP).

In generale, il PO FEAMP intende favorire la gestione sostenibile delle attività di pesca e di acquacoltura incentivando al contempo la competitività e la relativa capacità di generare sviluppo, occupazione e coesione territoriale.

Nello specifico il FEAMP:

- sostiene i pescatori stimolandoli verso una pesca ed un'acquacoltura sostenibile (sostenibilità ambientale ed economico-sociale);
- aiuta le comunità costiere a diversificare le loro economie (specializzazioni regionali e vocazioni ambientali, utilizzo dell'innovazione tecnologica, cooperazione produttiva, qualità e tracciabilità della produzione, esportazione dei prodotti, coesione territoriale e *policies* unitarie di diversificazione);
- finanzia i progetti che creano nuovi posti di lavoro e migliorano la qualità della vita nelle regioni costiere europee (tutela assoluta dell'ambiente marino, valorizzazione dei siti di cultura marinara);
- avvia una serie di interventi di ingegneria finanziaria finalizzati ad agevolare l'accesso ai finanziamenti.



Priorità n. 1

Promuovere la pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze.

L'attuazione della politica europea per la pesca, unitamente ad aspetti di carattere congiunturale, ha fatto registrare una significativa riduzione della capacità di pesca nel periodo di riferimento considerato (2004-2015). Più nel dettaglio, la consistenza della flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca si è ridotta nell'ultimo decennio, passando da 14.873 natanti nel 2004 a 12.414 natanti nel 2015, facendo registrare una contrazione complessiva pari al -16,5%. Alla stessa stregua, nel medesimo periodo di riferimento si è registrato una contrazione anche in termini di GT (stazze lorde) e KW, rispettivamente -21,4% e -21,0%.

In tale contesto, piuttosto significativa appare l'incidenza della piccola pesca costiera, rappresentando circa il 60% del totale delle imbarcazioni italiane. Trattasi di un segmento importante anche dal punto di vista sociale ed occupazionale, nell'ambito del quale sono custodite, tra l'altro, le più antiche tradizioni pescherecce locali. A tale fine, il dato del trend di contrazione della flotta, unitamente al dato relativo al progressivo stimolo dell'azione pubblica a favore dell'utilizzo di fonti rinnovabili ed alla conversione dei motori più efficaci ed efficienti, concorre pienamente ai principi ed agli obiettivi della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, privilegiando investimenti a favore di un'economia a basse emissioni di carbonio, con una migliore efficienza energetica e con una più ampia diffusione della conoscenza.

La strategia marina (Direttiva 2008/56/CE) impone di raggiungere un buono/migliore stato ambientale dell'ambiente marino dell'UE entro il 2020. Allo stato attuale, non si registrano esperienze di attuazione di strumenti di incentivazione per la tutela dei servizi ecosistemici o per progetti finalizzati a rafforzare la resilienza degli ecosistemi e dei settori economici sotto forma di pagamenti per i servizi ecosistemici.

La significativa numerosità di Consorzi e Organizzazioni dei Produttori con strutture organizzative diffuse su tutto il territorio nazionale dovrebbe contribuire ad orientare i produttori verso una pesca ed un'acquacoltura sostenibile.

Negli ultimi anni si sono innescate delle dinamiche di contesto e di mercato, tra le quali la ridotta disponibilità di risorse ittiche e comunque il loro basso valore commerciale, che hanno contribuito a ridurre notevolmente i margini di profitto delle imprese pescherecce, assottigliando i redditi dei pescatori. A tal proposito, dall'analisi di dati ufficiali (IREPA, 2011 – Fleet Register 2013) emerge che l'incidenza del profitto lordo sui ricavi risulta pari al 27% per l'armatore, con una perdita di circa 7 punti percentuali rispetto al 2006. Questi dati attestano l'indebolimento economico e finanziario delle imprese, specie di quelle che afferiscono al settore della pesca costiera artigianale.

Nel corso del ciclo di programmazione 2007-2013, per regolamentare la pesca costiera artigianale e sviluppare misure di gestione locale aggiuntive che garantissero la tutela delle risorse e l'adeguamento della flotta alle risorse disponibili, sono stati sviluppati dei Piani di Gestione Locale, orientati al rispetto della Politica Comune della Pesca (PCP).

Le azioni di comunicazione e di supporto alla definizione dei Piani hanno contribuito fattivamente all'accrescimento della consapevolezza diffusa tra i pescatori di dover rispettare la risorsa ittica in un'ottica di sostenibilità di lungo periodo, al fine di garantire una pesca responsabile ed



economicamente valida nel tempo e nello spazio ed al contempo sostenibile nell'accezione più ampia del termine in piena coerenza con i principi e gli obiettivi della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici.

Il PO FEAMP concentra i propri obiettivi su azioni volte a garantire un maggiore equilibrio tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca disponibili ed a rafforzare la competitività e la redditività delle imprese di pesca.

Priorità n. 2

Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze

L'acquacoltura in Italia vanta la presenza di imprese leader nel settore. Malgrado ciò, l'analisi del settore ha evidenziato quanto l'acquacoltura italiana non abbia ancora espresso quelle potenzialità di crescita e innovazione attese, continuando ad assumere un ruolo secondario rispetto alla pesca ed ai volumi di importazione dei prodotti ittici.

Il sostegno all'acquacoltura nel corso dello scorso ciclo di programmazione ha di fatto orientato gli investimenti del comparto a favore della adozione di fonti rinnovabili di energia, contribuendo alla mitigazione ai cambiamenti climatici.

Occorre comunque, incrementare la capacità del settore di creare reddito e occupazione mediante scelte decisive e interventi mirati e diversificati in relazione alle caratteristiche produttive, alle specializzazioni regionali e alle vocazioni ambientali.

Il PO FEAMP intende favorire l'innovazione di prodotto e di processo, anche con il coinvolgimento delle organizzazioni dei produttori, premiando la diversificazione delle specie con migliori prospettive di mercato, la creazione di avannotterie aziendali o consortili, l'allevamento di specie destinate ad utilizzi differenti dal consumo alimentare oppure forme innovative di acquacoltura con alto potenziale di crescita come l'acquacoltura *offshore*. Prevede, inoltre, un sostegno alla diversificazione del reddito delle imprese acquicole attraverso lo sviluppo delle fasi di trasformazione e commercializzazione del prodotto e di attività complementari legate alla pesca ricreativa, l'ecoturismo, i servizi ambientali e le attività educative connesse all'acquacoltura.

Nell'ambito del Macroobiettivo 1 ("*Rafforzare la capacità istituzionale e semplificare le procedure amministrative*"), il PSA prevede, anche, azioni strategiche complementari all'attuazione degli interventi finanziati dal FEAMP, funzionali alla semplificazione delle procedure amministrative e burocratiche ed all'adozione di un quadro normativo unificato (istituzione dello Sportello Unico nazionale della pesca e acquacoltura, di supporto agli Sportelli unici territoriali, istituzione di una Piattaforma nazionale e la redazione di un Testo unico in acquacoltura) completando l'adozione della normativa dell'UE nelle politiche nazionali e favorendo l'armonizzazione delle norme nazionali e regionali.

Priorità n. 3

Promuovere l'attuazione della Politica Comune della Pesca (PCP)

Le strutture portuali italiane sono rappresentate da circa 800 punti di sbarco, di cui circa il 75% sono semplici punti di ormeggio, come ad esempio pertugi naturali, spiagge e piccole banchine, utilizzati dai pescherecci artigianali. Solo 314 porti hanno un ruolo amministrativo (Nota PE 397.238, Parlamento europeo, 2008).



Il naviglio è rappresentato da 12.666 pescherecci, di cui 7.619 ovvero il 60,15% da piccole imbarcazioni dedite alla pesca costiera artigianale (dati ALP-MIPAAF, novembre 2014), caratterizzato, oltre che dall'uso di diversi attrezzi o sistemi nell'ambito della stagione di pesca, anche da multi specificità delle catture. Pertanto vi è l'obbligo di adottare misure di conservazione e di gestione intese a mantenere o riportare le risorse marine a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile, sia nell'ambito delle zone marine soggette alla giurisdizione nazionale, che in alto mare.

Il sostegno all'attuazione della PCP contribuisce a garantire che le attività di pesca e acquacoltura abbiano un impatto negativo ridotto al minimo sugli ecosistemi marini e provvede ad assicurare che le attività di pesca e di acquacoltura evitino il degrado dell'ambiente marino. Ciò impone di proseguire nell'implementazione di una base dati completa e fruibile, favorendo l'integrazione dei dati inerenti il funzionamento della pesca, e dunque delle flotte, con i dati sulle popolazioni ittiche sfruttate dalla pesca commerciale.

Il PO FEAMP supporta la definizione precisa di parametri e metodi, con un certo grado di flessibilità al fine di soddisfare il fabbisogno informativo derivante dall'evolversi degli scenari gestionali. Sarà fondamentale promuovere il coordinamento tra le varie competenze in materia di ricerca nel settore ittico, in particolare con il CNR, le Università specializzate in scienze del mare e della pesca e loro Consorzi.

Priorità n. 4

Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale

Seppure ad avvio lento rispetto alla tempistica del PO FEP 2007-2013, la definizione di specifiche strategie per lo sviluppo locale ha comportato la costituzione di partenariati più o meno solidi, che rappresentano degli interlocutori privilegiati per l'AdG/OI nell'attuazione del PO, con significative ricadute socio-economiche a livello locale.

Tutte le strategie elaborate nell'ambito dei GAC mostrano un'impronta più o meno forte imperniata sulla diversificazione delle attività di pesca, valorizzando la possibilità di espletare anche le cosiddette attività connesse, polarizzate principalmente sulla integrazione tra il settore della pesca e dell'acquacoltura ed il turismo. L'elevata numerosità dei GAC evidenzia, però, una scarsa capacità di aggregazione sul territorio nazionale, frammentando al contempo l'azione dell'intervento pubblico sostenuto con le risorse finanziarie del PO FEP 2007-2013.

Il PO FEAMP intende promuovere la coesione sociale e la creazione di posti di lavoro nelle comunità dipendenti dalla pesca, rafforzando gli interventi di sviluppo locale di tipo partecipativo. Sarà promosso il capitale umano e la diversificazione delle attività, consentendo alle comunità locali di acquisire le capacità necessarie per partecipare a nuove attività emergenti.

Questo approccio sfrutterà inoltre, il patrimonio naturale e culturale, trasformandolo in una risorsa importante ai fini dello sviluppo locale, prestando attenzione alla valorizzazione dei paesaggi costieri. L'obiettivo è quello di arrestare il declino di comunità costiere dipendenti dalla pesca, conferendo valore aggiunto alle loro attività ordinarie, stimolando la coesione territoriale tra territori sia nell'ambito del settore della pesca che in quello del settore dell'acquacoltura, promuovendone la diversificazione verso attività economiche individuate dal basso sulla base delle potenzialità esistenti, senza tuttavia trascurare le altre attività non secondarie, fino ad arrivare ad un concetto più ampio di *Blue economy*.



Priorità n. 5

Favorire la commercializzazione e la trasformazione

Dal punto di vista commerciale, la riduzione dei margini di profitto per il settore della pesca, unitamente ai prezzi minori dei mercati internazionali rispetto al mercato nazionale, rappresentano le principali criticità che contribuiscono a determinare la staticità di un atteso trend positivo basato sulla competitività degli operatori nazionali rispetto ai competitor internazionali.

Relativamente alle politiche di mercato occorre rilevare che la comunicazione e l'informazione si fonda esclusivamente su risorse finanziarie pubbliche e, quindi, correlata con l'opportunità del finanziamento, prescindendo dal fabbisogno temporale di *policy* aziendale.

Il settore della pesca e quello dell'acquacoltura puntano entrambi sulla sostenibilità ambientale e, quindi, l'adozione di innovazioni tecnologiche costituisce il denominatore comune sul quale concentrare le strategie e gli interventi del settore per elevarne gli standard produttivi, anche rispetto agli standard minimi internazionali.

Il PO FEAMP intende avviare un processo di incentivazione e di razionalizzazione delle numerose organizzazioni di produttori presenti sul territorio nazionale finalizzata all'aggregazione dell'offerta ed allo sviluppo di attività collettive di gestione, monitoraggio, controllo, comunicazione e commercializzazione. Oltre alla migliore organizzazione di mercato, il PO FEAMP si concentra anche sugli investimenti in trasformazione e commercializzazione del prodotto, al fine di individuare nuovi sbocchi di mercato, migliorare le condizioni per l'immissione sul mercato dei prodotti, promuovere la qualità ed aumentare il valore aggiunto, contribuire alla trasparenza della produzione e dei mercati, incentivare la tracciabilità dei prodotti della pesca e allo sviluppo di un marchio, realizzare attività di promozione e campagne di comunicazione e di informazione rivolte ai consumatori, promuovere tecnologie per l'automazione ed informatizzazione dei processi.

Gli adempimenti comunitari in materia di tracciabilità della filiera e di etichettatura dei prodotti ittici devono essere colti come una opportunità di differenziare il prodotto dalla concorrenza estera, conferendo un ulteriore valore aggiunto in termini di qualità, garanzia di provenienza, conoscenza e controllo della filiera e sostenendo le produzioni maggiormente rispondenti alle dinamiche di mercato.

Priorità n. 6 - Favorire l'attuazione della Politica Marittima Integrata

Il nuovo quadro normativo e finanziario di riferimento per il periodo di programmazione 2014-2020 definisce un unico strumento finanziario per gli investimenti europei sia nel campo della pesca intesa nella accezione più ampia del termine, comprendendo quindi, anche il comparto dell'acquacoltura, sia in relazione ai principi ed agli obiettivi della Politica Marittima Integrata, al fine di consolidare una *governance* marittima integrata.

L'Italia, tra gli Stati membri dell'UE rappresenta lo Stato che per conformazione e localizzazione genera il maggior numero di frontiere marittime. Tale circostanza rende l'Italia anche lo Stato che ha sottoscritto nel tempo il maggior numero di accordi bilaterali per la delimitazione della piattaforma continentale. Occorre rilevare inoltre, che il Mediterraneo, pur rappresentando solo l'1% della superficie acquee globale, è attraversato dal 19% del traffico marittimo mondiale, dal 30% del traffico di petrolio, dal 65% delle altre risorse energetiche destinate all'Europa (Fonte: Rapporto SRM, 2014).



Attraverso l'attuazione del PO FEAMP, l'Italia, potrà concorrere alla riduzione ed alla gestione delle differenti priorità di rischio di propria competenza attraverso l'implementazione della PMI.

La sorveglianza marittima sarà ulteriormente potenziata tramite l'implementazione del CISE, per migliorare la sicurezza e la protezione marittima, il controllo delle attività di pesca e la prevenzione dall'inquinamento, favorendo un più efficace scambio di informazioni fra i settori interessati.

La programmazione 2014-2020 richiede una maggiore integrazione tra tutti i fondi strutturali e di investimento europei – SIE (FESR, FSE, FEASR e FEAMP).

In particolare, saranno incoraggiate la complementarità e la sinergia con gli altri programmi comunitari che impattano sulle misure del PO FEAMP per quanto riguarda:

- le misure di innovazione e di interscambio tra il sistema della ricerca e gli operatori del settore pesca e acquacoltura: HORIZON 2020, il programma quadro che sostiene la ricerca e l'innovazione e che prevede, anche l'ambito della "Sicurezza alimentare, agricoltura e selvicoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e sulle acque interne nonché bioeconomia";
- le misure inerenti le PMI: Programma per la competitività delle imprese e delle PMI (COSME) 2014-2020, che è rivolto ad agevolare l'accesso ai finanziamenti per le PMI, sostenere la creazione di un ambiente favorevole alla creazione di nuove imprese e alla crescita;
- le misure di interesse ambientale: Progetti integrati LIFE+, che forniscono un sostegno specifico per lo sviluppo e l'attuazione della politica e delle normative dell'UE in materia di ambiente e clima;
- le misure riguardanti la diversificazione delle attività di pesca e lo sviluppo locale delle comunità di pesca: Creative Europe, che sostiene la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale;
- l'attuazione del CISE, con il Fondo Sicurezza interna — Frontiere e visti, grazie al quale l'UE fornisce sostegno ai sistemi di sorveglianza e di gestione delle frontiere marittime degli Stati membri;
- le "Iniziative Faro", in particolare: i) Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, ii) L'Unione dell'innovazione e iii) Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro.

Alla luce dell'esperienza della pregressa programmazione risulta necessario evitare i ritardi nella definizione di manuali e linee guida, la lentezza dei flussi informativi e la debolezza della capacità amministrativa di garantire un presidio costante ed efficiente.

A questo proposito, le azioni di assistenza tecnica (su iniziativa dello Stato membro) riguardano sia le attività volte alla chiusura della programmazione FEP 2007 – 2013, che quelle all'avvio del periodo di programmazione successivo al 2014–2020.



Tali attività garantiscono il supporto nelle attività di preparazione, gestione, controllo, audit, sorveglianza e valutazione del programma operativo, nonché nelle attività di informazione e comunicazione.

In particolare, in coerenza con l'articolo 59 del Reg. UE n. 1303/2013, sono previste:

attività volte alla preparazione di documenti programmatici ed attuativi relativi al PO;

- azioni volte a garantire una corretta gestione finanziaria del programma operativo e l'efficace e completo impiego delle risorse;
- attività volte ad assicurare l'adeguata informazione e la pubblicità relative al programma operativo, ivi compresa la redazione della reportistica richiesta dalla regolamentazione applicabile; la definizione delle specifiche per lo sviluppo di un efficace sistema di monitoraggio dell'attuazione del programma operativo;
- la definizione di un sistema di gestione e controllo efficace, ivi compresa la redazione della manualistica di supporto;
- la redazione e l'attuazione efficace del piano di valutazione del programma operativo e dell'attuazione del piano di monitoraggio ambientale;
- attività di supporto alla certificazione e all'audit del Programma.



11. IL CONTESTO NORMATIVO

11.1 Normativa nazionale sulla pesca

La regolamentazione del sistema nazionale della pesca ha una tutela di natura:

- a) Codicistica. Trova collocazione naturale nel codice della navigazione sia in ragione della strumentalità del mezzo nautico rispetto al fine, sia per l'uso delle acque, marine ed interne, per la cattura del prodotto;
- b) Normativa. In origine con il testo unico delle leggi sulla pesca (r.d. 8 ottobre 1931 n. 1604) poi con la l. 14 luglio 1965 n. 963 e l. 17 febbraio 1982 n. 41 vi è stata una regolamentazione specifica della materia tutelando in particolare, lo sviluppo della pesca marittima. Successivamente, in attuazione delle direttive comunitarie e degli indirizzi in ambito internazionale, è stata data priorità alla conservazione e della gestione razionale delle risorse biologiche del mare, ed il legislatore è intervenuto con il D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4, attualmente vigente.

Il D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4 reca "Misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'articolo 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96" (G.U. n. 26 del 1° febbraio 2012), è composto da ventotto articoli. L'art. 28 della legge comunitaria 2009 (L. 4 giugno 2010, n. 96) aveva delegato il Governo ad adottare, entro il termine di diciotto mesi dalla data della sua entrata in vigore, uno o più decreti legislativi per il riassetto, il riordino, il coordinamento e l'integrazione della normativa nazionale in materia di pesca e acquacoltura, mediante la compilazione di un unico testo, al fine di dare attuazione al reg. (CE) n. 1198/2006, ai nuovi orientamenti in materia di aiuti di Stato, nonché al reg.(CE) n. 1005/2008, che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale. Come risultante dalla Rel. n. III/02/2012 Corte di Cassazione del 9/2/2012, i criteri e principi direttivi indicati nel D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4 fanno riferimento alla necessità di perseguire:

- a) il ricambio generazionale e la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa di pesca e acquacoltura, anche attraverso la concentrazione dell'offerta;
- b) la semplificazione della normativa in materia;
- c) lo sviluppo dell'imprenditoria locale, anche con il sostegno della multifunzionalità dell'azienda;
- d) l'armonizzazione e razionalizzazione della normativa in materia di controlli e di frodi nel settore;
- e) l'individuazione di idonee misure tecniche di conservazione delle specie ittiche al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile del settore;
- f) la prevenzione e l'eliminazione della pesca illegale;



g) la coerenza della pesca non professionale con le disposizioni comunitarie in materia di pesca.

In considerazione della breve scadenza (09/01/2012) che era prevista dall'art. 28 della legge Comunitaria 2009 per l'attuazione della delega, si fa presente che il provvedimento è volto a dare attuazione ad una sola parte dei principi e criteri enunciati, connessi alle questioni più urgenti relative alla definizione delle categorie professionali e all'introduzione di un sistema sanzionatorio aggiornato con le nuove disposizioni europee al fine di evitare l'attivazione di procedure di infrazione, precisando nella relazione illustrativa al decreto, che intenzione dell'Amministrazione è di avvalersi della possibilità concessa dalla delega di emanare successivi decreti correttivi ed integrativi per disciplinare gli ulteriori aspetti della normativa di settore.

Nell'ambito di tali principi, il Governo ha proceduto alla ricognizione della normativa nazionale vigente in materia, esaminandola alla luce della regolamentazione comunitaria ed ha individuato le principali linee di intervento per procedere all'intero riassetto della normativa di settore, con particolare riguardo alle definizioni delle attività professionali e non professionali di interesse, alla programmazione ed agli organi consultivi di settore, alla tutela delle risorse ittiche, alle misure di sostegno economiche ed al sistema sanzionatorio. L'esame della materia complessa ed interdisciplinare che incide sulle attività del settore ittico, nonché sulla tutela dell'ecosistema acquatico, ha imposto al Governo di individuare gli ambiti di intervento prioritario.

In primo luogo, l'obiettivo prioritario è stato quello di colmare la lacuna normativa derivante dall'assenza, nell'attuale quadro normativo di riferimento, di sistematiche definizioni relative alle categorie di attività professionali e non professionali di interesse, anche tenendo conto delle previsioni di cui all'art. 4 del Reg. (CE) n. 1224/2009.

Si è inoltre provveduto ad introdurre un'apposita disciplina dell'imprenditoria ittica giovanile al fine favorire l'accesso ai benefici economici di legge ed incentivare il ricambio generazionale nel settore ittico.

Un ulteriore ambito di intervento prioritario si è delineato in relazione al sistema sanzionatorio e di controllo previsto dal Reg. (CE) 1224/2009 per le infrazioni gravi di cui al Reg. (CE) 1005/2008, in quanto tale sistema deve essere attuato a partire dal 1° gennaio 2012.

Il Governo, dunque, nell'obiettivo di armonizzare la normativa vigente ha provveduto a far confluire in quest'unico testo le disposizioni inerenti il sistema sanzionatorio e dei controlli, già contenute nella L. n. 963 del 1965 ed in alcune disposizioni presenti nel D. Lgs. n. 153 del 2004 e nel D. Lgs. n. 154 del 2004, coordinandole con le disposizioni comunitarie. Infatti, gli interventi sanzionatori e di controllo sono stati resi necessari al fine di evitare l'attivazione di procedure di infrazione da parte della Commissione europea, così come avvenuto con la sentenza del 29 settembre 2009 (causa C-249/08), ove la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per non avere provveduto a controllare, ispezionare e sorvegliare in modo adeguato, sul proprio territorio e nelle acque marittime soggette alla propria sovranità o giurisdizione, l'esercizio della pesca, in particolare, con riferimento al mancato rispetto delle disposizioni che disciplinano la detenzione a



bordo e l'impiego delle reti da posta derivanti e alla mancata adozione di adeguati provvedimenti nei confronti dei responsabili delle infrazioni alla normativa comunitaria in materia.

Analisi sintetica del D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4

Il D. Lgs. 9 gennaio 2012, n. 4, come sopra precisato, è composto da ventotto articoli, sei dei quali direttamente incidenti sulla materia penale. Il D. Lgs. n. 4 del 2012 è suddiviso in tre Capi: - Capo I (artt. 2-6) relativo all'attività di pesca ed acquacoltura, - Capo II riferito alle sanzioni (artt. 7-24) - Capo III recante le disposizioni finali (artt. 25-28).

L'art. 1, nel definire le finalità e gli obiettivi del decreto, stabilisce che il nuovo testo normativo "in conformità ai principi e criteri direttivi di cui al comma 1 dell'articolo 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96, provvede al riordino, al coordinamento ed all'integrazione della normativa nazionale in materia di pesca ed acquacoltura, fatte salve le competenze regionali, al fine di dare corretta attuazione ai criteri ed agli obiettivi previsti dal regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, nonché dal regolamento (CE) n. 1005/2008 del Consiglio, del 29 settembre 2008, che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non Regolamentata".

Gli articoli relativi all'attività di pesca ed acquacoltura rivedono talune definizioni relative alla: pesca professionale (art. 2), acquacoltura (art. 3), imprenditore ittico (art. 4), giovane imprenditore ittico (art. 5) - pesca non professionale (art. 6).

Quanto alla pesca professionale, l'art. 2 fornisce al comma 1 la relativa definizione che è stata ripresa letteralmente dall'art. 4 del reg. 1224/2009 secondo il quale sono da considerarsi attività di pesca le attività connesse alla ricerca del pesce, alla cala, alla posa, al traino e al recupero di un attrezzo da pesca, al trasferimento a bordo delle catture, al trasbordo, alla conservazione a bordo, alla trasformazione a bordo, al trasferimento, alla messa in gabbia, all'ingrasso e allo sbarco di pesci e prodotti della pesca. In tal modo l'attività di prima lavorazione dei prodotti del mare e la conservazione a bordo non sono più considerate attività connesse essendo ricomprese nella definizione di pesca professionale.

Il comma 2 definisce le attività connesse alla pesca professionale, innovando, rispetto alla disciplina contenuta nell'art. 3 del D. Lgs. n. 226 del 2001, attraverso l'eliminazione dal novero di tali attività di quelle riferite alla prima lavorazione e alla conservazione a bordo che, come già sottolineato, divengono a pieno titolo considerate attività professionali, nonché attraverso la soppressione dei riferimenti all'attività connesse relative all'acquacoltura che trovano una definizione autonoma nell'art. 3. Viene, inoltre, aggiunta come ulteriore attività connessa quella relativa all'attuazione di interventi di gestione attiva, finalizzati alla valorizzazione produttiva, all'uso sostenibile degli ecosistemi acquatici ed alla tutela dell'ambiente costiero.

L'art. 3 fornisce una definizione dell'attività di acquacoltura e delle relative attività connesse. Rispetto alla definizione prima contenuta nell'art. 1 della L. n. 102 del 1992 (anch'esso oggetto di



abrogazione espressa) viene specificato, al comma 1, che per acquacoltura si intende un'attività economica svolta professionalmente diretta all'allevamento o alla cultura di organismi acquatici attraverso la cura e lo sviluppo di un ciclo biologico svolta in acque dolci, salmastre o marine. Il comma 2 definisce per la prima volta in maniera autonoma le attività connesse, differenziandole da quelle riguardanti la pesca. Rispetto a queste ultime la manipolazione e conservazione è mantenuta tra le attività connesse mentre si aggiunge la fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività di acquacoltura esercitata. Similmente alle attività connesse alla pesca viene, per la prima volta, prevista l'attuazione di interventi di gestione attiva finalizzati alla valorizzazione produttiva e all'uso sostenibile degli ecosistemi acquatici.

L'art. 4 reca una nuova definizione di imprenditore ittico, prima prevista dall'art. 2 del D. Lgs. n. 226 del 2001 (anch'esso oggetto di abrogazione espressa). Viene specificato, al comma 1, che è imprenditore ittico il titolare di licenza di pesca che esercita professionalmente l'attività di pesca professionale. Viene, poi, equiparato all'imprenditore ittico l'acquacoltore, ai quali vengono considerate applicabili le disposizioni previste per l'imprenditore agricolo. Non viene più riportata, invece, l'equiparazione tra imprenditore ittico e gli esercenti attività commerciali di prodotti ittici e tra le imprese di acquacoltura e l'imprenditore ittico. Ciò, probabilmente (come evidenziato nel Dossier di documentazione n. 372/0 del 29/11/2011, Camera dei Deputati) in quanto tale attività viene inclusa tra quelle connesse alla pesca utilizzate per definire la categoria di imprenditore ittico.

L'art. 5 definisce per la prima volta il giovane imprenditore ittico come colui che svolge le attività indicate dall'art. 4 e che non ha un'età superiore ai 40 anni. Il comma 2 definisce le imprese ittiche giovanili. Il comma 3 apporta due modifiche al comma 1 dell'art. 8 della L. n. n.441 del 1998, inserendo la pesca tra gli ambiti di intervento dell'Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura e le associazioni rappresentative del settore tra i soggetti chiamati a far parte dello stesso Osservatorio. Con il comma 4 si apporta una modifica all'art. 2, comma 120, della legge finanziaria 2008, inserendo una riserva del 20 per cento delle risorse del Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura a favore del ricambio generazionale e allo sviluppo delle imprese giovanili nel settore della pesca.

Con l'art. 6 è introdotta nell'ordinamento la definizione di pesca non professionale, diretta a fini ricreativi, turistici, sportivi o scientifici.

Il Titolo II definisce il sistema sanzionatorio distinguendo tra comportamenti che causano l'elevazione di contravvenzioni (artt. 7-9), e quelli che configurano degli illeciti amministrativi (artt. 10-13), stabilendo altresì per entrambi le pene principali, quelle accessorie, e quali siano "infrazioni gravi", sanzionate con il sistema a punti introdotto dall'art. 14 e segg.

L'art. 10, comma 1, definisce gli illeciti amministrativi ed il comma 2 prevede che taluni divieti connessi al divieto di pesca o di specie particolari di pescato o a limitazioni dello stock pescabile nonché alla tipologia di attrezzi utilizzati non si applicano alla pesca sportiva e ad altre attività



consentite espressamente dalla normativa europea e nazionale. Tale disposizione prevede che gli organismi marini sottotaglia possono essere catturati, tenuti a bordo, trasbordati, sbarcati, trasferiti, immagazzinati, venduti, esposti o messi in vendita vivi a fini di ripopolamento diretto o trapianto con il permesso e sotto l'egida dello Stato membro in cui si svolgono tali attività. Gli Stati membri provvedono affinché la cattura di organismi marini sottotaglia avvenga secondo modalità compatibili con eventuali misure di gestione comunitarie applicabili alla specie in questione. Gli organismi catturati devono essere rigettati in mare o destinati all'acquacoltura estensiva.

L'art. 11 reca le sanzioni amministrative principali aggiornandole rispetto a quanto previsto dall'abrogato art. 26 della L. n. 963 del 1965. L'art. 12 reca le sanzioni amministrative accessorie, prima disciplinate nell'art. 27 dell'abrogata L. n. 963 del 1965, confermandone sostanzialmente il contenuto. L'art. 13 reca talune disposizioni di carattere procedurale.

L'art. 14 istituisce il sistema di punti per infrazioni gravi, conformemente a quanto previsto dalla normativa europea (art. 92 reg. CE 1224/2009 e artt. 125 e segg. reg. (UE) 404/2011). Il comma 2 individua quali infrazioni tra quelle definite agli articoli 7 e 10 devono considerarsi gravi. Il meccanismo, secondo il comma 3, dà luogo all'assegnazione di numero di punti alla licenza di pesca secondo lo schema individuato nell'Allegato I.

Con l'art. 15 viene istituito il Registro nazionale delle infrazioni presso il Centro controllo nazionale del Comando generale delle Capitanerie di porto presso il Ministero delle infrastrutture.

Gli articoli 16 e 17 definiscono più dettagliatamente, in linea con le disposizioni europee, la sospensione e la revoca definitiva della licenza, connesse all'accumulo di punti per la commissione di infrazioni.

Gli artt. 18, 19 e 20 intervengono sui punti e sulle detrazioni degli stessi.

L'art. 24, comma 1, riprende quanto già previsto dall'abrogato art. 32 della L. n. 963 del 1965, in ordine al potere di deroga del Ministro delle politiche agricole per adeguare le regole nazionali al progresso delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. Il comma 2, di carattere innovativo, prevede che lo stesso Ministro possa sospendere con proprio decreto l'attività di pesca per conservare e gestire le risorse della pesca.

Il Titolo III, infine, detta talune disposizioni finali relative, alle norme attuative (art. 25), alla clausola di invarianza finanziaria (art. 26), alle abrogazioni (art. 27) e all'entrata in vigore (art. 28).

Il decreto in parola, contiene quattro articoli direttamente incidenti sulla materia penale. Si tratta, in particolare, degli artt. 7, 8, 9, 22, 23 e 27. L'art. 7 che elenca le "Contravvenzioni"; l'art. 8 che prevede le "Pene principali per le contravvenzioni"; l'art. 9 che stabilisce le "Pene accessorie per le contravvenzioni"; l'art. 22 che detta le disposizioni in materia di "Vigilanza e controllo"; l'art. 23, dedicato al "Risarcimento del danno", legittima le Amministrazioni interessate a costituirsi parte civile nel giudizio penale per i reati previsti dall'art. 7; infine, l'art. 27 che, per quanto qui di interesse, dispone "dalla data di entrata in vigore del presente decreto".

Con riferimento alla previsione di pene per le contravvenzioni e sanzioni amministrative per gli illeciti amministrativi, principali ed accessorie, in applicazione del Reg. (CE) 1005/2008 (che



disciplina le sanzioni "gravi"), sono state raddoppiate le misure attualmente previste dalla normativa nazionale. Le nuove sanzioni si caratterizzano per un generalizzato inasprimento sanzionatorio, motivato dal Legislatore delegato dalla necessità di adeguare "l'intensità della sanzione irrogata a quella prevista dalla norma comunitaria in un'ottica di perseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca".

L'art. 22, relativo ai poteri di vigilanza e controllo, riprende quanto già previsto dall'art. 7 del D. Lgs. n. 153 del 2004 (anch'esso oggetto di abrogazione espressa) e dagli abrogati artt. 21, 22 e 23 della L. n. 963 del 1965; le funzioni di coordinamento restano in capo al Ministero delle politiche agricole e forestali che si avvale del Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto, al quale è affidato il coordinamento dell'attività di vigilanza svolto dai vari organi di polizia. Le regioni possono nominare agenti giurati da adibire al controllo ai quali è riconosciuta, ove già ad essi non compete, la qualifica di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria.

In questo contesto normativo si innestano una serie di successivi interventi di regolamentazione specifica della materia:

- Decreto 6 agosto 2015 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, che individua le risorse ed i criteri per l'erogazione degli aiuti alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria dell'attività, di cui al decreto del 3 luglio 2015.
- Decreto 20 ottobre 2015, n. 36/2015 del Ministero dell'economia e delle finanze, che dispone una serie di interventi di Cofinanziamento nazionale del progetto «European Coast Guard Functions Academy Network for European Sectorial Qualification's Framework for Coast Guarding (ECGFA-NET)», ai sensi della legge n. 183/1987 (Decreto n. 36/2015), finalizzato a rafforzare gli interventi di controllo e vigilanza delle Capitanerie di porto.
- Decreto 23 settembre 2014 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per l'adozione del Piano di Gestione Nazionale per le attività di pesca con il sistema draghe idrauliche e rastrelli da natante.
- Decreto 23 dicembre 2013 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per la concessione di contributi in favore degli imprenditori ittici che hanno acquistato l'apparecchiatura AIS (sistema di identificazione automatica di tracciamento al fine di controllare il traffico e la sicurezza in mare).
- Decreto 25 luglio 2013 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per la definizione dell'attestazione di origine, anche in relazione alla identificazione delle zone di cattura e/o di allevamento, nonché alla conformità alle disposizioni del Reg. (CE) n. 2065/2001.



- Decreto 9 ottobre 2012 del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per misure di intervento finalizzate allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore della pesca e dell'acquacoltura.

11.2 La normativa regionale sulla pesca

La Regione Campania, in attuazione delle leggi n. 56 del 7 aprile 2014 e n. 190 del 23 dicembre 2014, con la legge regionale del 9 novembre 2015, n. 14, ha riallocate le funzioni amministrative in materia di agricoltura, caccia e pesca, prima delegate alle Province, ferma restando la possibilità di adottare forme di avalimento e deleghe di esercizio mediante intese o convenzioni con gli enti territoriali al fine di conferire ai Comuni anche in forma associata nonché alle Province per ambiti territoriali omogenei, funzioni e compiti attinenti allo sviluppo dei territori con particolare riferimento alle materie dell'agricoltura, della caccia e della pesca.

In questo contesto, la Campania disciplina le attività della pesca marittima e dell'acquicoltura e quelle ad esse connesse, ossia pescaturismo, itturismo, attività legate all'allevamento, con la legge regionale 23 dicembre 2014, n.22, pubblicata sul BURC del 29/12/2014, n. 86.

La norma, intervenendo su un settore importante dell'economia regionale, è molto attenta a perseguire il principio di sostenibilità e responsabilità nei confronti dell'ambiente e dei consumatori.

Pertanto, attua politiche basate sui principi della tutela, dell'incremento e del riequilibrio biologico della fauna ittica marina, attraverso gli interventi di conservazione ambientale, la regolamentazione dell'esercizio della pesca professionale, sportiva e dell'acquicoltura.

Attraverso il Programma triennale regionale della pesca e dell'acquicoltura (ex D.Lgs 154/2004), sono realizzate politiche di valorizzazione delle imprese di pesca e acquicoltura, puntando sul concetto di qualità globale. Concetto nel quale vanno a confluire gli aspetti della salubrità delle condizioni di lavoro, della formazione professionale degli addetti, della qualificazione delle produzioni, della diversificazione della domanda.

La legge regionale di cui trattasi, nei trentaquattro articoli che la compongono, disegna un sistema di governo regionale e disciplina il ruolo e le funzioni della Regione e dei Comuni (artt.4 e 5), degli organismi di consultazione quali la Consulta del mare (art.7), della Commissione consultiva locale della pesca (art.8), dei Distretti di pesca (art.9) e dei Consorzi di gestione della piccola pesca artigianale (art.10). Tali organismi favoriscono l'autonoma iniziativa delle associazioni di categoria per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà.

Principi cardini sono la tutela, l'incremento ed il riequilibrio biologico della fauna ittica marina, nel quadro delle politiche di salvaguardia degli ecosistemi acquatici e di promozione e sostegno di azioni di conservazione.



La Regione recepisce le direttive ed attua i regolamenti dell'Unione europea in materia. Attraverso l'attività di maricoltura, attua i principi della sicurezza alimentare e della qualità del prodotto nelle fasi della produzione. L'utilizzo razionale delle risorse alieutiche, la valorizzazione e l'incremento delle risorse biologiche marine, lo sviluppo socio-economico delle marinerie campane, anche mediante il potenziamento delle attività integrative della pesca, la promozione dell'associazionismo e della cooperazione, sono tra le finalità di cui all'art.2.

Tra gli obiettivi, l'introduzione del principio della gestione integrata della fascia costiera marina, come strumento di controllo dei problemi ambientali che, in forma diretta o indiretta, interagiscono con le risorse del mare, dei territori costieri e delle popolazioni ittiche; la promozione della diversificazione produttiva, della multifunzionalità delle imprese ittiche, dell'associazionismo, della cooperazione e delle attività a favore dei lavoratori dipendenti della pesca, anche mediante l'affermazione di nuove opportunità occupazionali, supportate da specifiche azioni di aggiornamento e di formazione professionale, di valorizzazione delle produzioni ittiche regionali, nonché il miglioramento della loro qualità; il potenziamento della ricerca scientifica per lo sviluppo di nuove opportunità produttive per il settore, la definizione di sistemi di gestione, di monitoraggio dell'ambiente marino e di pesca ecocompatibili e la verifica dello stato delle risorse alieutiche; la divulgazione delle innovazioni tecnologiche e delle acquisizioni scientifiche; l'assistenza tecnica e la consulenza agli operatori del settore; l'attivazione ed il miglioramento di un efficace sistema di trasferimento delle informazioni dalla ricerca alla produzione; le attività di formazione professionale per la formazione e l'aggiornamento degli operatori del pescaturismo e dell'ittiturismo, degli accompagnatori e degli animatori del pescaturismo e dell'ittiturismo; la promozione dei sistemi di gestione della pesca per la partecipazione attiva degli operatori del settore; il miglioramento del livello d'integrazione tra le attività afferenti la gestione del mare e le sue risorse; l'ampliamento e la normalizzazione del mercato, mediante la diversificazione della domanda e l'aumento del consumo dei prodotti ittici regionali; il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza a bordo e negli impianti di acquacoltura, nonché degli operatori addetti al settore della pesca; la permanenza degli operatori della pesca e dell'acquacoltura nelle aree costiere, attraverso la creazione di nuove opportunità occupazionali ed economiche, per favorire lo sviluppo delle attività connesse; il recupero e la migliore utilizzazione del patrimonio marino e costiero, nonché la conservazione e la tutela delle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche; il recupero, la tutela e la valorizzazione delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo della pesca; il sostegno e l'incentivazione delle produzioni ittiche tipiche e di qualità, e le connesse tradizioni enogastronomiche; la disciplina del rilascio delle autorizzazioni per l'attività di acquacoltura di specie ittiche, in mare aperto nelle acque della Regione, nel rispetto dell'ambiente e dell'utilizzo balneare delle acque; la promozione del censimento dei pescatori sportivi di concerto con gli operatori del settore.



All'art. 4 sono stabilite le funzioni amministrative della Regione; all'art.5, le funzioni amministrative dei Comuni; all'art.6 le funzioni delle aree marine protette e degli organismi di gestione.

L'art. 7 prevede l'istituzione della Consulta regionale del mare, per le politiche regionali della pesca e dell'acquacoltura. Le finalità della Consulta regionale sono la crescita e la diffusione della cultura del mare; la protezione dell'ambiente marino e lo sviluppo sostenibile delle zone costiere con l'inclusione della prevenzione della diversità biologica, negli obiettivi delle politiche di sviluppo economico e di pianificazione del territorio; l'analisi delle condizioni di vita e di lavoro, anche ai fini della salute e della sicurezza, dei pescatori e delle loro famiglie e dell'adeguatezza delle iniziative di prevenzione e di assistenza.

L'art. 8, in applicazione dell'articolo 10 del decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154 (Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38), istituisce le Commissioni consultive locali della pesca marittima e della maricoltura, per le aree provinciali di Caserta, Napoli e Salerno, che si riuniscono periodicamente, di intesa con le Amministrazioni comunali territorialmente competenti, presso le strutture amministrative dei Comuni territorialmente competenti. Per garantire l'efficiente attuazione delle politiche di sostegno e di sviluppo del settore produttivo della pesca, compresa la tutela del tessuto socio-economico e culturale delle marinerie, e per perseguire gli obiettivi della gestione sostenibile delle risorse alieutiche e della tutela della biodiversità, sono istituiti, previa richiesta da parte delle organizzazioni professionali di categoria, i distretti di pesca (Art.9). La proposta di costituzione del distretto di pesca, deve provenire da almeno quattro organizzazioni professionali di categoria, su richiesta motivata, previa intesa con i Comuni territorialmente competenti.

I Consorzi di gestione della piccola pesca artigianale (art.10), costituiti in via prevalente tra le associazioni di pescatori presenti nel distretto di pesca, rappresentano gli organi economici per coniugare la gestione della pesca e lo sviluppo locale, economico ed occupazionale con le istanze di sviluppo sostenibile a livello globale.

Sono previste azioni di contesto a sostegno della pesca, dell'acquacoltura e delle attività connesse (art.13). Per le scuole di ogni ordine e grado sono disposti studi di settore, premi letterari, concorsi culinari, concorsi di poesia, concorsi di pittura, concorsi di fotografia, borse di studio, stage di formazione, corsi di specializzazione post-laurea per azioni specifiche nel settore della gestione e della preservazione del patrimonio ittico mediterraneo, i cui oneri finanziari sono a carico degli enti proponenti.

L'art. 17 disciplina le attività connesse alla pesca: il pescaturismo, l'ittiturismo, le attività legate all'allevamento, alla prima lavorazione dei prodotti del mare e dell'acquacoltura, alla conservazione, alla trasformazione, alla distribuzione ed alla commercializzazione, nonché alle azioni di promozione e di valorizzazione dei prodotti ittici.



L'art.18 assimila le aziende di pescaturismo e di ittiturismo, alle attività di agriturismo e sono ad esse applicabili le norme della legge regionale 6 novembre 2008, n. 15 (Disciplina per l'attività di agriturismo).

L'art. 21 istituisce presso gli uffici della struttura regionale competente, il Registro regionale degli operatori dell'ittiturismo e del pescaturismo. Al Registro regionale sono iscritti i soggetti previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4 (Misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'articolo 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96), e gli operatori di pescaturismo e di ittiturismo che non hanno riportato, nel triennio, con sentenza passata in giudicato, la condanna per uno dei delitti previsti dagli articoli 442, 444, 513, 515, e 517 del codice penale o per uno dei delitti in materia d'igiene e sanità o di frode nella preparazione degli alimenti previsti in leggi speciali e che non sono stati sottoposti alle misure di prevenzione, ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 2011, n.159 (Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n.136) e successive modifiche o non sono stati dichiarati delinquenti abituali.

In questo contesto normativo, la Regione Campania è intervenuta anche con altre leggi che hanno disciplinato specifici aspetti del settore della pesca come ad esempio:

- Legge regionale 6 marzo 2015, n. 6: con la quale la Regione riconosce i gruppi di acquisto solidale (GAS) come protagonisti attivi per la valorizzazione e per la diffusione delle produzioni agricole locali, dei prodotti di qualità e da filiera corta, favorendone il consumo e la commercializzazione, assicurando l'informazione ai consumatori sull'origine e sulle specificità dei medesimi prodotti, nonché il controllo dei prezzi. Altresì la Regione sostiene la produzione e la commercializzazione dei prodotti della pesca a chilometri zero ed incentiva la diffusione dei prodotti di qualità, come strumenti funzionali della tutela dei consumatori e dell'ambiente.
- Legge regionale 23 novembre 2013, n. 17: norma avente lo scopo di rilanciare il settore della pesca, tutelando gli ambienti acquatici ed incrementando il patrimonio ittico regionale. In particolare, viene introdotto il registro provinciale dei pescatori, con la funzione di anagrafe e di controllo delle sanzioni, oltre a prevedere la possibilità di revocare o sospendere la licenza di pesca per uno o più anni in base alla gravità dell'infrazione. Importante è l'introduzione della carta ittica regionale e provinciale, che consente alla Regione ed alle Province di pianificare la gestione delle acque, definendo le zone da destinare ad usi specifici (campi gara, zone di ripopolamento, zone di divieto, zone di prelievo controllato, ecc.). La legge prevede anche l'inasprimento delle sanzioni amministrative relative a scarichi che possono creare un danno al patrimonio ittico faunistico.



mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



PO FEAMP
2014 | 2020

- Legge regionale 23 febbraio 2005, n. 10: norma istitutiva del servizio volontario di vigilanza ambientale (GAV) al fine di attuare le politiche di salvaguardia ambientale e di valorizzazione del patrimonio naturale, favorendo le attività di vigilanza e controllo del territorio. In particolare alle GAV e' affidata la vigilanza sull'applicazione delle leggi regionali in materia di protezione della flora, della fauna, della pesca e dell'ambiente nel suo complesso, ivi comprese le acque marine e dolci.



12. LINEE DI INTERVENTO STRATEGICO

L'Amministrazione regionale, in coerenza con la strategia descritta nel PO FEAMP, intende favorire e sviluppare processi finalizzati a rendere più sostenibile lo sfruttamento delle risorse ittiche e degli habitat marini, sostenendo, nel contempo, la competitività delle aziende volano di sviluppo, occupazione e coesione territoriale.

La strategia regionale si fonda su alcuni fattori di rilevante interesse:

- favorire investimenti mirati e strettamente collegati alle esigenze delle marinerie campane;
- promuovere investimenti finalizzati ad incrementare la capacità competitiva delle imprese, con particolare riferimento ad imprese dedite alla pesca costiera artigianale e alla molluschicoltura a dimensione familiare;
- promuovere modelli di gestione sostenibile delle risorse ittiche, anche mediante lo sviluppo di piani di gestione entro le 12 miglia nautiche a carattere locale e su specie demersali;
- accrescere il valore aggiunto delle produzioni locali, riducendo i costi di gestione e di intermediazioni commerciali, individuando e sviluppando servizi innovativi finalizzati alla realizzazione della vendita diretta del prodotto;
- favorire processi finalizzati all'accorciamento ed integrazione delle principali filiere della pesca e dell'acquacoltura campana;
- individuare soluzioni capaci di fornire risposte all'annoso problema della sottocapitalizzazione e difficoltà di accesso al credito delle imprese;
- supportare e stimolare le comunità locali ad essere artefici dello sviluppo locale di tipo partecipativo.

La Regione Campania, analogamente a quanto riportato all'art. 6 del Regolamento (UE) 508/2014, intende implementare la propria strategia attraverso le seguenti priorità dell'Unione: priorità 1 (pesca), priorità 2 (acquacoltura), priorità 4 (CLLD) e priorità 5 (commercializzazione e trasformazione).

Il PO FEAMP 2014/2020 prevede due modalità di attuazione delle misure di seguito esplicate:

Misure a Titolarità: il beneficiario del finanziamento, responsabile dell'avvio e dell'attuazione delle operazioni è la Regione Campania in qualità di Organismo Intermedio.

Per le operazioni a titolarità la Regione Campania può realizzare gli interventi tramite "Soggetti Attuatori". La selezione del "Soggetto Attuatore" dovrà avvenire sempre nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica vigenti in materia conformemente alle disposizioni comunitarie e nazionali vigenti.



Misure a Regia: i beneficiari dell'intervento sono individuati dalla Regione Campania a seguito della pubblicazione dei Bandi. Le tipologie di beneficiari sono: proprietari di imbarcazioni da pesca e/o armatori, pescatori professionali, piccole e medie imprese; operatori del settore singoli o associati, associazioni nazionali di categoria, cooperative ed enti pubblici.

12.1 Priorità 1 - Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze.

Nell'ambito di tale priorità l'Amministrazione regionale intende investire risorse finanziarie finalizzate al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici (OS):

- rafforzare la competitività e la redditività delle imprese di pesca con particolare riferimento alla flotta costiera artigianale, e il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro;
- supportare processi ed azioni finalizzate a garantire un equilibrio tra la capacità di pesca e possibilità di pesca disponibili;
- tutela ed al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici.

Obiettivo specifico 1a - Rafforzare la competitività e la redditività delle imprese di pesca con particolare riferimento alla flotta costiera artigianale, e il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro.

L'Amministrazione regionale, relativamente al rafforzamento delle PMI nel settore della pesca intende investire prioritariamente nell'adeguamento delle strutture portuali al fine di migliorare le condizioni di operatività delle aziende campane. A tal fine la Regione Campania, a seguito dell'analisi sulla portualità peschereccia campana (cfr. capitolo 5) intende dotarsi di un Piano degli interventi a farsi in attuazione all'articolo 43 (par 1 e 3) del Regolamento (UE) 508/2014 in materia di Porti, Luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca.

In particolare, il rafforzamento del sistema della portualità peschereccia regionale può trovare attuazione mediante due possibili linee di intervento strategico:

- intervento ordinario mediante la realizzazione e/o adeguamento dei servizi minimi per il settore della pesca e della acquacoltura da realizzare in tutti i porti, con funzione peschereccia, che ne necessitano;
- intervento straordinario mediante adeguamento e/o ammodernamento di strutture portuali di rilevante interesse strategico per il settore della pesca e dell'acquacoltura.

Nel primo caso si prevede di delineare una strategia di intervento comune su scala regionale che possa garantire alla portualità peschereccia, nel suo complesso, i servizi minimi essenziali (servizi igienici, erogazione di energia elettrica ed idrica, realizzazione e/o adeguamento di impianti per



garantire corrette condizioni e prassi igieniche, segnaletica etc). La realizzazione di tale linea di indirizzo potrà consentire una pianificazione più o meno uniforme degli interventi, a livello di ogni singola realtà portuale, ed assolvere con efficacia alle principali finalità della programmazione FEAMP. L'individuazione delle strutture portuali su cui intervenire sarà comunque, oggetto di una ricognizione preliminare e di una valutazione puntuale dei reali fabbisogni impiantistici di cui necessitano i singoli porti pescherecci della Campania; inoltre si procederà ad adeguare i punti di sbarco individuati ai requisiti minimi previsti per legge:

- dotazione di una pavimentazione tale da evitare il ristagno di acqua, di fango o di materiale organico derivante dalle operazioni di scarico e, ove necessario, da consentire facilmente le operazioni di pulizia;
- eventuali attrezzature (carrelli, nastri trasportatori, contenitori, etc.) devono essere costruite con materiale facile da pulire e da disinfettare e devono essere mantenuti in buono stato di manutenzione e di pulizia;
- dotazione di una buona illuminazione per garantire sbarchi in condizioni di luce sufficiente (qualora non sia presente un impianto di illuminazione non può essere consentito lo sbarco in condizioni di luce insufficiente);
- dotazione di impianto per erogazione di acqua potabile per le operazioni di pulizia;
- altri fattori che possono influire sulle condizioni igienico sanitarie del prodotto sbarcato.

Nell'ipotesi di una linea di intervento strategico straordinario, le iniziative previste potranno trovare attuazione in caso di disponibilità di risorse finanziarie regionali, sulla misura FEAMP di riferimento (art. 43 del Regolamento (UE) 508/2014).

Anche in questo caso l'individuazione delle zone portuali su cui intervenire sarà oggetto di una approfondita valutazione, da parte di più settori competenti dell'Amministrazione, allo scopo di evitare di replicare interventi su una stessa area. Si procederà pertanto, ad un'attenta analisi, non solo delle specifiche peculiarità e/o criticità di ogni singola area portuale ma anche delle relative realtà territoriali locali.

Per l'attuazione di tali iniziative si ipotizzano investimenti finalizzati non solo al miglioramento delle condizioni di sbarco delle produzioni locali, ma anche al miglioramento qualitativo delle stesse attraverso la predisposizione di interventi capaci di garantire continuità alla filiera della pesca e della mitilicoltura, incrementare la competitività del settore e favorire azioni di mitigazione ambientale. Più nel dettaglio, si prevede l'implementazione di azioni finalizzate a:

- migliorare le condizioni di lavoro e sicurezza, delle operazioni in banchina, dei lavoratori del settore ittico;
- realizzare strutture per il primo stoccaggio del prodotto,
- consentire la costruzione o l'ammodernamento di strutture di raccolta dei scarti e dei rifiuti marini.



Va ricordato che le attività produttive della pesca affrontano quotidianamente il problema dei rifiuti catturati (marine litter) e della biomassa pescata e scartata (discard).

In un futuro più che prossimo si renderà necessario fare i conti con lo sbarco di enormi quantità di rifiuti e scarti organici. Se da un lato è ovviamente prioritario, intraprendere azioni atte a prevenire l'immissione di rifiuti in mare, così come raccomandato dalle convenzioni internazionali, è ormai anche necessario attrezzarsi per la gestione di tali rifiuti dalla fase di cattura fino al loro smaltimento o riciclo. Ad oggi, tale processo gestionale non ha ancora trovato attuazione soprattutto per la mancanza di sistemi adeguati di raccolta e smaltimento di tale materiale sia a bordo dell'imbarcazione che in porto. Ciò premesso, e seppur in considerazione delle specificità portuali campane (realtà isolane, spazi ridotti delle aree di approdo) diventa strategico delineare correttamente il ruolo dei porti quali "luoghi di primo stoccaggio" di rifiuti e scarti sia quantificando il fabbisogno di impianti di raccolta, sia sostenendo lo sviluppo di un modello di gestione dei rifiuti portuali che possa prevedere installazioni di impianti e di attrezzature adeguate e dedicate alla raccolta e/o smaltimento (es: depositi costieri, contenitori per la raccolta dei rifiuti direttamente sul molo, utilizzo di imbarcazioni dedicate ecc.). Tali azioni programmatiche potranno consentire alle marinerie di adeguarsi ai cambiamenti imposti dalla prossima applicazione di obbligo di sbarco ed ai relativi aggravii sia di ordine amministrativo che economico-finanziario, di agevolare le operazioni del settore peschereccio e di favorire al contempo una gestione rispettosa della qualità dell'ambiente e della conservazione della risorsa mare. Nel complesso, l'applicazione di tali interventi strategici mirati e di più ampio respiro, rispetto ad azioni di mero adeguamento strutturale, possono rappresentare il punto di partenza per la definizione di una diversa connotazione, produttiva, commerciale e sociale delle realtà portuali campane in cui insistono attività pescherecce. Ciò favorirebbe una pianificazione degli spazi portuali come aree con nuova dignità ed attrattività e zone di integrazione tra attività complementari e specifiche funzioni primarie.

Il rafforzamento della competitività delle imprese di pesca, come più volte evidenziato, può realizzarsi attraverso un riposizionamento delle stesse sul mercato, soprattutto quelle dedite alla piccola pesca costiera, basato, non solo sul prelievo in mare, ma anche come strutture in grado di commercializzare e trasformare il proprio prodotto. A tal fine l'Amministrazione intende investire risorse finanziarie, a valere sul FEAMP, per interventi, rivolti ai pescatori ed armatori, finalizzati a:

- alla valorizzazione dei prodotti della pesca, in particolare consentendo ai pescatori di provvedere alla trasformazione, alla commercializzazione e alla vendita diretta delle proprie catture;
- realizzare processi innovativi a bordo che migliorino la qualità dei prodotti della pesca.

La valorizzazione delle produzioni ed il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori non può prescindere dalla disponibilità operativa di stabilimenti di produzione primaria sicuri ed igienicamente idonei. A tal fine si fa forte la necessità di investire soprattutto nell'adeguamento



del naviglio che consenta di fornire la flotta campana di pescherecci sicuri, non inquinanti e dotati di strutture idonee per lo stoccaggio del pescato partendo dal principio che “la qualità comincia a bordo”. Tale sfida, qualità e valorizzazione delle produzioni locali, può essere raggiunta sia favorendo l’ingresso di altro personale in questo settore, con particolare riferimento ai coniugi dei pescatori e soprattutto ai giovani opportunamente formati, sia applicando alla pesca ed ai settori ad essi collegati, processi innovativi.

Inoltre, la constatazione del livello di sofferenza degli stock e delle numerose restrizioni volute da Bruxelles per alcune specie, rafforza la convinzione che, in alcuni casi, lo sviluppo di attività complementari alla pesca possa rispondere adeguatamente alle esigenze reddituali degli addetti. A tal proposito si ritiene fondamentale sostenere ogni intervento che consenta al pescatore di sviluppare iniziative di diversificazione dell’attività di pesca soprattutto nel settore del turismo nautico, nella piccola ristorazione e nei servizi ambientali e a maggior ragione nei territori insistenti su aree marine protette.

Obiettivo specifico 1b - Supportare processi ed azioni finalizzate a garantire un equilibrio tra la capacità di pesca e possibilità di pesca disponibili.

L’Amministrazione regionale, facendo seguito alla sperimentazione dei Piani Locali di Gestione campani di cui al cap 8 (par. 8.2) intende proseguire questo percorso, sebbene con le modifiche ed integrazioni dettate dall’Autorità di Gestione del PO FEAMP.

A tal proposito occorre rilevare che tale linea di intervento strategico prevede l’attuazione di Piani di Gestione entro le 12 miglia rivolti innanzitutto alla gestione degli stock demersali sotto costa da parte della flotta della piccola pesca costiera. Relativamente ai piccoli pelagici ovvero a stock demersali, oggetto di cattura anche da parte di altri segmenti della flotta (circonazione meccanica, volante, strascico), quali ad esempio il nasello si prevede una cooperazione con l’AdG nazionale per l’inserimento di misure a sostegno di questi segmenti nell’ambito dei piani di gestione nazionali della GSA 10. In relazione a tale obiettivo specifico l’Amministrazione intende, inoltre, realizzare investimenti finalizzati al:

- miglioramento sulla selettività degli attrezzi da pesca;
- miglioramento delle attrezzature per limitarne l’impatto sugli ecosistemi marini;
- miglioramento a bordo e delle attrezzature finalizzate a limitare le catture indesiderate.

A tal riguardo sarà effettuata un’attenta valutazione dei risultati dei progetti pilota – misura 3.5 FEP – realizzati a livello comunitario sulla selettività degli attrezzi onde poter indicare in modo univoco gli interventi da realizzare. Ove mai queste informazioni non fossero sufficienti ed adeguate l’Amministrazione provvederà a sviluppare linee di ricerca specifiche in questo settore.

Obiettivo specifico 1c - Tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici.



Oltre all'erogazione di contributi per la realizzazione di investimenti, l'Amministrazione intende contribuire anche alla realizzazione di iniziative a carattere regionale finalizzate a proteggere gli ecosistemi marini nell'ambito di attività di pesca sostenibili con la partecipazione, se del caso, dei pescatori. In tal senso si prevede l'attivazione di ogni possibile azione volta a mantenere e favorire la biodiversità e i servizi ecosistemici (come il ripristino di habitat marini e costieri specifici a sostegno di stock ittici sostenibili), compresi programmi di preparazione e valutazione alla consapevolezza ambientale che coinvolga i pescatori nella protezione e nel ripristino degli ecosistemi marini. In particolare, si prevede di sostenere interventi ed azioni volte a:

- migliorare gli habitat marini mediante la rimozione degli attrezzi da pesca perduti e dei rifiuti dai fondali marini;
- migliorare la gestione e conservazione degli stock mediante la realizzazione e lo sviluppo di misure tecniche sulla pesca;
- proteggere e ripristinare la biodiversità degli ecosistemi della fauna delle acque interne;
- promuovere attività di informazione sulle tematiche relative alla protezione ambientale con il coinvolgimento attivo dei pescatori.

Nella tabella che segue sono sintetizzate le misure FEAMP che l'Amministrazione intende attivare nell'ambito della priorità 1.

OBIETTIVO SPECIFICO	REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE
OS1 a	art. 26	Innovazione (nel settore della pesca)
OS1 a	art. 29	Promozione del capitale umano, creazione di posti di lavoro e del dialogo sociale
OS1 a	art. 30	Diversificazione e nuove forme di reddito
OS1 a	art. 31	Sostegno all'avviamento per i giovani pescatori
OS1 a	art. 32	Salute e sicurezza
OS1 b	art. 38	Limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino e adeguamento della pesca alla protezione della specie
OS1 c	art. 40 (par.1, lett. a)- b) c) d) e) f) g) e i))	Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibili
OS1 a	art. 41 (par. 1)	Efficienza energetica e mitigazione dei cambiamenti climatici
OS1 a	art. 41 (par. 2)	Efficienza energetica e mitigazione dei cambiamenti climatici - sostituzione motori
OS1 a	art. 42	Valore aggiunto, qualità dei prodotti e utilizzo delle catture indesiderate
OS1 a	art. 43 (par. 1 e 3)	Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca
OS1 a	art. 44 (par. 3)	Interventi di cui agli articoli 26, 27, 28
OS1 a	art. 44 (par. 4)	Diversificazione di cui all'art. 30



12.2 Priorità 2 - Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze.

Nell'ambito di tale priorità l'Amministrazione regionale intende investire risorse finanziarie finalizzate al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici (OS):

- a) rafforzare la competitività e la redditività delle imprese acquicole incluso il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro con particolare riferimento alle PMI;
- b) rafforzare lo sviluppo tecnologico, l'innovazione ed il trasferimento delle conoscenze;
- c) favorire lo sviluppo della formazione professionale, dell'acquisizione di competenze professionali ed apprendimento permanente.

Obiettivo specifico 2a - Rafforzare la competitività e la redditività delle imprese acquicole incluso il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro con particolare riferimento alle PMI.

Facendo seguito a quanto riportato nel capitolo 2, l'Amministrazione regionale intende perseguire l'obiettivo di potenziare il settore dell'acquacoltura campana sia in terra ferma, che in mare.

Dato l'importante ruolo strategico che riveste il settore della molluschicoltura, la Regione Campania intende dotarsi di un Piano organico di sviluppo che consenta di mettere in campo tutti i possibili interventi strategici capaci di riqualificare e valorizzare la produzione mitilicola regionale e salvaguardarne la rilevanza economica senza trascurare gli elementi di tutela ambientale ed integrità territoriale del sistema costiero. A tal fine il Piano dovrà consentire, tra l'altro, l'individuazione delle aree idonee alla mitilicoltura.

Come sotteso nell'analisi di contesto regionale, la ridotta disponibilità di spazi per la produzione, ha innescato sia un aumento della densità produttiva (talvolta anche a scapito della qualità), sia fenomeni di sfruttamento di specchi acquei che rischiano di danneggiare l'immagine del prodotto campano e di determinare una concorrenza sleale nei confronti degli allevatori che operano nel rispetto delle norme vigenti. A ciò va aggiunta l'interferenza, nei rapporti commerciali e di concorrenza tra le ditte produttrici, da parte degli impianti di depurazione e spedizione che talvolta operano in una sorta di regime di monopolio. E' in questo scenario che si colloca, la proposta di affrontare la nuova programmazione utilizzando una visione multisettoriale, unitaria e coordinata, delle problematiche, delle esigenze e delle prospettive del settore con lo scopo di agevolare i rapporti tra i diversi operatori, farne convergere gli obiettivi e migliorare l'offerta dei beni collettivi. In tal senso, un esempio potrebbe essere rappresentato dalle Organizzazioni di Produttori (OP) riconosciute, che potrebbero al contempo, favorire l'estensione delle attività dei produttori al segmento della commercializzazione della filiera, diventare attori principali del mercato, consentire una capitalizzazione ed un accesso al credito di gran lunga maggiore delle attuali strutture produttive, e innescando una crescita competitiva dell'intero settore, aggiungere efficacia alle strategie dell'Amministrazione Regionale.



In particolare, per l'attuazione di un "progetto nuovo" di sviluppo del settore, quale preconditione essenziale sarebbe utile predisporre ogni azione volta a:

- attuare una semplificazione delle procedure amministrative e la realizzazione di uno sportello unico territoriale per l'acquacoltura (PO FEAMP – Allegato 6 - Macroobiettivo 1);
- delineare interventi volti ad un aumento del potenziale dei siti di acquacoltura quali la delocalizzazione degli impianti di allevamento rispetto alle aree tradizionalmente destinate a tali produzioni, l'implementazione delle AZA, l'elaborazione di piani regionali, l'eventuale creazione di aree protette per i molluschi (PO FEAMP - Allegato 6 - Macroobiettivo 2 - Art. 51 del Reg 508/).

Ciò consentirebbe di decongestionare le attività produttive in aree costiere fortemente interessate dagli allevamenti di mitili (es: area flegrea), favorendo al contempo la dislocazione degli stessi impianti, o addirittura di nuove concessioni, in zone che, per caratteristiche geografiche ed ambientali, potrebbero essere potenzialmente vocate all'attività mitilicola (es: zone di mare aperto o area salernitana). Sulla scorta delle esperienze pregresse, maturate sia in ambito SFOP 2000-2006 che in ambito FEP 2007-2013, l'Amministrazione intende puntare, complementariamente, anche allo sviluppo della piscicoltura sia a mare che a terra, subordinandone, però, la realizzazione alla dimostrazione delle reali possibilità di commercializzazione del prodotto allevato.

Pertanto, al fine di evitare la realizzazione di investimenti improduttivi e fallimentari, si prevede di favorire esclusivamente iniziative per le quali sia già dimostrato che il prodotto allevato ha una sua propria destinazione commerciale. In relazione a quanto descritto si potranno, inoltre, realizzare:

- investimenti destinati a migliorare la qualità o ad aggiungere valore ai prodotti dell'acquacoltura, o alla diversificazione del reddito delle imprese acquicole tramite lo sviluppo di attività complementari;
- miglioramento delle tecniche di gestione volte ad innalzare l'efficienza organizzativa, le strategie aziendali e di mercato;
- l'ingresso di giovani operatori nel settore dell'acquacoltura.

Obiettivo specifico 2b - Rafforzare lo sviluppo tecnologico, l'innovazione ed il trasferimento delle conoscenze.

Lo sviluppo tecnologico, l'innovazione ed il trasferimento delle conoscenze sono elementi ineludibili per supportare e potenziare il settore dell'acquacoltura campana; si favoriranno, pertanto, investimenti nello sviluppo tecnologico, nell'innovazione e nella diversificazione finalizzate a:

- migliorare sia la fase di produzione, che quella organizzativo-gestionale;



- sviluppare conoscenze di tipo tecnico, scientifico o organizzativo che riducono l'impatto sull'ambiente, favoriscono un uso sostenibile delle risorse o facilitano l'applicazione di nuovi metodi di produzione sostenibili

Obiettivo specifico 2c - Favorire lo sviluppo della formazione professionale, acquisizione di competenze professionali ed apprendimento permanente.

La mancanza di competenze, in un settore in continua evoluzione come l'acquacoltura, può generare non pochi problemi nella gestione degli impianti e spesso le aziende campane sono state costrette ad importare esperienze specialistiche da territori extraregionali. Allo scopo di ridurre o eliminare i possibili gap di competenze rispetto alle esigenze imprenditoriali, aziendali e di mercato, si prevedono investimenti di:

- formazione professionale, apprendimento permanente, diffusione di conoscenze scientifiche e tecniche e di pratiche innovative, acquisizione di nuove competenze professionali di settore e riduzione dell'impatto ambientale degli interventi di acquacoltura;
- collegamento in rete e scambio di esperienze e buone pratiche fra imprese acquicole o organizzazioni professionali e altre parti interessate, inclusi gli organismi scientifici e tecnici o quelli che promuovono le pari opportunità fra uomini e donne;
- miglioramento delle condizioni di lavoro e la promozione della sicurezza sul lavoro.

Nella tabella che segue sono sintetizzate le misure FEAMP che l'Amministrazione intende attivare nell'ambito della priorità 2.

OBIETTIVO SPECIFICO	REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE
OS2 b	art. 47	Innovazione
OS2 a	art. 48 (par. 1 lett a))	a) Investimento produttivi
OS2 a	art. 48 (par. 1 lett b))	b) diversificazione della produzione
OS2 a	art. 48 (par. 1 lett c))	c) ammodernamento delle unità
OS2 a	art. 48 (par. 1 lett f))	f) investimenti per migliorare la qualità o aggiungere valore ai prodotti
OS2 a	art. 48 (par. 1 lett h))	h) diversificazione del reddito
OS2 a	art. 49	Servizi di gestione, di sostituzione e di consulenza per le imprese acquicole
OS2 c	art. 50	Promozione del capitale umano e del collegamento in rete
OS2 a	art. 51	Aumento del potenziale dei siti di acquacoltura
OS2 a	art. 52	Promozione di nuovi operatori dell'acquacoltura sostenibile
OS2 a	art. 55	Misure sanitarie
OS2 a	art. 56	Misure relative alla salute ed al benessere degli animali



12.3 Priorità 4- Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale perseguendo il seguente obiettivo specifico: la promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e la creazione di posti di lavoro e fornire sostegno all'occupabilità e alla mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, compresa la diversificazione delle attività nell'ambito della pesca e in altri settori dell'economia marittima.

La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo o *Community-led local development* (CLLD), così come si legge nell'Accordo di Partenariato approvato dalla Commissione Europea in data 29 ottobre 2014, "è uno strumento normato dai Regolamenti comunitari per perseguire finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale con il contributo prioritario delle forze locali. Il CLLD si basa sulla progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte di attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale. Quest'ultimo è chiamato ad elaborare un Piano di Azione Locale per tradurre gli obiettivi in azioni concrete, dotandosi di una struttura tecnica in grado di svolgere tali compiti. Pertanto, a tutte le iniziative che perseguono finalità di sviluppo locale di tipo partecipativo e si ispirano allo stesso metodo, è richiesto di adottare questa denominazione e questo strumento." Nell'ambito della programmazione 2014-2020, l'intento della programmazione FEAMP nazionale è quello di favorire le capacità aggregative dei partenariati, al fine di individuare un numero limitato di FLAG, così da poter contare su maggiori risorse finanziarie e consolidare la propria capacità amministrativa. L'obiettivo è evitare che si costituiscano partenariati non solidi, che nell'attuazione degli interventi non riescono a realizzare significative ricadute socio-economiche a livello locale. La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo è definita nel Regolamento (UE)1303/2013 come un insieme coerente di operazioni rispondenti ad obiettivi e bisogni locali e contribuisce alla realizzazione della strategia dell'Unione per la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva e che è concepita ed eseguita da un Gruppo di azione locale (considerato 19). Il Regolamento (UE) n. 508/2014 (FEAMP), artt. 58-64 ed il Regolamento (UE) n.1303/2013 artt. 32-35 sostengono l'attuazione del CLLD Community Led Local Development, i cui elementi principali prevedono che :

- sia focalizzata l'attenzione su territori subregionali specifici;
- sia di tipo partecipativo, con il coinvolgimento di gruppi di azione locale costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali pubblici e privati;
- sia messo in atto tramite strategie di sviluppo locale basate sull'area integrate e multisettoriali, concepite prendendo in considerazione le potenzialità e le esigenze locali;
- sia inclusivo di caratteristiche innovative nel contesto locale, di istituzione di una rete e, dove opportuno, della cooperazione.



E' fondamentale che i FLAG siano strutturati ponendo al centro le esigenze del settore produttivo privato, con i soggetti pubblici che si pongano in una posizione di supporto alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo, prevedendo una regia regionale forte che assicuri la realizzazione di una *governance* incentrata su tali matrici direttive. Quanto sopra implica l'attivazione di modelli innovativi di *governance* fondati su forme avanzate di cooperazione partenariale (partnership) fra operatori economico-sociali rappresentativi degli interessi territoriali (art. 32 par. 2, lett. b) Reg.1303/2013) e istituzioni pubbliche. La sfida lanciata dalla nuova programmazione dello sviluppo locale nel settore della pesca è di stimolare l'imprenditoria più attenta e consapevole a farsi promotore di un progetto di sviluppo condiviso, candidandosi a svolgere un ruolo fondamentale e da attore principale in questa delicata fase di crisi economica. Anche gli enti locali in questa nuova fase sono chiamati a dimostrare la capacità di raccogliere le sfide della competizione, condividendo con il settore privato logiche, strategie e visioni di sviluppo ed aggregando le volontà e le progettualità idonee a sostenere la realizzazione dei progetti di sviluppo della pesca, attraverso la realizzazione di interventi complementari e funzionali al settore. Le partnership abilitate a candidare i Piani di Azione devono:

- garantire trasparenza, adesione e partecipazione al partenariato del PdA;
- essere costituite mediante atto negoziale tra i soggetti pubblici e privati aderenti alla partnership, teso a fissare gli obiettivi e gli ambiti d'intervento;
- prevedere ed assicurare, nell'ambito della componente privata, la partecipazione nella fase di attuazione del PdA di soggetti imprenditoriali che garantiscano la più ampia copertura di attività rientranti nella filiera della pesca, anche con la previsione di interventi di diversificazione, coerenti con il tematismo portante intorno al quale è sviluppato il PdA;
- promuovere forme imprenditoriali innovative lungo l'intera filiera della pesca (cooperazione imprenditoriale per la gestione associata di strutture e servizi, adozione di 'marchi' di qualità e 'marchi' d'area, servizi avanzati per la commercializzazione dei prodotti turistici, ecc.), anche attraverso la gestione e messa a valore delle risorse ambientali e culturali, in modo da garantire la sostenibilità economica, finanziaria, progettuale ed operativa del PdA;
- individuare un soggetto capofila tra i soggetti pubblici aderenti alla partnership di progetto, cui conferire formalmente i poteri di rappresentanza.

Rispetto alla programmazione FEP 2007/3013 il ruolo assunto dai Gruppi chiamati FLAG (*Fisheries Local Action Group*) risulta più operativo ed improntato su funzioni gestionali-operative da realizzare con una efficiente struttura tecnico-amministrativa; inoltre i FLAG hanno il compito di elaborare una Strategia di sviluppo locale ed il relativo Piano di Azione (PdA) per tradurre gli obiettivi in azioni concrete. I suddetti Piani di Azione, così come indicato nell'Accordo di Partenariato, dovranno concentrarsi su un ridotto numero di ambiti tematici, in modo da non disperdere risorse finanziarie su attività economiche spesso poco funzionali alla strategia del FLAG.



In particolare, la strategia di sviluppo locale dovrà concentrarsi su un massimo di tre ambiti di intervento, così come indicato nella sezione 5.1.1. del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con Decisione di esecuzione della Commissione n. CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015, tra quelli indicati dall'Accordo di Partenariato approvato dalla Commissione Europea il 29 ottobre 2014, da scegliere tra i seguenti:

- sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri, produzioni ittiche);
- sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e naturali;
- turismo sostenibile, valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- accesso ai servizi pubblici essenziali;
- inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale;
- riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- reti e comunità intelligenti;
- diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca.

Essendo l'attuazione del CLLD un processo di costruzione bottom up la scelta dell'aggregazione dei territori è lasciata alle iniziative locali che presenteranno la loro proposta, pur tuttavia, esso dovrà essere concentrato su territori subregionali specifici, art.32 Reg. (UE) 1303/2013, e pertanto, l'Amministrazione regionale, in qualità di Organismo Intermedio, è chiamata a stabilire, in accordo con quanto previsto dall'Autorità di Gestione Nazionale, i criteri generali per l'eleggibilità delle aree, salvaguardando comunque la formazione dei FLAG secondo una procedura basata sull'approccio bottom up. Le aree da identificare dovranno avere una dimensione tale da consentire una sufficiente massa critica di risorse umane, finanziarie ed economiche e dovranno essere coerenti dal punto di vista geografico, economico o sociale con una popolazione residente che rispetti i limiti definiti dal Reg. UE n. 1303/2013 e dall'Accordo di Partenariato (AdP) con l'Italia approvato dalla Commissione Europea in data 29 ottobre 2014. In particolare le aree interessate dal CLLD sono, altresì, quelle con una popolazione compresa tra 10.000 e 150.000 abitanti. Nell'AdP è, comunque, prevista la possibilità di derogare al limite superiore e comunque fino ad un massimo di 200.000 abitanti, in caso di:

- territori ad alta densità di popolazione (superiore a 150 abitanti/kmq);
- territori che superano i 150.000 abitanti inclusivi di aree omogenee dal punto di vista socioeconomico, ovvero che richiedono l'inclusione di territori per una più efficace specificazione delle strategie di sviluppo locale attuate con l'intervento dei Fondi.



In aggiunta, poi, i territori dovranno essere caratterizzati, così come riportato nella sezione 5.1.2 del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con Decisione di esecuzione della Commissione n. CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015, da almeno uno dei seguenti fattori:

- il rapporto tra occupati nella pesca e acquacoltura e nelle attività connesse rispetto agli occupati totali deve essere in generale pari ad almeno il 2%;
- presenza di almeno un approdo per la pesca e/o un luogo di sbarco per la pesca e/o un sito portuale peschereccio attivo e/o un valore della produzione ittica rilevante;
- una riduzione della flotta di pesca superiore al 10% rispetto al valore del 2007, in termini di GT oppure di potenza motore (kW) e/o riduzione del valore della produzione superiore al 10% rispetto al valore del 2007;
- densità di popolazione pari o inferiore alla media regionale;
- tasso di disoccupazione pari o superiore alla media regionale.

L'attuazione dell'Asse prioritario IV "Sviluppo Sostenibile delle Zone di Pesca" del Regolamento (CE) 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca in Italia ha mostrato molte criticità riassumibili:

- nella complessità di selezionare le aree;
- nella ridotta disponibilità finanziaria per Piano di Sviluppo Locale;
- nella difficoltà nell'organizzare operatori sparsi sul territorio;
- nella scarsa capacità amministrativa dei GAC (Gruppi di Azione Costiera).

Le problematiche evidenziate sono ascrivibili sia a criticità di sistema (legate principalmente al ritardo nella definizione di manuali e linee guida, alla lentezza dei flussi informativi e alla debolezza della capacità amministrativa di garantire un presidio costante ed efficiente) che alla mancanza di coerenza strategica degli interventi (scarsa qualità dei PSL elaborati) e dall'inadeguata capacità amministrativa per la gestione delle funzioni attribuite ai GAC. In Campania per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale si sono, per lo più riscontrate le stesse criticità avute in altre regioni d'Italia, ad esclusione della selezione delle aree in quanto la Regione Campania, aveva preliminarmente individuato delle macro aree su cui attuare lo sviluppo locale di tipo partecipativo. Di contro, invece, la difficoltà di accesso al credito e l'incapacità dei pescatori di realizzare delle iniziative in partenariato con altri operatori, esterni alla pesca, ha determinato la scarsa realizzazione dei piani. Nel contempo, tra i fattori di successo per l'attuazione del CLLD, indicati in ambito europeo, compaiono il coinvolgimento attivo delle comunità locali; l'individuazione di risorse umane particolarmente competenti ed efficienti. In conclusione l'esperienza maturata nella programmazione relativa all'attuazione all'Asse IV "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" del PO FEP 2007-2013 suggerisce di:

- concentrare le risorse finanziarie su un numero limitato di aree;
- snellire le procedure amministrative per selezionare i FLAG e le strategie;



- selezionare strategie di elevato livello qualitativo da raggiungere anche con il supporto dell'Amministrazione regionale;
- rafforzare le capacità amministrative dei FLAG, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di strutture già operanti sui territori e particolarmente esperte sull'attuazione dello sviluppo locale di tipo partecipativo;
- puntare molto su strategie finalizzate a favorire l'attrazione di capitali privati.

Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e Gruppi di Azione Locale per la Pesca (FLAG) in Campania

Ai sensi del Reg. n.1303/2013, il primo ciclo di selezione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo deve essere completato entro il 29 ottobre 2016 (due anni dalla data di approvazione dell'Accordo di Partenariato). È possibile selezionare strategie aggiuntive di sviluppo locale di tipo partecipativo successivamente a tale data, comunque non oltre il 31 dicembre 2017. L'AdG nazionale ha esteso la tempistica delineata anche agli Organismi Intermedi i quali, potranno selezionare i FLAG e le relative strategie entro la scadenza del 29 ottobre 2016. È infine, da evidenziare che, così come riportato nella sezione 5.1.1. del Programma Operativo FEAMP 2014-2020 approvato con Decisione di esecuzione della Commissione n. CCI2014IT14MFOP001 del 25 novembre 2015 per ciascun Piano di Azione è possibile prevedere un contributo pubblico tra un minimo di 1.000.000 e un massimo di 5.000.000 di euro.

Sulla base di quanto emerso, la Regione Campania, con la Delibera di Giunta n. 412 del 27 luglio 2016, ha proceduto alla selezione dei FLAG e delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (FLAG) di cui al Reg. (UE) n. 1303/2013, artt. 32-35 e Reg. (UE) n. 508/2014, artt. 58-64 nel rispetto della scadenza del 29 ottobre 2016, stabilita dall'AdG nazionale del Programma.

A tal fine ha:

- a) individuato, preliminarmente, i territori sub regionali specifici entro cui si è proceduti a selezionare i territori e le strategie di sviluppo locale nell'ambito delle misure afferenti alla priorità IV "Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e gruppi di azione locale nel settore della pesca" del FEAMP 2014-2020. L'Amministrazione regionale ha inteso, prioritariamente, sostenere le comunità locali di pescatori, nei territori già soggetti a protezione ambientale, con l'obiettivo di evitare ulteriormente il declino dell'attività di pesca ed acquacoltura. Tale strategia mira a raggiungere l'obiettivo di:
 - a1) sostenere le comunità locali che hanno subito, per esigenze ambientali, una diminuzione della propria possibilità di pesca ed allevamento (Istituzione di Aree Marine Protette) senza, peraltro, essere state beneficiarie di sviluppo di attività diverse dalla pesca ed acquacoltura in dette aree;



a2) di favorire una forte integrazione territoriale del settore della pesca ed acquacoltura con attività economiche sostenibili con le esigenze di tutela ambientale nei territori particolarmente sensibili.

Per le motivazioni su esposte sono stati individuati, altresì, quali territori subregionali specifici, in relazione alla distribuzione della flotta nei porti pescherecci, quelli coincidenti con i Comuni costieri campani ricadenti all'interno di parchi nazionali (Parco Nazionale del Vesuvio, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni), parchi regionali (Parco Regionale dei Monti Lattari, Parco regionale flegreo, Parco regionale del bacino idrografico del fiume Sarno) e nelle aree marine protette (AMP "Regno di Nettuno", AMP "Punta della Campanella", Parco Archeologico Sommerso di "Baia", AMP "Punta Licosa" e AMP "Costa degli Infreschi"), nonché i territori limitrofi a tali aree ma particolarmente importanti ai fini dell'attuazione delle strategie di sviluppo locale secondo le motivazioni adottate nel Piano di Azione. La delimitazione geografica dei territori sub regionali specifici ricadenti all'interno di aree protette è, pertanto, la seguente:

Territori subregionali	Aree protette
1	Parco regionale flegreo, AMP Baia, AMP Gaiola
2	AMP Regno di Nettuno
3	Parco Nazionale del Vesuvio, Parco regionale del bacino idrografico del fiume Sarno
4	Parco Regionale dei Monti Lattari, AMP Punta Campanella
5	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, AMP Punta Licosa, AMP Costa degli Infreschi

- b) proceduto, in considerazione della necessità di concentrazione delle risorse finanziarie, alla selezione dei territori le cui caratteristiche hanno dovuto rispettare quanto riportato nel PO FEAMP 2014-2020 nella sezione 5.1.2 -Elenco dei criteri applicati alla selezione delle zone di pesca [in conformità all'articolo 18, paragrafo 1, lettera g), del Reg. (UE) n. 508/2014]- per una spesa massima per strategia locale non superiore a euro 1.700.000,00 di contributo pubblico. Relativamente all'art.62 del Reg. (UE) 508/2014, inerente il sostegno preparatorio, è stato stabilito, per motivi legati alla scadenza del 29 ottobre 2016, quale termine ultimo per l'approvazione dei territori e delle strategie, di contemplare tale sostegno nell'ambito dell'avviso pubblico per la selezione dei territori e delle strategie, nonché di ammettere a finanziamento tutte le istanze ritenute ammissibili, anche se non selezionate, e per una spesa massima di euro 40.000,00, così come previsto delle procedure indicate dall'AdG nazionale FEAMP;
- c) previsto, in considerazione della necessità di avere delle strategie di sviluppo locale di qualità, una fase negoziale da realizzare dopo l'approvazione e la selezione dei territori e delle strategie, finalizzata ad un miglioramento qualitativo obbligatorio della declinazione



delle strategie nel piano di azione locale, nonché della efficacia delle azioni e dell'organizzazione del partenariato, pena la riduzione o, nei casi più gravi, la revoca dell'ammissione a finanziamento;

- d) previsto, nei territori in cui si ha una sovrapposizione geografica, parziale o totale, dei FLAG selezionati in ambito FEAMP con i GAL selezionati in ambito FEASR, l'integrazione tra i due Gruppi; ha indicato di utilizzare la struttura tecnica dei GAL, ove presenti e previo stipula di apposita convenzione, per l'esercizio delle funzioni di gestione dei Gruppi selezionati in ambito FEAMP, mantenendo le funzioni di indirizzo strategico e di scelta delle operazioni in capo al partenariato dei FLAG. Resta in ogni caso salva la possibilità per i due Gruppi (FLAG e GAL), nei territori in cui si ha una sovrapposizione geografica, parziale o totale, dei FLAG selezionati in ambito FEAMP con i GAL selezionati in ambito FEASR di valutare ulteriore forma di integrazione. In mancanza del GAL nei territori selezionati per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale da parte dei FLAG, i partenariati hanno dovuto costituire un'apposita struttura di gestione a maggioranza privata, fermo restando il rispetto dei regolamenti comunitari in materia e del PO FEAMP Italia 2014-2020.

Nella tabella che segue sono sintetizzate le misure FEAMP che l'Amministrazione intende attivare nell'ambito della priorità 4.

OBIETTIVO SPECIFICO	REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE
OS4	art. 62	Sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo
OS4	art. 63	Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo
OS4	art. 64	Attività di cooperazione

Sulla scorta di quanto stabilito dalla su citata DGR n. 412/2016, in data 2 agosto 2016, con DRD n.129 è stato approvato l'avviso pubblico per la selezione dei gruppi di azione locale nel settore della pesca (FLAG) e delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD). In data 6 ottobre 2016 sono state presentate n.6 strategie di sviluppo locale ed il 26.10.2016 con DRD n.161 è stata approvata la graduatoria definitiva regionale di selezione dei seguenti FLAG:

Numero	FLAG	Punteggio
1	APPRODO DI ULISSE	74
2	CILENTO MARE BLU	62,5
3	ISOLA DI ISCHIA E PROCIDA	57,25
4	PESCA FLEGREA	53,5
5	PORTI DI VELIA	44,25
6	LITORALE MIGLIO D'ORO	41



PO FEAMP
2014 | 2020

1) FLAG "APPRODO DI ULISSE"

Capofila: GAL Terra Protetta

Comuni: Amalfi, Anacapri, Atrani, Capri, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Piano di Sorrento, Praiano, Positano, Ravello, Meta di Sorrento, Massa Lubrense, Sant'Agnello, Sorrento, Castellammare di Stabia, Vico Equense Vietri sul Mare

Ente Parco Regionale dei Monti Lattari – Area Marina Protetta (AMP) Punta Campanella



Misure/azioni:

- 4) investimenti finalizzati ad ammodernare delle imbarcazioni da pesca ed a migliorarne l'efficienza energetica
- 5) investimenti finalizzati a migliorare la qualità dei prodotti della pesca
- 6) investimenti finalizzati al miglioramento dei siti di sbarco
- 7) adeguamento e/o realizzazione ex novo piccoli laboratori di trasformazione
- 8) realizzazione di un percorso formativo ed informativo finalizzato ad una migliore gestione dell'impresa e della commercializzazione delle produzioni
- 9) realizzazione di percorsi formativi finalizzati a migliorare le competenze nel settore turistico
- 10) realizzazione di campagne di comunicazione sul consumo del prodotto locale e sui servizi turistici offerti dal settore pesca



- 11) realizzazione di campagne di promozione delle attività di ristorazione che utilizzano prodotto proveniente dallo sbarco locale
- 12) implementazione e promozione di un marchio d'area
- 13) incubatore di imprese per i settori tradizionali locali
- 14) realizzazione ex novo ovvero potenziamento di attività gastronomico turistico ricreative fuori dal settore della pesca

Strategia

La strategia del FLAG Approdo di Ulisse mira a rafforzare la competitività delle imprese del settore e a migliorare le competenze nel settore della pesca e nelle attività ad essa connesse. Inoltre la strategia proposta ha come obiettivo accrescere l'informazione degli *opinion leader* e dei consumatori sulle produzioni locali e sulle attività di pesca. Nel contempo si valorizzeranno le produzioni provenienti dagli sbarchi locali ed i servizi offerti dagli operatori del settore. Si vuole favorire l'integrazione del reddito degli addetti al settore e facilitare lo sviluppo e l'adeguamento delle imprese del settore mediante l'accesso agli strumenti di finanza agevolata.

2) FLAG "CILENTO MARE BLU"

Capofila: GAL Cilento Regeneratio

Comuni: Montecorice, San Mauro Cilento Agropoli Castellabate Casal velino Pollica



Area oggetto d'intervento





Misure/azioni

- rete dei produttori, commercializzazioni, tracciabilità e *labelling* (misure a favore della commercializzazione)
- aree mercatali del pescato e della filiera integrata eno-agroalimentare
- manuale di buone pratiche e ricerca/azione per l'integrazione tra le filiere territoriali
- trasformazione e conservazione del pescato
- micro imprese certificate
- formazione per neo imprenditori per la gestione e la valorizzazione delle filiere corte integrate
- miglioramento delle prestazioni ambientali delle aree portuali
- progetto pilota: miglioramento delle prestazioni ambientali del sistema di propulsione delle imbarcazioni dedite alla pesca
- percorso didattico - turistico ed eco - museale
- pacchetti turistici
- formazione per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;
- osservatorio per le dinamiche territoriali e la consulenza allo sviluppo.

Strategia

La strategia del FLAG Cilento Mare Blu mira a tre obiettivi:

- accrescimento del valore aggiunto delle attività, legata alla fruizione delle risorse marine e diversificazione del sistema economico produttivo locale;
- innovazione per lo sviluppo sostenibile delle attività legate alla fruizione delle risorse umane;
- valorizzazione della risorsa territoriale.

3) FLAG "Isole di Ischia e Procida"

Capofila: Comune di Ischia

Comuni: Ischia, Forio, Lacco Ameno, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Procida

Area Marina Protetta (AMP) Regno di Nettuno



Misure/azioni

- prestazioni di consulenza sulla strategia aziendale e sul *Knowledge management*
- stimolare il trasferimento di soluzioni tecnologiche e sperimentazione di nuove tecniche aziendali
- recuperare e creare percorsi turistici legati alla risorsa mare
- stimolare il trasferimento di soluzioni tecnologiche e sperimentazione di nuove tecniche aziendali
- creazione del presidio *slow fish* finalizzato alla creazione del marchio Patrimonio Blu
- acquisto di unità diporto per l'attività di charter
- realizzazione di spazi attrezzati per la vendita diretta la trasformazione del pescato e la somministrazione di alimenti
- creazione di spazi attrezzati per l'approdo, lo sbarco, il riparo delle attrezzature aziendali
- fornire tecnologie inerenti le dotazioni di bordo e/o le attrezzature per la pesca

Strategia

La strategia del FLAG Isole di Ischia e Procida mira a creare competenze idonee e ad affrontare le nuove sfide competitive, ad integrare la filiera della pesca con la filiera del turismo ed a migliorare le infrastrutture.



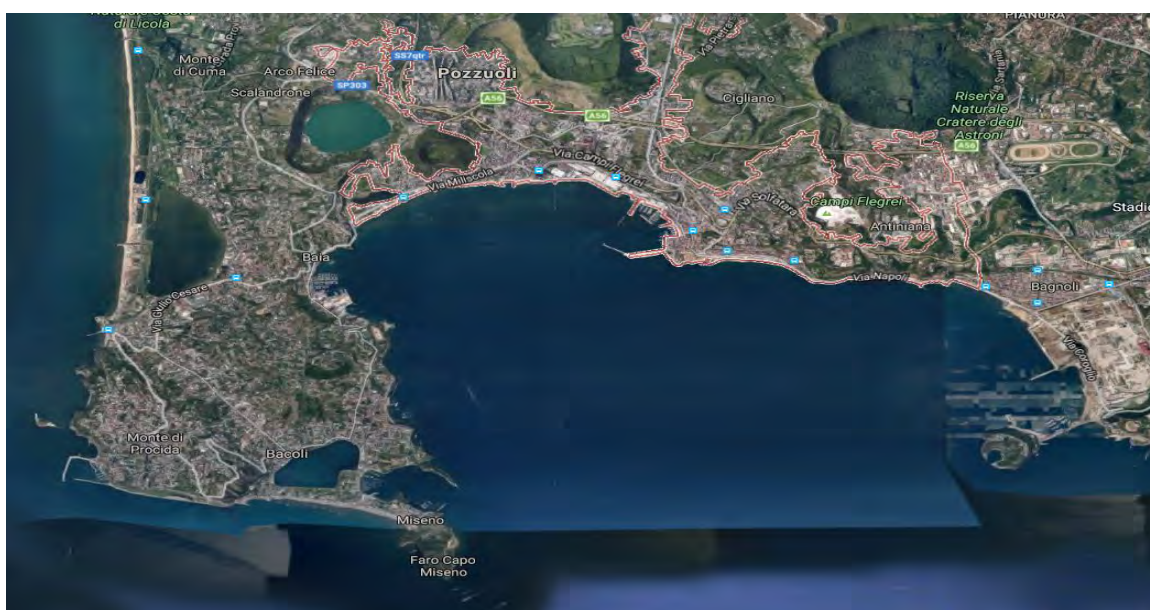
PO FEAMP
2014 | 2020

4) FLAG "PESCA FLEGREA"

Capofila: Comune di Pozzuoli

Comuni: Pozzuoli Bacoli e Monte di Procida

Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei



Misure/azioni

- Spazi dedicati alla commercializzazione dei prodotti ittici a miglio zero (art. 42 Reg. UE 508/2014)
- Depositi e attrezzature per la pesca e macchina per il ghiaccio (art. 43 par. 1 e 3 Reg. UE 508/2014)
- Impianto di trasformazione dei prodotti primari (art. 68 Reg. UE 508/2014)
- Sostenere l'incremento della acquacoltura e la salvaguardia degli ecosistemi marini (art. 47 par. 1 lett. b) e art. 48 par.1 lett. b) Reg. UE 508/2014)

Strategia

La strategia del FLAG Pesca Flegrea mira a:

- migliorare la competitività sul mercato della piccola pesca; migliorare le condizioni e l'attrattività dei luoghi di lavoro della piccola pesca.
- aggiungere valore ai prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- valorizzare le produzioni e le specie sottoutilizzate.
- creare nuova occupazione e nuove opportunità per il settore della pesca.



PO FEAMP
2014 | 2020

5) FLAG "I Porti di Velia"

Capofila: GAL Casacastra

Comuni: Ascea, Camerota, Centola, Ispani, Pisciotta, San Giovanni a Piro, Santa Marina, Sapri e -
Vibonati - Ente Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano - AMP



Misure/azioni:

- sostegno all'elaborazione della carta dell'area marina protetta (AMP)
- creazione sistema di prenotazione di visite all'AMP
- museo del mare e della navigazione
- museo del mare e della pesca
- le grotte marine ed i magazzini: ripari e dispense
- attività per la promozione e l'adozione del marchio IGP delle alici
- interventi sulle imbarcazioni per la diversificazione delle attività (art 30)
- supporto logistico allo sbarco del pescato
- interventi di adeguamento funzionale dei porti e degli approdi
- realizzazione di seminari su tematiche relative al sistema delle autorizzazioni e concessioni
- attività di trasferimento e formazione per "pescare meno, pescare meglio"
- formazione di operatori dell'AMP



Strategia

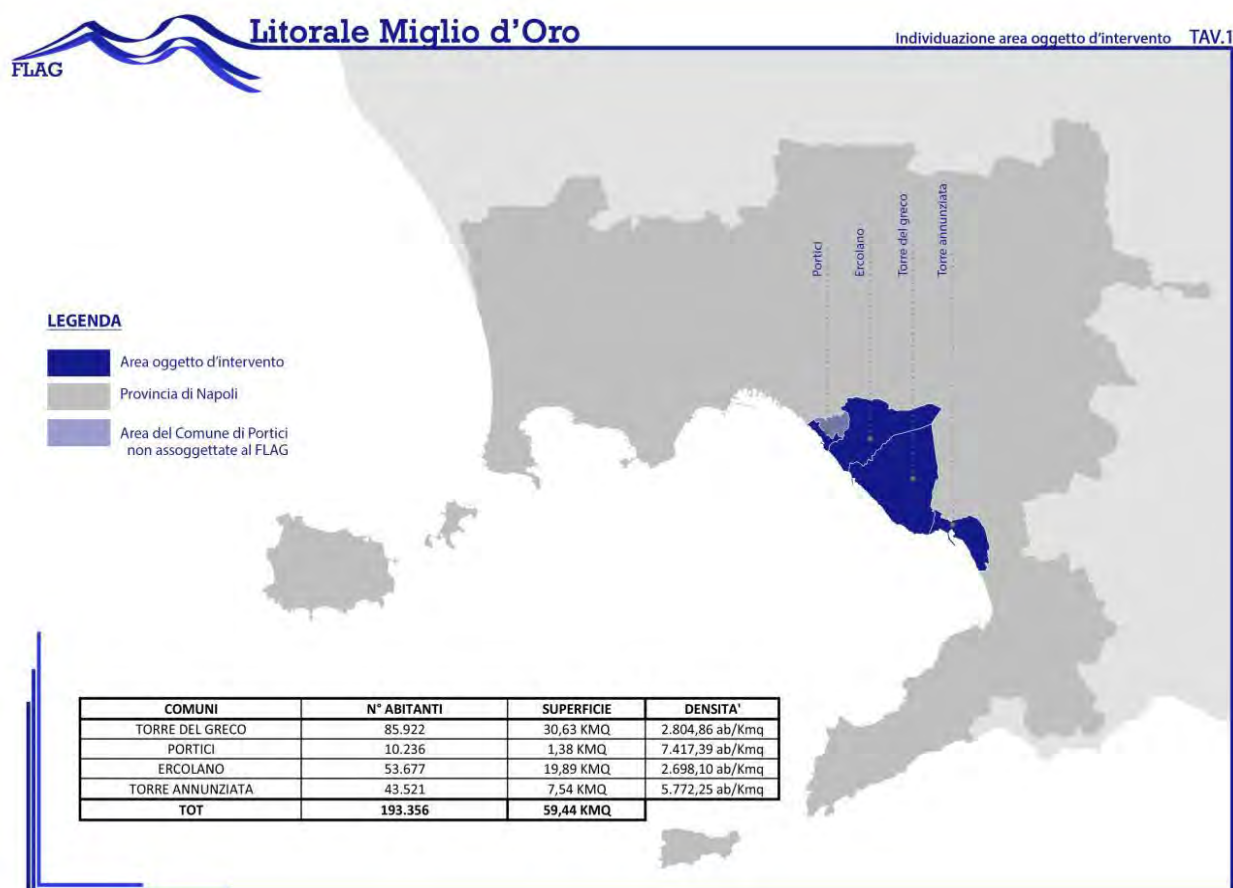
La strategia del FLAG I Porti di Velia mira a stimolare l'uso sostenibile delle risorse della costa in chiave integrata con le risorse del territorio valorizzando l'AMP; intende inoltre promuovere la cultura locale, e migliorare la redditività della pesca e dei punti di sbarco nonché favorire il potenziamento delle competenze del capitale umano FLAG.

6) FLAG "Litorale Miglio D'Oro"

Capofila: GAL Vesuvio Verde/Torre del Greco

Comuni: Torre del Greco, Ercolano, Torre Annunziata, Portici

Ente Nazionale Parco del Vesuvio





Misure/azioni

- qualificazione e valorizzazione della produzione ittica
- servizi a supporto della produzione ittica
- incentivi per l'avvio di attività nel comparto dell'acquacoltura sostenibile
- sostegno per il miglioramento tecnico delle imbarcazioni di piccola pesca
- servizi avanzati di consulenza e supporto alle imprese
- partenariati tecnico scientifici rivolti al mercato
- promozione del capitale umano e del dialogo sociale
- miglioramento delle condizioni di lavoro, igiene, salute e sicurezza a bordo delle imbarcazioni da piccola pesca costiera

Strategia

La strategia del FLAG Litorale Miglio D'Oro mira a rivitalizzare e differenziare l'economia legata alla fruizione degli asset marini e costieri differenziare le fonti di reddito attraverso la valorizzazione e la messa in rete degli *asset* turistici

12.4 Priorità 5 - Favorire la commercializzazione e la trasformazione

Nell'ambito di tale priorità l'Amministrazione regionale intende investire risorse finanziarie finalizzate al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici (OS):

- migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- promuovere investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione.

Obiettivo specifico 5a - Migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Nell'ambito di tale obiettivo specifico l'Amministrazione intende supportare azioni dirette ed indirette volte a migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti provenienti dalla pesca e dall'acquacoltura con particolare riferimento alla mitilicoltura. A tal fine intende promuovere:

- la creazione di organizzazioni di produttori con particolare riferimento alla filiera della molluschicoltura ed a quella dei piccoli pelagici. Qualora ricorrano le condizioni tale processo potrà anche riguardare il settore della piccola pesca costiera;
- la ricerca di nuovi mercati ed il miglioramento delle condizioni per l'immissione sul mercato dei prodotti alieutici e acquicoli, tra cui le specie con un potenziale di mercato; le catture indesiderate di stock commerciali sbarcate; i prodotti della pesca e dell'acquacoltura ottenuti utilizzando metodi che presentano un impatto limitato sull'ambiente, con particolare riferimento alla produzione della piccola pesca costiera;



- la certificazione e la promozione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura sostenibili, compresi i prodotti della pesca costiera artigianale, e dei metodi di trasformazione rispettosi dell'ambiente;
- la commercializzazione diretta dei prodotti della pesca da parte dei pescatori dediti alla pesca costiera artigianale;
- la presentazione e l'imballaggio dei prodotti;
- la tracciabilità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e, se del caso, lo sviluppo di un marchio dell'Unione di qualità ecologica (*ecolabel*) per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura di cui al regolamento (UE) n. 1379/2013. In tal caso, si prevedono investimenti in azioni finalizzate al miglioramento dei processi di etichettatura e tracciabilità delle produzioni, anche con l'attivazione di iniziative finalizzate all'ottenimento di marchi, qualora ne ricorrano le condizioni.

Obiettivo specifico 5b - Promuovere investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione.

L'Amministrazione regionale intende favorire investimenti nel settore della trasformazione destinati sia ad impianti di piccole dimensioni gestiti per lo più a carattere familiare, che ad impianti di maggiore dimensione aziendale. Saranno favoriti investimenti che:

- contribuiscono a risparmiare energia o a ridurre l'impatto sull'ambiente, incluso il trattamento dei rifiuti;
- migliorano la sicurezza, l'igiene, la salute e le condizioni di lavoro;
- si riferiscono alla trasformazione dei sottoprodotti risultanti dalle attività di trasformazione principali;
- portano a prodotti nuovi o migliorati, a processi nuovi o migliorati o a sistemi di gestione e di organizzazione nuovi o migliorati.

Nella tabella che segue sono sintetizzate le misure FEAMP che l'Amministrazione intende attivare nell'ambito della priorità 5

OBIETTIVO SPECIFICO	REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE
OS5 a	art. 68	Misure a favore della commercializzazione
OS5 b	art. 69	Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura

12.5 Assistenza tecnica



Secondo la previsione del punto 4.8.1. del P.O. FEAMP 2014 – 2020, le attività di assistenza tecnica garantiscono il supporto alle attività di elaborazione della strategia, gestione, controllo, audit, sorveglianza, monitoraggio e certificazione, valutazione del programma operativo, nonché alle attività di informazione e comunicazione. In particolare, in coerenza con l'articolo 59 del Reg. UE n. 1303/2013, saranno realizzate le seguenti azioni di assistenza tecnica:

- attività volte alla preparazione di documenti programmatici ed attuativi relativi al PO;
- azioni volte a garantire una corretta gestione finanziaria del programma operativo e l'efficace e completo impiego delle risorse;
- attività volte ad assicurare l'adeguata informazione e la pubblicità relative al programma operativo, compresa la redazione della reportistica richiesta dalla regolamentazione;
- attività volte alla definizione delle specifiche per lo sviluppo di un efficace sistema di monitoraggio dell'attuazione del programma operativo;
- attività volte alla definizione di un sistema di gestione e controllo efficace, ivi compresa la redazione della manualistica di supporto;
- redazione e attuazione efficace del piano di valutazione del programma operativo e attuazione del piano di monitoraggio ambientale;
- rafforzamento amministrativo dei soggetti coinvolti nell'attuazione del programma operativo e dei beneficiari tramite azioni informative e formative, ivi comprese azioni intese a ridurre gli oneri amministrativi a carico dei beneficiari;
- attività di coordinamento degli Organismi deputati all'attuazione delle misure e verifica di eventuali deleghe; supporto dei lavori del Tavolo Interistituzionale e del Comitato di Sorveglianza;
- attività di supporto alla certificazione e all'audit del Programma.

Con la ripartizione delle risorse finanziarie tra MIPAAF e Regioni, queste ultime in qualità di Organismi Intermedi, la dotazione finanziaria per le attività di Assistenza Tecnica della Regione Campania è pari ad €. 3.362.668,00. Nel 2015, così come previsto al par. 8.2 del Vademecum FEP della Commissione Europea del 26.03.2007, la Regione Campania ha avviato le attività di assistenza tecnica alla realizzazione del FEAMP, mediante l'impiego di risorse finanziarie residue afferenti alla misura 5.1 "Assistenza tecnica" del FEP Campania 2007–2013. Dopo l'approvazione del P.O. FEAMP, dei criteri di selezione in sede di comitato di sorveglianza, dell'accordo multiregionale, che ha designato le Regioni Organismi Intermedi del FEAMP, il quadro delle iniziative che la Regione intende adottare nel ciclo di programmazione 2014/2020 appare ormai delineato. Nell'imminenza dell'avvio delle procedure di attuazione di tutte le Misure del Programma e dopo la selezione dei FLAG, vi è la necessità di dotarsi di figure specialistiche con specifiche competenze – da selezionare con procedura di evidenza pubblica – per le attività di



gestione, attuazione, supporto da quelle di controllo e di assistenza tecnica alla Regione Campania.

In particolare, per l'intero ciclo di programmazione nonché, eventualmente, per il periodo di chiusura del Programma, occorre:

1. definire preliminarmente, per le attività di gestione e attuazione del programma regionale, i fabbisogni professionali da reperire con procedure di selezione pubblica, tramite il ricorso a singole figure professionali specialistiche ovvero a prestatori di servizi. Per l'acquisizione di tali servizi si prevede di utilizzare le risorse della dotazione finanziaria complessiva della Misura nel limite massimo del 60%.
2. procedere, per le attività di controllo tecnico-amministrativo e contabile, *in loco* ed *ex-post*, nonché per tutte le tipologie di controllo e di certificazione della spesa previste dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale, all'affidamento del relativo servizio mediante gara d'appalto a società specializzata. Per l'acquisizione di tale servizio si prevede l'impiego del limite massimo del 33% della dotazione finanziaria della Misura.
3. destinare un importo pari al 7% della dotazione finanziaria della Misura, per le altre attività che si dovessero rendere necessarie, quali valutazioni ambientali, perizie estimative, statistiche e studi, spese di missione per il personale impiegato, attività di comunicazione, azioni di formazione e di aggiornamento del personale impiegato.

Nel rispetto della dotazione finanziaria complessiva della Misura, il Referente dell'Autorità di gestione regionale, può effettuare scostamenti degli importi da destinare alle attività richiamate ai precedenti punti 1, 2 e 3 nel limite massimo del 10% in aumento o in diminuzione.

A tal fine, il Referente per la Campania dell'AdG del PO FEAMP 2014 - 2020, nominato con D.G.R. n. 384 del 20.07.2016, predispose il piano delle attività per l'implementazione della Misura ed adotta tutti gli atti necessari per l'affidamento dei servizi suddetti.

12.6 Risorse finanziarie a supporto della strategia

La strategia regionale descritta è fortemente condizionata dalla disponibilità finanziaria per ogni priorità e misura. A tal proposito occorre evidenziare che nell'ambito della Commissione Politica Agricole delle regioni è stato deciso che:

- il contributo totale pubblico (quota: UE, FdR e Regionale) spettante alla Regione Campania per l'attuazione delle misure FEAMP 2014-2020 di competenza degli Organismi Intermedi (OI) ammonta a 73.238.109 euro, pari al 12,73% del contributo pubblico nazionale;
- la dotazione finanziaria per ciascuna delle Misure FEAMP gestite dalla Regione Campania è pari al 12,73% della dotazione finanziaria di ogni Misura del Programma nazionale del FEAMP (cfr. Allegato XII al PO FEAMP Italia).



In relazione a quanto stabilito, l'attuale piano finanziario prevede la seguente distribuzione finanziaria per ciascuna delle priorità e relative misure FEAMP:

PRIORITA' 1 - SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE ZONE DI PESCA		
REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE	EURO
art. 26	Innovazione (nel settore della pesca)	763.985,39
art. 29	Promozione del capitale umano, creazione di posti di lavoro e del dialogo sociale	2.291.956,17
art. 30	Diversificazione e nuove forme di reddito	1.018.647,19
art. 31	Sostegno all'avviamento di giovani pescatori	254.661,80
art. 32	Salute e sicurezza	1.527.970,78
art. 38	Limitazione dell'impatto della pesca e adeguamento della pesca alla protezione della specie	1.527.970,78
art. 40 (par. 1, lett. a) b) c) d) e) f) g) e i))	Protezione della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibili	1.018.647,19
art. 40 (par. 1, lett. h)	Risarcimento danni da mammiferi e uccelli protetti	254.661,80
art. 41 (par. 1)	Efficienza energetica e mitigazione dei cambiamenti climatici	1.528.149,04
art. 41 (par. 2)	Efficienza energetica e mitigazione dei cambiamenti climatici- sostituzione motori	407.459,13
art. 42	Valore aggiunto, qualità dei prodotti e utilizzo delle catture indesiderate	1.527.970,78
art. 43 (par. 1 e 3)	Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca	5.857.221,32
art. 44 (par. 1) pesca nelle acque interne e fauna e flora nelle acque interne	1 a) promozione del capitale umano, della creazione di posti di lavoro e del dialogo sociale di cui all'articolo 29,	432.695,86
	1 b) investimenti a bordo di cui all'art. 32 e) investimenti ai sensi dell'art. 42 f) investimenti di cui all'art. 43	509.323,59
	1 c) investimenti di cui agli artt. 38 e 39	509.323,59
	1 d) miglioramento dell'efficienza energetica e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici di cui all'articolo 41	254.661,80
art. 44 (par. 2)	avviamento giovani pescatori di cui all'art. 31, ad eccezione del paragrafo 2 lettera b)	254.661,80
art. 44 (par. 3)	interventi di cui agli art. 26, 27 e 28	254.661,80
art. 44 (par. 4)	diversificazione di cui art. 30	254.661,80
art. 44 (par. 6)	fauna e flora acquatiche (a: interventi su siti Natura2000, b: installazione di elementi per proteggere e potenziare fauna e flora acquatiche).	254.661,80
TOTALE		20.703.953,39



PO FEAMP
2014 | 2020

PRIORITA' 2 SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ACQUACOLTURA		
REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE	EURO
art. 47	Innovazione	254.661,80
art. 48 a)	a) Investimenti produttivi	6.366.544,92
art. 48 b)	b) Diversificazione produzione	1.517.112,00
art. 48 c)	c) Ammodernamento delle unità	4.583.912,34
art. 48 d)	d) Miglioramento e ammodernamento connesso a salute e benessere animale	509.323,59
art. 48 e)	e) Investimenti per ridurre impatti su ambiente e uso efficace delle risorse	4.332.218,88
art. 48 f)	f) Investimenti per migliorare la qualità o aggiungere valore ai prodotti	509.323,59
art. 48 g)	g) Recupero stagni o lagune	254.661,80
art. 48 h)	h) Diversificazione del reddito	1.018.647,19
art. 48 i)	i) Impatto dell'attività sulle acque	509.323,59
art. 48 j)	j) Promozione sistemi a circuito chiuso	763.985,39
art. 48 k)	k) Aumento dell'efficienza energetica	1.043.705,65
art. 49	Servizi di gestione, di sostituzione e di consulenza per le imprese acquicole	254.661,80
art. 50	Promozione del capitale umano e del collegamento in rete	1.273.308,98
art. 51	Aumento del potenziale dei siti di acquacoltura	1.273.308,98
art. 52	Promozione di nuovi operatori dell'acquacoltura sostenibile	763.985,39
art. 53	Conversione ai sistemi di ecogestione e audit dell'acquacoltura biologica	381.992,70
art. 54	Prestazione di servizi ambientali da parte dell'acquacoltura	254.661,80
art. 55	Misure sanitarie	254.661,80
art. 56	Misure relative alla salute e al benessere degli animali	509.323,59
TOTALE		26.629.325,78

PRIORITA' 4 SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE ZONE DI PESCA E ACQUACOLTURA		
REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE	EURO
art. 62	Sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo	509.323,59
art. 63	Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	9.786.652,85
art. 64	Attività di cooperazione	509.323,59
TOTALE		10.805.300,03



PRIORITA' 5 MISURE CONNESSE ALLA COMMERCIALIZZAZIONE E ALLA TRASFORMAZIONE		
REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE	EURO
art. 68	Misure a favore della commercializzazione	1.550.388,15
art. 69	Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	10.186.471,87
TOTALE		11.736.860,02

ASSISTENZA TECNICA SU INIZIATIVA DEGLI STATI MEMBRI		
REG. UE 508/2014 ART.	DESCRIZIONE	EURO
art. 78	Assistenza tecnica su iniziativa degli Stati Membri (tot AT parte reg x % di ripartizione tra reg.)	3.362.669,86
TOTALE		3.362.669,86

TOTALE GENERALE	73.238.109,08
------------------------	----------------------

Nell'ambito della Convenzione che disciplina i rapporti tra lo Stato e le Regioni in qualità di OI, per la gestione di parte delle Misure e delle Risorse finanziarie FEAMP è stato stabilito che:

- l'AdG (MIPAAF), ai sensi dell'art. 5 della Convenzione tra MIPAAF e Regioni, informa l'O.I. (Regione) su ogni variazione del piano finanziario del PO FEAMP 2014/2020 derivante dalla ripartizione della riserva di efficacia dell'attuazione, dall'eventuale disimpegno o da rettifiche finanziarie del Programma, nel rispetto di quanto previsto nell'Accordo Multiregionale e dei criteri per la riserva di efficacia;
- in caso di rettifiche finanziarie disposte dagli Stati Membri ex artt. articoli 143 e 144 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, l'importo corrispondente alla rettifica finanziaria sarà ripartito proporzionalmente, in funzione delle risorse attribuite, tra l'Autorità di Gestione e gli Organismi Intermedi (ai sensi dell'art. 12 della Convenzione);
- in caso di variazioni finanziarie da parte dell'O.I., causate da irregolarità o frodi per comportamenti imputabili all'O.I., accertate a seguito di verifiche di conformità svolte dalle competenti Istituzioni comunitarie o nazionali, le riduzioni dei rimborsi delle spese rendicontate saranno a carico dello Stato membro che poi si rivarrà nei confronti dell'O.I.. Il medesimo diritto di rivalsa spetterà alla O.I. nel caso di rettifiche finanziarie imputabili alle attività svolte dall'AdG (ai sensi dell'art. 12 della Convenzione).

Altresì, dall' Accordo Multiregionale del 9/6/2016 risulta che ai sensi dell'art.2:

- eventuali modifiche dei piani finanziari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni delle Regioni, comprese quelle che non comportano una rimodulazione del Piano finanziario del P.O., devono essere approvate in sede di tavolo istituzionale;



mipaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



PO FEAMP
2014 | 2020

- le modifiche dei piani finanziari diverse da quelle sopra indicate sono deliberate in sede di tavolo istituzionale e vanno trasmesse al Comitato di Sorveglianza FEAMP per la successiva approvazione.



13. GLI STRUMENTI FINANZIARI A SUPPORTO DEL FEAMP

13.1 Analisi della situazione dei finanziamenti e prestiti in Italia

La crisi di questi anni, accoppiata con i forti cambiamenti regolamentari e normativi, nazionali e internazionali, ha posto e pone in seria difficoltà l'attività di erogazione del credito la quale è naturalmente condizionata dalla quantità e dalla qualità della domanda (per investimenti, ristrutturazioni, ecc), dalle dinamiche della raccolta, dall'andamento del grado di rischiosità degli imprenditori⁶.

In merito all'andamento dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca si rileva (figura 1) che il trend degli ultimi anni ha visto crescere progressivamente il credito (stock) al settore agricoltura con un andamento lievemente calante dagli ultimi due mesi del 2015 e vede (dato di maggio 2016) lo stock dei prestiti bancari da loro intercettati assestarsi su 44.301 milioni di Euro, con una riduzione dello 0,9% su base annua.

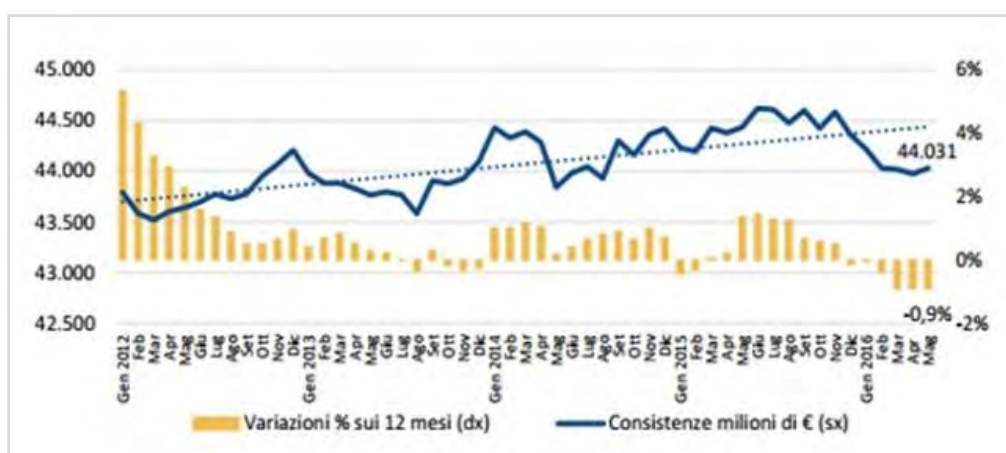


Fig. 1. Stock dei prestiti bancari alle imprese del settore primario

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Banca di Italia

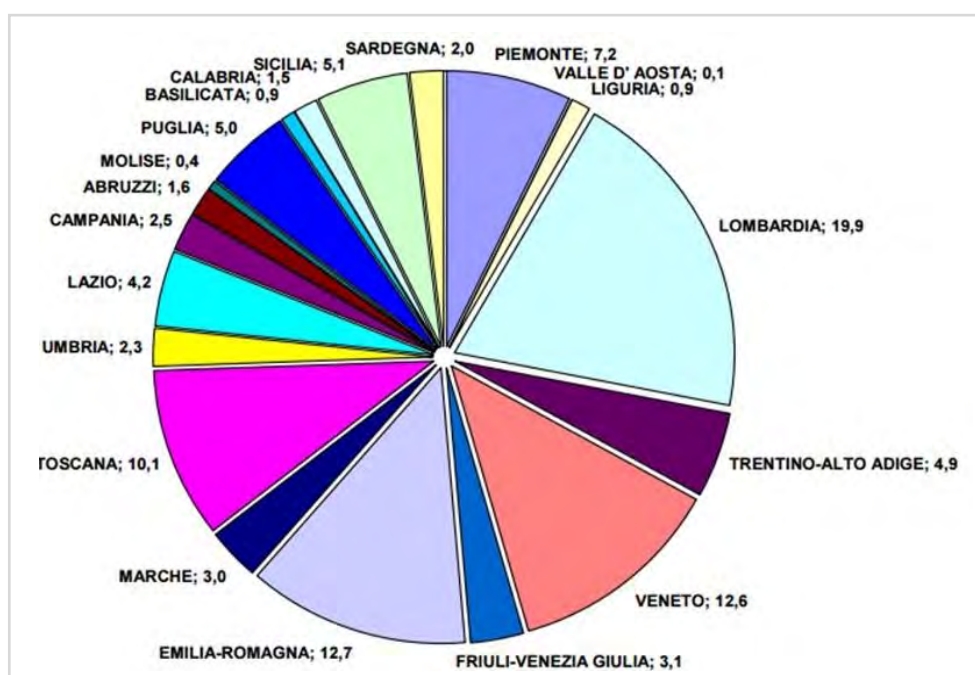
Ulteriori informazioni sulla distribuzione dei finanziamenti al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nelle diverse regioni italiane si possono trarre dal grafico riportato nella figura 2.

In dettaglio, a giugno 2013, si osserva come oltre la metà di tali finanziamenti sono concentrati in Lombardia (19,9% del totale), Emilia Romagna, Veneto (tra il 12,6 ed il 12,7%) e Toscana (10,1% del totale). A seguire il Piemonte (7,2%), il Trentino Alto Adige, la Puglia e la Sicilia con quote intorno al 5% ciascuna ed il Lazio con un'incidenza sul totale di circa il 4,2%. Mentre emerge in

⁶ La fonte del rapporto e dei grafici 2 e3 è del Convegno Agrifidi Uno tenutosi a Bologna il 15 maggio 2014 e dell'audizione dell'ABI alla Camera dei Deputati del 7 novembre 2013



maniera chiara ed inequivocabile che in Campania la percentuale dei finanziamenti è una delle più basse pari a 2,5%.



*Fig. 2. Prestiti bancari al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - distribuzione per regioni e quota % sul totale nazionale
Fonte: Elaborazione Direzione Strategie e Mercati Finanziari Banca di Italia, 2013*

Altresì dal grafico della figura 3, si rileva che l'ammontare dei prestiti all'agricoltura, silvicoltura e pesca, in rapporto al Pil su base regionale, riporta valori più elevati rispetto alla media nazionale in Trentino Alto Adige, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Basilicata e Puglia, mentre in Campania il livello dei prestiti pari all'1,24% è ben al di sotto della media nazionale del 3,07%.

Dalla predetta analisi è di chiara evidenza la ridotta capacità di accesso a prestiti e finanziamenti da parte di singoli pescatori o imprese campane con il conseguenziale effetto del mancato sviluppo dell'intero settore della pesca e dell'acquacoltura che invece, potrebbe rappresentare un volano per la crescita economica ed occupazionale di molte zone della Campania.

Pertanto, è necessario un intervento da parte della Regione Campania finalizzato a favorire ed aumentare la consapevolezza degli operatori del settore sugli strumenti di ingegneria finanziaria a sostegno diretto ed indiretto per l'agevolazione dell'accesso al credito predisposti a livello regionale, nazionale e comunitario nonché le condizioni necessarie per la fruizione degli stessi.

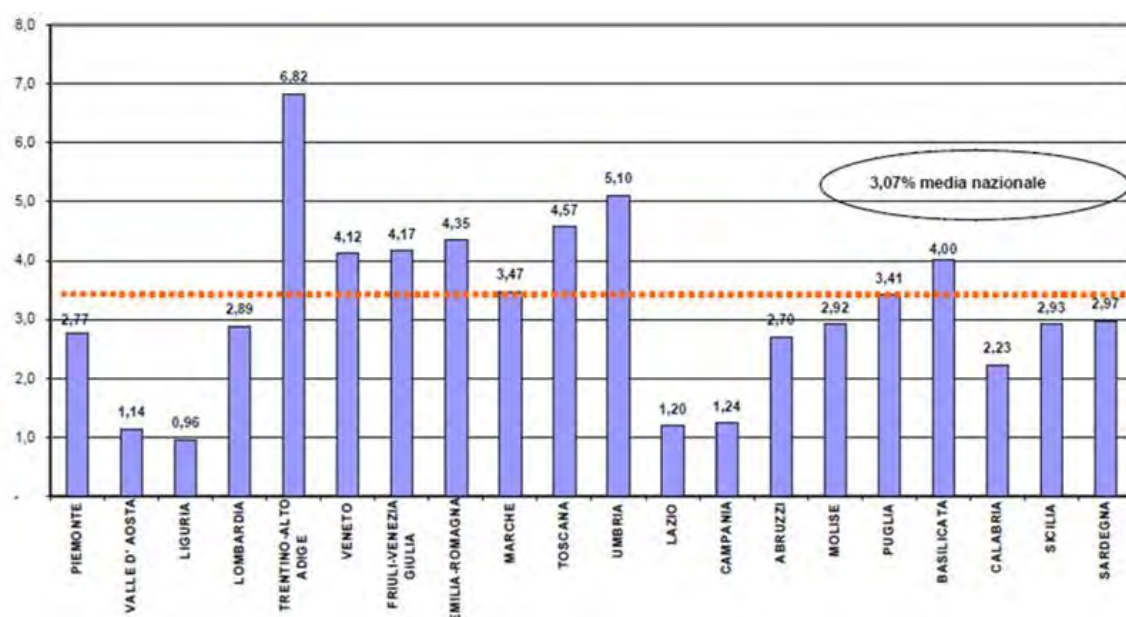


Fig. 3. Prestiti bancari al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in rapporto al PIL
Fonte: Elaborazioni Ufficio Analisi economiche Banca di Italia a Istat (Giugno, 2013)

13.2 Utilizzo dei fondi comunitari

Dalla lettura dell'ultima relazione della Commissione Europea al Parlamento del 13/11/2015 in merito agli strumenti finanziari per le PMI è stato rilevato che considerati i tassi di crescita positivi registrati dalla maggior parte degli Stati membri, l'Europa si sta riprendendo dalla crisi economica e finanziaria, ma le debolezze strutturali e connesse alla crisi continuano a limitare il ritmo della ripresa complessiva. In particolare, gli elevati livelli del debito del settore privato e un tasso elevato di prestiti in sofferenza, limitano la capacità di prestito delle banche, ostacolando quindi la crescita economica e la stabilità finanziaria. Pertanto si richiede un intervento immediato, poiché l'economia europea dipende in larga misura dai prestiti accordati dal settore bancario e, soprattutto per le piccole imprese, l'accesso ai finanziamenti sotto forma di capitale proprio resta limitato.

In questo clima economico le istituzioni finanziarie pubbliche e gli investitori privati sono molto restii a concedere prestiti all'economia reale e in particolare alle PMI, i cui investimenti sono considerati ad alto rischio. L'entità della domanda di finanziamenti, in combinazione con l'offerta limitata di risorse pubbliche, implica la necessità di far leva su ulteriori flussi di capitali per colmare il divario. L'Unione è pertanto chiamata a sbloccare ulteriori investimenti dal bilancio attraverso l'uso di strumenti finanziari.

Nel quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2014-2020 l'Unione risponde a tali sfide nel seguente modo:



- offrendo l'opportunità di unire risorse pubbliche e private. L'Unione europea ha istituito strumenti finanziari innovativi (come quelli stabiliti nell'ambito di Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione o del programma COSME per le PMI) e consente agli Stati membri di combinare fondi strutturali e d'investimento europei con risorse di Horizon 2020 (es. bandi Era-net COFASP Cooperation in Fisheries, Aquaculture and Seafood Processing ove possono essere finanziati progetti di tecnologie applicate alla pesca, di ricerca su risorse biologiche, sistemi innovativi per l'acquacoltura, ecc.) e di COSME. Fin dal loro avvio gli strumenti finanziari COSME e Horizon 2020 sono stati accolti da una forte domanda di mercato che ha determinato il rapido esaurimento della dotazione iniziale, di recente modificata per aumentare l'esposizione nell'ambito della capacità di assunzione dei rischi del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS);
- promuovendo il miglioramento del contesto imprenditoriale per gli investimenti privati attraverso misure per creare un'Unione dei mercati dei capitali.

Per porre rimedio ai fallimenti del mercato connessi all'asimmetria informativa, sono stati istituiti vari meccanismi di garanzia per estendere a una serie di imprese a rischio più elevato, dei volumi di prestiti più ingenti a condizioni più adeguate.

Lo strumento di garanzia dei prestiti nell'ambito del programma COSME, subentrato allo SMEG07, fornisce alle PMI garanzie limitate, mediante prestiti o leasing, per il finanziamento del debito, allo scopo di ridurre le particolari difficoltà incontrate da PMI economicamente sostenibili nell'ottenere crediti, dovute al fatto che esse sono considerate ad alto rischio o prive di garanzie reali sufficienti. In Italia la Credem ed il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) hanno sottoscritto il primo accordo COSME per sostenere l'accesso al credito delle PMI Italiane ove i finanziamenti sono assistiti da una fideiussione rilasciata dal Fondo Europeo per gli Investimenti di importo pari al 50% del capitale finanziato.

La garanzia *InnovFin per le PMI* nell'ambito di Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione, che è subentrata allo strumento per le PMI e le piccole imprese a media capitalizzazione innovative per il periodo 2014-2020, dovrebbe mobilitare un volume totale di prestiti di circa 9,5 miliardi di EUR, con un contributo dell'Unione europea di circa 1 060 milioni di EUR. E' importante evidenziare che Horizon 2020 tende a finanziare percentuali vicine al 100% dell'intero progetto con limitati, se non addirittura inesistenti, cofinanziamenti da parte del richiedente.

Lo strumento di garanzia per i settori culturali e creativi nell'ambito del programma *Europa creativa* fornirà garanzie alle banche che hanno rapporti con PMI dei settori culturali e creativi (es. promuovendo nuove iniziative culturali applicati alle tradizioni della pesca o percorsi enogastronomici e di conoscenza del mondo della pesca), rafforzando così la capacità finanziaria in tali settori. Lo strumento inizierà a essere attuato nel 2016 e si stima che l'importo complessivo degli ulteriori prestiti concessi nei settori con il sostegno di un contributo dell'Unione europea pari a 121 milioni di EUR sarà di circa 690 milioni di EUR.



Lo strumento europeo *Progress di micro finanza* accresce la disponibilità di microcrediti (prestiti di importo inferiore a 25.000 euro) per la costituzione o lo sviluppo di piccole imprese. Questo strumento è rivolto a chi voglia mettersi in proprio o costituire/sviluppare una microimpresa (meno di dieci dipendenti), specie nel settore dell'economia sociale, a chi sia disoccupato, a chi sia rimasto per qualche tempo fuori del mercato del lavoro, a chi abbia difficoltà ad ottenere un finanziamento tradizionale (perché donna, considerato troppo giovane o troppo vecchio, appartenente a una minoranza, con una disabilità ecc.).

Il sostegno al *Fondo euromediterraneo di investimenti e partenariato (FEMIP)* fornisce capitale al settore privato nei paesi partner mediterranei insieme ad altri investitori commerciali nella regione per la creazione, la ristrutturazione o la crescita di imprese. L'attuale contributo complessivo dell'Unione è di 224 milioni di EUR.

Gli strumenti sopra citati sono stati particolarmente utilizzati dall'ABI che con il progetto "Banche 2020" ha messo in condizione le banche di organizzare un servizio di supporto specializzato alle imprese con progetti finanziabili attraverso le risorse comunitarie (sia risorse gestite direttamente dalla Commissione che cofinanziate con risorse nazionali e gestite a livello locale) al fine di dare il proprio contributo al miglior utilizzo delle risorse comunitarie del settennato 2014-2020.

13.3 Strumenti finanziari e forme di finanziamento

Dalle risultanze di un recente studio, realizzato dall'Associazione Temporanea di Scopo costituita tra Agci Agrital, Federcoopescas e Lega Pesca, finalizzato alla conoscenza del mercato del credito nel settore della pesca e dell'acquacoltura è stato rilevato che le imprese della pesca dal punto di vista tipologico appartengono per la maggior parte alla categoria delle micro-imprese (meno di 20 dipendenti).

Poche sono le piccole imprese (da 20 a 99 dipendenti) e molto rare le imprese medio-grandi. In tale contesto, dopo attenta analisi delle esigenze degli operatori del settore e dopo aver rilevato i grossi problemi di liquidità che hanno gli imprenditori, in particolare al Sud, a causa di un maggiore irrigidimento dei criteri applicati per l'apertura delle linee di credito e per le imprese che attendono i pagamenti delle fatture dalla Pubblica Amministrazione con scadenza oltre i 60 giorni, sono stati individuati, dallo studio in parola, una serie di strumenti finanziari e forme di finanziamento che di seguito si riportano.

Il prestito sociale

Si tratta di una forma di finanziamento particolarmente adatta per le cooperative, che gode ancora di un buon trattamento fiscale per i soci e che le cooperative del settore della pesca non sfruttano come sarebbe conveniente fare. Da un punto di vista economico-finanziario il prestito da soci presenta infatti molti vantaggi sia per la cooperativa che per il socio: il capitale può essere conferito per un periodo di tempo limitato e rimborsato con qualsiasi momento senza particolare



difficoltà; si evitano i fastidi e gli eventuali costi di aumenti di capitale; può essere considerato parte del capitale netto soprattutto nel caso in cui i soci lo considerino come un investimento di medio-lungo termine (vi sia quindi un lungo periodo di giacenza media); il rendimento che i soci possono ottenere è più elevato rispetto a forme simili di impiego del risparmio e nello stesso tempo la cooperativa può finanziarsi a costi inferiori rispetto al mercato del credito.

La gestione amministrativa del prestito sociale non presenta grandi difficoltà ed è perfettamente alla portata anche delle piccole cooperative.

Apertura di credito in conto corrente

Con questa operazione la Banca mette a disposizione del cliente, a tempo determinato o indeterminato, una somma di denaro, concedendogli la possibilità di utilizzare importi superiori alla disponibilità propria, nei limiti della somma accordata. Salvo diverso accordo, il cliente può utilizzare (anche mediante l'emissione di assegni bancari), in una o più volte, il credito concesso e può ripristinare la disponibilità di credito con successivi versamenti, bonifici, accrediti. Sulle somme utilizzate nell'ambito del fido concesso, il cliente è tenuto a pagare gli interessi passivi pattuiti.

Un aspetto poco conosciuto di questo tipo di operazione è l'importanza cruciale che le banche attribuiscono alle informazioni ottenute effettuando le operazioni di pagamento sui debiti dell'impresa o cooperativa e su altri importanti aspetti riguardanti la gestione. Ciò costituisce un controllo indiretto sulla situazione economico-finanziaria dell'azienda, da cui dipende in ultima istanza la solvibilità. Questa forma di controllo indiretta è significativa solo se i movimenti di cassa che transitano su quello specifico conto corrente sono una percentuale considerevole del totale. Questa considerazione apre il problema della preferibilità di avere pochi rapporti bancari oppure di adottare la pratica della molteplicità dei fidi.

Per una piccola e piccolissima cooperativa, è in generale meglio avere pochi, chiari e trasparenti rapporti, proprio perché la reputazione, che significa stabilità nei fidi, tassi meno paganti, minore richieste di fidejussioni personali, si crea grazie al buon comportamento quotidiano verificabile attraverso il lavoro bancario. Infatti, le banche per la concessione dei crediti in conto corrente si basano quasi esclusivamente sull'accertamento della solvibilità attraverso le analisi economico-finanziarie e sull'effetto reputazionale. Tecnicamente, l'apertura di credito in conto corrente deve essere considerata come una fase di finanziamento di breve termine, destinata a coprire fabbisogni che si protraggono per un limitato periodo di tempo. Commette un grandissimo errore l'impresa che confidando sul costante rinnovo delle linee di fido da parte delle banche considera questa tipologia di finanziamento adatta anche per finanziare investimenti. In questo modo si creano quasi sempre le premesse di disastri futuri.

Se invece, è interpretata correttamente costituisce una forma di finanziamento con aspetti positivi per l'elasticità di gestione che permette. Il costo di questa forma di finanziamento è dato da un tasso di interesse applicato sul credito effettivamente utilizzato (e non sul totale del fido



accordato). Questo tasso viene capitalizzato trimestralmente (quindi è più alto di quello nominale dichiarato) ed è solitamente il più elevato rispetto a tutte le altre operazioni bancarie. Va dunque utilizzata con attenzione ed appropriatezza.

Lo sconto di portafoglio

Tecnicamente si è in presenza di un prestito monetario a breve scadenza garantito dalla cessione di un credito che si vanta verso terzi. Teoricamente lo sconto può essere applicato ad un portafoglio di crediti cartolari (come cambiali, note di pegno, cedole, ecc.) o non cartolari (semestralità o annualità dovute dallo stato o da enti pubblici territoriali), tutti non ancora scaduti. Le banche però ammettono allo sconto quasi esclusivamente titoli cambiari derivanti da operazioni commerciali dell'impresa cliente. Il corrispettivo monetario del titolo scontato viene concesso "salvo buon fine". Ciò significa che la responsabilità dell'incasso degli effetti allo sconto rimane in capo all'impresa, la banca può rivalersi su quest'ultima se il debito non viene pagato. Il tasso di interesse praticato dalla banca sullo sconto è solitamente minore rispetto a quello praticato sullo scoperto di conto corrente. Vi è infatti una minore rischiosità per la banca, poiché la somma anticipata dall'istituto di credito è garantita da una sottostante obbligazione a pagare.

Va ricordato che il costo complessivo dell'operazione è piuttosto articolato. Si compone, infatti, sia di un interesse concordato nominale, per il periodo per cui l'effetto viene scontato e che viene corrisposto in via anticipata all'atto dello sconto, che di giorni banca. In questo caso, se un effetto ha scadenza dopo X giorni, la banca non applica l'interesse solo in relazione ad essi, ma prolunga di un certo periodo (appunto i giorni banca) la durata dell'operazione, in modo da aumentare gli oneri finanziari. E' ovvio che il numero dei giorni banca applicato è funzione contrattuale dell'impresa.

Vale anche in questo caso lo stesso discorso già affrontato in precedenza. Una concentrazione dei rapporti bancari in capo a pochi istituti può rafforzare l'impresa di spese di incasso e di diritti accessori da controllare sempre attentamente. Una operazione spesso confusa con lo sconto è l'accredito in conto corrente salvo buon fine, che è però nella sostanza uno strumento più simile allo scoperto di conto corrente, di cui condivide il costo più elevato.

Factoring

E' una formula di finanziamento alla quale ormai anche le piccole cooperative e le imprese possono accedere senza particolari problemi. Tecnicamente si tratta di un contratto in cui un'impresa (cedente) trasferisce i suoi crediti commerciali presenti e futuri, limitatamente nel tempo a titolo oneroso, a una società specializzata, ottenendone in cambio la gestione, l'incasso ed anche l'anticipo parziale o totale. I vantaggi per la snellezza amministrativa sono notevoli. La società di factor infatti, sostituisce in tutto o in parte alcune funzioni svolte all'interno dell'impresa, contribuendo a ridurre i costi fissi (servizi amministrativi e contabili di supporto per la gestione e l'incasso dei crediti). Inoltre, offre l'opportunità di concentrare le proprie risorse



umane e economiche in altre aree della struttura produttiva; rende liquidi i crediti migliorando la gestione del capitale circolante e permettendo politiche di investimento più flessibili; migliora la gestione dell'indebitamento presso le banche, in quanto riduce l'ammontare dei crediti allo sconto presso di esse; aiuta a valutare con maggiore attenzione la clientela effettiva e potenziale, con il risultato di ridurre i rischi di perdite su crediti per insolvenza dei debitori.

Le principali forme che può assumere il factoring possono essere così sintetizzate:

- factoring convenzionale: la forma più diffusa ed anche la prima ad essere stata introdotta nel nostro paese. In essa sono riunite le funzioni di finanziamento per mezzo dell'anticipo e quella di gestione dei crediti. Le percentuali dell'anticipo possono arrivare fino al 100%. È prevista la cessione totale ed esclusiva dei crediti per tutta la durata del contratto solo dopo che essa sia stata notificata. Si ha un factoring senza notifica per i crediti incedibili o su cui si vuole mantenere il riserbo.
- factoring pro solvendo: la clausola pro solvendo significa che in caso di insolvenza del credito ceduto la società di factoring si rivarrà sulla impresa cedente. Nel caso di clausola *pro soluto* l'intero rischio grava sulla società di factoring.
- maturity factoring (factoring alla scadenza): la componente non strettamente finanziaria è dominante: non è infatti previsto l'anticipo su crediti. Il pagamento degli importi relativi viene effettuato progressivamente, in funzione degli incassi o a scadenze predeterminate.
- factoring indiretto: l'impresa cliente del factoring diviene sua debitrice. Questo tipo di contratto prevede infatti, che il factor si impegni ad acquisire i crediti vantati da alcuni fornitori nei confronti dell'impresa cliente.

In sostanza la società di factoring concede credito al suo cliente e si sostituisce completamente al fornitore, contribuendo ad agevolare le relazioni commerciali in essere tra i due soggetti. In taluni casi sono persino previste proroghe dell'operazione. L'entità dei finanziamenti accordati varia in funzione di diversi fattori. Tra questi ricorderemo i più importanti:

- in presenza della clausola *pro solvendo* le percentuali sono più contenute rispetto a quelle del *pro soluto*;
- il grado di rischio connesso ai singoli crediti;
- l'affidabilità dell'impresa cedente;
- la presenza della clausola di esclusività (divieto di stipulare contratti di factoring con altre società nel periodo pattuito) e di globalità (impegno di cedere tutti i crediti commerciali che sorgeranno nel periodo contrattuale);
- le prospettive economiche del settore di appartenenza dell'impresa cedente.

I costi del factoring solitamente non sono propriamente bassi e si compongono: degli interessi sulle somme anticipate; della commissione di factoring, la cui misura dipende dal tipo e dalla quantità di servizi di gestione del credito offerti (incasso, eventuale premio assicurativo per il credito pro soluto, contabilizzazione) dalla durata media dei crediti, dal numero delle fatture



emesse, dalla situazione del settore in cui opera l'impresa ecc.; del rimborso delle spese accessorie. L'eccessiva onerosità che talvolta caratterizza il factoring ne preclude purtroppo, un utilizzo più intenso da parte delle piccole imprese.

13.4 Finanziamenti a lungo termine

Per finanziamenti a medio e lungo e termine si intendono convenzionalmente tutti quegli strumenti che consentono alle imprese di raccogliere capitali a titolo di debito da rimborsare in un arco di tempo non inferiore a 18 mesi e che può arrivare fino a 20-25 anni. Varie sono le tipologie attraverso le quali si realizzano tali operazioni, ognuna rispondente a una diversa esigenza aziendale quanto a dimensionamento dell'importo, contenuti di garanzia, entità e forme di onerosità economiche. L'elemento che accomuna tutte queste tipologie è la finalità sostanziale di anticipare risorse da rimborsare con flussi finanziari incrementali generati dalla gestione. Alle piccole imprese interessano soprattutto due tra queste svariate tipologie: il credito a medio e lungo termine (il cosiddetto credito industriale) e il leasing.

Il credito industriale

E' caratterizzato da durate protratte e da rate di rimborso periodiche. Svolge un ruolo determinante nel permettere alle imprese di finanziare correttamente le immobilizzazioni tecniche ed anche in certi casi finanziarie. Infatti, si può definire come un'anticipazione sui flussi di autofinanziamento futuro che consente la tempestiva realizzazione di investimenti pur mantenendo in equilibrio. In certi casi, operazioni di ristrutturazione finanziaria, serve anche a correggere casi di eccessivo e scorretto indebitamento a breve. Il credito industriale è rivolto a investimenti fissi e in scorte, brevetti e *know-how*, ricerca applicata e allestimento di prototipi, partecipazioni, smobilizzo di crediti a scadenza prolungata, consolidamento di indebitamento a breve. La maggiore solidità che deriva dall'utilizzazione di questo strumento per la struttura finanziaria di un'impresa consente il contenimento del rischio in presenza di congiunture o eventi sfavorevoli, di concedere maggiore libertà decisionale e forza contrattuale (commerciale e creditizia) e di contenere gli oneri bancari. Le caratteristiche salienti di questo strumento, che ciascuna banca adatta alle proprie specifiche esigenze di marketing, possono essere così schematizzate:

- la durata può raggiungere anche 20 anni e in certi casi anche superarli;
- il periodo di preammortamento (indica il periodo di tempo in cui non si rimborsa il capitale, ma si pagano solo gli interessi) può giungere sino a tre anni;
- l'erogazione può avvenire in una unica soluzione o in *tranches* connesse alle esigenze dell'investimento o dell'operazione sottostante;



- il rimborso può assumere diverse forme: in una unica soluzione alla scadenza, a rate costanti per interessi e capitale, a rate crescenti o decrescenti. In presenza di situazioni particolari molte volte è possibile ristrutturare il piano di ammortamento di finanziamenti già erogati.
- il tasso d'interesse può essere legato a vari parametri o essere fisso.
- sono normalmente richieste garanzie reali e personali; la banca può richiedere anche l'osservanza di particolari linee di condotta prudenziali economico e finanziarie da parte dell'impresa (i cosiddetti *covenants*).

L'importo del finanziamento è sempre commisurato alla capacità dei rimborso dell'impresa e secondariamente alle garanzie acquisite.

E' utile per l'impresa conoscere e esaminare criticamente le modalità e i criteri normalmente seguiti dalle banche per la concessione di questo tipo di finanziamento, in quanto consente da un lato di individuare i propri punti di debolezza e di correggerli e dall'altro di predisporre la documentazione e fornire le informazioni nel modo più idoneo per facilitare il buon fine della richiesta di finanziamento. Un ostacolo importante che incontrano le piccole imprese nei riguardi di questa tipologia di credito è la scala dimensionale delle operazioni ritenute degne di essere finanziate dalle banche (ormai superiore normalmente a 500.000 euro) ma in certi casi esistono eccezioni.

Il leasing mobiliare e lease-back

Il leasing è un contratto con il quale un intermediario finanziario acquista un determinato bene e lo mette a disposizione dell'impresa, la quale si impegna a pagare un determinato canone periodico e, al termine del periodo convenuto, ha la facoltà di diventare proprietaria del bene dietro pagamento di un importo prefissato. Si tratta di una formula di finanziamento che risulta conveniente soprattutto al verificarsi di condizioni fiscali favorevoli per la specifica impresa che decide di utilizzarlo. Non è quindi possibile dare un giudizio a priori, ma bisognerà compiere delle valutazioni caso per caso. Il finanziamento ha uno svolgimento peculiare :

- si procede all'individuazione del bene e del locatore. Se il bene non è immediatamente disponibile, si specificano alla società di leasing le sue caratteristiche affinché proceda al suo acquisto o al suo ordine presso il produttore individuato;
- la società di leasing valuta l'affidabilità dell'impresa (comprese le garanzie che anche personali che può offrire);
- si stipula il contratto, in cui sono definiti il prezzo, la consegna, la custodia e l'utilizzo, l'eventuale anticipo di canoni, la periodicità dei canoni, il prezzo di riscatto, la durata del contratto, le condizioni di estinzione del contratto (proroga, opzione, restituzione), di risoluzione del contratto (inadempimento del cliente o del fornitore), di assicurazione, di responsabilità sul bene;



- il contratto si estingue quando sono stati pagati tutti i canoni di locazione. L'impresa con il pagamento del riscatto convenuto diviene proprietaria del bene. Se il riscatto non è pagato il bene deve essere restituito alla società di leasing. I costi del leasing sono dati da canoni di locazione, compensi, accessori ed eventuali spese sostenute dalla società di leasing in caso di inadempienza da parte dell'impresa, compresi gli interessi di mora.

Il *lease back* è uno strumento finanziario con il quale un'impresa proprietaria di un determinato bene (ad esempio: imbarcazione, macchinario, ecc.) cede ad una società di leasing il bene in oggetto, fatturandolo con IVA, e pertanto incassandone il relativo corrispettivo per subito riacquistarlo in uso con un normale contratto di leasing; il tutto al fine di ottenere vantaggi dell'operazione di natura finanziaria, fiscale e strategica.

Tale tipologia di strumenti finanziari sono stati utilizzati da varie Regioni (Marche e Friuli Venezia Giulia) nell'ambito del FEP.

I prestiti partecipativi

Si tratta di una forma di finanziamento introdotta fin dal 1991 dalla legge n. 317 la cui caratteristica principale risiede nella remunerazione che consta di due elementi: un tasso di interesse fisso e una somma commisurata in vario modo al risultato economico dell'esercizio. È uno strumento istituzionalmente utilizzato dai Fondi mutualistici e dalla Compagnia finanziaria industriale. COOPFOND è intervenuta con questo strumento anche a favore di cooperative dell'economia ittica.

13.5 POR FESR Campania 2014-2020: coordinamento tra i fondi dell'Unione

La Commissione europea, con Decisione C(2015) 8578 del 1 dicembre 2015, ha adottato il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2014/2020 che riporta una serie di obiettivi specifici da realizzare nel settore della pesca e dell'acquacoltura come di seguito indicati.

OBIETTIVO TEMATICO 3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

3a - Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatrici di imprese

Motivazione della scelta:

L'incidenza degli investimenti privati sul PIL è inferiore alla media nazionale (14,09% contro 16,58%). Le imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo) in percentuale sul totale delle imprese con almeno 10 addetti è inferiore alla media nazionale (25,65% contro 31,46%). Sostenere la competitività delle imprese delle aree di crisi. Ricollocare i lavoratori. Difficoltà di accesso al credito.



3b - Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione

Motivazione della scelta:

Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero nettamente inferiore alla media nazionale (13,68% contro 31,09%). Gli addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero rispetto agli addetti totali sono in percentuale inferiori alla media nazionale (3,51% contro 7,08%).

3c - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi

Motivazione della scelta:

Contrastare il processo di deterioramento del tessuto imprenditoriale.

3d - Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione

Motivazione della scelta:

Sostenere i processi di internazionalizzazione per aumentare la capacità delle PMI di esportare prodotti di qualità principalmente nei settori agroalimentari e di alta specializzazione.

Azione 3.6.1

Potenziamento del sistema delle garanzie pubbliche per l'espansione del credito in sinergia tra sistema nazionale e sistemi regionali di garanzia, favorendo forme di razionalizzazione che valorizzino anche il ruolo dei confidi più efficienti ed efficaci. L'intervento pubblico potrà declinarsi anche attraverso forme di garanzia implicita (prestiti su provvista pubblica) e secondo le modalità previste dall'art. 37, comma 7 e ss. del Regolamento 1303/2013, per esempio associando agli strumenti finanziari di garanzia sovvenzioni, abbuoni di interessi e abbuoni di commissioni di garanzia. L'azione, in considerazione delle dinamiche che stanno interessando il mercato del credito regionale (razionamento del credito e aumento dei tassi di interesse praticati dal sistema bancario) e nell'ottica di facilitare gli investimenti delle Micro e PMI, ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle Micro e PMI attraverso strumenti finanziari. A tal fine s'intende fornire più strumenti potenzialmente attivabili da parte delle imprese per migliorare l'accesso al credito. Nella programmazione 2007- 2013 si è incrementata la dotazione del fondo di garanzia nazionale ai sensi del Decreto Legislativo n.185/2008 convertito con modifiche dalla L.2/2009. Beneficiari Micro e PMI, Intermediari creditizi qualificati.

Asse prioritario 10 – fondo ERDF

Sostegno dell'Unione (214.522.701,00 EUR)

Obiettivo tematico / priorità d'investimento / obiettivo specifico



03 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP). 3a - Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatrici di imprese. 3.5 - NASCITA E CONSOLIDAMENTO DELLE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE. 3c - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi.

Asse prioritario 3 – fondo ERDF

Sostegno dell'Unione (264.282.346,00 EUR)

Obiettivo tematico / priorità d'investimento / obiettivo specifico

03 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP). 3a - Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatrici di imprese.

Asse prioritario "Sviluppo Urbano Sostenibile"

fondo FESR - Sostegno dell'Unione (33.863.708,00 EUR) + Contropartita nazionale (11.287.903,00 EUR) = TOTALE FINANZIAMENTO (45.151.611,00 EUR)

Obiettivo tematico: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

Asse prioritario "Competitività del sistema produttivo"

fondo FESR - Sostegno dell'Unione (264.282.346,00 EUR) + Contropartita nazionale (88.094.115,00 EUR) = TOTALE FINANZIAMENTO (352.376.461,00 EUR)

Obiettivo tematico: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

Alla luce di quanto sopra indicato si rileva che il POR FESR 2014-2020 richiede espressamente di istituire meccanismi volti a garantire il coordinamento tra i fondi, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) e altri strumenti di finanziamento dell'Unione e nazionali e con la Banca europea per gli investimenti (BEI), tenendo conto delle pertinenti disposizioni di cui al quadro strategico comune.



14. BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2011) - Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani a cura di Cataudella S. e Spagnolo M. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

AA.VV. (2014) – ISPRA Annuario dei dati Ambientali 2014-2015.

AA.VV. (2014) - “Aree Protette Italiane in Cifre”. Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere.

AA.VV. (2014) – “Atlante socio-economico delle Aree Protette Italiane”. Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere.

AA.VV. (2014) - “L’economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette”. Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere.

AA.VV. (2014) – “L’economia del mare - L'economia locale dal punto di vista della Camera di Commercio” - Unioncamere Campania e Si-Camera. Collana “GE-book”, 2014 - report territoriale regionale.

Bondand-Reantaso M.G., Arthur J.R., Subasinghe R.P.(eds) (2008) - Understanding and applying risk analysis in aquaculture. FAO, Fisheries and Aquaculture Technical Paper, 519, Roma: 304 pp.

Brummett, R. 2013. Growing aquaculture in sustainable ecosystems. Agriculture and environmental services. Notes, no. 5) Washington DC; World Bank. [http:// www-wds.worldbank.org/](http://www-wds.worldbank.org/)

Casola E., Lariccia M., Scardi M. (2008) - La pesca nelle aree marine protette italiane. Unimar – Roma 2008.

Casola E., Lariccia M., Scardi M. (2014) - Aree Marine Protette e Pesca Professionale. Unimar – Roma 2014.

Casola E., Di Dato P., Pelusi P. (2014) - Valutazione della percezione dell’impatto delle misure del Fondo Europeo per la Pesca 2007-2013 da parte degli operatori del settore Unimar - Roma 2014.

Cataudella S., Massa F., Crosetti D. (eds) (2005) - Interactions between aquaculture and capture fisheries: a methodological perspective. Studies and Reviews. FAO, General Fisheries Commission for the Mediterranean, 78, Roma: 229 pp.

Cataudella S., Spagnolo M. (2012) - Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani a cura di “Programma per una pubblicazione sullo stato della Pesca in Italia – cod. 6G24” finanziato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – Dipartimento delle Politiche Europee e Internazionali – Direzione Generale della pesca e dell'acquacoltura, eseguito dal Raggruppamento Temporaneo di Imprese tra Irepa Onlus, Società Italiana di Biologia Marina Onlus (SIBM) e Consorzio Unimar.



Constanza R., Andrade F., Antunes P., van den Belt M., Boesch D., Boersma D., Catarino F., Hanna S., Limburg K., Low B., Molitor M., Pereira J.G., Rayner S., Santos R., Wilson J., Young M. (1998) - Principles for sustainable governance of the oceans. *Science* 281, 198-199.

Dugan J.E., Davis G.E. (1992) - Applications of marine refugia to coastal fisheries management. *Can. J. Fish. Aquat. Sci.* 50, 2029-2042.

FAO (1995) - Codice di condotta per la pesca responsabile, Roma: 41 pp.

FAO (2014) *The State of World Fisheries and Aquaculture*. FAO Fisheries and Aquaculture Department Food and Agriculture Organization of the United Nations Rome. 223 pp.

Ferrari F. (2004) - La pesca e i parchi marini. La valutazione d'impatto sociale: un approccio metodologico socioeconomico ed antropologico. Workshop "La pesca nelle aree marine protette italiane" 22-23 giugno 2004 Palazzo Altemps Via De' Gigli d'Oro, 21 – Roma (Direzione Generale per la Pesca e l'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Consorzio Unimar).

Ferrari G. (2004) - Esigenze normative per una gestione delle aree marine protette. Workshop "La pesca nelle aree marine protette italiane" 22-23 giugno 2004 Palazzo Altemps Via De' Gigli d'Oro, 21 – Roma (Direzione Generale per la Pesca e l'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Consorzio Unimar).

Gerber L.R., Botsford L.W., Hastings A. (2003) - Population models for marine reserve design: a retrospective and prospective synthesis. *Ecol. Appl.* 12, S47-S64.

Halpern B.S. (2003) - The impact of marine reserves: do reserves work and does reserve size matter? *Ecological Applications*, 13(1): S117-S137.

ISMEA, 2016 – Finanziamenti alle imprese del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) - dati Banca di Italia, luglio 2016.

ISMERI-EUROPA - PO-FEAMP Servizio di Valutazione Ex_Ante el PO FEAMP 2014-2020: Valutazione Ambientale Strategica, Allegato II – Studio di Incidenza Ambientale – ottobre 2015 (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Autorità di Gestione del PO FEAMP), Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio).

Messina A. (2004) - La pesca nelle aree marine protette italiane. Workshop "La pesca nelle aree marine protette italiane" 22-23 giugno 2004 Palazzo Altemps Via De' Gigli d'Oro, 21 – Roma (Direzione Generale per la Pesca e l'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Consorzio Unimar).



Mussi B., Gabriele R., Miragliuolo A, Battaglia M. (1998) – Cetacean sighting and interction with fisheries in the Arcipelago Pontino-Campani, South Tyrrhenian sea, 1991-1995. Evans P.G.H. (ed) European Research on Cetaceans 12. European Cetacean Society, Cambridge, UK: 63-65.
Henke R. (2006) - “La specializzazione regionale del commercio agroalimentare italiano”. INEA

Mussi B., Gabriele R., Miragliuolo A, Battaglia M. (1998) – Cetacean sighting and interction with fisheries in the Arcipelago Pontino-Campani, South Tyrrhenian sea, 1991-1995. Evans P.G.H. (ed) European Research on Cetaceans 12. European Cetacean Society, Cambridge, UK: 63-65.
Henke R. (2006) - “La specializzazione regionale del commercio agroalimentare italiano”. INEA

Murawski S.A. (2000) - Definition of overfishing from an ecosystem perspective. ICES J. Mar. Sci. 57, 649-658.

Neglia R. (2004) - Aree marine protette, figli e figliastri? analisi ragionata delle norme riguardanti pesca e diporto nelle aree marine protette italiane e loro superamento. Workshop “La pesca nelle aree marine protette italiane” 22-23 giugno 2004 Palazzo Altemps Via De’ Gigli d’Oro, 21 – Roma (Direzione Generale per la Pesca e l’Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Consorzio Unimar).

Pelusi P., Rambaldi E., Ottolenghi F. (2004) - Attività di salvaguardia ambientale nelle amp svolte con il coinvolgimento degli operatori della pesca. Workshop “La pesca nelle aree marine protette italiane” 22-23 giugno 2004 Palazzo Altemps Via De’ Gigli d’Oro, 21 – (Direzione Generale per la Pesca e l’Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Consorzio Unimar).

Pérès J. M. e Picard J. (1964) - Nouveau manuel de bionomie benthique de la Mer Méditerranée. Rec. Trav. Mar. Endoume, 31 (47): 137 pp.

Ravagnan G. (1978) - Vallicoltura moderna. Edagricole, Bologna: 283 pp.

Ravagnan G. (1992) - Vallicoltura integrata. Edagricole, Bologna: 502 pp.

Ribera D’alcalà M., Brunet C., Conversano F., Corato F., Lavezza R. (2008) - Nutrient and pigment distributions in the southern Tyrrhenian Sea during mid-summer and late fall 2005. Deep-Sea Res. Part II, doi:10.1016/j. dsr2.2008.07.028.

Roberts C., Bohnsack J.A., Gell F., Hawkins J.P., Goodridge R. (2001) - Effects of marine reserves on adjacent fisheries. Science 294: 1920- 1923.

Soto D., Aguilar-Manjarrez J., Hishamunda N. (eds) (2008) - Building an ecosystem approach to acquacolture. FAO/ Universitat de les Illes Balears Expert Workshop. 7-11 May 2007, Palma de Mallorca, Spain. FAO, Fisheries and Aquaculture Proceedings, n. 14, Roma: 221 pp.

Spagnolo M. (2006) - Elementi di economia e gestione della pesca - Ed. Franco Angeli 2006.



Sparnocchia S., Gasparini G.P., Astraldi M., Borghini M., Pistek P. (1999) - Dynamics and mixing of the Eastern Mediterranean Outflow in the Tyrrhenian basin. *Journal of Marine Systems*, 20 (1-4): 301-317.

Vetrano A., Napolitano E., Iacono R., Schroeder K., Gasparini G.P. (2010) - Tyrrhenian Sea circulation and water mass fluxes in spring 2004: Observations and model results. *J. Geophys. Res.*, 115, C06023, doi:10.1029/2009JC005680.

Programma Operativo FEAMP Italia 2014-2020. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Innovazione e ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

Piano Strategico Nazionale per l'Acquacoltura in Italia 2014-2020 – PO FEAMP Italia 2014-2020, Allegato 6. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Innovazione e ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

Piano di azione per lo sviluppo, la competitività e la sostenibilità della pesca costiera artigianale – PO FEAMP Italia 2014-2020, Allegato 7. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Innovazione e ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

Piano Strategico per l'Innovazione e la Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale (2014-2020), dicembre 2014. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Innovazione e ricerca nei settori della pesca e dell'acquacoltura.

Rapporto annuale di SRM su "le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo - 14 novembre 2014.

Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio relativo al Fondo Europeo per la Pesca Artt. 19-20

Regolamento (CE) n. 762/2008 D.Lgs. 152/2006 Art.111

Regolamento (CE) n.708/2007

Regolamento (CE) n.710/2009

Regolamento (CE) n.1303/2013

Regolamento (CE) n. 508/2014

D.Lgs. 152/2006 art. 101 (Allegato 5, parte III) e art.111

Convegno Agrifidi ABI – Nuova politica agricola comunitaria 2014/2020 ed audizione dell'ABI alla Camera dei Deputati del 7 novembre 2013.

Elaborazione Direzione Strategie e Mercati Finanziari Banca di Italia.

Studio sul mercato del credito da parte dell'Associazione Temporanea di Scopo costituita tra AGCI Agrital, Federcoopescas e Lega Pesca – 2014.
